



Camera di Commercio  
Massa-Carrara



Istituto di Studi e Ricerche  
Azienda Speciale  
Massa-Carrara

# RAPPORTO ECONOMIA

## MASSA-CARRARA

### ANNO 2007

**5<sup>a</sup>** **GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**  
10 MAGGIO 2007



© 2007 Camera di Commercio di Massa-Carrara

© 2007 Istituto di Studi e di Ricerche

**Redazione:**

Giorgio De Filippi, Massimo Marcesini, Daniele Mocchi,  
Alberto Ravecca, Simona Cecchini, Francesca Vergassola

**Coordinamento generale:**

Alberto Ravecca

**Si ringraziano per la preziosa collaborazione:**

Unioncamere Nazionale, Unioncamere Toscana, Banca d'Italia Sede di Massa, Autorità Portuale di Marina di Carrara, Ufficio Studi Internazionale Marmi e Macchine Spa, Consorzio Zona Industriale Apuana, Ufficio Turismo Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, Settore Formazione Professionale e Politiche del Lavoro Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara e tutti coloro che hanno fornito i dati di base del presente Rapporto.

## SOMMARIO

PRESENTAZIONE	V
<b>I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2007</b>	<b>VIII</b>
LA POPOLAZIONE	1
IL CONTESTO: LA CONGIUNTURA 2006 IN TOSCANA	5
LA DINAMICA DELLE IMPRESE	9
INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO	29
IL LAVORO	53
IL REDDITO PRODOTTO, IL REDDITO DISPONIBILE	65
IL CREDITO	75
LE ATTIVITA' INDUSTRIALI	87
L'INNOVAZIONE	103
LA COMPETITIVITA' DEL TESSUTO PRODUTTIVO LOCALE	113
IL LAPIDEO	127
L'ARTIGIANATO	135
IL COMMERCIO	149
I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA	167
IL TURISMO	171
AGRICOLTURA	185
SCENARI DI PREVISIONE	195



## Presentazione

*Anche quest'anno il Rapporto coincide, ed è la quinta volta, con la Giornata dell'Economia promossa da Unioncamere.*

*Lo presentano la Camera di Commercio di Massa Carrara e l'Istituto di studi e Ricerche, al quale partecipano, come noto, oltre alla stessa Camera, la Provincia di Massa Carrara, la Comunità Montana della Lunigiana, il Comune di Massa ed il Comune di Carrara.*

*L'edizione 2007 beneficia del metodo di lettura ormai collaudato nel corso del tempo: l'evoluzione dei principali settori, le modificazioni strutturali che si possono intravedere attraverso percorsi congiunturali più marcati, le novità più rilevanti segnalate nelle tendenze pluriennali, le conferme di talune particolarità locali, oggettivamente messi a fuoco con l'intento di non perdere la visione d'insieme.*

*Tutto ciò consente di tracciare, qualche volta agevolmente altre volte più problematicamente, una sorta di bilancio annuale dell'economia provinciale, prescindendo comunque anche dalla tentazione di dimostrare una qualsiasi tesi preconfezionata.*

*Così, nel 2005 la generalità delle espressioni usate furono e dovettero essere molto preoccupate, perché, a fronte di pochissimi indicatori di segno positivo, si evidenziava una pluralità di segnali di crisi e di declino.*

*Non è stato così nel 2006: la preoccupazione non è venuta meno, per la verità, perché i numeri e le informazioni utilizzati non si indirizzavano in prevalenza nella direzione desiderata, ma si cominciava tuttavia a delineare un quadro migliore rispetto all'anno precedente, se non altro perché nel grigiore complessivo si faceva notare qualche luce significativa; non poche restavano le contraddizioni settoriali, ma si notava pure una latente propensione dell'economia locale a chiudere un ciclo negativo e a riprendere la risalita verso livelli di crescita più accettabili.*

*Quasi un anno di transizione, quel 2005, osservato nel Rapporto 2006 che ci ha poi traghettato verso un' inversione di tendenza dai contorni sicuramente positivi.*

*Parliamo di positività nel Rapporto 2007 senza dubbi e reticenze, pur senza trionfalismi e soprattutto senza sottovalutare le nostre problematiche, alle quali semmai sarebbe più corretto assegnare un valore strutturale e quindi più difficilmente superabile nel breve periodo.*

*Sul piano strettamente congiunturale, in sostanza, l'andamento dell'economia locale nel 2006 è stato più che soddisfacente.*

*Le eccezioni non mancano, ma sono limitate e quasi circoscritte e comunque non sono tali da inficiare quella positività che le statistiche dimostrano senza equivoci.*

*Tra le tantissime indicazioni che in questo senso il Rapporto 2007 esprime, ci limitiamo ad elencarne soltanto alcune tra quelle che riteniamo le più significative:*

- *la produzione industriale sfiora una crescita del 4%, un tasso fra i più alti della Toscana;*
- *in particolare, la metallurgia e la meccanica segnalano aumenti intorno al 10%, con una ripresa degli investimenti davvero significativa;*
- *finalmente anche il lapideo mette tutti segni più davanti alle sue statistiche, sia nella produzione che nel fatturato, sia nelle esportazioni che negli investimenti ed anche nelle vendite all'estero di prodotti lavorati (+11%);*
- *l'innovazione si espande, più sul versante dei processi produttivi, ma cresce ed otto imprese su dieci sono intenzionate ad investire su questo versante;*
- *i traffici portuali mostrano una percentuale di maggiore attività che per poco non arriva al 7% ed è un risultato importante se si considerano i limiti infrastrutturali di operatività che ancora frenano il porto di Marina di Carrara;*
- *la voglia di fare impresa non viene meno e questa non è una novità, ma un'attesa conferma;*
- *anche l'agricoltura, pur nell'ambito di un processo di ridimensionamento quantitativo delle imprese, offre risultati più apprezzabile se si guarda alla qualità delle produzioni locali;*
- *l'export 2006 aumenta addirittura del 48%, una netta inversione di tendenza rispetto al 2005, grazie alla performance degli apparecchi meccanici ma non meno delle vendite all'estero del marmo;*
- *anche il bilancio del turismo 2006 è positivo, sia che si osservino i dati ufficiali sia che si stimino il sommerso e l'apporto delle seconde case; aumentano i turisti italiani e si nota anche qualcosa di nuovo, un leggero posizionamento verso una clientela di tipo medio alto;*
- *il Pil provinciale, pur restando ancora lontano dai livelli toscano e nazionale, aumenta in misura maggiore, accorciando così le distanze;*

- *si registrano consistenze da primato negli impieghi e nei depositi bancari il cui rapporto sale positivamente anche se potrebbe e dovrebbe migliorare la considerazione del mercato locale da parte delle banche;*
- *i nostri operatori hanno investito di più, in particolare in alcuni settori; da valutare con molta attenzione l'enorme crescita dei flussi d'investimento verso l'estero;*
- *per l'artigianato una vera e propria svolta non c'è stata perché rimangono alcune criticità del 2005 (fatturato), anche se altri indicatori sono positivi (occupazione e numero d'impres);*
- *le note positive s'interrompono, senza possibilità di diversa interpretazione, per il settore commerciale: preoccupa meno la lieve flessione dei punti di vendita, molto di più la perdurante caduta del valore delle vendite; un settore quasi al bivio fra tendenza al declino e faticoso recupero di produttività;*
- *bilancio più che soddisfacente, invece, per il lavoro: aumenta l'occupazione in misura consistente, il tasso di disoccupazione scende dal 9% al 7,6% soprattutto per le migliori dinamiche della componente femminile e non c'è settore dell'economia locale che non assorba nel 2006 nuova manodopera.*

*Abbiamo anticipato poche dati fra le centinaia e centinaia riportati nel Rapporto, avendo scelto quelli che, a nostro parere, sono i più significativi e che ci inducono ad esprimere un giudizio rassicurante sull'andamento congiunturale del 2006.*

*Questo è il nostro compito e potremmo fermarci qui, ma ci viene naturale chiederci se l'oggettiva ripresa della nostra economia abbia gettato basi più o meno forti per consolidarsi anche nel prossimo futuro.*

*Lo verificheremo, questo sì che è il nostro compito, nell'occasione del monitoraggio dell'economia 2007 che faremo subito dopo i mesi estivi; per ora ci incoraggiano le previsioni di Prometeia inserite nel Rapporto che segnalano per i prossimi anni considerevoli aumenti dei nostri aggregati economici più importanti.*

*Certo è che l'aggancio alla ripresa internazionale e nazionale c'è stato.*

IL PRESIDENTE  
DELLA CAMERA DI COMMERCIO  
Norberto Ricci

IL PRESIDENTE  
DELL'ISTITUTO DI STUDI E RICERCHE  
Oreste Guadagni

## I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2007

Valore aggiunto (2005)	MS 3.806,9 (milioni di euro)
Valore aggiunto (composizione percentuale)	
Agricoltura	MS 1%, Toscana 2,1%
Industria	MS 21%, Toscana. 26,7%
Servizi	MS 78%, Toscana.71,2%
Pil pro capite (2005)	20.904 euro (66° grad. nazionale)
Pil pro capite (var media 2005-2003)	MS +7,2%, Toscana +2,0%
Reddito disponibile complessivo delle famiglie anno 2004	MS 3.009.638 euro (migliaia di euro)
Reddito disponibile complessivo delle famiglie (var 2004-2003)	MS +4,9%, Toscana +3,6%
Popolazione	200.821, +0,01% rispetto al 2005
Produzione industriale	MS +3,7%, Toscana +2,7%
Fatturato industriale	MS +5,1%, Toscana +3,3%
Utilizzo impianti	77,3%
Produzione lapidea	1,8%
Fatturato lapideo	2,6%
Investimenti lapideo	8,1%
Produzione meccanica	4,5%
Fatturato meccanica	9,6%
Porto di Carrara	6,8%
Export totale (var 2006-2005)	MS +48,0%, Toscana +12,0%
Export macchine ed apparecchi meccanici	153,7%
Export prodotti miniere e cave	7,8%
Export prodotti lavorazione minerali non metalliferi	10,9%
Import totale (var 2006-2005)	MS +8,8%, Toscana +9,4%
Import prodotti miniere e cave (graniti)	4,4%
Import macchine ed apparecchi meccanici	145,3%
Contenuto tecnologico export: incidenza su totale export	MS 60,0%, Toscana 29,5%
Commercio internazionale servizi	Saldo negativo tra crediti e debiti
Crescita delle imprese	MS +1,28%, Toscana +0,64%
Imprenditori extracomunitari	4,0% (incidenza)
Imprenditoria femminile	25,2% (incidenza)
Imprese artigiane - Tasso di crescita	MS +0,8% Toscana +0,7%
Imprese artigiane - Occupazione	MS +6,6% Toscana +0,8%



Imprese artigiane - Fatturato	MS -1,2% Toscana -0,8%
Agricoltura (Produzione lorda vendibile Var. 2005-2004)	MS +5,0% Toscana +6,7%
Commercio – var media annua vendite totali	MS -1,4%, Toscana +0,5%
Commercio – var media annua vendite alimentari	MS -0,8%, Toscana +1,1%
Commercio – var media annua vendite nella piccola distribuzione	MS -3,7%, Toscana -1,8%
Commercio – var media annua vendite nella grande distribuzione	MS +1,8%, Toscana +2,8%
Turismo - Presenze ufficiali	+6,1%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso	+2,9%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza	+1,6%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza +Escursionisti	+0,6%
Tasso di disoccupazione	MS 7,6%, Italia 6,8%
Tasso di occupazione 15-64 anni	MS 60,2%, Italia 58,4%
Evoluzione dipendenti formati 2005/2004	MS +4,6%, Italia -0,7%
Produttività del lavoro per dipendente nelle medie industrie (2003)	MS € 43.737, Toscana € 54.087
Costo del lavoro per dipendente nelle medie industrie (2003)	MS € 36.373, Toscana € 33.752
Indice ROE nelle medie industrie (2003)	MS -1,3%, Toscana 5,4%
Indice di indebitamento nelle medie industrie (2003)	MS 74,9%, Toscana 70,6%
N° brevetti europei per 100.000 abitanti (2005)	MS 135, Toscana 7255
Grado di attrazione: dipendenti in u.l di imprese con sede fuori provincia (2004 su 2003)	MS +10,8%, Toscana -3,1%
Grado di delocalizzazione: dipendenti in u.l fuori provincia di i mprese con sede nel territorio (2004 su 2003)	MS +4,8%, Toscana -3,7%
Investimenti fissi lordi: tasso di accumulazione 2005 (in rapporto a PIL)	MS 17,8%, Toscana 22,3%
Investimenti fissi lordi: evoluzione 2005 su 2004	MS -2,0%, Toscana +0,6%
Flussi di investimento dall'estero verso MS (2005)	2.946 mila euro, +57%
Flussi di investimento da MS verso l'estero (2005)	33.777 mila euro, +617%
Credito – Impieghi	MS +13,6%, Toscana +10,8%
Credito – Depositi	MS +10,9%, Toscana +6,9%
Credito - Sofferenze/Impieghi	MS 4,46%, Toscana 2,95%
Credito - Impieghi/Depositi	MS 149,4%, Toscana 180,5%
Credito – Tasso di decadimento	MS 1,6%, Toscana 0,9%
Previsioni 2007-2010 (media annua) – PIL	MS +2,0%, Toscana +1,9%
Previsioni 2007-2010 (media annua) -Occupazione	MS +0,9%, Toscana +0,7%



## LA POPOLAZIONE

La tendenza demografica della Toscana è in Europa una delle più preoccupanti. Se da un lato grazie alla qualità della vita siamo una delle regioni più longeve, che è un dato positivo, dall'altro siamo una delle zone a più basso tasso di natalità. E non è un particolare che questo dato nelle nostre province sia più forte nelle zone rurali, montane e collinari.

Segno evidente anche di una difficoltà attrattiva per l'economia di quelle zone che continuano a segnare un rischio di spopolamento.

Il nostro sistema di welfare, la nostra capacità produttiva, il nostro posizionamento competitivo, senza che si innesti una tendenza demografica positiva, potrebbero portare davvero questa regione ad essere, un pensionato dorato per pochi.

In questo contesto si posizione l'evoluzione demografica di Massa-Carrara che, per ogni indicatore fondamentale, presenta tendenze più gravi sia rispetto al contesto regionale, sia nei confronti del resto del Paese, come dimostrano alcuni tassi:

**Tasso di crescita naturale:** differenza tra il tasso di natalità ed il tasso di mortalità (per 1.000 abitanti) è stato nel 2006, pari a -4,1 a Massa-Carrara, -2,0 in Toscana e +0,1 in Italia.

**Tasso di crescita totale:** somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale: +0,8 a Massa-Carrara, +5,8 in Toscana, +4,0 in Italia.

**Tasso migratorio con l'estero:** è il rapporto tra il saldo migratorio con l'estero dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000: Massa-Carrara +2,6; Toscana +5,5; Italia +3,8.

In sostanza, la negatività della crescita naturale, non è adeguatamente compensata dalla positività del saldo migratorio, soprattutto proveniente dall'estero, che in Toscana ed in altre aree del Paese sostiene l'incremento demografico.

Lo scorso anno, allorquando si analizzava l'andamento demografico si notava che, nel corso del 2005 la popolazione della nostra provincia, aveva fatto un ulteriore incremento, da 200.644 a 200.796 unità, con una crescita dello 0,08%, ma si trattava dell'incremento più basso fatto registrare dal Censimento 2001 e si prevedeva per il 2006 un nuovo rallentamento della crescita.

Il fatto si è puntualmente verificato: la popolazione di Massa-Carrara nel 2006, 200.821 abitanti, è incrementata di sole 25 unità, per una percentuale pari allo 0,01%.

Una popolazione che si divide per il 71,98% nella zona di Costa e per il 28,02% in Lunigiana.

Se analizziamo l'andamento a livello dei due SEL (Lunigiana ed Area di Costa) e nei singoli comuni che li compongono, notiamo andamenti differenziati.

In Lunigiana la popolazione è diminuita complessivamente dello 0,06%, ma non dappertutto. Vi sono infatti comuni in crescita come Aulla (+0,89%), Fosdinovo (2,21%), Licciana Nardi (+0,51%), Podenzana (+1,80%) e Villafranca (+0,73%), mentre negli altri le perdite sono state in alcuni casi anche piuttosto consistenti: citiamo Casola (-8,75%), dove ha però inciso una variazione territoriale avvenuta nel 2006 e Comano (-2,84%).

In sostanza, come spesso notato nei precedenti Rapporti, anche dal punto di vista demografico, sembrano emergere "due Lunigiane", una in crescita, corrispondente ai comuni posti lungo la valle dell'Aulella oltre a Fosdinovo ed una in ulteriore fase di spopolamento, corrispondente ai comuni più interni che sembrano collassare sui primi.

Anche nell'area di Costa il dato non è omogeneo: aumenta la popolazione a Massa (+0,15%) ed a Montignoso (+0,59%), ma diminuisce a Carrara (-0,17%).

La diminuzione carrarese è stata, in valore assoluto pari a -108 unità, ben superiore a quella dell'intera Lunigiana - 32 unità.

Altri parametri consentono di apprezzare maggiormente le difficoltà demografiche di Massa-Carrara.

Il **tasso di natalità provinciale** è pari al 7,5 (per mille abitanti), contro l'8,8 della Regione ed il 9,7 dell'Italia, ma scende addirittura al 6,5 in Lunigiana con punte dello 0,9 a Casola, del 2,9 a Podenzana, del 3,9 a Fivizzano e Zeri, dove davvero le nascite rappresentano ormai un evento.

Al lato opposto è il **tasso di mortalità**: 11,8 a Massa-Carrara, 10,8 in Toscana e 9,4 in Italia. Anche in questo caso esistono comuni con valori notevolissimi, superiori quasi del doppio della già elevata media provinciale: Casola 22,3; Comano 26,5; Zeri 24,2; Mulazzo 19,9 e Bagnone 19,5, solo per citare i più significativi.

Si nasce poco e sono in diminuzione anche i matrimoni, il **tasso di nuzialità** è al 3,5 per mille contro il 4,1 della Toscana.

Nel corso del 2006 i matrimoni sono stati solo 700 (con una diminuzione del 6,8%) rispetto all'anno precedente, di cui il 51% religiosi, che solo nel 1990 rappresentavano invece il 78,2% di quelli celebrati.

L'impatto che la dinamica demografica determina sullo sviluppo sociale ed economico, costituisce uno dei temi sui quali più spesso si dibatte, ma l'impressione è che non se ne colga l'effettiva portata.

Nella nostra provincia, attualmente, la percentuale delle persone con oltre 65 anni, supera il 24,2% con valori estremamente diversificati per comune ed area.

I Comuni che si collocano su un livello inferiore alla media Italia sono soltanto tre, di cui due nell'area litoranea (Massa e Montignoso) – che registra una media del 22,3%, inferiore a quella nazionale ed uno solo in Lunigiana (Podenzana)

Tutte le altre entità comunali evidenziano cifre molto al di sopra, con la punta massima ad appannaggio di Zeri, Bagnone, Casola e Comano.

Parallelamente s'innalza l'età media provinciale (45,47 anni), ma è 44,4 nell'area di Costa e 48,0 in Lunigiana.

In alcuni comuni lunigianesi l'età media raggiunge i 55,0 anni a Zeri, i 53 a Casola e Comano, i 52 anni a Bagnone, ma anche due importanti centri come Pontremoli e Fivizzano, superano rispettivamente i 47,9 ed 50,6 anni di età media della popolazione residente.

Solo il dato di Aulla, tra i comuni maggiori della Lunigiana è in linea con il dato provinciale.

Il comune più giovane della provincia è Montignoso con 43,7 anni.

L'evoluzione demografica delinea, una tendenza nel breve periodo ad una sostanziale fase di stabilità, mentre fenomeni recessivi di una certa importanza, secondo le proiezioni demografiche, dovrebbero manifestarsi attorno al 2025.

Si accentua invece la secolare tendenza all'invecchiamento della popolazione.

Gli effetti sulle prospettive del welfare -sanità, assistenza sociale, istruzione, partecipazione al lavoro, residenza- saranno importanti.

A fronte di una stazionarietà della popolazione, le famiglie apuane aumenteranno comunque di numero: con oltre 1/3 di nuclei unifamiliari, prevalentemente composti da anziani, si innalzeranno ancora l'indice di vecchiaia e quello di dipendenza.

Dunque aumenteranno gli interventi per la salute e per l'assistenza agli anziani, con una incidenza crescente della spesa pubblica sanitaria e sociale sul PIL.

Ma cresceranno anche ricchezza e lavoro derivanti dalla produzione dei servizi collegati al welfare.

E' uno scenario che delinea nuovi modelli di produzione, organizzazione, fruizione e consumo dei servizi sociali, che trasformeranno il welfare locale facendone uno dei settori rilevanti della struttura economica provinciale sul piano della formazione del reddito, dell'occupazione, dei consumi, degli investimenti, della ricerca e dell'innovazione.

Con particolare riferimento alla componente immigrata, la dinamica demografica per ora, a Massa-Carrara non è ancora rilevante, ma determinerà comunque profondi effetti di natura sociale.

Gli immigrati raggiungeranno circa il 20% della popolazione residente nelle grandi aree urbane della Regione (Firenze e Prato), mentre nell'area di costa, si attesteranno attorno al 6/7% con percentuali più ridotte per la nostra provincia, ma con la tendenza ad incrementarsi in particolari periodi dell'anno e in particolari comparti (edilizia, turismo); ciò accentuerà una serie di problematiche già oggi presenti legate all'integrazione, alla solidarietà, alla legalità.

**Movimento della popolazione residente alla data del 31 dicembre 2006**

COMUNI	MASCHI	FEMMINE	POPOLAZIONE RESIDENTE ALL'1 GENNAIO 2006	NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURA LE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO MIGRATORIO	SALDO GENERALE	MASCHI	FEMMINE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE 2006	Numero Famiglie al 31 Dic 2006
AULLA	5.113	5.515	10.628	83	117	-34	453	324	129	95	5.143	5.580	10.723	4.550
BAGNONE	943	1.008	1.951	21	38	-17	58	43	15	-2	953	996	1.949	973
CASOLA L. (*)	562	615	1.177	1	24	-23	35	115	-80	-103	516	558	1.074	543
COMANO	359	416	775	4	20	-16	28	34	-6	-22	351	402	753	361
FILATTIERA	1.165	1.233	2.398	21	39	-18	73	72	1	-17	1.151	1.230	2.381	1.114
FIVIZZANO (*)	4.294	4.597	8.891	35	153	-118	280	200	80	-38	4.276	4.577	8.853	4.404
FOSDINOVO	2.319	2.382	4.701	41	50	-9	306	193	113	104	2.355	2.450	4.805	2.233
LICCIANA N.	2.401	2.491	4.892	34	73	-39	186	122	64	25	2.409	2.508	4.917	2.215
MULAZZO	1.269	1.318	2.587	16	51	-35	82	75	7	-28	1.268	1.291	2.559	1.230
PODENZANA	1.000	1.003	2.003	6	20	-14	119	69	50	36	1.029	1.010	2.039	872
PONTREMOLI	3.757	4.271	8.028	49	131	-82	177	184	-7	-89	3.727	4.212	7.939	3.652
TRESANA	996	1.078	2.074	13	22	-9	71	69	2	-7	993	1.074	2.067	926
VILLAFRANCA L. ZERI	2.267	2.404	4.671	37	59	-22	163	107	56	34	2.304	2.401	4.705	2.026
ZERI	621	679	1.300	5	31	-26	24	18	6	-20	614	666	1.280	662
LUNIGIANA	27.066	29.010	56.076	366	828	-462	2.055	1.625	430	-32	27.089	28.955	56.044	25.761
CARRARA	31.190	33.935	65.125	537	791	-254	1.196	1.050	146	-108	31.132	33.885	65.017	28.191
MASSA	33.388	36.011	69.399	574	670	-96	1.350	1.149	201	105	33.505	35.999	69.504	29.693
MONTIGNOSO	4.953	5.243	10.196	88	79	9	328	277	51	60	4.979	5.277	10.256	4.183
AREA COSTIERA	69.531	75.189	144.720	1.199	1.540	-341	2.874	2.476	398	57	69.616	75.161	144.777	62.067
PROVINCIA	96.597	104.199	200.796	1.565	2.368	-803	4.929	4.101	828	25	96.705	104.116	200.821	87.828

N.B. I dati dei comuni di Carrara e Lucciana Nardi, rispetto alle pubblicazioni precedenti, sono stati modificati su indicazione degli stessi Comuni

Elaborazioni I.S.R. su dati C.C.I.A.A.

## IL CONTESTO: LA CONGIUNTURA 2006 IN TOSCANA

Le proiezioni del Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook, settembre 2006) mostrano come l'anno appena trascorso abbia registrato una vivace crescita dell'economia mondiale (+5,1%), sostenuta ancora da una ulteriore accelerazione delle economie asiatiche (Cina +10,0%; India +8,3%), con una previsione di sostanziale tenuta dei ritmi di sviluppo dell'economia globale anche nel 2007 (+4,9%). Nel corso degli ultimi mesi si sono inoltre attenuati alcuni fattori di forte incertezza relativamente ai mercati internazionali, ed in particolare quelli legati ad una eventuale inversione del ciclo americano, in conseguenza delle difficoltà attraversate dal settore immobiliare, ed alla possibile accelerazione del processo inflattivo, a causa principalmente di una ulteriore forte crescita nel prezzo del petrolio dopo quella registrata a metà 2006. In questo contesto la vera novità dell'economia mondiale è rappresentata soprattutto dal ritrovato dinamismo dell'Area Euro che, dopo alcuni anni di forte rallentamento, ha beneficiato in particolare del traino esercitato dall'economia tedesca, cresciuta di quasi il 3% nel 2006.

Secondo i più recenti dati Istat, il prodotto interno lordo italiano è cresciuto in termini nominali del 3,7% rispetto al 2005, con un incremento a prezzi costanti pari all'1,9%. Tale dato di crescita complessiva mostra al suo interno una ripresa dei consumi finali nazionali (+1,0%), grazie soprattutto al contributo fornito dalla spesa delle famiglie residenti (+1,5%), ed un buon andamento degli investimenti fissi lordi (+2,3%), con una articolazione che vede un incremento del 2,1% per gli investimenti in costruzioni, dell'1,8% per gli investimenti in macchinari e attrezzature, del 3,7% per gli investimenti in mezzi di trasporto e del 7,0% per gli investimenti immateriali. Le esportazioni mostrano infine un incremento complessivo in virtù di un buon andamento delle vendite all'estero sia di beni che di servizi.

In un contesto di ripresa dell'economia nazionale ed all'interno di un quadro economico internazionale che è rimasto complessivamente positivo, l'economia toscana ha mostrato dopo 5 anni di crisi alcuni incoraggianti segnali di ripartenza.

Con riferimento alla produzione dell'industria manifatturiera, questa evidenza nel 2006 un andamento molto dinamico, con punte nel secondo e quarto trimestre (rispettivamente +3,6%, e +3,5%) che portano ad una crescita tendenziale annua pari al 2,7%. Tale incremento ha consentito alle imprese toscane il recupero delle posizioni perse negli anni di crisi: la produzione è infatti tornata ai livelli del 1997

ed il fatturato (+3,3%) sui valori del 2000, grazie in particolare alla spinta degli ordinativi esteri (+2,9%). Incoraggiante anche il dato che mostra la ripresa dei processi di investimento (+6,3%), grazie ad una dinamica sostenuta ed in crescita per ogni settore e dimensione di impresa. Con riferimento all'andamento settoriale della produzione industriale, la ripresa del 2006, seppur diffusa, consente di individuare alcune realtà che hanno esercitato una capacità di traino nei confronti dell'intera economia regionale, proseguendo il sentiero espansivo intrapreso già nel biennio 2004-2005: si tratta dei settori dell'elettronica-mezzi di trasporto (+6,3%), della meccanica (+5,5%), dei metalli (+4,9%) e della chimica (+4,5%). Buono l'andamento anche dei settori manifatturieri cosiddetti "tradizionali", che tornano generalmente, nel corso del 2006, su tassi di crescita positivi.

L'evoluzione del fatturato delle imprese artigiane, nell'anno trascorso, non trova invece ancora un aggancio rispetto alla crescita dell'economia regionale e nazionale. La variazione del volume d'affari per il 2006 (-0,8%) è tuttavia un dato da interpretarsi in modo tutt'altro che univoco: sebbene infatti, nel suo complesso, il fatturato delle imprese artigiane si assesti sui livelli del 2005, mostrando i primi segnali di tenuta all'interno di una crisi che per anni è stata poco governabile, occorre notare come al suo interno questo andamento contenga delle forti differenziazioni settoriali. Mentre il comparto manifatturiero segna infatti il ritorno ad una leggera crescita (+0,5%), con contributi fortemente positivi da parte dell'artigianato di qualità (all'interno del sistema moda, ad esempio, la pelletteria realizza un +6,1%; all'interno della metalmeccanica, la cantieristica segna un +7,2%), all'andamento negativo del fatturato del settore edilizio (-2,3%) si affianca una difficoltà generalizzata anche dei servizi (-3,4%), denotando una minore reattività di questo settore rispetto alla ripresa economica in corso.

Sul fronte della domanda interna, la crescita dei consumi delle famiglie è stata in grado di alimentare i dati relativi alle vendite al dettaglio che, in Toscana, mostrano nel 2006 un leggero incremento in valore (+0,5%), con punte nel secondo e nel terzo trimestre dell'anno (+0,8% e +0,7%). Si tratta di un recupero, dopo un biennio di contrazione, che si basa interamente sul dinamismo della grande distribuzione (+2,8%), fattore che da alcuni anni rappresenta un dato strutturale nell'evoluzione delle diverse forme di distribuzione commerciale. Con riferimento alla tipologia merceologica, invece, nel 2006 l'incremento dei consumi riguarda esclusivamente i prodotti alimentari (+1,1%) mentre per i prodotti non alimentari si osserva un generalizzato decremento delle vendite al dettaglio (-0,4%) con punte per il comparto abbigliamento e accessori (-1,1%).



Più che dalla domanda interna, tuttavia, l'attuale ripresa è stata trainata soprattutto da quella estera: i dati relativi al commercio estero mostrano infatti come le vendite sui mercati internazionali delle imprese toscane abbiano beneficiato nel 2006 di un notevole incremento (+12% contro il +9% a livello nazionale) rispetto ad un anno, il 2005, di sostanziale stasi. Ancora evidente il peso su tali dinamiche della provincia di Massa Carrara, con un andamento quasi totalmente influenzato dalla contabilizzazione delle vendite di una grande impresa con prodotti ad elevato valore unitario e caratterizzata da lavorazioni per grandi commesse: se si considera la variazione delle esportazioni al netto della provincia apuana (che - come vedremo - nel 2006 realizza un incremento esorbitante in valore, pari al +48%) notiamo infatti che l'andamento delle esportazioni regionali, rispetto al 2005, viene ridimensionato al +5,6%. La ripresa della domanda estera si accompagna inoltre ad un andamento delle importazioni che già dal 2004 risulta in costante crescita (+9,4% nel 2006), anche in conseguenza di un incremento in valore degli acquisti di materie prime da parte dei vari settori manifatturieri utilizzatori.

Con riferimento al mercato del lavoro ed alle ore di cassa integrazione guadagni autorizzate, infine, nel 2006 si osserva una diminuzione del ricorso complessivo per la gestione industria, composta però da due diversi andamenti: una contrazione di circa un milione di ore autorizzate per la cassa integrazione ordinaria, a conferma della ripresa congiunturale osservata nell'anno passato, ed un aumento, seppur di minore entità, del ricorso alla cassa integrazione straordinaria, a segnalare il permanere di alcune situazioni di crisi strutturale. In lieve aumento, infine, il ricorso ai trattamenti di integrazione salariale per la gestione edilizia, settore che nel 2006 ha mostrato, come osservato a livello di imprese artigiane, alcune difficoltà legate al graduale esaurirsi della favorevole intonazione ciclica che aveva contraddistinto il settore a partire dal 1998.

#### **Tendenze dell'economia della Regione Toscana. Periodo 2001-2006**

Settori	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Industria (produzione)	-0,5	-1,7	-3,4	-0,3	-1,6	2,7
Artigianato (fatturato)	1,5	-3,3	-4,2	-4,7	-4,4	-0,8
Export	4,2	-3,4	-5,1	8,3	0,0	12,0
Import	3,5	-7,2	-4,6	5,3	8,2	9,4
Commercio (vendite al dettaglio)	1,1	0,8	0,1	-1,1	-0,6	0,5

Fonte: Unioncamere Toscana



## LA DINAMICA DELLE IMPRESE

Anche nel 2006 il bilancio demografico delle imprese è risultato positivo. A livello generale la base imprenditoriale italiana è cresciuta, seppur ad un ritmo più contenuto rispetto al 2005, portando lo stock delle imprese iscritte al Registro delle Imprese gestito dalle Camere di Commercio al valore di 6.125.514 unità. Il saldo positivo del 2006 è dato dalla differenza fra le 423.571 nuove iscrizioni e le 373.217 cancellazioni verificatesi tra gennaio e dicembre. Ne è risultato un tasso di crescita pari al +0,83%, leggermente inferiore a quello dell'anno precedente (1,34%).

Il rallentamento della vivacità demografica non è stato determinato tanto dalle iscrizioni, risultate in aumento di 2.280 unità rispetto a quelle del 2005, per un tasso di natalità del 6,97%, quanto alle cancellazioni, incrementate di 32.203 unità in più nel raffronto con l'anno precedente, che hanno registrato un tasso di mortalità del 6,15%.

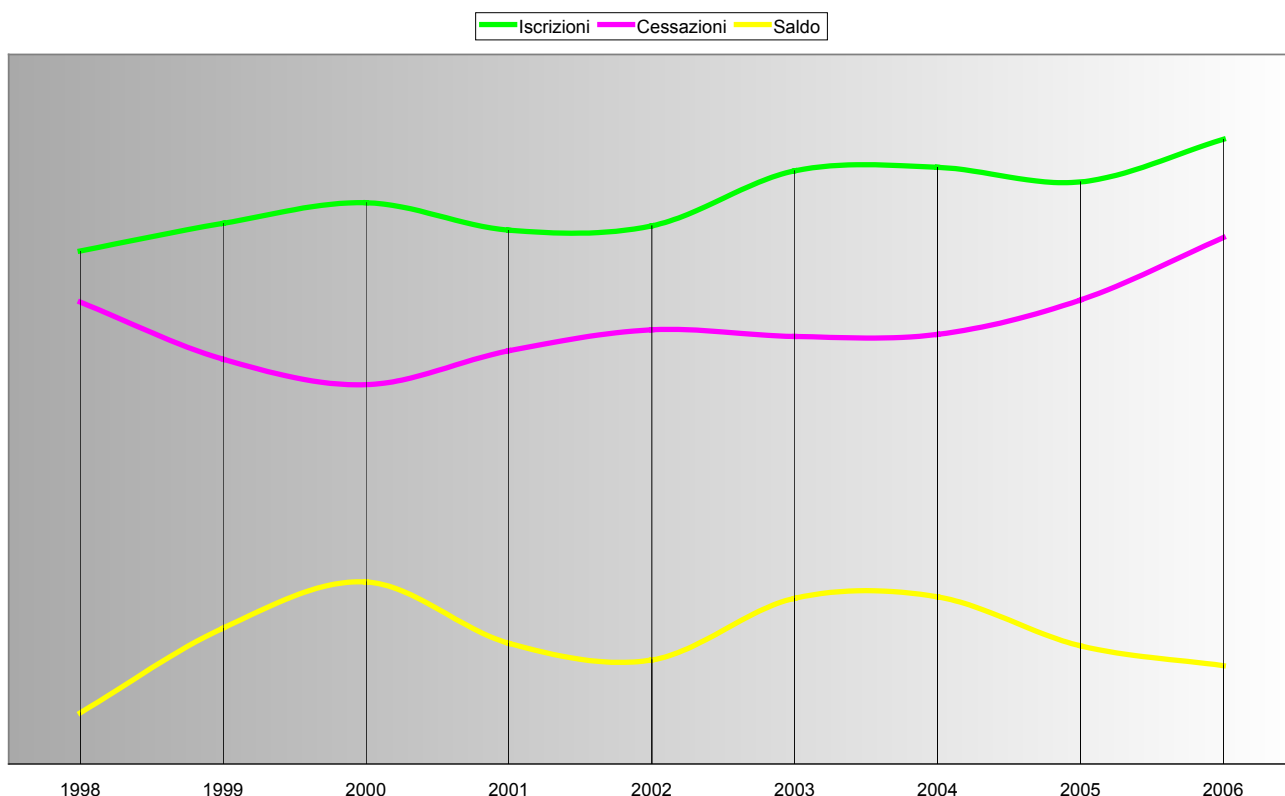
A livello territoriale, l'Emilia Romagna è la regione che presenta la crescita più elevata (+2,59%), un valore tre volte quello medio nazionale. Solo altre cinque regioni fanno registrare un tasso di crescita superiore a quello nazionale: una al Nord (la Lombardia, +1,21%), una al centro (il Lazio, +2,30%) e tre nel Mezzogiorno: Calabria (+1,10%), Sicilia (+1,34%) e Sardegna (+1,06%). Da una prima disamina risulta che la crescita delle imprese nel corso del 2006 sia stata determinata principalmente dal buon andamento del comparto delle costruzioni e dai servizi alle imprese, che insieme hanno realizzato oltre il 70% circa dell'intero saldo positivo; altri elementi da sottolineare sono stati la forte dinamica delle società di capitali e lo slancio imprenditoriale degli extracomunitari. In questo contesto osserviamo che la regione Toscana ha registrato un tasso di crescita dello 0,64%, leggermente inferiore sia rispetto a quanto ottenuto nell'anno 2005 (+0,96%), sia alla variazione media nazionale. Il risultato della Toscana è stato determinato da un tasso di natalità in linea con quello dell'anno passato (+7,46%), mentre il tasso di mortalità, pari al 6,82%, è leggermente aumentato.

Anche a livello provinciale possiamo osservare che nell'anno appena trascorso il tessuto imprenditoriale locale ha continuato a crescere. Il 2006 si è infatti chiuso con un saldo positivo di 277 nuove imprese, risultato dalla differenza tra le 1.761 aziende che tra gennaio e dicembre dello scorso anno si sono iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Massa-Carrara e le 1.484 che, nello stesso periodo, si sono cancellate. Il saldo complessivo, in leggera diminuzione rispetto al dato dell'anno 2005, sale ulteriormente al netto delle variazioni del settore agricolo. La crescita che ha ottenuto nell'anno appena trascorso il tessuto

imprenditoriale locale è stata determinata da un incremento della nascita d'impresa (+8,16%), rispetto alle quali si è ottenuto un movimento inferiore del numero delle cessazioni d'impresa (+6,88%).

Sono 21.852 le imprese con sede legale che, alla fine del 2006, risultano registrate nella provincia apuana, di cui 18.078 attive.

**Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni, dei saldi a Massa-Carrara dal 1998 al 2006**

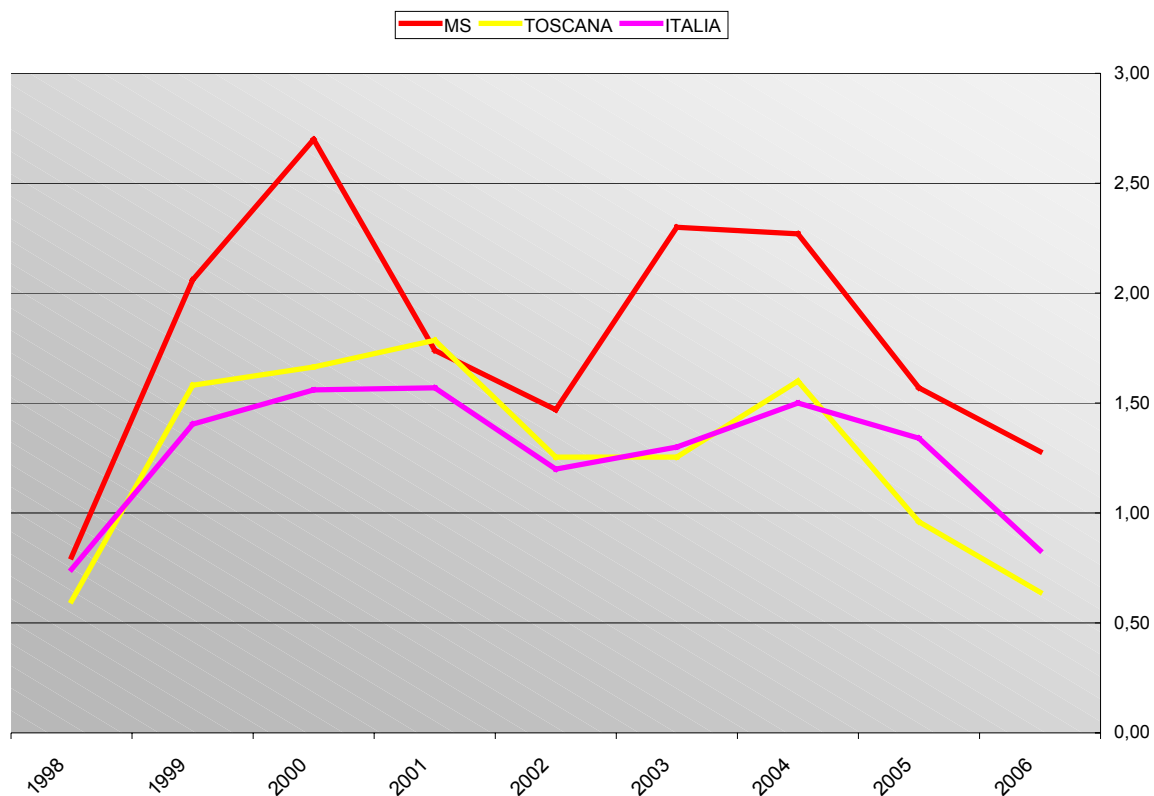


Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

In questo scenario Massa-Carrara ha presentato un tasso di crescita dell'1,28%, chiaramente superiore sia al dato medio della regione Toscana, sia a quello medio nazionale che, come abbiamo già visto, sono stati rispettivamente del +0,64% e del +0,83%. Una breve analisi storica del tasso di crescita delle aziende mostra come il valore del 2006 sia minore di quello ottenuto nel 2005 (+1,57%), che era inferiore rispetto a quello dell'anno 2004 (2,27%), che a sua volta era all'incirca lo stesso ottenuto nell'anno 2003 e confermava un'interessante vivacità imprenditoriale rappresentando il più soddisfacente risultato, escluso il 2,70% dell'anno 2000, degli ultimi sette anni. In sostanza per quanto riguarda l'anno

appena terminato si evidenzia una dinamica imprenditoriale ancora soddisfacente, ma che mostra un calo rispetto al 2005, e con valori di molto inferiori rispetto alla vitalità registrata negli anni 2003 e 2004.

**Serie storica del tasso di sviluppo delle imprese a Massa-Carrara, Toscana e Italia (1998-2006)**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

La voglia di fare impresa comunque permane nel territorio provinciale e questa tendenza è in gran parte attribuibile alle prestazioni delle imprese designate come "Non classificate", identificabili con quelle unità imprenditoriali che all'atto di iscrizione non dichiarano un'attività economica ben definita, il cui numero è destinato a diminuire per essere ridistribuito successivamente su tutti i settori economici, che hanno registrato 587 iscrizioni e solo 54 cessazioni per un saldo positivo di 533 unità, pari ad un tasso di crescita superiore ai 50 punti percentuali. L'andamento positivo è quindi la conseguenza di dinamiche settoriali distinte che possiamo di seguito analizzare, non senza ricordare che per alcuni comparti si tratta di valori di riferimento abbastanza modesti.

L'espansione della base imprenditoriale locale ha riguardato principalmente un unico settore, quello delle "Costruzioni".

La crescita nel comparto dell'edilizia è ormai costante nel tempo e segnala delle tendenze sempre soddisfacenti, anche nel corso del 2006 ha ottenuto con 342 unità di impresa iscritte e 282 cessate un saldo positivo di 60 imprese, con un tasso di crescita dell'1,79%, superiore di circa mezzo punto percentuale alla media provinciale, e pari ad uno stock di ben 3.493 imprese che rappresentano il 16% del totale delle aziende presenti in provincia. E' ancora una volta l'attività delle costruzioni che traina l'incremento del numero delle imprese, anche se l'incremento percentuale registrato quest'anno è stato minore rispetto a quello degli anni precedenti; una crescita in parte imputabile, come abbiamo già più volte osservato in passato, sia alla tendenza all'emersione di attività sommerse, sia alla crescente "parcellizzazione" del settore in piccole unità di imprese. Si deve inoltre ricordare anche la centralità di altri due elementi: la sempre maggiore iscrizione nella categoria dell'edilizia di imprese individuali dirette da imprenditori extracomunitari, fortissima in tal senso è stata negli ultimi anni la presenza di rumeni e albanesi, sia il perdurare del buon momento del mercato immobiliare.

Proprio per quanto concerne il mercato immobiliare possiamo presentare in questo Rapporto per la prima volta dei dati inediti, forniti dall'Agenzia del Territorio, riguardanti le nuove costruzioni realizzate nell'anno 2005 in provincia di Massa-Carrara, con valutazioni distinte per tipologia di immobili residenziali e commerciali.

Il numero di nuove costruzioni nel 2005 nella nostra provincia è stato pari a 687 unità, pari al 4,1% del totale regionale; si è trattato di ben 629 edifici per abitazioni, di 34 negozi e laboratori, di 17 centri commerciali, di 5 capannoni, e di solo 1 nuova costruzione sia per uffici sia per industrie.

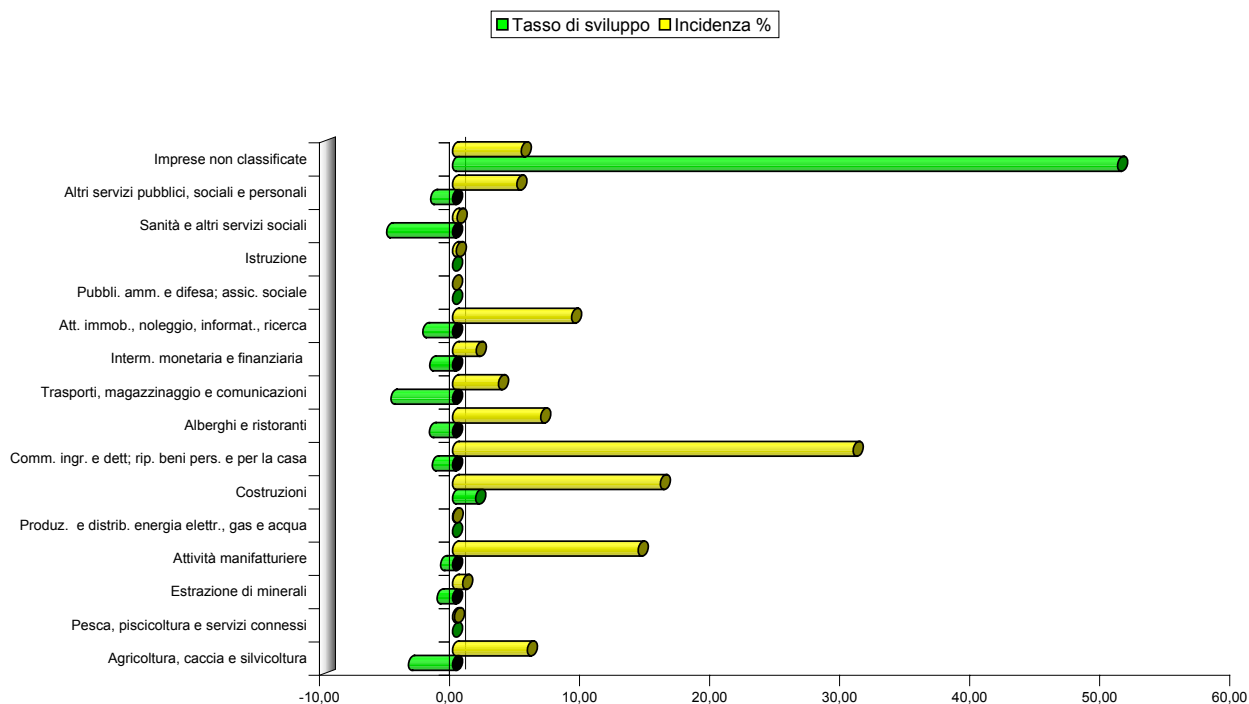
Per quanto concerne il volume delle compravendite destinate ad abitazione osserviamo che il numero di transazioni per edilizia di pregio è stato pari a 38 unità che divengono 2.858 nel caso di edilizia ordinaria, in totale un volume di transazioni pari al 5,3% del totale regionale. Inoltre l'indice di intensità del mercato immobiliare, ottenuto dal rapporto tra il numero di transazioni e la quantità di unità immobiliari esistenti, è risultato pari al 2,41%, il più basso a livello regionale (media 2,94) e inferiore anche rispetto a quello medio nazionale (2,80). Per quanto riguarda invece le compravendite di immobili destinati all'attività commerciale osserviamo che il numero di transazioni effettuate nell'anno 2005 è stato pari a 963, di cui 122 hanno riguardato uffici, 180 negozi e laboratori, 23 centri commerciali, 24 capannoni, 599 magazzini e 15 industrie. In questo caso è da

rilevare che l'indice di intensità del mercato immobiliare è risultato pari al 2,91%, maggiore sia del dato medio regionale (media 2,78%) sia di quello medio nazionale (2,55%).

Da questa breve disamina del mercato delle costruzioni siano esse residenziali o commerciali si evince il buon stato del settore e pertanto si può meglio comprendere perché anche nell'anno appena terminato la dinamica delle imprese sia crescita soprattutto nel comparto delle costruzioni.

Per quanto riguarda invece gli altri comparti possiamo annotare che il settore "Manifatturiero" complessivamente registra una fase di leggera flessione pari ad un -0,91% che è il risultato di andamenti differenti dei vari comparti. Infatti nelle attività economiche di maggior incidenza, come la fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, in sostanza produzione lapidea, si evidenzia una forte diminuzione (-2,98%) con un saldo negativo di 21 unità. In difficoltà anche le imprese che si occupano di lavorazione e produzione di metallo (-2,51%) e pure la fabbricazione di mobili (-0,52%). Tiene invece l'industria alimentare e delle bevande, sostanzialmente le iscrizioni compensano le cessazioni, mentre è leggermente positivo il saldo dell'industria del legno (+0,44%), crescono le imprese inerenti la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+1,40%), e la fabbricazione di altri mezzi di trasporto, in sostanza le imbarcazioni da diporto, che registrano per il secondo anno consecutivo la migliore *performance* dell'intero comparto manifatturiero con una crescita del +7,47% e con un saldo positivo di 13 unità, a testimonianza di come il comparto della nautica rappresenti sempre più un asse strategico dell'industria locale.

## ***Incidenza percentuale e tasso di sviluppo delle imprese locali per settori economici***



Tutti gli altri settori mostrano invece tendenze complessivamente negative.

Come nell'anno passato le note sfavorevoli provengono dal settore "Commerciale" che, con 6.733 unità, rappresenta quasi il 31% del totale delle imprese locali e segnala una perdita del -1,55%, in valori assoluti ben 105 imprese: -58 unità nel commercio al dettaglio, -36 nel commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, e -11 nel commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e motocicli. Anche le attività degli "Alberghi e ristoranti", mostrano, con la chiusura di 111 attività a fronte delle 85 nuove aperture, un saldo negativo di -26 unità (-1,77%). Il comparto "Trasporti, magazzino e comunicazioni" evidenzia un saldo negativo di -38 unità (-4,73%); perdono anche le attività di "Intermediazione monetaria e finanziaria" (-1,75%), gli "Altri servizi pubblici e sociali" (-1,68%), le "Estrazioni di minerali" (-1,18%), ed infine come da consuetudine strutturale "Agricoltura" (-3,38%), che tuttavia pesa ancora per il 5,8% sul totale delle imprese.

Segnali insoddisfacenti anche dal settore delle "Attività immobiliari ricerca e informatica" con un -2,28% determinato da andamenti distinti da parte delle tre componenti più rappresentative; le attività immobiliari segnano un -0,12%, le



altre attività professionali e imprenditoriali -5,67%, mentre le attività connesse all'informatica registrato una tendenza positiva con un più 1,73%, per 5 nuove unità. Una forte diminuzione ha interessato anche il settore della "Sanità e servizi sociali" che hanno registrato un -5,06%.

Una valutazione di più lungo periodo è stata comunque riservata ai cambiamenti strutturali avvenuti nell'apparato produttivo locale nel corso degli ultimi anni, confrontando la situazione settoriale attuale con quella del 1997, per evidenziare il processo che ha lentamente ma progressivamente trasformato la struttura dell'economia locale: un'evoluzione che segnala lo sviluppo verso un'economia dei servizi.

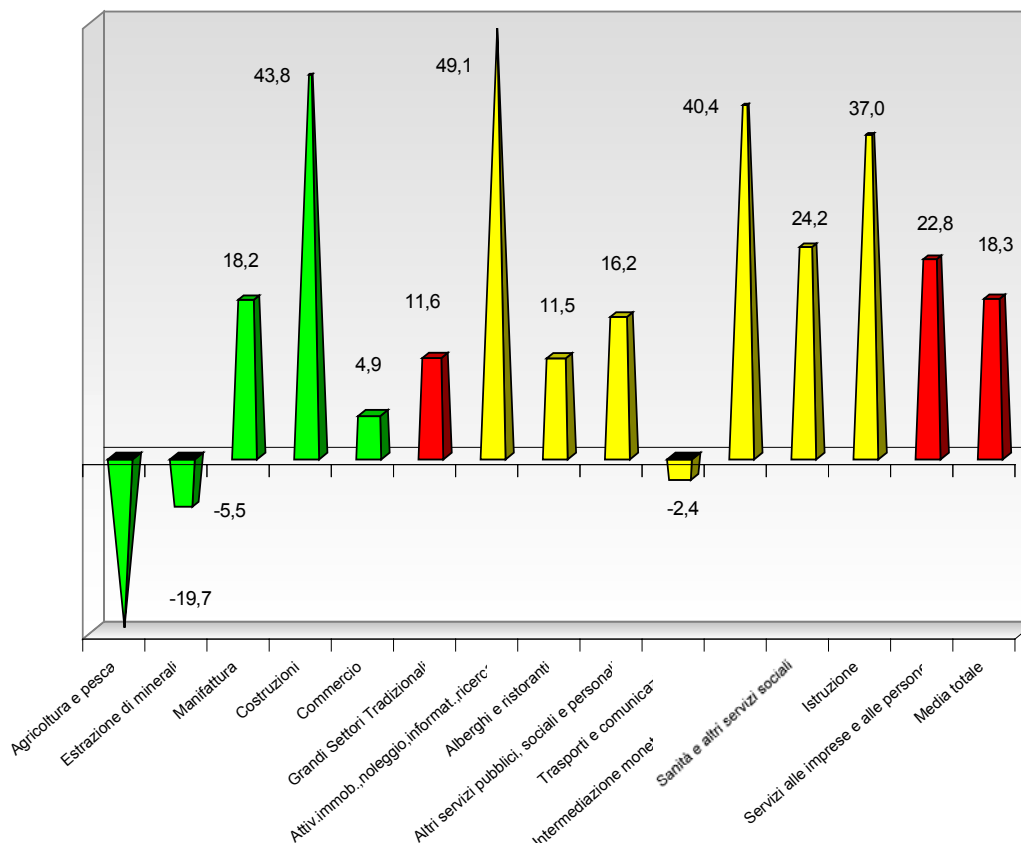
Nell'arco degli ultimi nove anni il valore medio di incremento complessivo delle imprese registrate è stato pari al 18,3%. Nel macro settore dei servizi alle imprese e alle persone l'incremento è stato pari al 22,8% ovvero il doppio di quanto avvenuto nei cosiddetti settori "tradizionali" (11,6%). Questi ultimi (agricoltura, manifattura, costruzioni e commercio), hanno complessivamente diminuito di 4,1 punti percentuali il loro contributo al totale dell'apparato produttivo locale, una riduzione compensata solo in minima parte dalla crescita del contributo del settore delle costruzioni che, nello stesso arco di tempo, ha visto crescere il proprio peso complessivo di circa 2,9 punti percentuali.

Presi singolarmente i quattro grandi settori manifestano dinamiche fortemente differenziate nel periodo considerato. Alla variazione complessiva dello stock nel periodo 1997-2006 dell'11,6% corrispondono infatti la variazione negativa dell'agricoltura (-19,7%) e dell'estrazione di minerali (-5,5%); la variazione più che sufficiente del commercio (4,9%); la buonissima variazione della manifattura (18,2%), che non ha comunque aumentato il proprio peso totale (14,3%), e la fortissima espansione delle costruzioni (43,8%).

Tra i sette settori che compongono l'insieme dei servizi, registriamo nell'arco di tempo considerato la sola contrazione del comparto dei mezzi di trasporto (-2,4%), mentre si collocano leggermente al di sotto dell'incremento medio provinciale rispettivamente il comparto degli alberghi e ristoranti (11,5%) e il settore degli altri servizi pubblici, sociali e personali (16,2%). Tutti gli altri superano notevolmente il valore medio complessivo: le attività immobiliari, noleggio di attrezzature, informatica, ricerca si attestano su valori quasi tripli (49,1%), come il comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria (40,4%); l'istruzione fa segnare un valore doppio (37%) e la sanità registra variazioni nettamente superiori (24,2%). In sintesi, nel complesso, il peso del macrosettore dei servizi alle imprese e alle persone è cresciuto nel periodo considerato, mentre i grandi settori

“tradizionali” hanno diminuito la loro incidenza mostrando come l’economia dei servizi sia sempre più importante all’interno del tessuto produttivo locale.

**Variatione % nel periodo 1997-2006 dei principali settori economici in provincia di Massa-Carrara**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Nella distribuzione territoriale delle attività imprenditoriali locali rileviamo che il 75,2% del totale delle imprese, in numero assoluto ben 16.437 (+1,78% rispetto al 2005), è collocato nell'Area di costa, mentre il rimanente 24,8%, 5.415 unità (4 unità in meno rispetto al 2005), si trova in Lunigiana: nell'ultimo anno la zona costiera è cresciuta mentre l'entroterra è leggermente diminuito.

Il comune costiero che registra la maggiore concentrazione imprenditoriale è Massa con 7.972 unità (36,5%), segue Carrara con 7.581 (34,7%), e Montignoso con 884 unità (4%). Si trovano sulla costa il 78,2% delle attività commerciali, l'81,6% delle attività manifatturiere, il 71,8% delle costruzioni, e il 72,3% degli alberghi e ristoranti. Se in numero assoluto la leadership spetta al comune di Massa in una breve disamina per categorie merceologiche osserviamo che nel comune di Carrara

si trova una concentrazione maggiore di attività inerenti sia il commercio al dettaglio sia alle attività manifatturiere.

In Lunigiana, il comune di Aulla rappresenta il baricentro della locale economia con 1.212 aziende; il 5,5% del totale provinciale e il 22,4% del totale delle aziende presenti nell'entroterra lunigianese. Una imprese ogni tre presente nel comune aullese appartiene al comparto commerciale.

Seguono i comuni di Pontremoli con 833 imprese, Fivizzano con 795, Villafranca con 513, Lucciana con 462, etc.. In Lunigiana si collocano 940 attività imprenditoriali inerenti l'agricoltura, il 75% del totale provinciale.

Per quanto riguarda la densità imprenditoriale, vale a dire il rapporto tra il numero delle imprese e la popolazione residente, rileviamo che ogni 1.000 abitanti in provincia di Massa-Carrara abbiamo 109 aziende, in aumento di un punto percentuale rispetto all'anno 2005; tale rapporto è il frutto di una bassa densità in Lunigiana (97 unità ogni 1.000 abitanti), in aumento comunque rispetto al 2005, e di una più alta concentrazione nell'Area costiera (114 unità ogni 1.000 abitanti), in aumento di circa tre punti nel raffronto con l'anno precedente. Il comune di Carrara presenta un valore pari a 117, quello di Massa a 115, mentre sono da segnalare sopra la media provinciale i soli comuni lunigianesi di Aulla (113) e Zeri (120).

Prosegue senza interruzioni la fase di consolidamento organizzativo del tessuto imprenditoriale locale come viene confermato, anche per l'anno 2006, dalle dinamiche aziendali distinte per forma giuridica.

Avere più società di capitali significa poter contare su imprese più forti, perché più organizzate e quindi potenzialmente più competitive ed è questo ciò che si segnala a livello locale, dove si osserva un tasso di sviluppo del +4,33% delle società di capitali, una crescita comunque inferiore rispetto a quella dell'anno passato e altresì la più bassa registrata dal 1999 ad oggi, con un saldo positivo di 196 unità, pari ad uno stock di 4.736 imprese. Le società di capitali sono invece incrementate leggermente meno a livello regionale (+4,40%) mentre in maggior misura a livello nazionale (+4,71%)

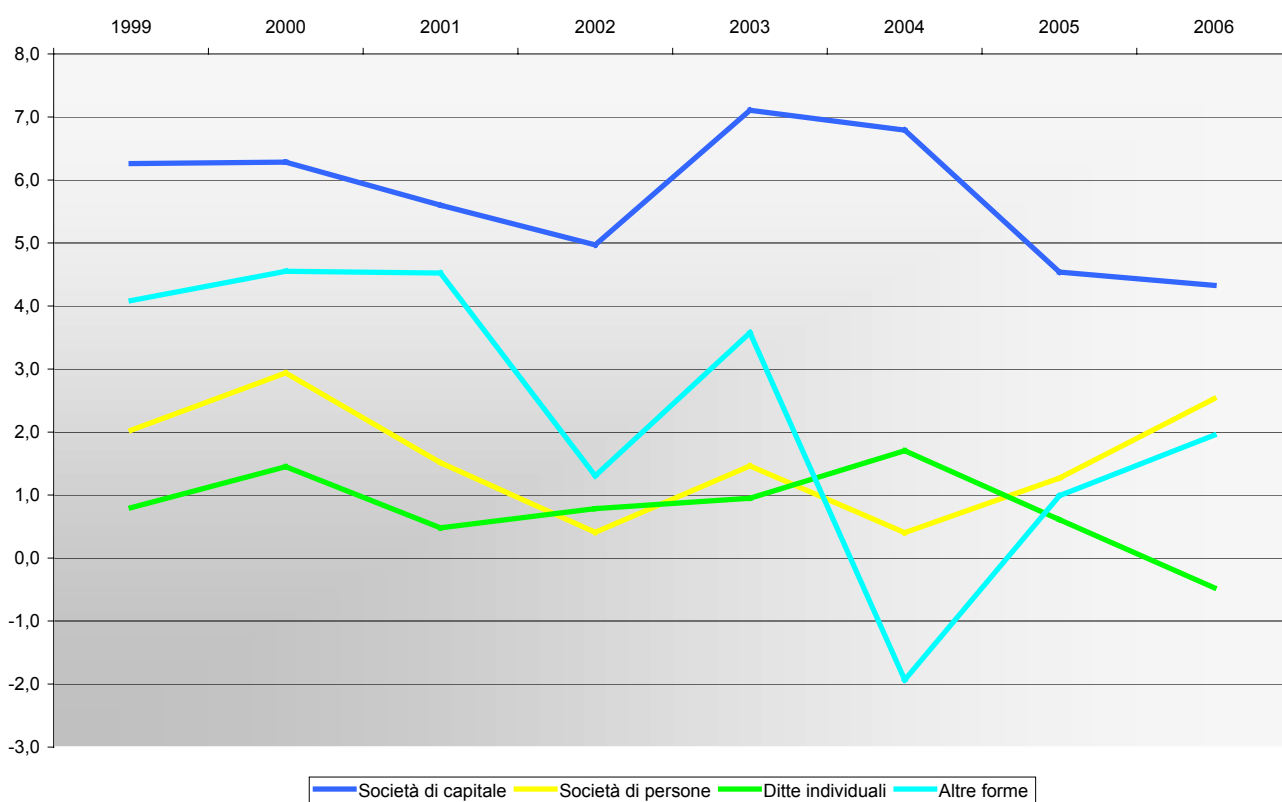
Variazioni positive hanno interessato anche le società di persone cresciute del +2,53%, un valore doppio rispetto a quello del 2005, raggiungendo quota 4.900 unità, pari al 22% del totale, mentre la regione Toscana ha registrato un -0,91% e l'Italia un +0,48%.

Per la prima volta invece nell'arco degli ultimi anni è stata registrata la variazione sfavorevole per le imprese individuali che, con 1.011 iscrizioni e 1.065 cessazioni, hanno registrato un saldo negativo di 54 aziende e pari ad un -0,47%, un valore

in calo abbastanza singolare soprattutto se paragonate alla crescita, seppur minima, ottenuta a livello regionale toscano. Anche l'Italia ha registrato una contrazione (-0,31%), ma inferiore di quella riservata al trend delle imprese apuane.

Note positive provengono invece dalle altre forme societarie che con 732 unità registrate aumentano dell'1,95%, un valore nettamente superiore sia a quello regionale che a quello nazionale.

**Serie storica del tasso di sviluppo delle imprese a Massa-Carrara per forma giuridica (1999-2006)**



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Riserviamo, inoltre, alcune considerazioni, grazie ai dati forniti dal Registro delle imprese, alla realtà delle attività cooperative presenti nel territorio provinciale. Alla data del 31 dicembre 2006 risultano 282 le imprese cooperative attive in provincia, che rappresentano l'1,56% del totale delle imprese; questo dato assume ancora più importanza in quanto rileva un'incidenza del modello cooperativo nella

provincia apuana maggiore di quanto si registra sia a livello nazionale (1,39%) sia a livello regionale (1,06%).

Si annota, pertanto, l'apprezzabile ruolo che l'apparato economico riferito alle forme imprenditoriali delle cooperative riveste nell'ambito del nostro territorio, una risorsa produttiva molto più presente che non altrove.

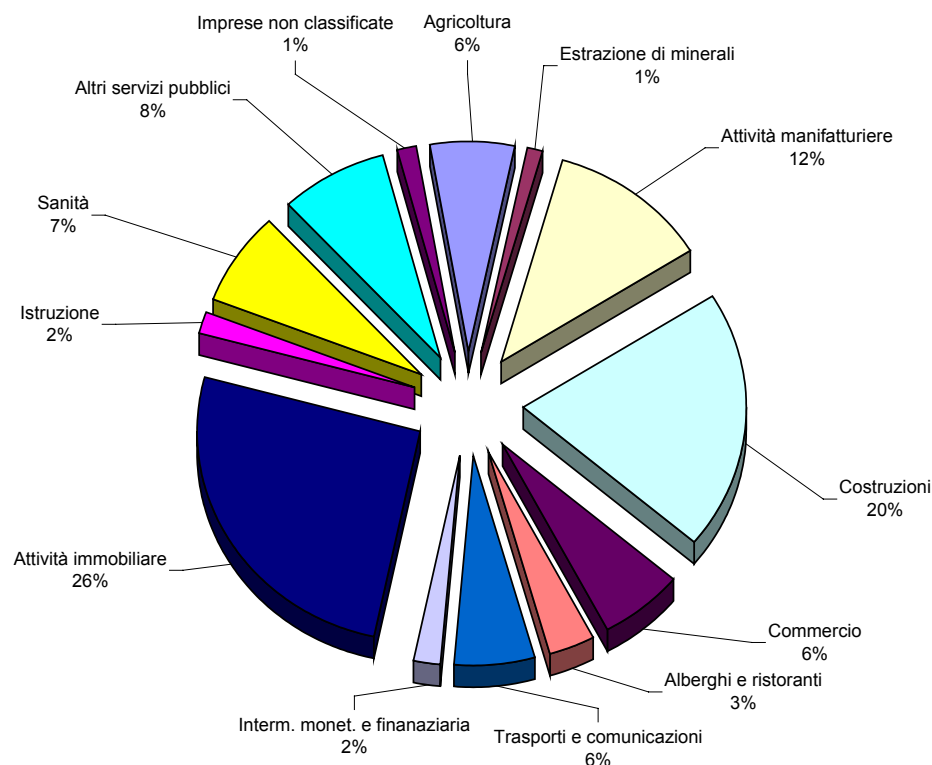
Nella distinzione settoriale osserviamo che 73 delle 282 cooperative registrate nella provincia apuana, pari al 26% del totale delle cooperative, appartengono al settore delle *"Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, ed alle altre attività professionali ed imprenditoriali"*.

Questo settore essenzialmente si identifica con le attività imprenditoriali riferibili, nell'80% dei casi, alla categoria economica delle altre attività professionali e imprenditoriali; in concreto la parte più rilevante delle attività inerenti alle cooperative è da ricondurre alle imprese che si occupano di servizi di pulizia, disinfezione e disinfestazione, seguite con valori minori da quelle che operano nei servizi di consulenza amministrativa e gestionale.

Proseguendo nell'analisi della distribuzione per settore economico si rileva, collocandosi al secondo posto della graduatoria, la presenza con 57 unità, il 20% del totale, delle attività edili del comparto *"Costruzioni"*, seguono le *"Attività manifatturiere"* (12%), gli *"Altri servizi pubblici"* (8%), la *"Sanità"* (7%), il *"Commercio"* (6%), i *"Trasporti e comunicazioni"* (6%), *"Agricoltura"* (6%); e le cooperative attive che si occupano di *"Estrazioni di minerali"* sono risultate solo 3.

Nella distribuzione territoriale registriamo come la quasi totalità delle imprese cooperative siano localizzate nei due comuni costieri principali: Massa e Carrara. Nell'area della Lunigiana la consistenza maggiore spetta rispettivamente al comune di Fivizzano, seguito da quello di Aulla.

### Cooperative registrate a Massa-Carrara con ripartizione % per settori di attività

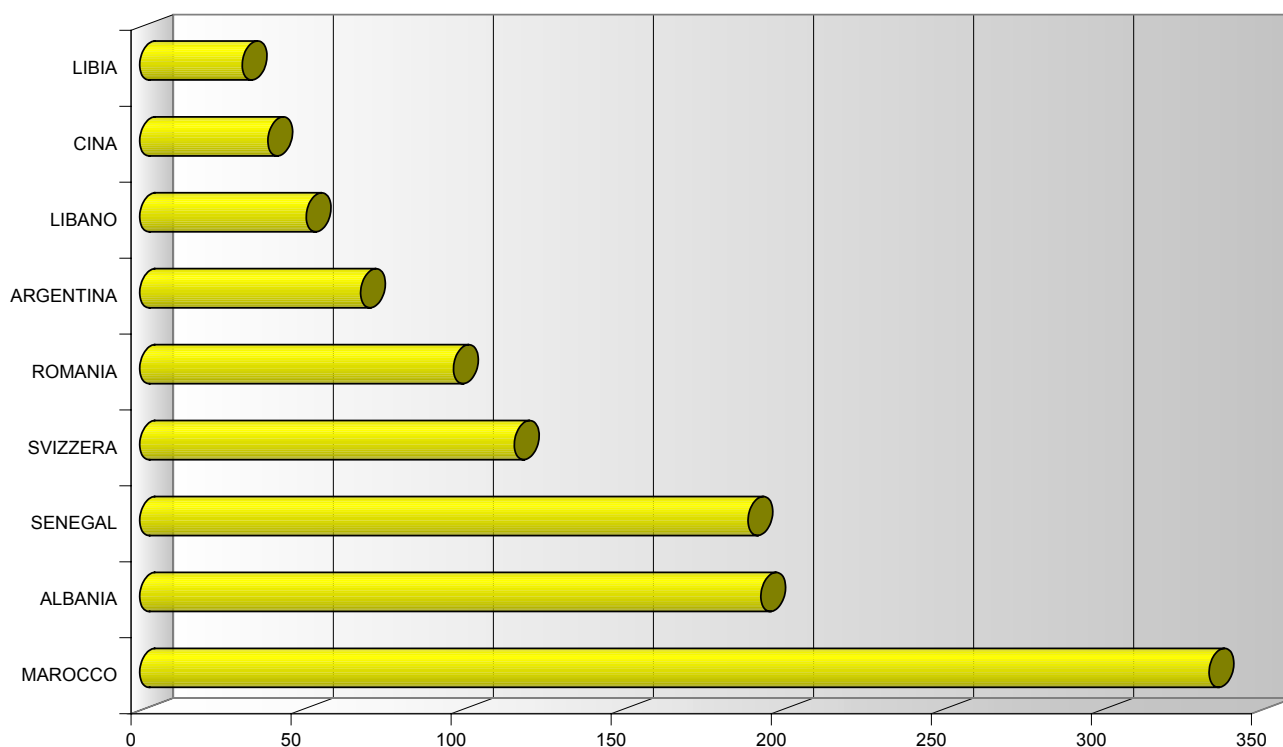


Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Quasi il 6% del totale degli imprenditori presenti a Massa-Carrara sono imprenditori immigrati e risultano pari a 2.093 unità, di cui 492 provenienti da paesi comunitari e 1.601 da paesi extracomunitari.

Più in dettaglio osserviamo che gli imprenditori extracomunitari sono risultati in aumento di ben 676 unità rispetto all'anno 2000, 127 unità nell'ultimo anno, per un'incidenza ad oggi superiore al 4% sul totale. Una crescita che ha visto concentrare la presenza di questi nuovi imprenditori stranieri soprattutto nel comparto commerciale che rappresenta la quota più consistente e pari al 47%, distribuito principalmente nel commercio al dettaglio (34%) e nel commercio all'ingrosso (11%), una quota di circa il 24% è invece riferita al comparto delle costruzioni, mentre tra gli apporti percentuali più esigui possiamo evidenziare un 7% riferito alle attività manifatturiere, un 5% circa attribuibile alle attività di ristorazione e una quota leggermente inferiore al settore delle attività immobiliari, informatica e altre attività professionali e imprenditoriali.

**Imprenditori extracomunitari distinti per le 10 nazionalità più importanti presenti a Massa-Carrara**



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

La maggioranza degli imprenditori extracomunitari (65,4%) ha un'età compresa tra i 30 e 49 anni, quindi relativamente giovane, mentre un ulteriore 11,3% circa scende addirittura a meno di 30 anni, mentre ben il 71,8% degli imprenditori extracomunitari ricoprono la carica di titolare dell'azienda e il 26,3% la carica di amministratore.

Per quanto concerne la dislocazione sul territorio provinciale possiamo osservare più del 70% degli imprenditori extracomunitari è concentrato nei comuni costieri in particolare in quello di Massa e in quello di Carrara; in Lunigiana è il comune di Pontremoli quello con una quota più rilevante, seguito da Aulla.

Un breve riepilogo per paesi di provenienza mostra come la maggioranza di imprenditori extracomunitari proviene dall'area africana, in particolare quella settentrionale: il Marocco è il paese più presente con il 21% circa del totale, segue la comunità degli Albanesi con il 12%, stessa percentuale per chi proviene dal Senegal, poi troviamo gli Svizzeri (7%), seguiti dalla comunità dei Rumeni (6%).

L'attività svolta prevalentemente è come abbiamo già osservato quella commerciale, anche se gli imprenditori provenienti dai paesi europei, soprattutto albanesi e rumeni, sono specializzati nelle attività edili.

Un altro degli elementi che ha caratterizzato negli ultimi anni l'evoluzione del sistema economico locale e anche nazionale è stato sicuramente quello della sempre più importante entrata delle donne nelle attività di tipo indipendente.

In tal senso alcune considerazioni devono essere effettuate per descrivere il fenomeno dell'imprenditoria femminile in provincia di Massa-Carrara.

Negli ultimi tre anni le aziende al femminile in provincia sono passate dalle 5.182 unità del 2003 alle 5.510 di fine 2006, mostrando un incremento in termini assoluti di ben 328 imprese. Nell'ultimo anno abbiamo assistito a 209 iscrizioni a fronte di 160 cessazioni che hanno generato un saldo positivo di 49 unità, superiore rispetto al saldo ottenuto l'anno precedente, con una presenza femminile esclusiva nel 95% dei casi, maggioritaria per l'1 %, e forte per il restante 4%.

Il peso delle imprese femminili sul totale delle imprese è pari al 25,2%, una impresa ogni quattro in ambito locale è "donna", con un'incidenza superiore rispetto sia al dato della regione Toscana (96.467 imprese pari al 23% del totale), sia a quello nazionale (1.418.464 imprese pari al 23% del totale).

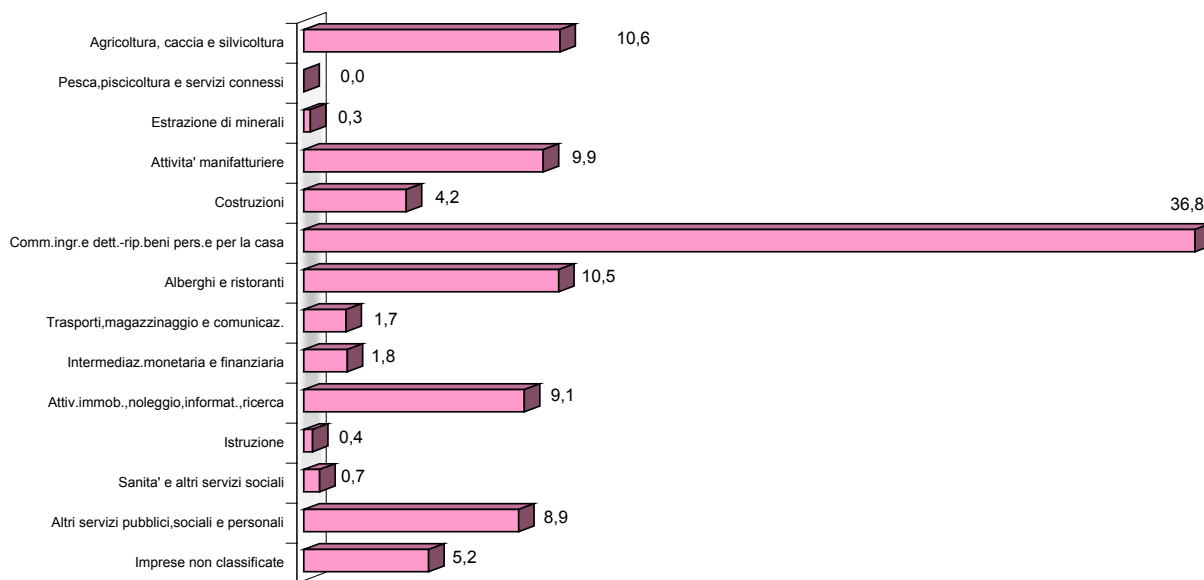
Nell'analisi per comparto economico di appartenenza annotiamo che il 36,8% delle imprese, in valore assoluto 2.525 unità, è concentrato nel settore commerciale, in particolare più di 1.500 attività si riferiscono al commercio al dettaglio; seguono le attività alberghiere e di ristorazione (10,5%) e quelle legate all'agricoltura (10,6%). Le restanti imprese femminili del territorio apuano si collocano nei servizi sociali e personali (8,9%), nelle attività immobiliari (9,1%),; una quota interessante si riferisce anche al comparto industriale inerente il manifatturiero (9,9%), mentre il 4,2% è riferito alle costruzioni.

Come abbiamo già evidenziato in altre occasioni la soddisfacente dinamica dell'imprenditoria femminile nel tessuto produttivo locale si spiega ponendo in rilievo come la presenza femminile sia concentrata prevalentemente nel settore terziario (commercio, turismo, servizi), il cui peso nella provincia di Massa-Carrara è più elevato che in altre località.

Nella distinzione delle imprese femminili per forma giuridica si rileva che ben il 61,7% è rappresentata da ditte individuali, seguono le società di persone (22,8%), quelle di capitali (13,1%), le cooperative (1,9%), le altre forme societarie (0,3%) e di consorzi (0,1%). Per quanto concerne la distribuzione territoriale nell'Area di costa sono ubicate 7 imprese ogni 10 di quelle presenti nel territorio, con la leadership del comune di Massa.



**Imprese femminili distribuite in valore % per settore economico a Massa-Carrara**



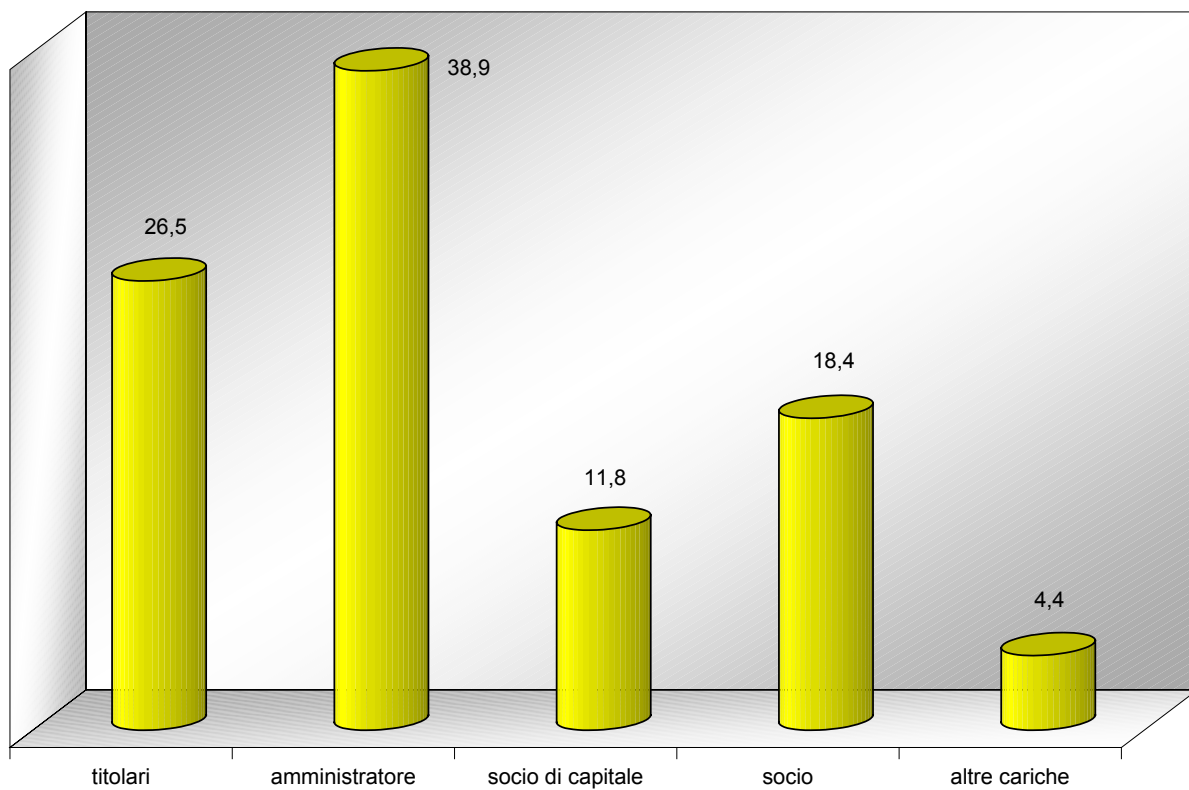
Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili sono risultate, a fine 2006, pari a 12.802, in diminuzione per il secondo anno consecutivo e in specifico rispetto al dato dell'anno precedente le cariche sono diminuite di 92 unità, e con un'incidenza del 34,7% sul totale delle cariche d'impresa che risulta comunque maggiore rispetto al dato medio della Toscana (33,1%) e dell'Italia (31,3%). Nella ripartizione per natura della carica osserviamo che 4.979 posizioni, il 38,9%, riguardano la condizione di amministratore, il 26,5% quella di titolare, il 18,4% quella di socio, il 11,8% di socio di capitale, il 4,4% ricopre altre cariche.

La concentrazione maggiore di imprenditrici titolari di impresa (32%) si segnala nelle attività economiche inerenti il settore commerciale di cui la quota più consistente, 2.710 cariche ricoperte nel commercio al dettaglio.

Rileviamo ancora che le donne imprenditrici presenti in provincia di Massa-Carrara sono complessivamente 10.591: un dato inferiore al complesso delle cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili (12.802) a testimonianza che in alcuni casi una donna imprenditrice può ricoprire una o più cariche in una o più imprese.

**Cariche femminili distribuite in valore % per tipologia a Massa-Carrara**



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

**Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per attività economica, anno 2006.  
Iscrizioni, cessazioni e tasso di sviluppo**

<b>MOVIMPRESE ANNO 2006</b>						
	<b>Registrate</b>	<b>Attive</b>	<b>Iscritte</b>	<b>Cessate</b>	<b>Saldi</b>	<b>Tasso di sviluppo</b>
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.258	1.229	43	87	-44	-3,38
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	33	33	3	3	0	0,00
Estrazione di minerali	171	82	2	4	-2	-1,18
Attività manifatturiere	3.120	2.486	152	180	-28	-0,91
Produtz. e distrib. energia elettr., gas e acqua	10	9	0	0	0	0,00
Costruzioni	3.493	3.191	342	282	60	1,79
Comm. ingr. e dett; rip. beni pers. e per la casa	6.733	5.858	359	464	-105	-1,55
Alberghi e ristoranti	1.482	1.256	85	111	-26	-1,77
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	772	676	16	54	-38	-4,73
Interm. monetaria e finanziaria	400	384	33	40	-7	-1,75
Att. immob., noleggio, informat., ricerca	2.002	1.749	84	128	-44	-2,28
Pubbli. amm. e difesa; assic. sociale	1	0	0	0	0	0,00
Istruzione	63	59	4	4	0	0,00
Sanità e altri servizi sociali	77	68	1	5	-4	-5,06
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.082	978	50	68	-18	-1,68
Imprese non classificate	1.155	20	587	54	533	51,15
<b>TOTALE MASSA-CARRARA</b>	<b>21.852</b>	<b>18.078</b>	<b>1.761</b>	<b>1.484</b>	<b>277</b>	<b>1,28</b>
<b>TOTALE TOSCANA</b>	<b>416.737</b>	<b>357.390</b>	<b>30.880</b>	<b>28.247</b>	<b>2.633</b>	<b>0,64</b>
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>6.125.514</b>	<b>5.158.278</b>	<b>423.571</b>	<b>373.217</b>	<b>50.354</b>	<b>0,83</b>

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

**Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per forma giuridica, anno 2006.  
Iscrizioni, cessazioni e tasso di sviluppo**

<b>IMPRESE DISTINTE PER FORMA GIURIDICA</b>								
<b>Anno 2005</b>	<b>Iscritte</b>	<b>Cessate</b>	<b>Saldo</b>	<b>Registrate anno 2006</b>	<b>Registrate anno 2005</b>	<b>Tasso % sviluppo MS</b>	<b>Tasso % sviluppo TOSCANA</b>	<b>Tasso % sviluppo ITALIA</b>
Società di capitale	350	154	196	4.736	4.529	4,33	4,04	4,71
Società di persone	359	238	121	4.900	4.786	2,53	-0,91	0,48
Ditte individuali	1.011	1065	-54	11.484	11.535	-0,47	0,15	-0,31
Altre forme	41	27	14	732	718	1,95	0,11	1,09
<b>TOTALE</b>	<b>1.761</b>	<b>1.484</b>	<b>277</b>	<b>21.852</b>	<b>21.568</b>	<b>1,28</b>	<b>0,64</b>	<b>0,83</b>

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

**Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per comune e settore economico, anno 2006**

	Agricoltura e silvicoltura	Pesca e servizi connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Prod. e distrib. energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Comm. ing. e dett. - rip. beni pers. e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	Intermediaz. monetaria e finanziaria	Attiv. immob., noleggio, inform., ricerca	Pubbl. am. e difesa; assic. sociale obbligatoria	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Imprese non classificate	TOTALE	INC. %
Aulla	105	0	2	152	1	189	402	88	38	39	84	0	5	6	50	51	1.212	<b>5,5</b>
Bagnone	37	0	0	25	0	41	37	16	10	0	10	0	1	0	8	2	187	<b>0,9</b>
Casola	35	0	0	8	0	12	27	9	1	0	2	0	0	0	2	0	96	<b>0,4</b>
Comano	18	0	0	4	0	15	14	9	1	0	1	0	0	3	2	3	70	<b>0,3</b>
Filattiera	55	0	0	17	0	39	64	7	6	6	4	0	0	0	7	5	210	<b>1,0</b>
Fivizzano	235	1	5	87	0	147	143	61	24	15	17	0	1	3	31	25	795	<b>3,6</b>
Fosdinovo	76	0	0	37	0	65	82	32	14	9	17	0	0	1	13	19	365	<b>1,7</b>
Licciana	72	0	1	55	0	83	124	34	12	9	25	0	0	1	25	21	462	<b>2,1</b>
Mulazzo	54	0	0	23	0	49	73	24	1	2	7	0	1	1	5	8	248	<b>1,1</b>
Podenzana	14	0	0	7	0	41	19	16	1	0	8	0	0	0	2	6	114	<b>0,5</b>
Pontremoli	100	0	0	70	2	138	266	73	19	23	57	0	1	5	37	42	833	<b>3,8</b>
Tresana	32	1	0	12	0	41	43	9	5	1	4	0	0	0	5	4	157	<b>0,7</b>
Villafranca	31	0	0	69	0	103	152	23	17	11	46	0	4	3	20	34	513	<b>2,3</b>
Zeri	76	0	0	8	0	22	22	10	1	1	2	0	0	0	4	7	153	<b>0,7</b>
<b>Lunigiana</b>	<b>940</b>	<b>2</b>	<b>8</b>	<b>574</b>	<b>3</b>	<b>985</b>	<b>1.468</b>	<b>411</b>	<b>150</b>	<b>116</b>	<b>284</b>	<b>0</b>	<b>13</b>	<b>23</b>	<b>211</b>	<b>227</b>	<b>5.415</b>	<b>24,8</b>
Carrara	92	10	136	1.299	4	1.043	2.578	397	352	122	762	1	28	25	351	381	7.581	<b>34,7</b>
Massa	178	16	26	1.130	3	1.289	2.406	596	250	151	898	0	21	27	480	501	7.972	<b>36,5</b>
Montignoso	48	5	1	117	0	176	281	78	20	11	58	0	1	2	40	46	884	<b>4,0</b>
<b>Area Costa</b>	<b>318</b>	<b>31</b>	<b>163</b>	<b>2.546</b>	<b>7</b>	<b>2.508</b>	<b>5.265</b>	<b>1.071</b>	<b>622</b>	<b>284</b>	<b>1.718</b>	<b>1</b>	<b>50</b>	<b>54</b>	<b>871</b>	<b>928</b>	<b>16.437</b>	<b>75,2</b>
<b>MS</b>	<b>1.258</b>	<b>33</b>	<b>171</b>	<b>3.120</b>	<b>10</b>	<b>3.493</b>	<b>6.733</b>	<b>1.482</b>	<b>772</b>	<b>400</b>	<b>2.002</b>	<b>1</b>	<b>63</b>	<b>77</b>	<b>1.082</b>	<b>1.155</b>	<b>21.852</b>	<b>100,0</b>
<b>INC. %</b>	<b>5,8</b>	<b>0,2</b>	<b>0,8</b>	<b>14,3</b>	<b>0,0</b>	<b>16,0</b>	<b>30,8</b>	<b>6,8</b>	<b>3,5</b>	<b>1,8</b>	<b>9,2</b>	<b>0,0</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>5,0</b>	<b>5,3</b>	<b>100,0</b>	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

**Variazione del peso dei vari settori economici a Massa-Carrara nel tempo.  
Confronto 1997-2006**

SETTORI	1997		2006		Variazione % 1997-2006
	Imprese registrate	Peso %	Imprese registrate	Peso %	
<b>Grandi Settori Tradizionali</b>					
Agricoltura e pesca	1.607	8,7	1.291	5,9	-19,7
Estrazione di minerali	181	1,0	171	0,8	-5,5
Manifattura	2.640	14,3	3.120	14,3	18,2
Costruzioni	2.429	13,1	3.493	16,0	43,8
Commercio	6.417	34,7	6.733	30,8	4,9
<b>TOTALE PARZIALE</b>	<b>13.274</b>	<b>71,9</b>	<b>14.808</b>	<b>67,8</b>	<b>11,6</b>
<b>Servizi alle imprese e alle persone</b>					
Attività immobiliari, noleggio di attrezzature, informatica, ricerca, altre attività imprenditoriali e professionali	1.343	7,3	2.002	9,2	49,1
Alberghi e ristoranti	1.329	7,2	1.482	6,8	11,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	931	5,0	1.082	5,0	16,2
Trasporti e comunicazioni	791	4,3	772	3,5	-2,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	285	1,5	400	1,8	40,4
Sanità e altri servizi sociali	62	0,3	77	0,4	24,2
Istruzione	46	0,2	63	0,3	37,0
<b>TOTALE PARZIALE</b>	<b>4.787</b>	<b>25,9</b>	<b>5.878</b>	<b>26,9</b>	<b>22,8</b>
Altri settori	8	0,0	10	0,0	25,0
Imprese non classificate	404	2,2	1.155	5,3	185,9
<b>TOTALE</b>	<b>18.473</b>	<b>100,0</b>	<b>21.851</b>	<b>100,0</b>	<b>18,3</b>

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

**Imprese cooperative registrate e loro incidenza percentuale sul totale delle  
imprese di Massa-Carrara, Toscana e Italia. Anno 2006**

	Totale imprese attive	Cooperative attive	% coop su totale imprese
Agricoltura	1.229	17	1,38
Pesca	33	0	-
Estrazione di minerali	82	3	3,66
Attività manifatturiere	2.486	33	1,33
Produzione e distr. energia elett.	9	0	-
Costruzioni	3.191	57	1,79
Commercio	5.858	17	0,29
Alberghi e ristoranti	1.256	9	0,72
Trasporti e comunicazioni	676	17	2,51
Interm. monet. e finanziaria	384	5	1,30
Attività immobiliare	1.749	73	4,17
Pubblica ammini.	0	0	-
Istruzione	59	5	8,47
Sanità	68	20	29,41
Altri servizi pubblici	978	22	2,25
Imprese non classificate	20	4	20,00
<b>MASSA-CARRARA</b>	<b>18.078</b>	<b>282</b>	<b>1,56</b>
<b>TOSCANA</b>	<b>357.390</b>	<b>3.776</b>	<b>1,06</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5.158.278</b>	<b>71.534</b>	<b>1,39</b>

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese



## INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO

Nel periodo gennaio-dicembre 2006 il valore delle esportazioni italiane ha registrato un aumento del 9% rispetto allo stesso periodo del 2005: più 7,1% verso i paesi europei e più 11,9% verso l'area extra UE. La crescita delle esportazioni ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali; incrementi superiori alla media si registrano per l'Italia centrale, più 13,4%, e per la ripartizione nord-orientale, più 9,6%; incrementi inferiori a quello medio nazionale si registrano invece per la ripartizione nord occidentale, più 8,5%, per quella meridionale, più 7,1%, e per quella insulare, più 6,1%.

Nell'analisi territoriale e per settore di attività economica osserviamo che le esportazioni della Lombardia, che rappresentano il 28,4% del complesso nazionale, sono aumentate del 9% e hanno riguardato in particolare il settore metalmeccanico, tessile e abbigliamento, gli articoli in gomma, materie plastiche e mobili. Le vendite del Piemonte, più 8,4%, per un peso sul totale dell'export del 10,6%, sono derivate soprattutto dalle cessioni dei prodotti del settore metalmeccanico, dai prodotti alimentari, bevande e tabacco e dai prodotti chimici e articoli in gomma.

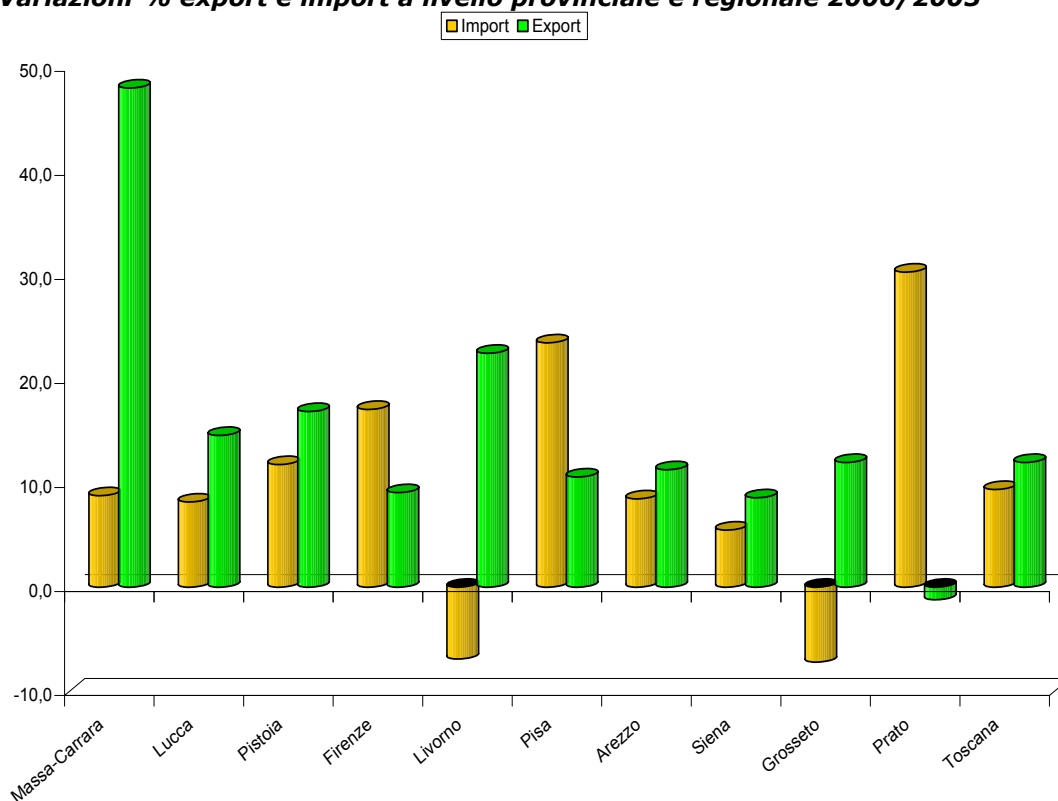
Per quanto riguarda il Veneto e l'Emilia Romagna, che rappresentano rispettivamente il 13,4% e il 12,6% del totale delle esportazioni italiane, osserviamo che nel primo caso il miglioramento delle esportazioni, più 7,8%, è dovuto all'aumento delle vendite del settore metalmeccanico, degli altri prodotti dell'industria manifatturiera e dai prodotti agroalimentari. L'aumento dell'Emilia Romagna, più 10,5%, deriva soprattutto dalla lievitazione delle vendite del settore metalmeccanico, dai prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, dai prodotti dell'industria tessile, cuoio, abbigliamento e dai prodotti agroalimentari. Per la regione Toscana, che incide per il 7,5% sul totale nazionale, l'incremento delle vendite del 12% è stato determinato prevalentemente dall'esportazione di metalli e prodotti in metallo, dai mezzi di trasporto, dalle macchine ed apparecchi meccanici, dai prodotti agroalimentari e dai prodotti del cuoio.

Per quanto concerne invece le importazioni, l'Italia nel suo complesso ha ottenuto una crescita a due cifre; più 12,6% rispetto all'anno precedente.

Un incremento quello dei prodotti destinati al mercato italiano che accentua, rispetto all'anno passato, il saldo negativo della bilancia commerciale, saldo dei movimenti delle esportazioni e delle importazioni, risultato negativo per circa 21 milioni di euro, era stato di 9 milioni nel 2005.

A livello regionale l'incremento delle vendite all'estero ha interessato con diverse intensità le varie regioni italiane; le esportazioni della regione Toscana, come abbiamo già osservato, hanno registrato un soddisfacente incremento percentuale, più 12% rispetto al 2005, un valore superiore alla media nazionale. In questo contesto hanno visto segnali positivi le province di Livorno (22,5%), Pistoia (16,9%), Lucca (14,6%), Arezzo (11,3%), Grosseto (12%), Pisa (10,6%), Firenze (9,1%) e Siena (8,6%), l'unica provincia che ha registrare una contrazione delle vendite all'estero è stata la provincia di Prato, con un calo dell'1,2%. Anche per quanto concerne le importazioni osserviamo segnali quasi sempre positivi; le migliori *performances* sono rappresentate dai fortissimi incrementi avvenuti nelle province di Prato (30,3%) e Pisa (23,5%) seguite, con aumenti minori, da Firenze, Pistoia, Arezzo, Lucca e Siena. Le note negative provengono invece dalle province di Livorno (-6,9%) e Grosseto (-7,2%).

**Variazioni % export e import a livello provinciale e regionale 2006/2005**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat



Sulla base di queste tendenze generali procediamo all'analisi di quanto si è verificato a consuntivo 2006 nella provincia di Massa-Carrara, dove si è registrato un valore dell'interscambio commerciale complessivo fra le imprese locali ed i mercati esteri in fortissima ascesa rispetto all'anno precedente; si è passati, in valore assoluto, dai circa 1,4 miliardi di euro del 2005 ai 1,9 miliardi dell'anno 2006, determinando una variazioni in termini percentuali del più 36% e in valore assoluto di circa 500 milioni di euro.

In specifico i dati ISTAT mostrano come, nel periodo gennaio-dicembre 2006, le esportazioni complessive della provincia apuana sono aumentate, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del +48%, crescendo in valore assoluto di circa 456 milioni di euro. Una dinamica nettamente soddisfacente, che da un lato conferma il già positivo dato registrato nel primo semestre dell'anno (+69%), e dall'altro pone definitivamente termine al preoccupante risultato registrato a consuntivo dell'anno 2005, quando le esportazioni apuane mostravano una sensibile contrazione, con perdite nell'ordine dei 470 milioni di euro.

L'ottimo risultato dell'anno 2006 diviene ancor più interessante se comparato con le tendenze positive, ma di minor entità, registrate sia a livello nazionale (+9%) sia regionale (+12%).

Indicazioni ugualmente favorevoli si evidenziano anche dall'analisi della bilancia commerciale provinciale, saldo dei movimenti delle esportazione e delle importazioni, che risulta positiva per oltre 937 milioni di euro, e mostra un valore in termini assoluti quasi doppio rispetto a quello dell'anno precedente.

Rileviamo da questi primi indicatori una situazione nettamente distinta rispetto a quella dell'anno precedente quando si erano manifestate, soprattutto dal lato esportazioni, tendenze preoccupanti. Se allora comunque non avevamo enfatizzato in maniera eccessiva quel risultato negativo, che era stato determinato più dall'attività di una singola impresa che non dall'intera filiera economica dell'export locale, oggi dobbiamo osservare, con altrettanta obiettività, che i risultati ottenuti a fine 2006 non sono imputabili ad un radicale cambiamento di rotta dell'economica locale. Non era tutto negativo a fine anno 2005, non è tutto positivo a consuntivo 2006.

Il 2006 si è chiuso quindi con una vera e propria *performance* delle esportazioni apuane, che sono risultate altresì la migliore prestazione ottenuta nel panorama regionale, con un saldo positivo inferiore unicamente ai circa 595 milioni di euro di Firenze. In termini assoluti significa che alla formazione

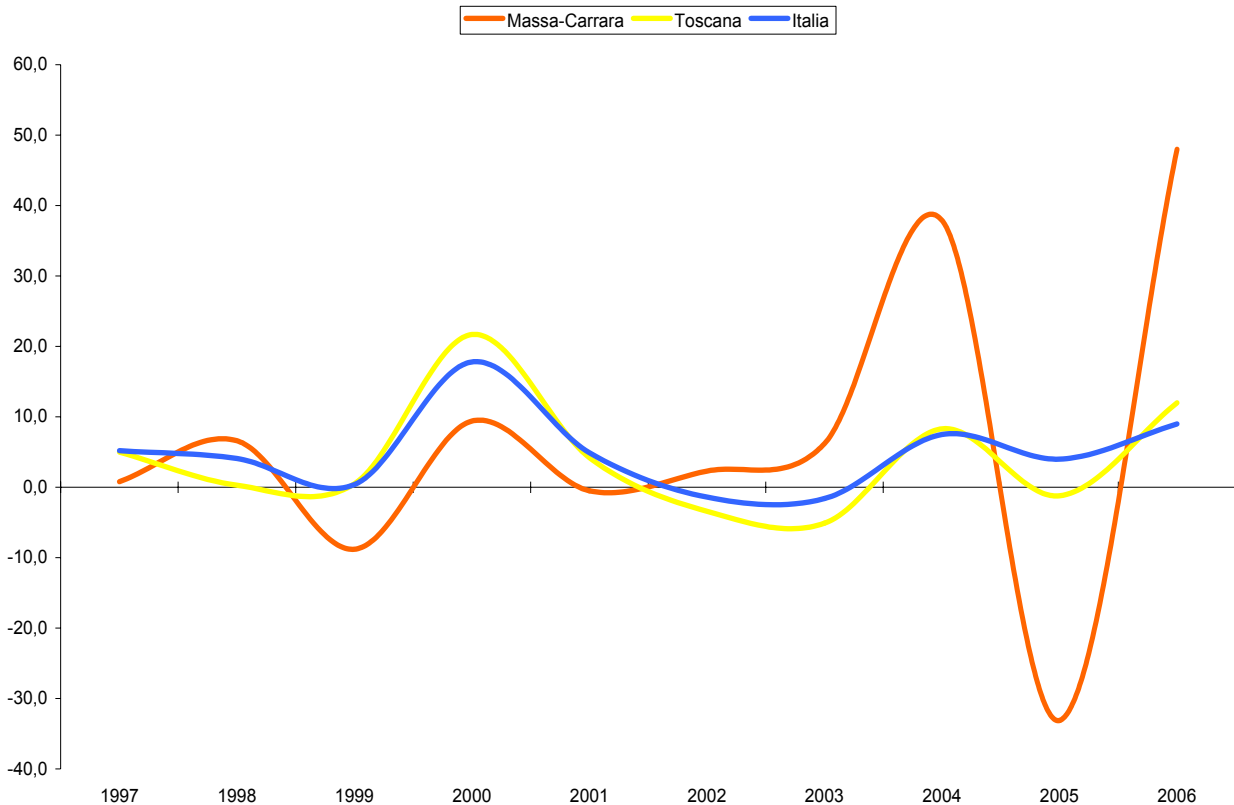
del saldo positivo regionale delle esportazioni, pari a 2,6 miliardi di euro, la componente commerciale della provincia apuana ha contribuito in maniera determinante con una incidenza del 17% circa. Non è quindi eccessivo, come abbiamo già riferito nel Rapporto del primo semestre dell'anno 2006, porre in evidenza come l'eccezionale andamento della provincia di Massa-Carrara abbia contribuito in maniera sensibile anche alla crescita dell'export della regione Toscana e di conseguenza anche dell'Italia centrale.

A questo punto, prima di analizzare in maniera più specifica quanto accaduto nell'anno 2006 a livello locale, sono opportune alcune considerazioni sulle variazioni dell'export avvenute nella nostra provincia, ma anche a livello regionale e nazionale nel periodo 1997-2006.

Negli ultimi nove anni abbiamo assistito ad un andamento delle vendite all'estero dei prodotti locali quasi sempre differenziato e spesso addirittura contrapposto alle dinamiche che invece hanno interessate la regione Toscana e l'Italia, a testimonianza di come la provincia apuana abbia una propria tendenza produttiva, staccata da quelle delle altre località. In questa ottica nell'anno 2000 la provincia di Massa-Carrara apriva il nuovo secolo con una buona crescita dell'esportazioni (+9,4%), ma con valori lontani da quelli regionali (21,7%) e nazionali (17,8%); mentre l'anno successivo se le nostre vendite segnavano il passo, quelle della Toscana e dell'Italia aumentavano in media del 5%. L'anno successivo si verificava il contrario, la Toscana perdeva quote di export (-3,4%), l'Italia era in difficoltà (-1,4%), ma la provincia apuana segnava una ripresa (+2,3%) che si concretizzava ancor di più nell'anno seguente, il 2003, quando all'incremento dell'export locale (+6,2%) corrispondevano livelli medi regionali e nazionali ulteriormente in diminuzione. Arriviamo quindi agli ultimi anni nei quali abbiamo assistito ad una crescita delle esportazioni locali senza precedenti (nel 2004 +37,9%), con incrementi che non hanno avuto paragoni a livello medio provinciale; infatti la regione Toscana e l'Italia sono cresciute ma con valori percentuali molto inferiori. Infine la situazione si è capovolta ancora nel 2005, quando la nostra provincia ha perso sensibilmente quote di vendite verso l'estero, la Toscana ha segnalato lievi perdite e l'Italia invece ha aumentato il proprio export di 4 punti percentuali. Una fluttuazione quella delle dinamiche produttive locali destinate ai mercati esteri molto variabile e allo stesso tempo poco legate, se non addirittura per nulla legate, alle tendenze che si sono manifestate negli ultimi anni sia a livello medio regionale sia a livello medio nazionale. Ulteriore dimostrazione ne è l'eccezionale andamento delle esportazioni nell'ultimo anno

che ha compensato e migliorato il dato negativo con il quale si era chiuso il 2005.

### **Variazioni % dell'export anni 1997-2006 per Massa-Carrara, Toscana, e Italia**



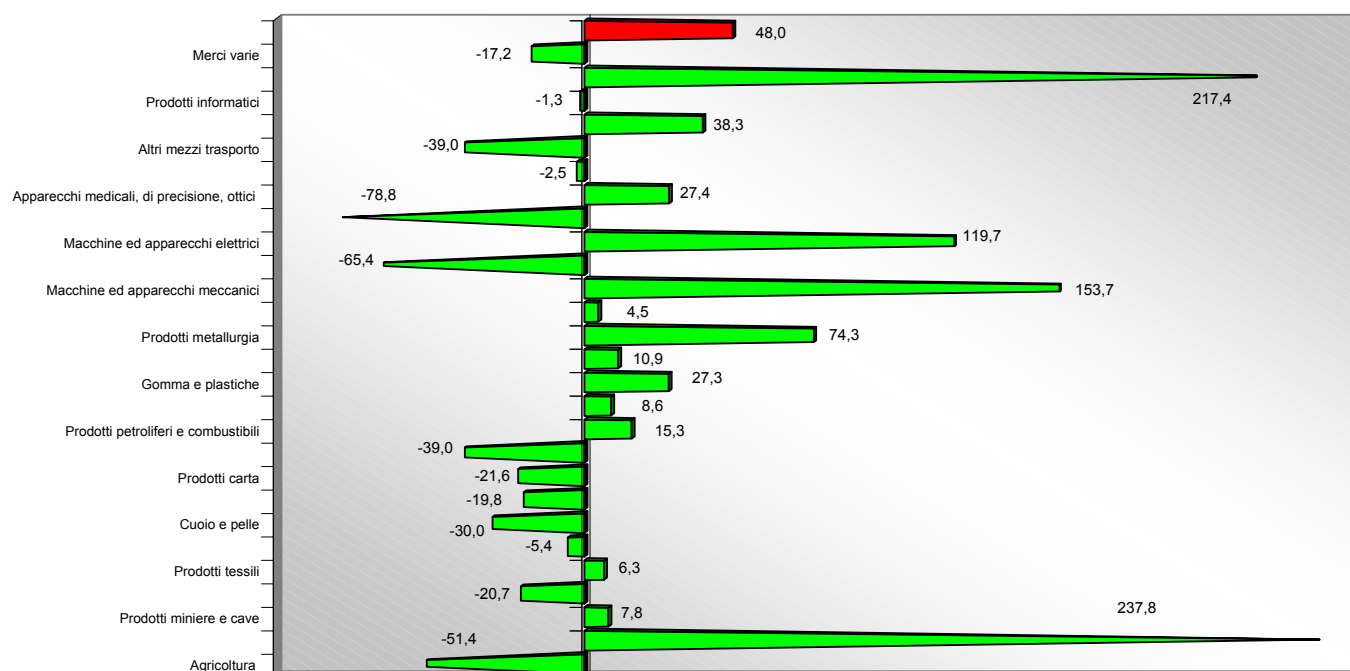
Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Per quanto concerne a questo punto l'andamento registrato nell'anno passato dobbiamo innanzitutto evidenziare che il rilevante incremento delle vendite all'estero, relative alla provincia apuana, sono il risultato di differenti andamenti settoriali e appare chiaro che il dato positivo di maggior rilievo sia quello concernente il comparto "Macchine ed apparecchi meccanici", in crescita del 153%, per un aumento pari a 482 milioni di euro, con una incidenza sul totale dell'export locale che è quasi raddoppiata nell'arco di un anno passando dal 33% del 2005 al 57% del 2006.

Questo settore, come abbiamo già più volte evidenziato, è determinato prevalentemente dall'attività economica di produzione di "Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli" svolta da una sola impresa, il Nuovo

Pignone, che ha quindi inciso pesantemente sull'aumento delle vendite all'estero della produzione locale di macchinari.

### **Variazioni % dell'export 2006-2005 a Massa-Carrara distinto per settori**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

E' comunque opportuno sottolineare che l'andamento delle esportazioni locali, escludendo il comparto delle macchine ed apparecchi meccanici, avrebbe registrato complessivamente una variazione leggermente negativa, -4,1%, che in termini assoluti significa meno 26 milioni di euro.

A questo punto, per una corretta interpretazione delle dinamiche complessive registrate dall'export locale, è utile analizzare in maniera più dettagliata i vari andamenti settoriali che hanno contraddistinto l'andamento dei prodotti in uscita verso i mercati esteri.

La disamina per attività economica presuppone una particolare attenzione per i comparti produttivi più significativi per l'economia locale, dai quali dipendono in gran parte le dinamiche delle esportazioni: si tratta del macrosettore lapideo e di quello della metalmeccanica che assieme rappresentano più del 94% del totale dei prodotti in uscita.

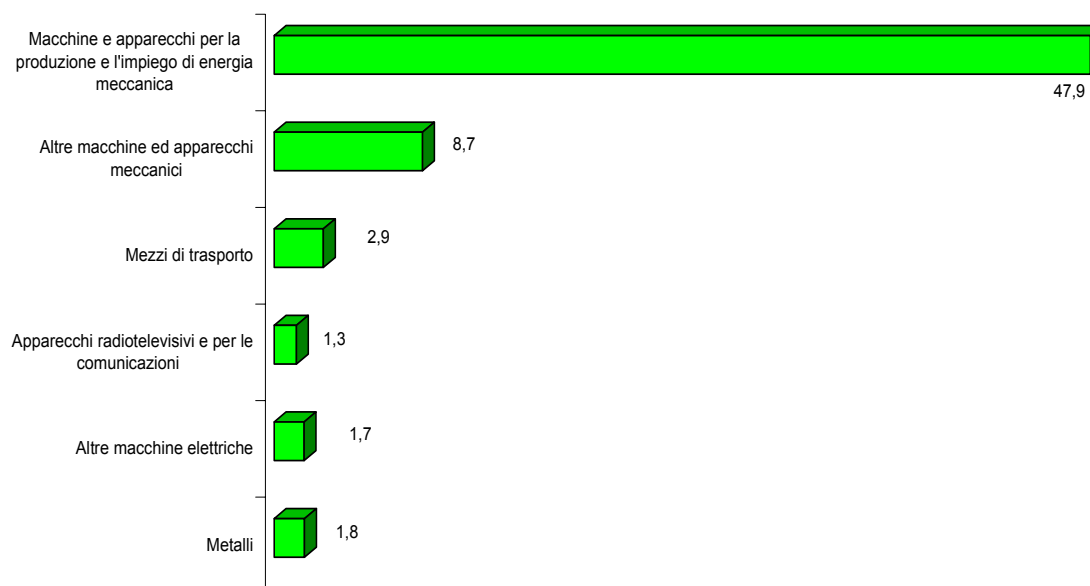
Per quanto riguarda la metalmeccanica si evidenziano, come abbiamo già annotato, variazioni positive eccezionale rispetto al 2005; in valore assoluto si tratta di un aumento di ben 415 milioni di euro. Un incremento dovuta a quanto avvenuto nel comparto delle *"Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica"*, che rappresentano ad oggi il 48% circa del totale della esportazioni apuane ed il 75% del settore metalmeccanico.

Proseguendo l'analisi all'interno del macrosettore della metalmeccanica incontriamo le esportazioni di *"Altri macchinari ed apparecchi meccanici"* per un valore assoluto di circa 122 milioni di euro, in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente, per un peso sulle esportazioni totali del comparto pari al 13,5%; la componente più rappresentativa di questo settore è quella delle *"Macchine utensili"*, comprese parti, accessori, installazione, manutenzione e riparazione, che hanno rappresentato, con un valore di circa 83 milioni di euro, il 5,9% del totale delle merci in uscita a livello provinciale.

Altre componenti della esportazioni metalmeccaniche sono state gli *"Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni"*, che meritano un'annotazione aggiuntiva; infatti, a causa della cessazione di attività nel corso del 2006 dell'impresa che commercializzava questi prodotti, si è assistito ad una forte contrazioni delle vendite all'estero, che sono passate da circa 94 milioni a 18 milioni, con perdite ingenti in valore sia assoluto che percentuale, con un peso sul totale dell'export locale passato dal 9,9% del 2005 all'1,3% del 2006.

Altri settori all'interno del metalmeccanico sono i *"Mezzi di trasporto"*, con valori venduti pari a 40 milioni di euro, di cui la parte più consistente si riferisce alla fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e per loro motori, seguono i *"Metalli"*, con circa 25 milioni di euro, ed infine le *"Altre macchine elettriche"*, con circa 25 milioni di euro.

### **Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori della metalmeccanica**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

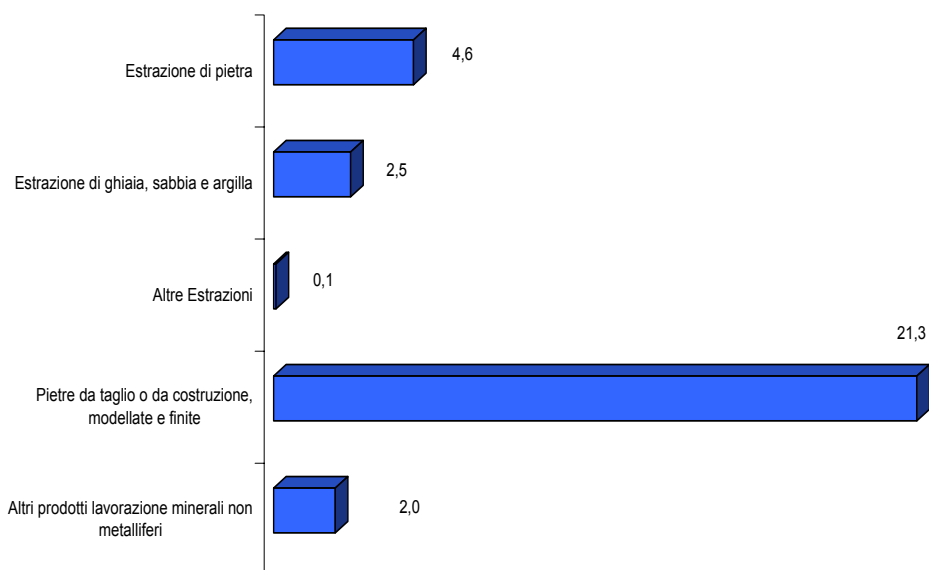
Altre valutazioni devono, a questo punto, essere riservate al macrosettore lapideo che complessivamente ha aumentato in valore, rispetto al 2005, di circa 40 milioni di euro, pari ad un più 10,2%, per un totale in uscita di quasi 430 milioni di euro che ha rappresentato il 30,5% delle esportazioni totali.

Nell'anno appena concluso la "Pietra da taglio o da costruzione, modellate e finite", in sostanza prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (marmo e granito lavorato), la componente di maggiore rilevanza del settore lapideo, ha ottenuto una crescita che possiamo sintetizzare in un incremento in valore, nel confronto con l'anno precedente, di circa 31 milioni di euro (+11,4%): il settore a fine 2006 rappresenta il 21% del totale dell'export locale.

La restante componente lapidea corrispondente a materiale grezzo prodotto dalla "Estrazione della pietra", con un valore superiore ai 65 milioni d'euro, mostra anch'essa un aumento del +6,5%, rappresentando il 4,6% del totale dell'export provinciale. Osserviamo, inoltre, il sempre maggiore apporto offerto dalla "Estrazione di ghiaia, sabbia e argilla", in sostanza materiale di

scarto, pari ad un export di quasi 36 milioni di euro, in crescita del 10,9% rispetto al 2005, per una incidenza a consuntivo 2006 sul totale delle esportazioni del 2,5%. Sempre all'interno del lapideo dobbiamo inoltre ricordare le positive variazioni che hanno interessato gli "Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi", con una crescita del più 6,1%, per un valore in uscita di circa 29 milioni di euro. E' ormai palese, come avevamo già affermato nel Rapporto del primo semestre dell'anno 2006, che dopo la difficile fase congiunturale degli ultimi anni che ha investito la più rilevante e tradizionale delle produzioni locali e che ha prodotto ricadute negative su tutte le attività economiche direttamente o indirettamente legate alla lavorazione dei materiali lapidei, assistiamo a consuntivo 2006 ad una serie di segnali positivi che se confermati nel corso dei prossimi mesi possono far ben sperare per una inversione di tendenza del comparto lapideo locale.

**Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori del lapideo**

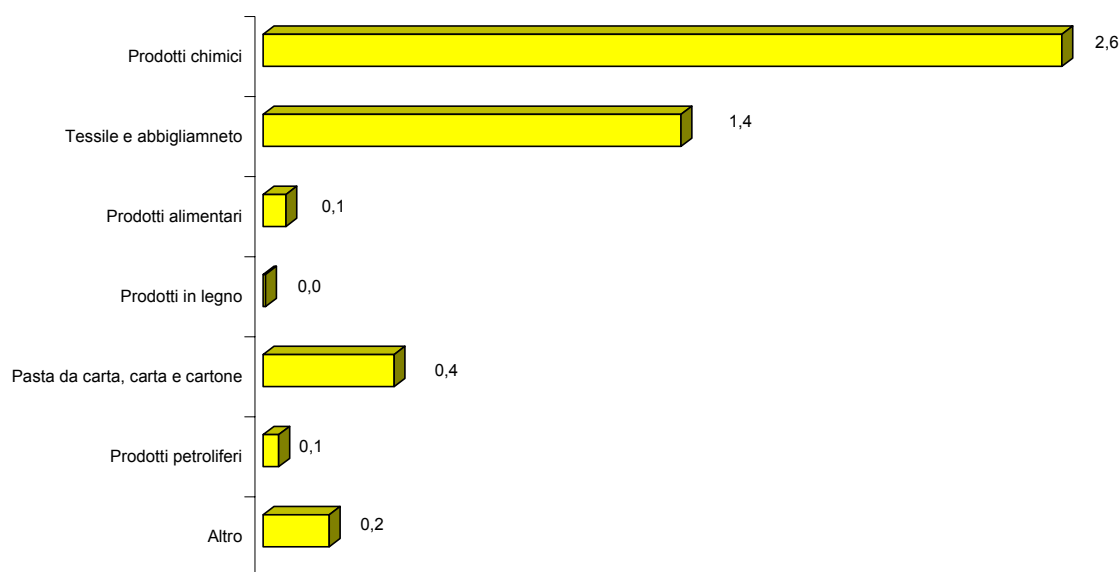


Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Dal punto di vista settoriale alcune ulteriori osservazioni devono essere riservate anche alle altre produzioni manifatturiere che incidono sul totale dei prodotti in uscita per un 4,8%, con un valore di 67 milioni di euro in crescita

rispetto al 2005 dell'1,7%. La componente di maggior peso all'interno di questo comparto è rappresentata dai "Prodotti chimici" con circa 37 milioni di euro, seguono il "Tessile e abbigliamento" con 20 milioni, la "Pasta da carta, carta e cartone" ed altri prodotti ancora.

**Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori rimanenti del manifatturiero**



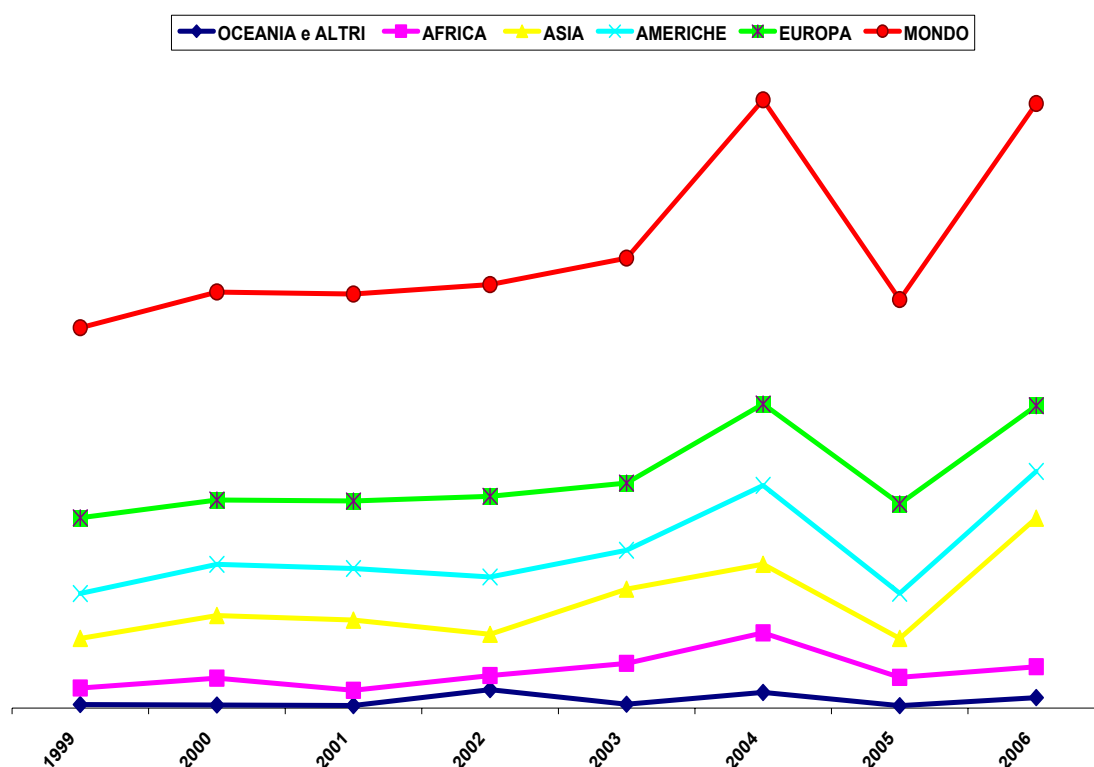
Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

A questo punto, dopo le analisi delle esportazioni locali per settore economico, si deve porre l'attenzione sui paesi di destinazione dei prodotti venduti.

A livello generale possiamo osservare che a fine 2006 la suddivisione per macro aree geoeconomiche evidenzia molti cambiamenti rispetto all'anno precedente. L'Europa che rappresentava il partner principale ha dimezzato il proprio peso passando dal 44% all'attuale 22%; mentre è stata l'Asia, con una quota vicino al 50% del totale, ha rappresentare la quota più consistente dell'export apuano, seguono le Americhe passate dal 22% al 15% nell'arco di un anno, l'Africa si è attestata al 10% (era il 14%), e infine troviamo l'Oceania con una quota del 3,4% in aumento nel raffronto con il 2005.



**Serie storica delle esportazioni di Massa-Carrara distinte per area di destinazione. Anni 1999-2006**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

E' comunque necessario per una valutazione più precisa dei mercati dove i prodotti locali si sono collocati procedere ad una osservazione che tenga conto delle merci maggiormente esportate; infatti i due macrosettori, il lapideo e la metalmeccanica, da cui dipendono in gran parte le dinamiche dell'export provinciale sono, per le loro caratteristiche intrinseche, strettamente legati sia alle tendenze economiche mondiali, sia a commesse commerciali in paesi emergenti e talvolta distinti dai tradizionali mercati di riferimento.

Quest'ultimo è il caso specifico delle esportazioni delle "Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica" che, oltre ad essere riconducibili all'attività di una sola azienda hanno realizzato la quasi totalità del totale del loro fatturato in mercati non tradizionali dell'export locale e che hanno subito aumenti considerevoli in valore assoluto e percentuale solo nell'ultimo periodo. Si tratta del Qatar che è stato destinatario di 197 milioni di euro, della Arabia Saudita con 119 milioni, dell'Iran con 63 milioni di euro, della Nigeria con 61 milioni di euro, e dell'Indonesia con 53 milioni di euro.

Sono invece riconducibili ai paesi tradizionalmente partner della nostra provincia, gli Stati Uniti, la maggior parte dei prodotti lapidei, sia lavorati

(48% del totale), sia grezzi (8,4%). Nella componente dei lavorati l'altro 50% del prodotto in uscita è destinato ai paesi europei, Regno Unito (5,1%), Francia (3,6%), ed ai paesi del Medio Oriente, quali Emirati Arabi (8,5%) e Arabia Saudita (3,2%). Il marmo grezzo viene invece indirizzato, oltre che negli Stati Uniti, in quote sempre maggiori in Cina (18,7%), dove è molto più concorrenziale il costo della manodopera per la lavorazione del materiale; quote importanti anche per l'Algeria (7,5%) e la Tunisia (6,4%).

Sempre nella componente lapidea merita di essere ricordata la componente riferibile alla "*Ghiaia, sabbia e argilla*" che viene destinata principalmente in Svezia (20,1%), Belgio (15,8%) e Regno Unito (14,2%).

Per quanto riguarda le "*Macchine utensili*" i maggiori paesi di destinazione sono stati l'India, con una quota superiore al 30%, seguono la Spagna, l'Egitto, il Brasile e la Turchia.

Una ulteriore categoria è quella delle "*Parti e accessori per autoveicoli e loro motori*", che con una quota del 2,4% sull'export totale ha destinato i propri prodotti prevalentemente in Europa: Francia (33%) e Germania (31,6%).

Infine, sempre nella distinzione per aree di riferimento, osserviamo che i "*Prodotti chimici di base*", per un valore di 32 milioni di euro, vengono venduti prevalentemente nei mercati extra-europei: Giappone (19,2%), e Stati Uniti (14,5%).

**Distinzione per paese di destinazione dei primi 7 prodotti maggiormente esportati da Massa-Carrara nell'anno 2006**

I primi 7 prodotti maggiormente esportati	valore ass.	Inc. % su totale Export	Paese di destinazione	valore ass.	Inc. %
Pietra estratta	65.098.671	4,6	Cina	12.169.552	18,7
			Stati Uniti	5.455.540	8,4
			Algeria	4.902.641	7,5
			Tunisia	4.140.246	6,4
			Spagna	3.698.473	5,7
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	299.073.868	21,3	Stati Uniti	143.480.648	48,0
			Emirati Arabi Uniti	25.432.258	8,5
			Regno Unito	15.313.865	5,1
			Francia	10.646.687	3,6
			Arabia Saudita	9.500.908	3,2
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica	673.831.197	47,9	Qatar	197.147.659	29,3
			Arabia Saudita	119.089.081	17,7
			Iran	63.160.028	9,4
			Nigeria	61.572.262	9,1
			Indonesia	53.482.582	7,9
Macchine utensili	83.330.415	5,9	India	25.130.528	30,2
			Spagna	7.707.679	9,2
			Egitto	5.582.259	6,7
			Brasile	5.421.208	6,5
			Turchia	5.299.161	6,4
Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	33.899.583	2,4	Francia	11.200.099	33,0
			Germania	10.713.112	31,6
			Polonia	3.471.727	10,2
			Spagna	2.802.616	8,3
			Belgio	1.011.625	3,0
Ghiaia, sabbia e argilla	35.802.513	2,5	Svezia	7.185.817	20,1
			Belgio	5.646.481	15,8
			Regno Unito	5.077.650	14,2
			Tunisia	4.607.297	12,9
			Germania	3.635.925	10,2
Prodotti chimici di base	32.028.563	2,3	Giappone	6.163.200	19,2
			Stati Uniti	4.634.057	14,5
			Germania	3.110.818	9,7
			Austria	2.023.423	6,3
			Taiwan	1.962.100	6,1

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Per quanto riguarda le importazioni le dinamiche più che positive, che in parte abbiamo già segnalato, si sono concretizzate con un aumento in valore di circa 38 milioni di euro e con una crescita del +8,8% rispetto al 2005, un dato favorevole ma leggermente inferiore al risultato della regione Toscana (9,4%) e anche dell'Italia (12,6%): un risultato quello apuano determinato anche in questo caso da differenti evoluzioni settoriali.

Le indicazioni che provengono dall'analisi per attività economica mostrano come più della metà dell'import locale a fine 2006 sia essenzialmente riferito a due comparti: quello tradizionale dei "Prodotti delle cave e delle miniere",

essenzialmente graniti in blocchi, e quello delle "Macchine e apparecchi meccanici"; rispetto all'anno passato è inoltre da annotare la fortissima contrazione fino a valori del tutto significanti degli "Apparecchi per la comunicazione", una diminuzione dovuta alla cessazione di attività dell'impresa che commercializzava questi prodotti; infatti, come abbiamo avuto già modo di sottolineare, questo comparto vedeva dipendere le proprie dinamiche commerciali dall'attività economica di una sola impresa, la quale importava prodotti telefonici per esportarli successivamente.

I materiali lapidei importati a fine 2006 sono risultati pari a circa 100 milioni di euro, con un soddisfacente incremento nel confronto con l'anno precedente, +4,4%, in valore 4 milioni di euro, e con una incidenza sul totale delle importazioni pari al 21% del totale.

Prestazioni ugualmente positive sono state registrate anche dalla attività economica riferita alle "Macchine e apparecchi meccanici", le cui importazioni sono cresciute nel raffronto con l'anno precedente di 87 milioni di euro per un totale di circa 147 milioni che rappresenta il 31% del totale importato in provincia nell'anno appena concluso.

Più in specifico una quota dell'85% di questo comparto è attribuibile alle "Macchine e apparecchi per l'impiego e la produzione di energia meccanica", in valore 124 milioni di euro, mentre la parte restante è riferita alla "Altre macchine di impiego generale" per un valore superiore ai 10 milioni di euro.

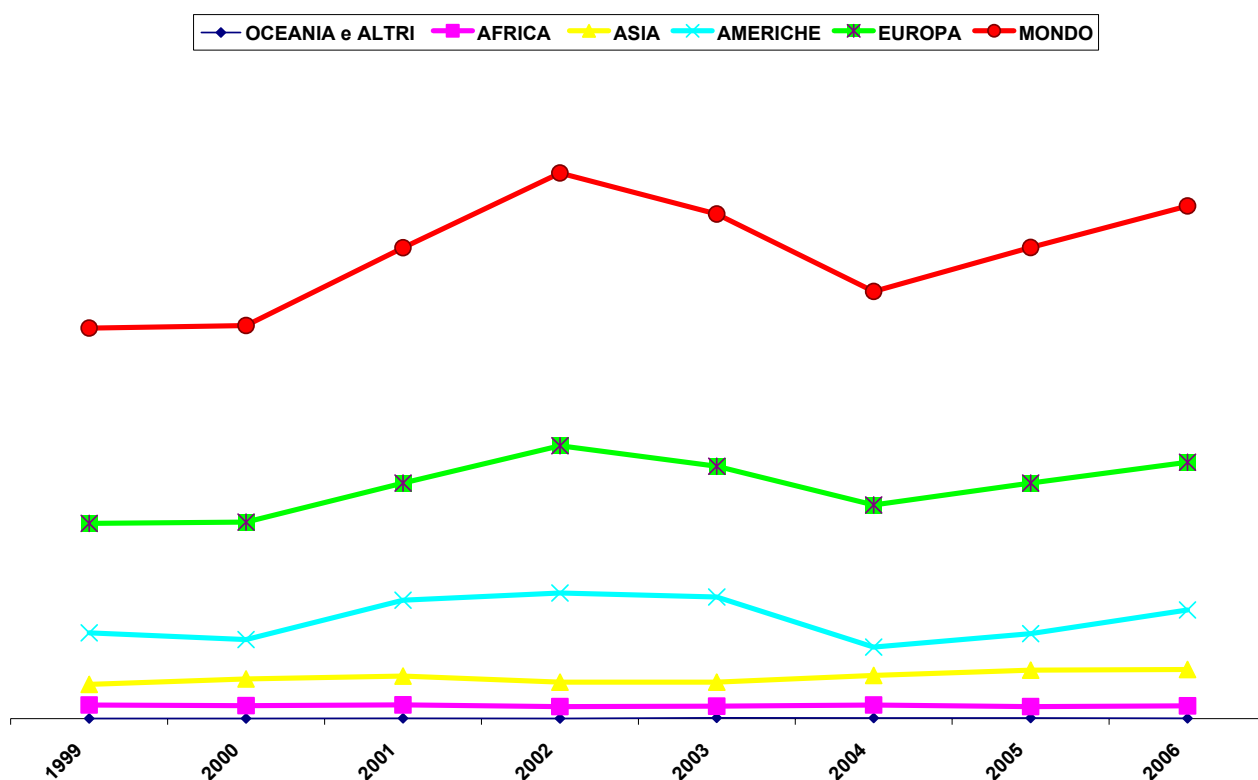
Seguono per valori di prodotti importanti la categoria dei "Prodotti della metallurgia", con circa 30 milioni di valore all'export e con un peso sul totale del 6,4%. In crescita anche i "Prodotti chimici" con una quota del 4,8% ed un valore di prodotti importati di circa 23 milioni di euro; stesso valore all'import anche per i gli "Apparecchi per la comunicazione". Con valore più basso seguono gli "Autoveicoli e rimorchi", per un totale di 16 milioni di euro, in forte diminuzione rispetto all'anno precedente, con una perdita di circa 15 milioni di euro. Infine restano stabili con una quota del 3,6% sul totale, in valore quasi 17 milioni di euro di prodotti importati, gli "Articoli di abbigliamento".

Dalla lettura per settori economici appena effettuata si evidenzia che l'incremento subito dall'import locale è riconducibile prevalentemente all'ottima dinamica delle "Macchine ed apparecchi meccanici", che hanno positivamente compensato le perdite registrate nel settore degli "Apparecchi per la comunicazioni" che in questi ultimi anni aveva influenzato positivamente le dinamiche dell'import.

Infine una breve disamina per macro aree geoeconomiche evidenzia che per le aziende locali i mercati da cui si importano maggiormente prodotti sono essenzialmente quelli dell'Europa, 57,6% del totale, seguono le Americhe con una incidenza del 23,2%, l'Asia con una quota del 14,2%, e più distanziati l'Africa, 4,9%, ed infine l'Oceania con valori prossimi allo zero.

In specifico si può osservare che la graduatoria per paesi di provenienza dei prodotti importati mostra al primo posto gli Stati Uniti con 74 milioni di euro pari al 15,9% dell'import totale, segue la Germania con 56 milioni di euro, pari ad un peso dell'11,9%, la Francia con 49 milioni di euro e incidenza al 10,4%, la Cina con 30 milioni di euro, pari al 6,3% del totale dei prodotti importati dalle aziende apuane.

**Serie storica delle importazioni di Massa-Carrara distinte per area di provenienza. Anni 1999-2006**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Ricordiamo inoltre che per determinare l'importanza del commercio estero a livello provinciale è opportuno rapportare i valori esportati del comparto

manifatturiero, il valore totale dell'export, e quello derivante dalla somma tra import e export, rispettivamente al valore aggiunto del manifatturiero ed al valore aggiunto totale; interpretando i valori risultanti da tali raffronti come misure indicatrici della propensione e del grado di apertura della provincia verso i mercati esteri.

In tal senso osserviamo che nel settore dell'industria manifatturiera locale, con dati riferiti all'anno 2005, il valore dell'export di Massa-Carrara sul totale del valore aggiunto del manifatturiero è stato pari al 130,9%, una propensione dell'export di settore nettamente superiore rispetto sia al dato della regione Toscana (118,6%) sia a quello dell'Italia (108,1%). Tale propensione risulta in diminuzione se confrontata con il dato dell'anno 2003 quando si registrava una propensione pari al 149,9%, con una diminuzione quindi di circa 20 punti; nello stesso arco di tempo è invece aumentata la propensione dell'export manifatturiero in ambito sia della Toscana sia dell'Italia.

Per quanto riguarda invece il rapporto tra esportazioni totali della nostra provincia e valore aggiunto totale, sempre riferiti all'anno 2005, segnaliamo che il valore di riferimento è del 25%; in questo caso l'apertura all'export della nostra provincia risulta meno accentuata di quella della regione Toscana (26%), ma maggiore di quella media nazionale (23,6%).

Un trend in calo quello apuano rispetto al dato dell'anno 2003, mentre nello stesso arco di tempo per la Toscana e l'Italia si annota una leggera crescita.

Le posizioni si invertono invece con l'analisi dell'ultimo indicatore che, rapportando il totale delle importazioni e delle esportazioni al valore aggiunto complessivo, ottiene un valore pari al 36,3%, inferiore rispetto sia al dato regionale (46,1%) sia a quello nazionale (47,9%).

Anche in questo caso i parametri locali segnalano un grado di apertura al commercio estero della nostra provincia in leggero calo rispetto al 2003, mentre sono aumentati gli indici di Toscana e Italia.

Per quanto riguarda la competitività delle esportazioni e delle importazioni è inoltre interessante analizzare il contenuto tecnologico dell'interscambio commerciale della provincia di Massa-Carrara.

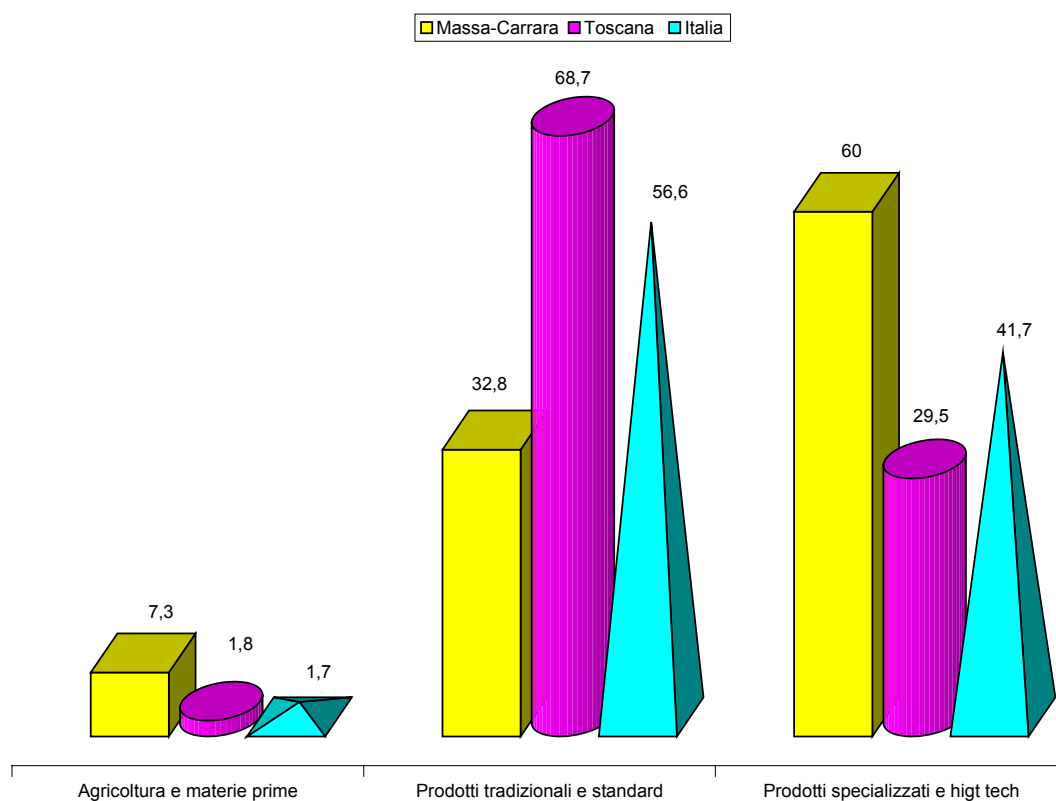
In un contesto di crescente globalizzazione delle relazioni economiche, il contenuto tecnologico prevalente dei beni importati ed esportati da ciascun paese rappresenta un aspetto fondamentale per l'analisi della competitività delle economie nazionali.

A tale proposito presentiamo un quadro informativo delle importazioni ed esportazioni dell'Italia di prodotti commercializzati, classificati in base alle

caratteristiche tecnologiche prevalenti nei settori industriali di produzione dei beni.

Possiamo osservare con soddisfazione che dal lato dei beni in uscita, ben il 60% è riferito a prodotti specializzati e high tech, un valore di molto superiore rispetto sia alla media della regione Toscana (29,5%), sia a quella dell'Italia (41,7%). In ambito regionale, esclusa la provincia di Siena (68,1%) la provincia apuana presenta, in assoluto, la migliore percentuale di beni commercializzati per contenuto tecnologico sul totale dei beni esportati. Il rimanente export locale si riferisce per un 32,8% a prodotti tradizionali e standard, ed un 7,3% all'agricoltura e materie prime. Anche dal lato delle importazioni i prodotti specializzati e high tech rappresentano la quota maggiore sul totale dei beni in entrata pari al 44,8%, un valore anche in questo caso superiore al 29,5% della Toscana ed al 33,5% dell'Italia.

#### **Composizione % delle esportazioni per contenuto tecnologico dei beni. Massa-Carrara, Toscana, Italia. Anno 2006**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Una ulteriore disamina, grazie ai dati provenienti dall'Ufficio Italiano dei Cambi, deve essere riservata al commercio internazionale dei servizi.

Per commercio internazionale dei servizi si intendono le transazioni economiche e finanziarie con il resto del mondo, poste in essere da soggetti residenti, e i dati relativi alla posizione patrimoniale dell'Italia verso l'estero. Le fonti utilizzate per la loro raccolta sono la matrice valutaria (strumento informativo con la quale si raccolgono dati di flusso delle transazioni bancarie), la matrice dei conti (da cui si ricavano le informazioni di consistenza sulle attività e passività del sistema bancario necessarie alla elaborazione della posizione verso l'estero del paese), la comunicazione valutaria statistica (strumento che serve per raccogliere dati sulle operazioni degli operatori residenti con l'estero, valutarie ed in cambi, realizzate direttamente all'estero o in Italia attraverso gli intermediari residenti) e le indagini campionarie (strumento informativo per la stima di componenti relative a fenomeni non rilevabili direttamente dalle segnalazioni valutarie).

I dati statistici a disposizione mostrano in proposito che a consuntivo 2005 la provincia di Massa-Carrara aveva complessivamente una situazione creditoria nei confronti dell'estero per l'erogazione dei servizi di circa 56 milioni di euro e una situazione debitoria di quasi 65 milioni di euro, per un saldo negativo pari a 9 milioni di euro.

Stiamo comunque parlando di cifre di lieve entità come testimonia l'incidenza sul totale regionale, pari all'1,4% per la quota dei crediti, e pari al 3,2% per quanto riguarda i debiti.

Il dato negativo dei debiti nel commercio internazionale dei servizi è rappresentato principalmente dalla voce merceologica dei viaggi, con un valore superiore ai 53 milioni che rappresentano il 83% circa del totale dei debiti, seguita da quella dei servizi alle imprese, e dalle assicurazioni. Negli ultimi sei anni questa situazione debitoria si è verificata per ben tre volte, nell'anno 2004 si raggiunse la cifra di indebitamento maggiore e superiore ai 100 milioni di euro; nell'anno 2000 avevamo registrato un saldo a credito di circa 3,6 milioni di euro, una situazione creditoria che si era verificata anche nell'annata 2001, con un valore di quasi 14 milioni di euro. Unico anno con il segno negativo era stato il 2002, con un saldo a debito di circa 202 mila euro, mentre l'anno 2003 aveva chiuso con un saldo nettamente positivo e pari a 8 milioni di euro.



### Variazioni delle esportazioni a livello regionale 2006/2005

<b>EXPORT</b>					
	<b>Anno 2005</b>	<b>Anno 2006</b>	<b>Variazioni valori ass.</b>	<b>Variazione %</b>	<b>Incidenza %</b>
<b>Massa-Carrara</b>	<b>950.579.535</b>	<b>1.407.054.736</b>	<b>456.475.201</b>	<b>48,0</b>	<b>5,8</b>
Lucca	2.857.240.225	3.274.042.855	416.802.630	14,6	13,4
Pistoia	1.265.191.993	1.478.659.778	213.467.785	16,9	6,0
Firenze	6.564.949.727	7.160.657.796	595.708.069	9,1	29,3
Livorno	1.088.750.120	1.333.367.797	244.617.677	22,5	5,5
Pisa	2.432.273.288	2.689.793.272	257.519.984	10,6	11,0
Arezzo	2.987.723.388	3.324.047.912	336.324.524	11,3	13,6
Siena	1.273.532.627	1.382.427.649	108.895.022	8,6	5,7
Grosseto	166.219.369	186.110.897	19.891.528	12,0	0,8
Prato	2.238.503.770	2.211.235.220	-27.268.550	-1,2	9,0
<b>Toscana</b>	<b>21.824.964.042</b>	<b>24.447.397.912</b>	<b>2.622.433.870</b>	<b>12,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>299.923.416.151</b>	<b>326.992.357.791</b>	<b>27.068.941.640</b>	<b>9,0</b>	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

### Variazioni delle importazioni a livello regionale 2006/2005

<b>IMPORT</b>					
	<b>Anno 2005</b>	<b>Anno 2006</b>	<b>Variazioni valori ass.</b>	<b>Variazione %</b>	<b>Incidenza %</b>
<b>Massa-Carrara</b>	<b>431.671.863</b>	<b>469.709.925</b>	<b>38.038.062</b>	<b>8,8</b>	<b>2,5</b>
Lucca	1.440.146.295	1.558.611.194	118.464.899	8,2	8,4
Pistoia	705.816.745	788.804.731	82.987.986	11,8	4,3
Firenze	4.207.348.747	4.927.985.261	720.636.514	17,1	26,7
Livorno	4.650.222.289	4.329.627.914	-320.594.375	-6,9	23,5
Pisa	1.491.497.513	1.842.595.535	351.098.022	23,5	10,0
Arezzo	2.001.749.978	2.170.944.433	169.194.455	8,5	11,8
Siena	349.121.333	368.373.835	19.252.502	5,5	2,0
Grosseto	194.194.595	180.176.640	-14.017.955	-7,2	1,0
Prato	1.399.008.095	1.822.984.281	423.976.186	30,3	9,9
<b>Toscana</b>	<b>16.870.777.453</b>	<b>18.459.813.749</b>	<b>1.589.036.296</b>	<b>9,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>309.292.049.032</b>	<b>348.348.484.019</b>	<b>39.056.434.987</b>	<b>12,6</b>	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

**Esportazioni distinte per settore economico della provincia di Massa-Carrara**

<b>EXPORT</b>						
	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>Variazioni 2005/2006</b>		<b>Incidenza %</b>	
			<b>valori ass.</b>	<b>%</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
Agricoltura	154.431	75.075	-79.356	-51,4	0,0	0,0
Minerali metalliferi	111.906	377.989	266.083	237,8	0,0	0,0
Prodotti miniere e cave	94.373.616	101.690.773	7.317.157	7,8	9,9	7,2
Prodotti alimentari	1.329.973	1.054.630	-275.343	-20,7	0,1	0,1
Prodotti tessili	6.226.940	6.621.733	394.793	6,3	0,7	0,5
Articoli abbigliamento	12.086.639	11.436.253	-650.386	-5,4	1,3	0,8
Cuoio e pelle	1.851.271	1.296.724	-554.547	-30,0	0,2	0,1
Legno	138.544	111.173	-27.371	-19,8	0,0	0,0
Prodotti carta	7.495.932	5.879.300	-1.616.632	-21,6	0,8	0,4
Prodotti editoria	300.747	183.507	-117.240	-39,0	0,0	0,0
Prodotti petroliferi e combustibili	625.284	720.955	95.671	15,3	0,1	0,1
Prodotti chimici, sintetici e artificiali	32.000.350	34.762.334	2.761.984	8,6	3,4	2,5
Gomma e plastiche	1.752.674	2.231.300	478.626	27,3	0,2	0,2
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	295.434.759	327.744.154	32.309.395	10,9	31,1	23,3
Prodotti metallurgia	6.720.597	11.711.338	4.990.741	74,3	0,7	0,8
Prodotti in metallo	12.641.961	13.210.065	568.104	4,5	1,3	0,9
Macchine ed apparecchi meccanici	313.878.972	796.407.411	482.528.439	153,7	33,0	56,6
Macchine per ufficio	425.717	147.129	-278.588	-65,4	0,0	0,0
Macchine ed apparecchi elettrici	2.347.423	5.157.784	2.810.361	119,7	0,2	0,4
Apparecchi per la comunicazione	96.412.210	20.421.320	-75.990.890	-78,8	10,1	1,5
Apparecchi medicali, di precisione, ottici	13.442.844	17.128.994	3.686.150	27,4	1,4	1,2
Autoveicoli e rimorchi	38.370.962	37.421.514	-949.448	-2,5	4,0	2,7
Altri mezzi trasporto	5.108.393	3.117.139	-1.991.254	-39,0	0,5	0,2
Mobili ed altri prodotti manifatturieri	2.070.832	2.863.776	792.944	38,3	0,2	0,2
Prodotti informatici	205.949	203.177	-2.772	-1,3	0,0	0,0
Attività ricreative, culturali e sportive	374.554	1.188.654	814.100	217,4	0,0	0,1
Merci varie	4.696.055	3.890.535	-805.520	-17,2	0,5	0,3
<b>Massa Carrara</b>	<b>950.579.535</b>	<b>1.407.054.736</b>	<b>456.475.201</b>	<b>48,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

**Importazioni distinte per settore economico della provincia di Massa-Carrara**

<b>IMPORT</b>						
	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>Variazioni 2005/2006</b>		<b>Incidenza %</b>	
			<b>valori ass.</b>	<b>%</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
Agricoltura	8.893.301	8.327.526	-565.775	-6,4	2,1	1,8
Silvicoltura	262.128	444.471	182.343	69,6	0,1	0,1
Prodotti della pesca	69.874	95.157	25.283	36,2	0,0	0,0
Carbon fossile	4.302	0	-4.302	-100,0	0,0	0,0
Minerali metalliferi	3.562.371	1.881.500	-1.680.871	-47,2	0,8	0,4
Prodotti miniere e cave	95.114.131	99.293.946	4.179.815	4,4	22,0	21,1
Prodotti alimentari	3.722.300	9.497.619	5.775.319	155,2	0,9	2,0
Prodotti tessili	5.096.676	5.861.598	764.922	15,0	1,2	1,2
Articoli abbigliamento	16.519.806	16.768.260	248.454	1,5	3,8	3,6
Cuoio e pelle	1.537.032	1.982.119	445.087	29,0	0,4	0,4
Legno	4.001.215	4.969.856	968.641	24,2	0,9	1,1
Prodotti carta	7.739.992	11.054.432	3.314.440	42,8	1,8	2,4
Prodotti editoria	87.000	111.199	24.199	27,8	0,0	0,0
Prodotti petroliferi e combustibili	1.571.801	1.715.922	144.121	9,2	0,4	0,4
Prodotti chimici, sintetici e artificiali	22.309.247	22.539.183	229.936	1,0	5,2	4,8
Gomma e plastiche	11.177.662	11.823.869	646.207	5,8	2,6	2,5
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	10.489.030	11.753.808	1.264.778	12,1	2,4	2,5
Prodotti metallurgia	29.441.894	29.921.510	479.616	1,6	6,8	6,4
Prodotti in metallo	9.179.996	11.656.471	2.476.475	27,0	2,1	2,5
Macchine ed apparecchi meccanici	59.909.487	146.929.599	87.020.112	145,3	13,9	31,3
Macchine per ufficio	617.604	719.507	101.903	16,5	0,1	0,2
Macchine ed apparecchi elettrici	8.929.355	15.135.108	6.205.753	69,5	2,1	3,2
Apparecchi per la comunicazione	84.425.743	22.458.718	-61.967.025	-73,4	19,6	4,8
Apparecchi medicali, di precisione, ottici	8.137.679	11.520.660	3.382.981	41,6	1,9	2,5
Autoveicoli e rimorchi	31.766.185	16.787.821	-14.978.364	-47,2	7,4	3,6
Altri mezzi trasporto	3.149.675	1.958.723	-1.190.952	-37,8	0,7	0,4
Mobili ed altri prodotti manifatturieri	3.873.500	4.401.839	528.339	13,6	0,9	0,9
Prodotti informatici	23.509	10.906	-12.603	-53,6	0,0	0,0
Prodotti attività professionali	5.210	2.298	-2.912	-55,9	0,0	0,0
Attività ricreative, culturali e sportive	17.575	86.300	68.725	391,0	0,0	0,0
Merci varie	36.583	0	-36.583	-100,0	0,0	0,0
<b>Massa Carrara</b>	<b>431.671.863</b>	<b>469.709.925</b>	<b>38.038.062</b>	<b>8,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

**Paesi destinatari delle esportazioni di Massa-Carrara**

<b>EXPORT</b>						
	2005	2006	Variazioni 2005/2006		Incidenza %	
			valori ass.	%	2005	2006
<b>AFRICA</b>	<b>132.166.430</b>	<b>143.428.753</b>	<b>11.262.323</b>	<b>8,5</b>	<b>13,9</b>	<b>10,2</b>
<b>Africa Settentrionale</b>	<b>61.994.225</b>	<b>76.326.802</b>	<b>14.332.577</b>	<b>23,1</b>	<b>6,5</b>	<b>5,4</b>
di cui Algeria	9.706.628	40.882.536	31.175.908	321,2	1,0	2,9
Tunisia	11.673.181	13.200.105	1.526.924	13,1	1,2	0,9
Egitto	27.121.403	10.733.872	-16.387.531	-60,4	2,9	0,8
Libia	9.521.335	7.104.992	-2.416.343	-25,4	1,0	0,5
<b>Altri Paesi Africani</b>	<b>70.172.205</b>	<b>67.101.951</b>	<b>-3.070.254</b>	<b>-4,4</b>	<b>7,4</b>	<b>4,8</b>
di cui Nigeria	1.612.341	63.026.393	61.414.052	3.809,0	0,2	4,5
<b>AMERICHE</b>	<b>209.948.476</b>	<b>217.406.056</b>	<b>7.457.580</b>	<b>3,6</b>	<b>22,1</b>	<b>15,5</b>
<b>America Settentrionale</b>	<b>172.956.987</b>	<b>186.946.753</b>	<b>13.989.766</b>	<b>8,1</b>	<b>18,2</b>	<b>13,3</b>
di cui Stati Uniti	167.324.901	175.676.605	8.351.704	5,0	17,6	12,5
Canada	5.632.086	11.270.148	5.638.062	100,1	0,6	0,8
<b>America centro-merid.</b>	<b>36.991.489</b>	<b>30.459.303</b>	<b>-6.532.186</b>	<b>-17,7</b>	<b>3,9</b>	<b>2,2</b>
di cui Brasile	24.084.632	11.399.713	-12.684.919	-52,7	2,5	0,8
El Salvador	634	6.670.000	6.669.366	1.051.950,5	0,0	0,5
Messico	3.117.716	3.067.531	-50.185	-1,6	0,3	0,2
Isole Britanniche	3.417.492	2.785.404	-632.088	-18,5	0,4	0,2
Altri Paesi	6.371.015	6.536.655	165.640	2,6	0,7	0,5
<b>ASIA</b>	<b>181.185.758</b>	<b>692.247.186</b>	<b>511.061.428</b>	<b>282,1</b>	<b>19,1</b>	<b>49,2</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>28.254.999</b>	<b>41.971.906</b>	<b>13.716.907</b>	<b>48,5</b>	<b>3,0</b>	<b>3,0</b>
di cui India	16.324.066	38.165.997	21.841.931	133,8	1,7	2,7
Altri Paesi	11.930.933	3.805.909	-8.125.024	-68,1	1,3	0,3
<b>Asia orientale</b>	<b>63.569.016</b>	<b>147.674.443</b>	<b>84.105.427</b>	<b>132,3</b>	<b>6,7</b>	<b>10,5</b>
di cui Singapore	2.122.897	27.295.415	25.172.518	1.185,8	0,2	1,9
Corea del sud	14.217.648	16.269.959	2.052.311	14,4	1,5	1,2
Giappone	14.822.394	13.884.792	-937.602	-6,3	1,6	1,0
Cina	13.213.439	15.444.460	2.231.021	16,9	1,4	1,1
Indonesia	7.145.170	60.266.028	53.120.858	743,5	0,8	4,3
Hong Kong	7.224.422	8.368.542	1.144.120	15,8	0,8	0,6
Altri Paesi	4.823.046	6.145.247	1.322.201	27,4	0,5	0,4
<b>Medio oriente</b>	<b>89.361.743</b>	<b>502.600.837</b>	<b>413.239.094</b>	<b>462,4</b>	<b>9,4</b>	<b>35,7</b>
di cui Qatar	15.589.376	200.862.332	185.272.956	1.188,5	1,6	14,3
Arabia Saudita	21.050.130	143.189.346	122.139.216	580,2	2,2	10,2
Iran	8.887.144	68.652.014	59.764.870	672,5	0,9	4,9
Emirati Arabi	16.007.861	68.373.607	52.365.746	327,1	1,7	4,9
Kuwait	9.566.526	5.991.371	-3.575.155	-37,4	1,0	0,4
Altrei Paesi	18.260.706	15.532.167	-2.728.539	-14,9	1,9	1,1
<b>EUROPA</b>	<b>416.510.837</b>	<b>305.468.756</b>	<b>-111.042.081</b>	<b>-26,7</b>	<b>43,8</b>	<b>21,7</b>
<b>Unione Europea</b>	<b>320.033.538</b>	<b>223.213.314</b>	<b>-96.820.224</b>	<b>-30,3</b>	<b>33,7</b>	<b>15,9</b>
di cui Francia	69.252.347	39.531.701	-29.720.646	-42,9	7,3	2,8
Spagna	97.736.171	41.498.731	-56.237.440	-57,5	10,3	2,9
Regno Unito	33.798.270	31.266.647	-2.531.623	-7,5	3,6	2,2
Germania	33.234.138	32.234.548	-999.590	-3,0	3,5	2,3
Belgio	14.325.720	16.380.181	2.054.461	14,3	1,5	1,2
Paesi Bassi	7.495.337	5.703.204	-1.792.133	-23,9	0,8	0,4
Altri Paesi UE	64.191.555	56.598.302	-7.593.253	-11,8	6,8	4,0
<b>Altri Paesi Europei</b>	<b>96.477.299</b>	<b>82.255.442</b>	<b>-14.221.857</b>	<b>-14,7</b>	<b>10,1</b>	<b>5,8</b>
<b>OCEANIA e ALTRI</b>	<b>10.768.034</b>	<b>48.503.985</b>	<b>37.735.951</b>	<b>350,4</b>	<b>1,1</b>	<b>3,4</b>
<b>MONDO</b>	<b>950.579.535</b>	<b>1.407.054.736</b>	<b>456.475.201</b>	<b>48,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

**Paesi di provenienza delle importazioni di Massa-Carrara**

<b>IMPORT</b>						
	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>Variazioni 2004/2005</b>		<b>Incidenza %</b>	
			<b>valori ass.</b>	<b>%</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
<b>AFRICA</b>	<b>21.001.225</b>	<b>23.006.759</b>	<b>2.005.534</b>	<b>9,5</b>	<b>4,9</b>	<b>4,9</b>
<b>Africa Settentrionale</b>	<b>5.755.708</b>	<b>7.523.887</b>	<b>1.768.179</b>	<b>30,7</b>	<b>1,3</b>	<b>1,6</b>
di cui Egitto	2.243.062	3.304.452	1.061.390	47,3	0,5	0,7
Tunisia	1.627.875	2.171.901	-130.996	-9,5	0,4	0,5
Marocco	1.378.770	1.247.774	544.026	33,4	0,3	0,3
Algeria	475.401	799.760	324.359	68,2	0,1	0,2
<b>Altri Paesi Africani</b>	<b>15.245.517</b>	<b>15.482.872</b>	<b>237.355</b>	<b>1,6</b>	<b>3,5</b>	<b>3,3</b>
di cui Sudafrica	7.904.415	6.545.850	-1.358.565	-17,2	1,8	1,4
<b>AMERICHE</b>	<b>66.965.003</b>	<b>109.030.733</b>	<b>42.065.730</b>	<b>62,8</b>	<b>15,5</b>	<b>23,2</b>
<b>America Settentrionale</b>	<b>34.646.777</b>	<b>78.012.086</b>	<b>43.365.309</b>	<b>125,2</b>	<b>8,0</b>	<b>16,6</b>
di cui Stati Uniti	31.150.878	74.746.793	43.595.915	140,0	7,2	15,9
Canada	3.495.899	3.265.293	-230.606	-6,6	0,8	0,7
<b>America centro-merid.</b>	<b>32.318.226</b>	<b>31.018.647</b>	<b>-1.299.579</b>	<b>-4,0</b>	<b>7,5</b>	<b>6,6</b>
di cui Brasile	15.712.954	20.280.553	4.567.599	29,1	3,6	4,3
Argentina	8.185.897	4.146.191	-4.039.706	-49,3	1,9	0,9
Venezuela	4.806.836	3.145.128	-1.661.708	-34,6	1,1	0,7
Altri Paesi	3.612.539	3.446.775	-165.764	-4,6	0,8	0,7
<b>ASIA</b>	<b>66.837.793</b>	<b>66.643.194</b>	<b>-194.599</b>	<b>-0,3</b>	<b>15,5</b>	<b>14,2</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>12.407.031</b>	<b>14.304.199</b>	<b>1.897.168</b>	<b>15,3</b>	<b>2,9</b>	<b>3,0</b>
di cui India	11.855.005	13.158.426	1.303.421	11,0	2,7	2,8
Altri Paesi	552.026	1.145.773	593.747	107,6	0,1	0,2
<b>Asia orientale</b>	<b>41.547.899</b>	<b>41.270.648</b>	<b>-277.251</b>	<b>-0,7</b>	<b>9,6</b>	<b>8,8</b>
di cui Cina	23.566.922	29.666.523	6.099.601	25,9	5,5	6,3
Corea del sud	9.879.683	2.838.679	-7.041.004	-71,3	2,3	0,6
Taiwan	3.111.376	3.708.688	597.312	19,2	0,7	0,8
Giappone	1.694.909	1.220.088	-474.821	-28,0	0,4	0,3
Altri Paesi	3.295.009	3.836.670	541.661	16,4	0,8	0,8
<b>Medio oriente</b>	<b>12.882.863</b>	<b>11.068.347</b>	<b>-1.814.516</b>	<b>-14,1</b>	<b>3,0</b>	<b>2,4</b>
di cui Iran	5.578.848	7.495.881	1.917.033	34,4	1,3	1,6
Arabia Saudita	3.301.002	2.118.721	-1.182.281	-35,8	0,8	0,5
Emirati Arabi	3.131.933	671.641	-2.460.292	-78,6	0,7	0,1
Altrei Paesi	871.080	782.104	-88.976	-10,2	0,2	0,2
<b>EUROPA</b>	<b>275.927.379</b>	<b>270.720.346</b>	<b>-5.207.033</b>	<b>-1,9</b>	<b>63,9</b>	<b>57,6</b>
<b>Unione Europea</b>	<b>194.519.328</b>	<b>201.521.334</b>	<b>7.002.006</b>	<b>3,6</b>	<b>45,1</b>	<b>42,9</b>
di cui Francia	35.788.701	48.657.829	12.869.128	36,0	8,3	10,4
Spagna	11.454.857	10.867.076	-587.781	-5,1	2,7	2,3
Regno Unito	8.970.987	8.451.718	-519.269	-5,8	2,1	1,8
Germania	77.649.139	55.886.321	-21.762.818	-28,0	18,0	11,9
Belgio	15.240.110	10.730.569	-4.509.541	-29,6	3,5	2,3
Paesi Bassi	12.193.872	13.987.641	1.793.769	14,7	2,8	3,0
Altri Paesi UE	33.221.662	52.940.180	19.718.518	59,4	7,7	11,3
<b>Altri Paesi Europei</b>	<b>81.408.051</b>	<b>69.199.012</b>	<b>-12.209.039</b>	<b>-15,0</b>	<b>18,9</b>	<b>14,7</b>
<b>OCEANIA e ALTRI</b>	<b>940.463</b>	<b>308.893</b>	<b>-631.570</b>	<b>-67,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>
<b>MONDO</b>	<b>431.671.863</b>	<b>469.709.925</b>	<b>38.038.062</b>	<b>8,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

**Distinzione dell'export della provincia di Massa-Carrara nei settori del lapideo, della metalmeccanica e del manifatturiero**

<b>EXPORT per MACROSETTORI</b>						
	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>Var. 2005/2006</b>		<b>Inc. %</b>	
			<b>valori ass.</b>	<b>%</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
<b>AGRICOLTURA</b>	<b>154.431</b>	<b>75.075</b>	<b>-79.356</b>	<b>-51,4</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>INDUSTRIA</b>	<b>945.148.546</b>	<b>1.401.697.295</b>	<b>456.548.749</b>	<b>48,3</b>	<b>99,4</b>	<b>99,6</b>
<b>di cui Lapideo</b>	<b>389.920.281</b>	<b>429.812.916</b>	<b>39.892.635</b>	<b>10,2</b>	<b>41,0</b>	<b>30,5</b>
Estrazione di pietra	61.145.027	65.098.671	3.953.644	6,5	6,4	4,6
Estrazione di ghiaia, sabbia e argilla	32.284.094	35.802.513	3.518.419	10,9	3,4	2,5
Altre Estrazioni	1.056.401	1.167.578	111.177	10,5	0,1	0,1
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	268.417.345	299.073.868	30.656.523	11,4	28,2	21,3
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	27.017.414	28.670.286	1.652.872	6,1	2,8	2,0
<b>di cui Metalmeccanica</b>	<b>488.989.131</b>	<b>904.526.536</b>	<b>415.537.405</b>	<b>85,0</b>	<b>51,4</b>	<b>64,3</b>
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli	192.776.962	673.831.197	481.054.235	249,5	20,3	47,9
Altre macchine ed apparecchi meccanici	120742062	122.380.056	1.637.994	1,4	12,7	8,7
Mezzi di trasporto	43479355	40.538.653	-2.940.702	-6,8	4,6	2,9
Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	94.439.891	18.257.514	-76.182.377	-80,7	9,9	1,3
Altre macchine elettriche	18188303	24.597.713	6.409.410	35,2	1,9	1,7
Metalli	19362558	24.921.403	5.558.845	28,7	2,0	1,8
<b>di cui altro Manifatturiero</b>	<b>66.239.134</b>	<b>67.357.843</b>	<b>1.118.709</b>	<b>1,7</b>	<b>7,0</b>	<b>4,8</b>
Prodotti chimici	33753024	36.993.634	3.240.610	9,6	3,6	2,6
Tessile e abbigliamento	20164850	19.354.710	-810.140	-4,0	2,1	1,4
Prodotti alimentari	1.329.973	1.054.630	-275.343	-20,7	0,1	0,1
Prodotti in legno	138.544	111.173	-27.371	-19,8	0,0	0,0
Pasta da carta, carta e cartone	7796679	6.062.807	-1.733.872	-22,2	0,8	0,4
Prodotti petroliferi	625.284	720.955	95.671	15,3	0,1	0,1
Altro	2.430.780	3.059.934	629.154	25,9	0,3	0,2
<b>SERVIZI</b>	<b>5.276.558</b>	<b>5.282.366</b>	<b>5.808</b>	<b>0,1</b>	<b>0,6</b>	<b>0,4</b>
<b>MASSA CARRARA</b>	<b>950.579.535</b>	<b>1.407.054.736</b>	<b>456.475.201</b>	<b>48,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

## IL LAVORO

Il 2006 si segnala sul fronte del lavoro come un anno positivo, con una netta inversione di tendenza rispetto al 2005. Ricordiamo che l'Istat, due anni fa, ha rinnovato l'indagine sulle forze di lavoro dalla quale derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro.

Quest'anno quindi, disponiamo di un termine di raffronto sia con l'anno precedente che con il 2004, che ci consente di meglio valutare i fenomeni.

La nuova rilevazione campionaria è denominata "continua", poiché le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati hanno continuato ad essere diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha, come sempre, cadenza annuale.

La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri d'individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro (disoccupati), nonché per la riorganizzazione del processo di produzione dei dati.

Tuttavia, la nuova rilevazione pone ancora dei limiti e delle cautele all'analisi dei dati provinciali, sia perché la nuova serie storica è ancora troppo breve, sia perché è l'ISTAT stesso a segnalare che i dati disaggregati sul piano provinciale, per la limitatezza del campione utilizzato, possono al massimo disegnare delle tendenze di fondo, ma non possono essere utilizzati per determinare esattamente le variazioni a livello delle singole categorie e settori. Non a caso, come vedremo in seguito, la lettura dei dati determina alcune perplessità.

Innanzitutto, a livello provinciale è confermata una occupazione pari ad oltre 79.000 unità, in crescita di 4.850 unità allo scorso anno. Significa una crescita di oltre 11.000 addetti dal 1995, in un contesto demografico sostanzialmente stabile.

*Ma gli "occupati", secondo le definizioni Istat, comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana cui fanno riferimento le informazioni raccolte:*

- *hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;*
- *hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;*
- *sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia) ...*

In sostanza, anche chi svolge un semplice "lavoretto" per meno di cinque ore settimanali (ne basta una) è considerato statisticamente occupato, facendo emergere una differenza tra la percezione individuale e reale di occupato e quella risultante dalle informazioni statistiche ufficiali.

E' calcolato dall'Istat, a Massa-Carrara, per il 2006, un tasso di disoccupazione pari al 7,6%, vale a dire 2,8 punti superiore alla media regionale e 0,8 punti in più rispetto alla media nazionale . Lo scorso anno il tasso di disoccupazione era 3,7 punti in più della media regionale e 1,3 punti superiore alla media nazionale. Ci siamo avvicinati a questi aggregati grazie al fatto che la diminuzione del tasso di disoccupazione a Massa- Carrara (dal 9,0% al 7,6%) è risultata la più elevata tra tutte le province toscane.

Per genere, il tasso di disoccupazione presenta un andamento analogo, ma meno incisivo per la componente maschile: per gli uomini diminuisce dal 7,3% al 7,2% (- 0,1 punti), per le donne scende invece in modo consistente dal 11,7% all'8,1% (-3,6 punti), e, per loro, il tasso di disoccupazione provinciale è inferiore a quello nazionale.

I miglioramenti sono quindi quasi tutti da attribuire alla componente femminile.

Nel 2005 il divario tra i generi era pari a 4,4 punti, ridotti nel 2006 a 0,9 punti. Negli ultimi dieci anni, meglio dal 1995, il tasso di disoccupazione femminile è sceso dal 19,4% al 8,1%, con una diminuzione di 11,3 punti, quello maschile è sceso dal 9,1% al 7,2% (-1,9 punti).

Come vedremo meglio in seguito, è il progressivo ingresso delle donne nel mercato del lavoro, la terziarizzazione dell'economia provinciale (è nel terziario che trova prevalentemente sbocco l'occupazione femminile), ad aver determinato questi risultati.

Nel 2006 il tasso d'occupazione è al 60,2%, incrementato di 4,1 punti rispetto al 2005. E' sempre inferiore a quello medio regionale, pari al 64,8%, ma superiore al dato medio nazionale (58,4%).

Segnaliamo che in Toscana ben quattro province (Pisa, Pistoia, Prato e Siena), hanno registrato una diminuzione del tasso di occupazione.

In sostanza, contrariamente allo scorso anno, ci siamo avvicinati anche in questo parametro sia all'Italia che alla Regione.

Per genere, il tasso d'occupazione è migliorato sia nella componente maschile sia, soprattutto, in quella femminile, dove il miglioramento rispetto allo scorso anno è stato di ben 6,2 punti. Nel 1995 aveva una occupazione il 32,2% delle donne della provincia, siamo saliti al 49,2% (meglio rispetto al contesto



nazionale) anche se il divario di genere resta notevolissimo, quasi di 22 punti essendo occupato il 71% degli uomini.

Aggiungiamo però una considerazione metodologica.

In sostanza rientrano negli occupati, secondo l'Istat, anche coloro che hanno un "lavoretto", di conseguenza vi è spesso una notevole differenza tra l'occupazione statistica e l'occupazione reale. Banalmente: una donna che svolge un lavoro di pulizie, per dieci ore la settimana, rientra nella categoria degli occupati, ma lei probabilmente non si percepisce come tale.

Proprio sulle donne, nel corso dell'estate 2006 e nei primi mesi 2007, l'Assessore al Lavoro della Provincia di Massa-Carrara ha svolto un'indagine basata invece sulla percezione della propria condizione di occupata o disoccupata dichiarata direttamente dalle donne intervistate.

In provincia di Massa-Carrara, il tasso di occupazione è pari al 57,2% ed il tasso di disoccupazione al 16,4% nella fascia d'età 15-64 anni.

Si tratta, in entrambi i casi di valori più alti rispetto a quelli Istat, soprattutto perché l'indagine è stata realizzata nei mesi estivi, dove da un lato è assai più elevato il numero di donne che lavorano e, dall'altro anche di coloro che cercano di immettersi nel mercato del lavoro.

Si potrebbe, con un qualche azzardo interpretativo, affermare che rispetto al 49,2% del tasso di occupazione medio annuo, il differenziale con quello rilevato sono i lavori stagionali, mentre per quanto concerne il tasso di disoccupazione, il rilevato comprende sia le donne che maggiormente si immettono alla ricerca di un lavoro durante la stagione, sia le donne che pur lavorando non ritengono di classificarsi nella categoria delle occupate (poche ore lavorate!)

A Massa ed a Montignoso, le attività collegate al turismo ed al commercio stagionale, determinano una forte riduzione disoccupazione, invece le occasioni a Carrara ed in Lunigiana sono minori e, alle volte non compensano la scomparsa di attività "invernali" (supplenze nelle scuole, attività di sostegno, ecc.).

La distribuzione, in funzione della diversa numerosità delle classi di età, determina un tasso medio di disoccupazione femminile, sempre nel periodo estivo, pari al 20,4% tra i 15 ed i 29 anni, dell'11,3% tra i 30 ed i 44 anni e del 20,5% tra i 45 ed i 64 anni.

Per quanto riguarda il tipo di contratto, il 63,3% delle donne intervistate lavora a tempo indeterminato, il 20,1% è dipendente a tempo determinato, il 10,1% è imprenditrice, il 6,5% esercita una libera professione.

Il lavoro a termine è diffuso più o meno equamente tra le tre aree della provincia, mentre è particolarmente diffuso tra le giovani donne dove il 41,5% ha un impiego a tempo determinato.

Per quanto riguarda il tempo di lavoro, il 23,8% lavora un tempo compreso tra le 21 e le 30 ore settimanali, ed è il classico orario da tempo parziale, il 18,8% lavora oltre ed alle volte "ben oltre" le 40 ore settimanali; esiste però una fascia, pari all'8,9% composta da donne che sono occupate, nel periodo estivo, per meno di 20 ore, denunciando una fragilità lavorativa.

La parte più rilevante dell'occupazione femminile si concentra nel commercio e turismo 28,4%, segue la pubblica amministrazione 26,9%, i servizi privati qualificati ( banche, assicurazioni, ecc) con il 21,9%, i servizi alla persona ed alla casa (assistenza domiciliare, pulizie, giardinaggio, baby sitter, ecc.) con l'11,4%, poi, molto distante arriva l'industria 8,5% ed infine l'agricoltura 3,0%.

L'insieme di settori terziari, pubblici e privati, raccolgono quasi il 90% delle donne occupate (88,6%).

Si lavora soprattutto per essere indipendenti, e questo valore/aspirazione è in crescita.

La percentuale di donne occupate e che contemporaneamente pensano che il lavoro sia una attività che toglie tempo alla famiglia è assolutamente trascurabile (1,9% lo scorso anno, 2,0% oggi), così come le donne che lavorano solo per socializzare, per entrare in contatto con gli altri (4,5%), forse sostenute da altri redditi familiari.

Il lavoro è vissuto prevalentemente ( 48,5% nel 2007 e 47,6% nel 2006) dei casi, come garanzia di indipendenza.

Tra le donne che lavoravano al momento della nascita del figlio, il 69,6% ha continuato a lavorare, ma il 24,1% ha smesso di lavorare ed il 6,3% ha ridotto il proprio impegno lavorativo.

Questa percentuale di coloro che hanno abbandonato, è assolutamente rilevante ed evidentemente pone ancora oggi problemi per la stabilità occupazionale femminile.

Solo per il 18,7% delle donne il proprio reddito, all'interno della famiglia, è quello prevalente, nel 55,2% dei casi è prevalente quello di altri componenti la famiglia, non vi è nessuna prevalenza e le donne hanno un reddito uguale all'altro componente la famiglia, nel restante 26,1%.

Inoltre, a formare il 18,7% iniziale, contribuiscono in modo determinante le donne, sole e pensionate e le separate con figlio, per cui, nella maggioranza

delle situazioni, le donne hanno un reddito inferiore all'altro componente la famiglia che produce reddito.

Si tratta di una tematica, quella del differenziale di reddito non solo particolare della nostra provincia, ma diffusa ovunque ed è spesso determinata, dalla inferiore qualità del lavoro svolto dalle donne che, nelle classi di età più anziane, è spesso correlato ad un titolo di studio inferiore a quello maschile.

Le preoccupazioni maggiori che hanno le donne di Massa-Carrara attengono al caro vita, all'aumento dei prezzi, alla crisi economica, al timore di non poter più lavorare e, per le giovani, significativamente, alla difficoltà a trovare un posto di lavoro stabile

Come cercano lavoro le donne disoccupate? Attraverso amici e parenti, ma come piacevole sorpresa, utilizzando allo stesso modo i contatti con il Centro per l'Impiego.

L'utilizzo di strutture pubbliche nella ricerca del lavoro è raddoppiato rispetto alla rilevazione precedente, sia per il periodo di svolgimento dell'indagine sia per un maggior utilizzo di questo canale.

Tra i settori economici citati dalle donne di Massa-Carrara, ove preferirebbero lavorare, l'industria è desiderata solo dal 14,8% e solo dalle donne di Carrara e della Lunigiana.

Lo sbocco lavorativo desiderato è, per il 25,9% dei casi nel commercio e turismo, seguono i servizi pubblici, i servizi privati e sociali, "altro settore", mentre la stragrande maggioranza si dichiara disponibile a lavorare in qualsiasi settore.

Il luogo di lavoro deve essere vicino. Il 34,8% delle disoccupate accetterebbe un lavoro solo nel comune di residenza, il 56,5% anche in un altro comune, ma raggiungibile giornalmente, il 4,3 ovunque in Italia ed il 4,3% "non sa".

Ma dove i dati Istat, mostrano maggiormente i limiti è nei valori assoluti degli occupati.

Nel 2006 ci sono attribuiti 79.017 occupati, nel 2005 gli occupati erano 74.167, con un incremento di 4.850 unità, +6,5%, ma l'analisi per settori rivela alcune anche alcune sorprese.

- Ricompare, seppur marginale l'occupazione in agricoltura, 611 addetti, mentre nel 2005 era ridotta a 151 unità.
- Cresce l'occupazione industriale, non solo nel settore delle costruzioni e altre attività industriali + 1.983 unità rispetto al 2005 (+25,4%), ma

anche nell'industria in senso stretto, nella trasformazione industriale +1.645 unità (+11,8%).

- Contemporaneamente aumenta, ma con velocità inferiore, anche il peso dell'occupazione nel terziario e nella Pubblica Amministrazione + 824 unità (+1,6%).

E' evidente che questi dati, soprattutto per la crescita così importante dell'industria manifatturiera, contrastano palesemente con la percezione di tutti gli attori economici e politici della provincia (Associazioni imprenditoriali, Sindacati, Enti Locali), con altri contenuti in questo Rapporto.

Di là dai numeri, dalle perplessità, è possibile ricavare alcune comunque alcune tendenze di fondo certe:

- Cresce indubbiamente l'occupazione totale.
- Il terziario sembra limitare la capacità di assorbimento di nuova occupazione come era avvenuto nei primi anni 2000, ma continua ad incrementare la propria base occupazionale.
- L'aumento degli addetti nell'industria, ma anche nel settore delle costruzioni, testimonia la ripresa economica di alcuni comparti che si è verificata nel 2006, principalmente nell'industria lapidea, ma anche in altri settori.

Tutto ciò consegna, non solo agli attori locali, ma anche a quelli regionali e nazionali nuove e più accentuate responsabilità nel determinare una nuova fase di sviluppo economico ed occupazionale della provincia partendo dallo sfruttamento della ripresa in atto.

#### Tasso di occupazione 15-64 anni. Massa-Carrara, Toscana, Italia

TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI							
AREA	2006	2005	2004	2003_rivisto	2003	2002	1995
<b>TOTALE</b>							
<b>Massa-Carrara</b>	60,2	56,1	56,6		52,3	54,7	48,9
<b>Toscana</b>	64,8	63,7	63,2		63,7	62,3	56,2
<b>Italia</b>	58,4	57,5	57,4		57,5	56,0	50,6
<b>MASCHI</b>							
<b>Massa-Carrara</b>	71,0	69,0	68,1		64,7	65,5	65,7
<b>Toscana</b>	74,6	73,5	73,6		73,3	72,2	69,8
<b>Italia</b>	70,5	69,7	69,7		69,3	68,8	65,9
<b>FEMMINE</b>							
<b>Massa-Carrara</b>	49,2	43,0	44,9		39,6	43,4	32,5
<b>Toscana</b>	55,0	54,1	52,9		51,3	50,6	42,7
<b>Italia</b>	46,3	45,3	45,2		42,7	42,0	35,4

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006

### Tasso di disoccupazione totale. Massa-Carrara, Toscana, Italia

TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15-64 ANNI							
AREA	2006	2005	2004	2003_rivisto	2003	2002	1995
<b>TOTALE</b>							
Massa-Carrara	7,6	9,0	7,8		7,7	7,1	12,9
Toscana	4,8	5,3	5,2	4,9	4,7	4,8	8,3
Italia	6,8	7,7	8,0	8,4	8,7	9,0	11,6
<b>MASCHI</b>							
Massa-Carrara	7,2	7,3	5,8		5,5	5,4	9,1
Toscana	3,1	3,7	3,6		2,8	3,0	5,0
Italia	5,4	6,2	6,4		6,8	7,0	9,0
<b>FEMMINE</b>							
Massa-Carrara	8,1	11,7	10,8		11,1	9,7	19,4
Toscana	7,0	7,3	7,3		7,3	7,4	13,1
Italia	8,8	10,1	10,5		11,6	12,2	16,2

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006

### Distribuzione dell'occupazione totale per settori economici nella provincia di Massa-Carrara

SETTORI ECONOMICI	VALORI ASSOLUTI					
	2006	2005	2004	2003	2002	1995
<b>AGRICOLTURA</b>	611	151	886	1.477	1.099	1.081
<b>INDUSTRIA</b>	25.328	21.700	17.860	20.604	19.124	21.528
di cui Trasformazione Industriale	15.550	13.905	11.440	12.584	11.101	13.816
di cui Costruzioni	9.778	7.795	6.420	7.021	7.400	6.743
di cui Altre Attività				999	623	969
<b>TERZIARIO E P.A</b>	53.078	52.254	55.845	51.057	53.965	45.359
<b>TOTALE SETTORI</b>	<b>79.017</b>	<b>74.167</b>	<b>74.591</b>	<b>73.138</b>	<b>74.188</b>	<b>67.968</b>

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006

### La formazione professionale

Uno sguardo, ora alle problematiche della professionalità delle forze di lavoro. E' ormai una acquisizione consolidata nel dibattito anche locale che l'evoluzione del sistema economico provinciale nel suo complesso, passa necessariamente attraverso l'innovazione tecnologica e organizzativa e la qualità delle risorse umane. La formazione è quindi una variabile strategia lo sviluppo.

Nel 2005, ultimi dati disponibili, fonte sistema informativo Excelsior, 5.498 dipendenti delle imprese hanno seguito un'attività formativa, con un incremento del 4,6% rispetto all'anno precedente.

Si tratta di un dato significativo poiché sia in regione che in Italia, il numero dei formati è rimasto sostanzialmente stabile in Toscana (+0,2%) o calato, in Italia (-0,7%).

Inoltre, poiché i dati che presentiamo sono sfalsati di un anno, significa che nel 2005, anno di difficoltà del sistema economico apuano, le imprese hanno positivamente continuato ad investire in formazione.

Una formazione che si è così suddivisa per settori: 48,4% nei servizi, 1,9% turismo, 8,9% commercio, 10,4% costruzioni, 30,4% industria.

Le costruzioni, ed i servizi hanno registrato un incremento di dipendenti formati, in calo invece nell'industria e nel commercio, sostanzialmente stabili nel turismo.

A Massa-Carrara, la formazione si concentra soprattutto nelle imprese con oltre 50 addetti che, da sole determinano il 61,8% dei formati, ma è in calo del 5,4% rispetto all'anno precedente.

Di conseguenza è in aumento l'investimento in formazione nelle imprese più piccole: è in crescita nelle imprese con un numero di dipendenti compreso tra uno e nove (+9,6%), che costituiscono l'ossatura principale del sistema economico apuano ed in aumento consistente nelle imprese tra 10 e 49 dipendenti (+52,4%).

Aggiungiamo che è salito del 4,9% il costo totale della formazione, in proporzione lievemente maggiore rispetto al numero dei formati, è cresciuto il ricorso ai fondi propri delle imprese per la formazione, ma sono in aumento anche i fondi pubblici destinati a questo scopo.

In altri termini anche nelle piccole imprese vi è un crescente orientamento verso la formazione come fattore competitivo di successo, e in un periodo di difficoltà congiunturali, le aziende hanno investito di più in formazione, dimostrando, da questo punto di vista, lungimiranza.

La ripartizione delle risorse utilizzate tra fondi pubblici e fondi propri delle imprese, vede emergere una scelta di campo verso il consolidamento e rafforzamento dell'apparato produttivo ed i valori aumentano nei settori dell'industria, delle costruzioni, ma anche del commercio.

Naturalmente, nei numeri assoluti, il numero dei dipendenti in formazione rispetto al totale, non è sicuramente adeguato, ma la strada intrapresa è degna, in positivo, di nota.

**Numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale. Anno 2005**

<b>VALORI ASSOLUTI</b>	<b>Formati dipendenti</b>	<b>Costo totale formazione (migliaia di euro)</b>	<b>Fondi pubblici (migliaia di euro)</b>	<b>Fondi propri (migliaia di euro)</b>
<b>TOTALE MASSA-CARRARA</b>	<b>5.498</b>	<b>3.998</b>	<b>247</b>	<b>3.752</b>
INDUSTRIA	1.669	1.855	87	1.768
COSTRUZIONI	570	254	16	238
COMMERCIO	492	301	7	293
TURISMO	105	48	1	47
SERVIZI	2.662	1.540	136	1.404
LUCCA	11.142	8.501	508	7.993
PISTOIA	7.260	3.907	266	3.641
FIRENZE	40.710	28.898	1.171	27.727
LIVORNO	10.331	7.124	310	6.814
PISA	12.546	9.268	551	8.717
AREZZO	9.728	5.734	231	5.503
SIENA	8.180	5.520	306	5.214
GROSSETO	5.736	4.007	405	3.603
PRATO	6.414	3.544	292	3.252
TOSCANA	117.545	80.502	4.287	76.215
CENTRO	404.367	313.679	12.692	300.987
ITALIA	1.973.379	1.502.229	91.621	1.410.609
1 - 9 Dipendenti	1.114	722	33	688
10 - 49 Dipendenti	986	736	87	649
>= 50 Dipendenti	3.398	2.540	126	2.414

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2006

**Evoluzione dei formati dipendenti e del costo della formazione per settore di attività, e classe dimensionale**

<b>EVOLUZIONE % 2005/2004</b>	<b>Formati dipendenti</b>	<b>Costo totale formazione</b>	<b>Fondi pubblici</b>	<b>Fondi propri</b>
<b>TOTALE MASSA-CARRARA</b>	<b>4,6</b>	<b>4,9</b>	<b>27,1</b>	<b>3,7</b>
INDUSTRIA	-5,5	31,0	445,0	26,2
COSTRUZIONI	71,7	36,7	57,7	34,7
COMMERCIO	-40,1	4,3	19,2	4,0
TURISMO	-22,2	-18,2	-77,8	-13,9
SERVIZI	21,0	-17,2	-14,2	-17,5
TOSCANA	0,2	-7,9	-21,4	-7,0
CENTRO	0,7	-11,4	-36,5	-9,9
ITALIA	-0,7	-6,3	-12,2	-5,9
1 - 9 Dipendenti	9,6	39,8	313,4	35,5
10 - 49 Dipendenti	52,4	14,4	26,2	12,9
>= 50 Dipendenti	-5,4	-4,1	8,0	-4,7

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2005 e 2006

Il Sistema Informativo Excelsior ci informa come, a livello nazionale si assiste, nelle assunzioni programmate dalle imprese, ad un aumento generalizzato delle professioni ad elevata specializzazione (high skill), in particolare quelle legate alla ricerca ed innovazione, all'innovazione del processo produttivo, alla promozione, al marketing, alla comunicazione, alla logistica, alla distribuzione ed alla formazione e gestione di risorse umane.

Nella realtà provinciale le professioni high skill pesano soltanto per 12,9% sul totale delle assunzioni programmate dalle imprese, per un numero di addetti in valore assoluto non elevato e pari a 254 unità.

Tuttavia è importante segnalare che l'anno precedente tale percentuale era inferiore e pari all'8,14% ed in valore assoluto pari a 129 unità e, dunque, si è quasi raddoppiata la capacità di assorbimento di manodopera molto qualificata..

Esiste una tendenza all'incremento di assunzioni a professionalità elevata soprattutto per quanto riguarda le professioni legate alla ricerca e progettazione (ingegneri soprattutto) e tecnici legati all'innovazione del processo produttivo non laureati.

Senza dare per consolidata questa tendenza, è comunque una piccola novità nel panorama del mercato del lavoro locale.

Notiamo inoltre che, mentre per le professioni qualificate legate alla produzione si assiste ad un incremento, per quelle legate alla promozione, al marketing ed alla comunicazione, si registra invece una stabilità, coerente con l'impostazione prevalente delle aziende locali e forse, non del tutto in linea con le attuali tendenze nei mercati.



**Le assunzioni previste dalle imprese nel 2006 con riferimento alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa**

	Totale assunzioni 2006	Incidenza per migliaia di assunzioni complessive	Incidenza per migliaia di assunzioni di figure High Skills
(a) Professioni della ricerca e della progettazione	45	22,8	177,2
(b) Professioni per l'innovazione nel processo produttivo	45	22,8	177,2
(c) Professioni per la promozione, il marketing e la comunicazione	9	4,6	35,4
(d) Professioni per l'innovazione nella logistica e nella distribuzione	1	0,0	3,9
(e) Professioni per lo sviluppo delle risorse umane e la formaz. aziendale	5	2,5	19,7
Tot. Professioni per l'innovazione produttiva e organizzativa ( a+b+c+d+e)	105	53,2	413,4
Totale High Skill (ISCO 1+2+3)	254	128,8	1000,0
<b>TOTALE</b>	<b>1.972</b>	<b>1000,0</b>	

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2006



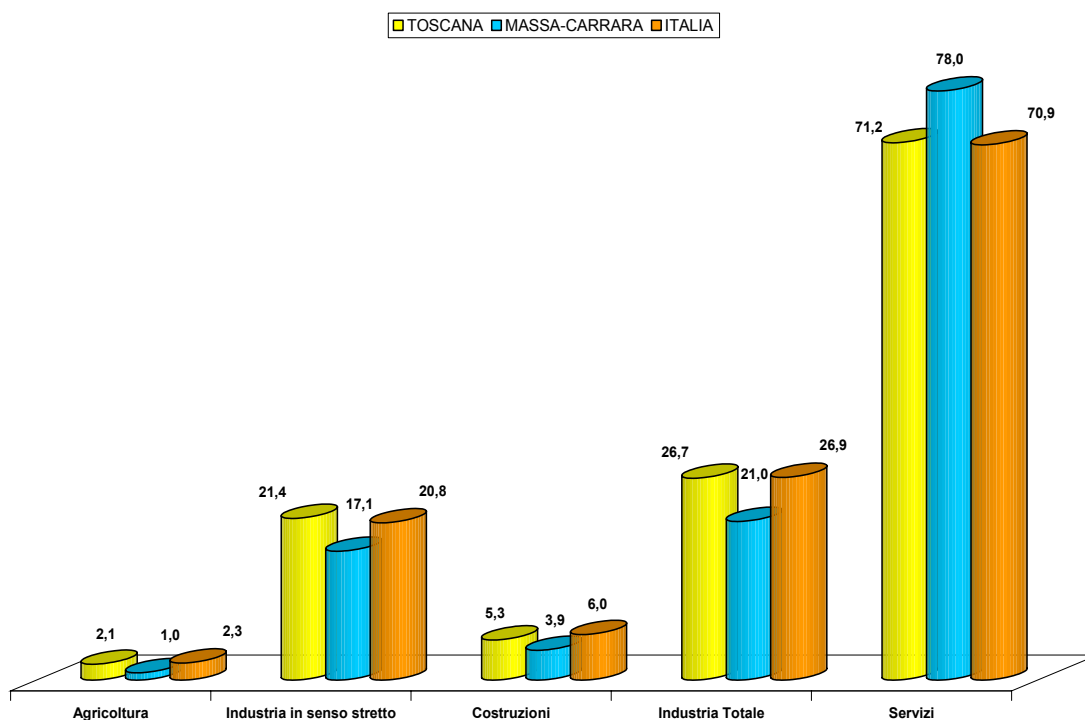
## IL REDDITO PRODOTTO, IL REDDITO DISPONIBILE

L'analisi del valore aggiunto dei principali settori dell'attività produttiva a livello provinciale, calcolato dall'Istituto "G. Tagliacarne", di concerto con l'Unioncamere, per il solo anno 2005, consente di osservare in maniera puntuale la situazione dello sviluppo economico della provincia di Massa-Carrara.

Il valore aggiunto totale dell'economia italiana a fine 2005 è risultato di 1.272.761 milioni di euro, di cui, nella distinzione territoriale, il 32,1% è riferibile all'area del nord-ovest del paese, segue con il 24,3% il sud e le isole, il nord-est con il 22,3%, ed infine il centro d'Italia con il 21,3% del totale.

Il dato più significativo è comunque quello che si riferisce alla varia composizione economico del reddito prodotto dai settori economici; in specifico si rileva che a fine 2005 il paese Italia ha un valore aggiunto del totale dell'economia composto per una quota del 70,9% dai servizi, per un 2,3% dall'agricoltura, con una quota restante del 26,9% attribuibile all'industria nel suo complesso, il 20,8% industria in senso stretto e il 6% costruzioni.

### Distribuzione percentuale per settore economico del valore aggiunto prodotto a Massa-Carrara, Toscana e Italia. Anno 2005



Nel contesto della regione Toscana la composizione del valore aggiunto distinto per settore di attività economica presenta una incidenza della componente dei servizi (71,2%) maggiore rispetto al dato medio nazionale, mentre è leggermente inferiore, lo 0,2% l'apporto del totale dell'industria.

La situazione presenta invece delle variazioni più accentuate quando si passa ad osservare la composizione del valore aggiunto della provincia di Massa-Carrara. Come abbiamo già osservato nei rapporti precedenti la provincia apuana nel corso degli anni ha subito uno sviluppo economico che ha portato al ridimensionamento dell'incidenza del settore industriale, compensato allo stesso tempo della crescita della componente dei servizi. E' opportuno, altresì, mettere in evidenza, come negli ultimi anni si è assistito anche ad un incremento del reddito prodotto maggiore nella nostra provincia rispetto sia alla media Toscana sia a quella dell'Italia: dal 1995 ad oggi la variazione media del reddito prodotto complessivamente dalla provincia di Massa-Carrara è stata più che positiva, pur rimanendo in valore assoluto con i suoi 3.806,9 milioni di euro la cenerentola della regione per un apporto al totale del valore aggiunto prodotto in Toscana del 4,5%.

La tendenza al recupero locale si è verificata grazie soprattutto al ritmo di crescita del terziario che da noi è stato sicuramente più accentuato: il valore aggiunto prodotto dai servizi infatti è aumentato nell'ultimo decennio in media d'anno maggiormente, rispetto sia alla tendenza media regionale sia a quella nazionale.

Il comparto industriale invece a fine 2005 rappresenta il 21% del totale del valore aggiunto prodotto dall'economia locale, di cui un 17,1% è attribuibile all'industria in senso stretto, ed un 3,9% alle costruzioni.

Nel campo industriale un'altra breve considerazione deve essere riservata al valore aggiunto del manifatturiero per dimensione d'impresa, un dato inedito riferito comunque all'anno 2004, con il quale si pone in rilievo come le imprese piccole e medie della provincia di Massa-Carrara siano quelle che determinano l'83,7% del totale del valore aggiunto del settore; un contributo nettamente superiore rispetto sia a quello regionale (79,7%) sia a quello nazionale (72,1%).

La quota dell'agricoltura è pari all'1%, mentre il valore dei servizi è del 78%, una incidenza sul totale nettamente maggiore sia della media nazionale (70,9%), sia di quella regionale (71,2%); l'unica provincia toscana che presenta un peso della componente dei servizi superiore alla provincia apuana e la provincia di Grosseto. Il contributo delle attività terziarie colloca Massa-Carrara al 14-esimo posto della classifica effettuata in base al tasso di terziarizzazione.

Ebbene, se andiamo a confrontare questi risultati con quanto evidenziato in studi che ricostruivano serie storiche di lungo periodo, soprattutto allontanandoci indietro

nel tempo, troviamo risultati notevolmente diversi, che collocavano il territorio di Massa-Carrara in tutt'altro modo nel ranking nazionale.

Nell'immediato dopoguerra (1951), infatti, il contributo delle attività manifatturiere all'attività produttiva provinciale era pari a quasi il 35% del prodotto totale (valore Italia: 32,2%) e collocava Massa Carrara al 14-esimo posto per livelli di industrializzazione<sup>1</sup>. Per i valori del terziario, trovavamo una quota sul totale del prodotto pari a 45,9% (valore Italia: 43%), e una collocazione in graduatoria corrispondente alla 27-esima posizione.

Ciò che impressiona particolarmente è la "perdita di terreno" più accentuata dell'industria in senso stretto della nostra provincia, e la contemporanea espansione dei servizi, non solo rispetto alla media del Paese, ma ancor più nei confronti della Toscana. L'allargamento della "forbice" industria-terziario che si ottiene è infatti ben più consistente per Massa-Carrara, in cui dagli 11 punti di differenza di peso percentuale di inizio periodo si arriva a quasi 61 nel 2005.

Se cerchiamo di individuare quali componenti specifiche del comparto hanno determinato il ruolo crescente del terziario nell'economia provinciale, osserviamo che il profilo di Massa Carrara nel 1991 appare abbastanza dissimile dal modello nazionale e da quello toscano, con in particolare un peso decisamente più accentuato del commercio al dettaglio (33,1%) contro quote più contenute per Toscana (27,6%) e Italia (26,1%). Le quote relative provinciali superano i valori regionali nazionali anche per alberghi e ristoranti, altre attività professionali ed imprenditoriali (anche se le differenze sono molto contenute), commercio di autoveicoli e motoveicoli e ausiliari dei trasporti e agenzie di viaggio, per fermarsi a settori di una certa consistenza. E' invece più basso il peso dell'ingrosso e degli intermediari, dell'intermediazione monetaria e finanziaria e dell'informatica e attività connesse.

Aggiornando la situazione si rileva che dal 1991 ad oggi il settore che ha registrato la crescita più consistente è quello delle attività immobiliari, che nel caso della nostra provincia si sono quasi triplicate, incremento molto più alto di quello registrato nella regione. Il dato che però forse colpisce di più in termini comparativi è quello delle attività ricreative culturali e sportive (quasi +270%) che sopravanza di quasi due volte il valore di incremento toscano e nazionale. Dati di crescita significativi e superiori ai valori di confronto si riscontrano anche per il noleggio (+160,5%) e l'informatica e attività connesse (+136%). Il settore che presenta

---

<sup>1</sup> Per correttezza occorre specificare che i dati riguardanti le serie storiche di lungo periodo fanno riferimento alla configurazione dell'Italia a 95 province, e che i confronti con le statistiche più recenti possono essere inficiati da mutamenti nella definizione e nel calcolo degli aggregati, anche se non incidono su distanze così accentuate nei valori.

scostamenti significativi rispetto a quanto verificato altrove partendo da livelli consistenti di partenza è quello delle altre attività professionali e imprenditoriali, cresciute sì del 73,8%, ma a fronte di un +88,7% toscano e soprattutto di un +135,5% Italia.

Se scendiamo all'interno di questo settore così eterogeneo, troviamo un ruolo molto significativo in termini di occupati per Massa-Carrara (il dato stavolta è quello censuario 2001) di studi legali e notarili, contabilità, consulenza fiscale e amministrativo-gestionale (38%) rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale (28%). I settori che infine presentano decrementi nel periodo sono l'intermediazione monetaria e finanziaria (-34,7%), il commercio al dettaglio (-13,1%) e quello di autoveicoli (-2,9%).

Il punto di arrivo di queste dinamiche mostra una certa redistribuzione nelle attività, sempre però con una ampia prevalenza del commercio (che pesa però 22,8%), un peso consistente delle altre attività professionali e imprenditoriali (16,9%, incidenza però inferiore a quanto riscontrato per Toscana e Italia) e un ruolo ancora rilevante di alberghi e ristoranti (15,4%, stavolta con incidenze particolarmente accentuate per Massa-Carrara).

La dinamica sembrerebbe quindi aver seguito percorsi di "riequilibrio" della struttura dei servizi privati in provincia, e questa è una informazione da cogliersi in termini positivi.

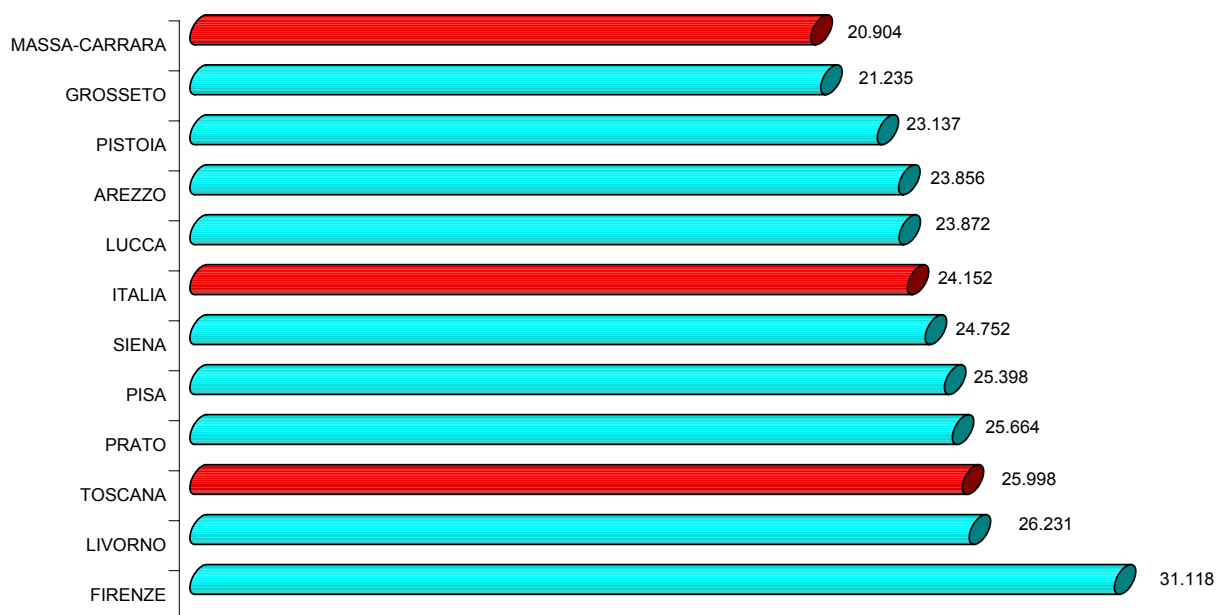
Si evidenzia inoltre la sempre ridotta presenza dell'intermediazione monetaria e finanziaria e anche dell'informatica e attività connesse, comparto particolarmente importante all'interno del terziario avanzato.

Per completare l'analisi sul terziario privato non si può non prendere in considerazione un ultimo aspetto che in prospettiva arricchirà ulteriormente la componente terziaria del Paese sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo: il settore non profit. Basti pensare che le 981 istituzioni censite in provincia dall'Istat nel 2001 già rappresentavano un incremento del 50,2% rispetto a quanto rilevato nel 1999, e che le oltre 16.000 persone impegnate a Massa-Carrara in questo tipo di attività rappresentano già l'8,2% della popolazione residente, valore che pone la provincia al 55-esimo posto nel ranking nazionale stilato in base a questo indicatore.

Altrettanto interessanti possono essere considerate le osservazioni riguardanti il Pil per abitante. E' importante infatti rimarcare come il dinamismo già osservato a livello di macrosettori economici ha avuto ricadute positive anche sul reddito delle persone; quindi, pure nelle tendenze che hanno riguardato il reddito pro capite si è manifestato un andamento più soddisfacente a Massa-Carrara rispetto sia alla

Toscana sia all'Italia, riducendo in maniera significativa la forbice che si era creata negli anni passati.

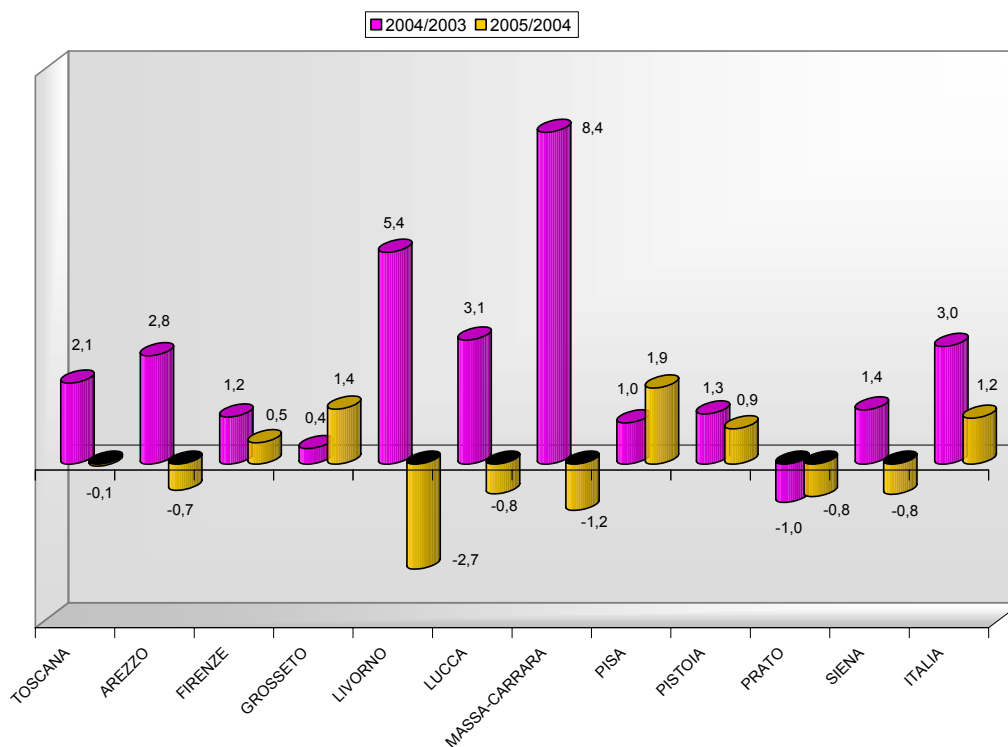
### ***Pil pro capite nell'anno 2005, valori in euro***



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati IstitutoTagliacarne-Unioncamere

A fine 2005 il Pil pro-capite di Massa-Carrara è risultato di 20.904 euro, inferiore sia alla media regionale (25.998), sia a quella nazionale (24.152). Se la distanza che separa il reddito per abitante della provincia apuana da tutte le altre realtà regionali è ancora sensibile è anche vero che in quest'ultimi anni questa distanza si è in parte ridotta, come mostra la variazione percentuale del Pil pro-capite che per la nostra provincia segnala un +7,2% nell'ultimo biennio, 2005-2003, mentre nello stesso arco di tempo la media Toscana è stata del +2% e quella dell'Italia del +4,2%. Il risultato positivo di Massa-Carrara nel biennio considerato che ha anche consentito di salire di 3 posizioni rispetto al 2003 è stato determinato da un'ottima variazione dell'anno 2004 sul 2003, +8,4%, e da una variazione invece negativa dell'anno 2005 sul 2004, -1,2%.

## Variazioni percentuali annue del Pil pro capite



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati IstitutoTagliacarne-Unioncamere

A questo punto passiamo ad analizzare il reddito disponibile con riferimento ai dati ottenuti dalle elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarte di concerto con Unioncamere. L'esame del reddito disponibile per le famiglie, testimonia, ancora una volta, che la provincia apuana si colloca all'ultimo posto nella graduatoria regionale, con un valore totale a fine 2004 di 3.009 milioni di euro, in crescita comunque del 4,9% rispetto al 2003.

La variazione del reddito disponibile delle famiglie residenti nel territorio apuano è risultata la migliore di tutto il panorama regionale, esclusa la provincia di Siena (+5,9%), dove abbiamo assistito ad una crescita media del 3,6%, peggio di noi hanno fatto tutte le altre province, sia nel raffronto con il dato medio nazionale (3,9%).

Le stesse dinamiche sono applicabili ovviamente anche alle valutazioni riguardanti il reddito disponibile pro capite, risultato pari a 15.075 euro, a fronte dei 17.577 della Toscana ed ai 16.080 dell'Italia. Tale disponibilità reddituale è cresciuta a livello



locale, nel raffronto 2004-2003, di quattro punti percentuale rispetto al 2,4% della Toscana ed al 2,8% dell'Italia.

Possiamo inoltre osservare che il reddito disponibile delle famiglie apuane, distinto per il numero di componenti, permette di evidenziare che i circa 3.009 milioni di euro sono distribuiti nel modo seguente: il 16,9% nelle famiglie con 1 componente, il 25,8% con 2 componenti, il 27,9% con 3 componenti, il 22,1% con 4 componenti ed infine il 7,3% nelle famiglie con 5 e più componenti.

In conclusione, un'ulteriore disamina può essere effettuata per quanto concerne il valore del patrimonio delle famiglie apuane distinto in base alle attività reali e a quelle finanziarie. Il 65,7% del valore totale del patrimonio è determinato dalle abitazioni, seguono il con il 18,5% i valori mobiliari, i depositi (9,6%), le altre riserve finanziarie (5,6%), ed infine la disponibilità di terreni (0,6%). Nella graduatoria nazionale, secondo il patrimonio per famiglia, la provincia di Massa-Carrara è posizionata 62-esima con la perdita di una posizione rispetto all'anno 2004.

### Pil pro capite nell'anno 2005 e variazioni rispetto al 2003

Regioni e province	Anno 2005		Differenza posizione con il 2003	Variazione % Pil pro capite 2005/2003
	Posizione in graduatoria	Pro capite (euro)		
<b>TOSCANA</b>	<b>10</b>	<b>25.998</b>	-	<b>2,0</b>
AREZZO	52	23.856	-2	2,1
FIRENZE	6	31.118	-1	1,7
GROSSETO	64	21.235	-1	1,8
LIVORNO	36	26.231	-3	2,6
LUCCA	51	23.872	0	2,4
<b>MASSA-CARRARA</b>	<b>66</b>	<b>20.904</b>	<b>3</b>	<b>7,2</b>
PISA	44	25.398	-1	3,0
PISTOIA	57	23.137	-2	2,2
PRATO	41	25.664	-15	-1,8
SIENA	47	24.752	-3	0,6
NORD OVEST	1	29.181	-	3,4
NORD EST	2	28.507	-	3,6
CENTRO	3	26.687	-	5,0
SUD E ISOLE	4	16.695	-	4,7
<b>TOTALE</b>	-	<b>24.152</b>	-	<b>4,2</b>

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

### Variazioni percentuali annue del Pil pro capite

Regioni e province	2004/2003	2005/2004
<b>TOSCANA</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,1</b>
AREZZO	2,8	-0,7
FIRENZE	1,2	0,5
GROSSETO	0,4	1,4
LIVORNO	5,4	-2,7
LUCCA	3,1	-0,8
<b>MASSA-CARRARA</b>	<b>8,4</b>	<b>-1,2</b>
PISA	1,0	1,9
PISTOIA	1,3	0,9
PRATO	-1,0	-0,8
SIENA	1,4	-0,8
NORD OVEST	2,7	0,6
NORD EST	2,3	1,3
CENTRO	4,0	1,0
SUD E ISOLE	2,7	2,0
<b>TOTALE</b>	<b>3,0</b>	<b>1,2</b>

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

**Reddito lordo disponibile complessivo delle famiglie province. di Massa-Carrara. Anno 2003-04 valori in migliaia di euro.**

<b>Regioni e province</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>Variatz.%</b>
<b>TOSCANA</b>	<b>60.802.234</b>	<b>62.963.806</b>	<b>3,6</b>
AREZZO	5.594.525	5.764.596	3,0
FIRENZE	17.834.514	18.537.743	3,9
GROSSETO	3.405.843	3.476.728	2,1
LIVORNO	5.091.589	5.302.478	4,1
LUCCA	5.936.623	6.215.273	4,7
<b>MASSA-CARRARA</b>	<b>2.868.234</b>	<b>3.009.638</b>	<b>4,9</b>
PISA	6.146.439	6.260.023	1,8
PISTOIA	4.744.433	4.818.459	1,6
PRATO	4.232.811	4.340.602	2,5
SIENA	4.947.223	5.238.266	5,9
NORD OVEST	285.464.436	298.053.440	4,4
NORD EST	193.647.235	200.619.554	3,6
CENTRO	188.889.546	196.809.408	4,2
MEZZOGIORNO	232.683.783	239.989.598	3,1
<b>ITALIA</b>	<b>900.685.000</b>	<b>935.472.000</b>	<b>3,9</b>

*Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere*



## IL CREDITO

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati dall'avvio di un profondo processo di riorganizzazione del sistema bancario che si è sorretto in particolare su due pilastri, legge sul risparmio e Basilea 2, da un lato, e legge sui confidi, dall'altro, che hanno imposto un ripensamento complessivo del sistema creditizio e di quello delle garanzie, ponendo le basi per una profonda trasformazione dei tradizionali rapporti banca-impresa.

Tuttavia, in linea generale, ad oggi il tessuto produttivo, soprattutto quello piccolo e artigiano, non sembra aver ancora del tutto colto la portata di questi cambiamenti che già nel 2007 hanno incominciato a far sentire i propri effetti sulle condizioni di accesso al capitale di finanziamento. Restano, in particolare, ancora aperti i capitoli legati alla trasparenza contabile, alla carenza di informazioni, alla commistione tra patrimonio familiare e patrimonio aziendale, alla difficoltà di reperire informazioni precise e attendibili sullo stato di salute finanziaria delle aziende.

E' ormai da qualche anno, dunque, che è sempre più sentita l'esigenza da parte dei policy makers di comprendere le dinamiche e gli indicatori del credito, al fine di governare al meglio questo processo di transizione e favorire l'individuazione di strumenti e soluzioni utili per ovviare ai tradizionali problemi di reciproca conoscenza tra chi offre capitali e chi domanda finanziamenti.

I depositi bancari, importante indicatore della propensione al risparmio delle imprese e delle famiglie, ammontano a fine 2006 in provincia di Massa-Carrara a 2.032 milioni di euro, sfondando per la prima volta la quota dei 2 miliardi. Soltanto nell'ultimo anno la raccolta dei residenti locali è cresciuta di 200 milioni, pari ad una variazione percentuale del +10,9%, contro un incremento medio dei toscani di 4 punti inferiore (+6,9%).

Sembra dunque che anche nel 2006 non sia venuta meno la ritrovata vivacità a risparmiare dell'anno precedente, anzi si sia ulteriormente consolidata.

Entrambe le tipologie di clientela si mostrano difatti molto vivaci: le famiglie del territorio hanno incrementato i propri depositi (al netto delle obbligazioni) del +7,1%, il sistema imprenditoriale addirittura del +24,0%.

Anche lo stesso Istat<sup>2</sup>, conferma questa ripresa della propensione al risparmio nazionale, indicando in 14,8% la quota attuale di risparmio lordo rispetto al reddito disponibile, mezzo punto percentuale in più dell'anno precedente.

---

<sup>2</sup> Cfr. ISTAT, "Conti economici nazionali per settore istituzionale – Anni 1999-2005", 26 febbraio 2007

Tra le principali motivazioni addotte, gli analisti indicano, da un lato, il movente precauzionale, che spinge soprattutto le nuove generazioni ad accedere al pilastro della previdenza privata per assicurarsi un futuro pensionistico dignitoso, e, dall'altro, il timore di una caduta dei redditi dovuto al lungo periodo di bassa congiuntura durato fino a pochi mesi or sono, che ha spinto le famiglie a cercare di aumentare l'accumulazione a scapito dei consumi.

Va tuttavia fatto osservare come l'innalzamento dei depositi non sia solo effetto di una maggiore accumulazione di reddito, ma altresì della massiccia intensificazione dei mutui e del credito al retail di questi ultimi anni che hanno permesso alle famiglie e alle imprese di finanziare i propri acquisti, evitando, come un tempo, di distogliere dai propri conti correnti i risparmi di una vita ovvero di smobilizzare attività finanziarie.

Osservando più da vicino le scelte di investimento delle famiglie apuane, in quanto clientela principale nella fase della raccolta per il sistema bancario, è interessante osservare come, in media, il nucleo familiare tipo abbia detenuto nel 2006 presso gli istituti di credito 17.300 euro sottoforma di depositi liquidi (soprattutto conti correnti) - mille euro in più dello scorso anno - e 13.400 euro in obbligazioni.

A proposito dei titoli obbligazionari, queste tipologie di investimento hanno perduto negli anni passati un po' di appeal tra la comunità degli investitori, causa di note vicende, tra cui quelle dell'estate 2005 che hanno colpito la Banca d'Italia, e le insolvenze che hanno riguardato sia importanti società nazionali, sia taluni paesi esteri (in primis Argentina). Rispetto infatti alle dirimpenti crescite degli inizi del 2000, in cui si registravano incrementi a doppia cifra nei flussi di investimento in titoli a reddito fisso, negli ultimi anni le famiglie e le imprese si sono mosse in maniera più accorta, privilegiando maggiormente prodotti che potessero garantire loro, da un lato, più sicurezza e, dall'altro, maggiore liquidità, come appunto gli investimenti immobiliari e i conti correnti.

Gli impieghi, che costituiscono la diretta espressione della valutazione degli istituti di credito sulla rischiosità di un dato contesto operativo, hanno registrato nel 2006 in ambito locale un incremento significativo del +13,6%, superando per la prima volta la soglia dei 3 miliardi di euro, al netto dei crediti insoluti e delle sofferenze; la crescita media regionale è stata inferiore di circa tre punti percentuali (10,8%).

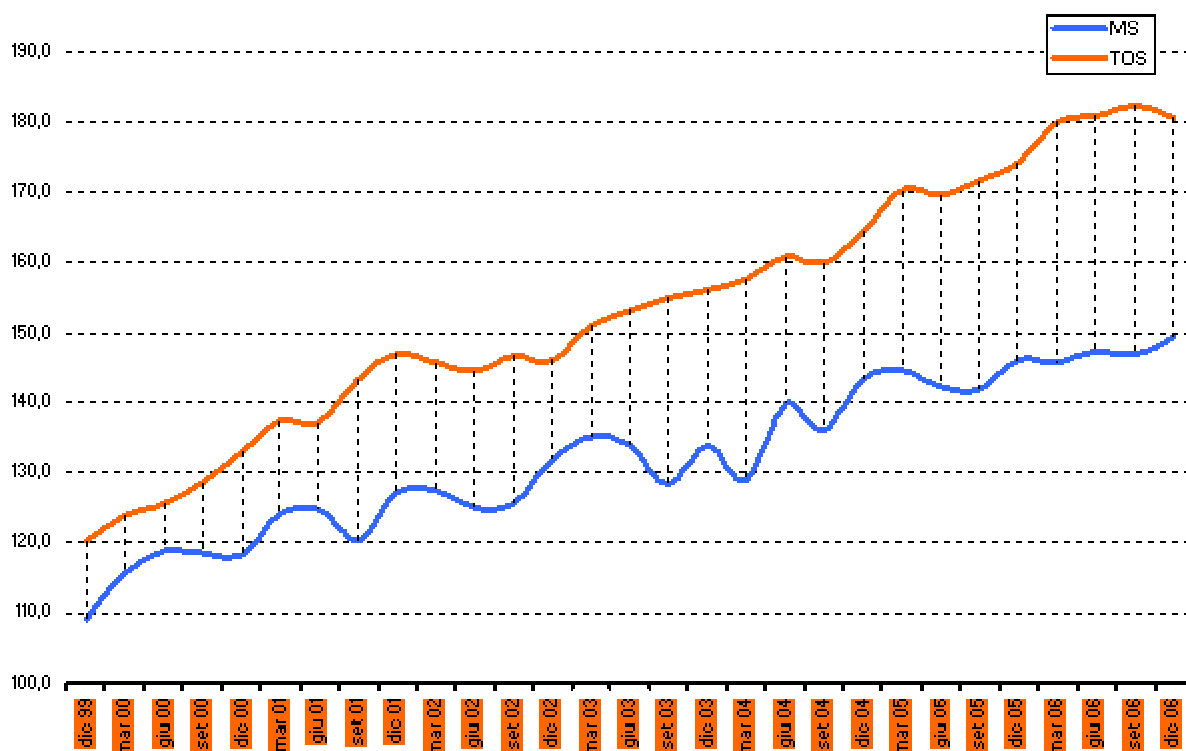
Rispetto alle due più grandi tipologie di utenza, possiamo osservare come, grazie al boom dei mutui e dei crediti al consumo, i prestiti concessi alle famiglie consumatrici apuane dal sistema bancario siano cresciuti del +12,1% rispetto ad un anno precedente già su ottime grandezze; in termini unitari, nel 2006 ogni famiglia

locale possedeva in media un livello di indebitamento di 11.200 euro, oltre mille euro in più del 2005.

Parimenti, il mondo delle imprese private ha registrato un incremento del +13,1%, grazie soprattutto alla richiesta di risorse fresche da parte del settore delle costruzioni (+19,8%)

Il rapporto tra impieghi e depositi sfiora quindi a fine 2006 il 150%: ciò significa che su ogni 100 euro di somma depositata oggi il sistema bancario concede prestiti (al netto delle sofferenze) alla popolazione locale nella misura del 50% in più. L'anno scorso tale rapporto era di 3 punti e mezzo inferiore. Tuttavia, resta e si amplia ulteriormente il divario rispetto allo standard toscano che ha raggiunto il 180%: nel 2005 il divario tra noi e la Regione era di 28 punti percentuali, oggi è diventato di 31 punti.

**Andamento trimestrale del rapporto impieghi/depositi negli ultimi 7 anni. Massa-Carrara, Toscana**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

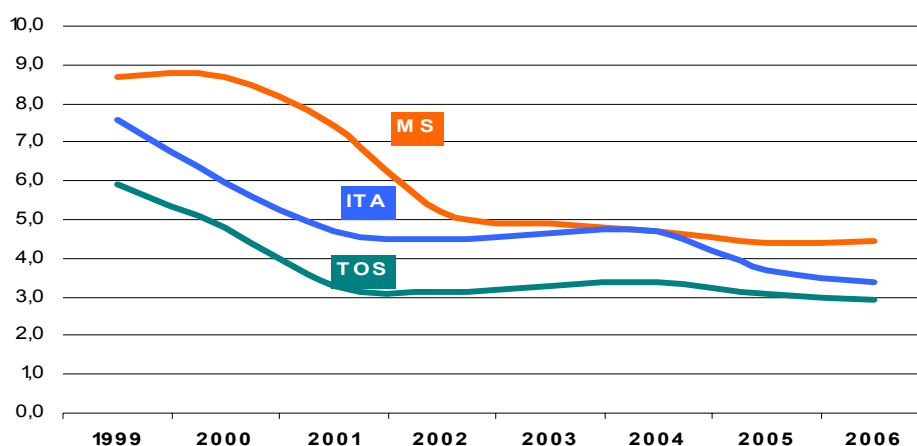
Come è ben osservabile dall'evoluzione del rapporto tra risorse investite e somme depositate raffigurato nel grafico sopra, nel recente periodo il livello di considerazione degli operatori bancari è sì migliorato, ma in misura insufficiente

rispetto a quanto è accaduto a livello regionale e rispetto ai faticosi recuperi di credibilità creditizia messi in campo dal nostro territorio negli ultimi anni.

In particolare, ciò che ci continua a separare dal resto della Regione ed in generale dalla media del Centro-Nord Italia è, in primo luogo, la minore dimensione unitaria dei fidi concessi, secondariamente la bassa sportellizzazione (5,1 sportelli ogni 10.000 abitanti contro i 5,4 nazionali), ma soprattutto le condizioni economiche applicate, che purtroppo restano largamente sfavorevoli, nonostante, come si è già avuto modo di osservare anche in passato, il territorio si sia prodigato moltissimo in questi anni per recuperare in termini di rischiosità creditizia il gap che lo divideva dalle altre province della Toscana. Tant'è che negli ultimi 2-3 anni la nostra provincia non è più fanalino di coda della Regione nel tasso di sofferenza, e gradualmente anno dopo anno tende ad allinearsi al target medio regionale e nazionale.

Attualmente l'indice di rischiosità locale si attesta al 4,5%, ossia è praticamente analogo a quello del 2005; quello regionale è sceso al 2,9%, quello nazionale al 3,4%. A motivo di ciò, riteniamo dunque che non sia pienamente giustificato l'attuale livello dei tassi di interesse che continua a rimanere tra i più elevati addirittura di tutto il Centro Nord: secondo l'Istituto Tagliacarne, nel 2005 il tasso medio provinciale applicato dalle banche locali sui prestiti a breve si posizionava al 6,79%, contro una media nazionale del 5,82%; a livello regionale, la provincia che più si avvicina a noi è Grosseto con circa due decimi di punto in meno, mentre da tutte le altre realtà provinciali toscane distiamo maggiormente, nonostante rispetto ad alcune il divario in termini di rischiosità non sia poi così marcato.

**Evoluzione dell'indice di rischiosità (sofferenze/impieghi) nel periodo 1999-2006. Massa-Carrara, Toscana, Italia**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per localizzazione della clientela



Va detto peraltro che oggi per capire la bontà della qualità del credito, non è più sufficiente monitorare la dinamica del tasso di sofferenza, proprio perché le banche del nostro Paese con la legge 130/99 attuano operazioni di cartolarizzazione (securitization) sullo stock dei crediti in sofferenza. Si tratta di operazioni sofisticate di tecnica finanziaria che consentono di trasformare i crediti delle banche in titoli obbligazionari negoziabili sul mercato, le quali permettono non solo di trasferire ad altri il rischio di credito, ma anche di riqualificare il proprio portafoglio crediti, di ridimensionare le poste dell'attivo liberando in definitiva risorse che possono essere reinvestite in impieghi alternativi.

In pratica la cartolarizzazione viene utilizzata quale strumento di cessione del credito per ottenere liquidità. Le aziende di credito trovano utile sfruttare, come forma di finanziamento alternativo, operazioni di smobilizzo di crediti commerciali per finanziare il proprio sviluppo. In questo modo non ricorrono al tradizionale aumento di capitale ma si avvalgono della securitization come forma di finanziamento alternativa vendendo sul mercato crediti o addirittura redditi da incassare in futuro.

Per tale motivo, sul piano del rischio occorre guardare anche ad altri indici creditizi, quali il rapporto tra incagli e prestiti, e in termini dinamici, il tasso di decadimento.

Il primo indice ci mostra l'incidenza delle partite incagliate sugli impieghi concessi. Gli incagli sono le esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, può prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Nella sostanza, rappresentano l'anticamera delle sofferenze.

Ebbene, nella nostra provincia il valore di tale indice si attestava nel 2006 all'1,4%, contro l'1,6% regionale e dunque su una grandezza inferiore a quella toscana, come del resto nel biennio precedente. Ciò significa che le situazioni di temporanea difficoltà in rapporto ai crediti concessi sono relativamente meno a Massa-Carrara che nel resto della Regione e, per giunta, la nostra provincia occupa rispetto a questo indice le prime posizioni all'interno del contesto toscano.

La bontà di questo indicatore rafforza la considerazione circa il reale livello di rischiosità del nostro territorio e, a differenza di quello che a prima vista può palesare il tasso di sofferenza, circa l'inclusione della nostra provincia nel quadro dei valori medi regionali e nazionali.

Infine, in un'ottica dinamica, è utile osservare anche l'andamento del tasso di decadimento, in quanto ci consente di osservare la probabilità di insolvenza di una determinata zona. Questo indice è frutto del rapporto tra il flusso annuale di sofferenze rettifiche e l'ammontare degli impieghi vivi all'inizio del periodo.

Guardando all'ultimo anno, a livello locale la sua evoluzione mostra un peggioramento della qualità del portafoglio in atto sia rispetto all'anno scorso, sia rispetto alla media regionale (1,6% contro 0,9%). Si tratta di un fenomeno che è certamente opportuno monitorare, perché potrebbe essere l'effetto incidente della recente catena di rialzi dei tassi di interesse voluta dalla BCE, dopo un lungo periodo ai minimi storici, che anticipatamente inizia ad agire sul grado di solvibilità delle nostre famiglie e delle nostre imprese circa il pagamento delle rate dei tanti mutui e prestiti accordati in questi anni.

Tuttavia, data l'evoluzione un po' oscillante (nel 2005 la nostra provincia era sotto la media regionale) è necessario osservare l'andamento di questo indicatore su un periodo di tempo più lungo per trarre conclusioni definitive sull'evoluzione futura del livello di rischiosità del mercato locale.

Alla luce di questa articolata situazione e a fronte degli sforzi compiuti in questi anni dal territorio per recuperare affidabilità creditizia, continuiamo a ritenere che il sistema creditizio dovrebbe credere/investire di più nella nostra provincia, già a partire dal numero di filiali che continua ad essere troppo basso in rapporto alla popolazione residente e alle unità produttive che vi insistono: una maggiore concorrenza fra banche aiuterebbe certamente a rendere più economiche le condizioni di accesso al credito - sebbene non ne sia l'unica determinante - stimolando conseguentemente la domanda di fido, che in certe aree, soprattutto della Lunigiana, rimane ancora troppo scarsa rispetto alle somme depositate presso gli istituti stessi dalla popolazione locale.

**I principali indicatori del credito nel 2006 (valori in milioni di Euro). Massa-Carrara, Toscana. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente**

	al 31.12.2005	al 31.12.2006	Variazione %
<b>DEPOSITI (compresi pronti contro termine)</b>			
Provincia di Massa Carrara	1.832	2.032	<b>10,9%</b>
Regione Toscana	47.106	50.341	<b>6,9%</b>
<b>IMPIEGHI (al netto di effetti insoluti e sofferenze)</b>			
Provincia di Massa Carrara	2.673	3.036	<b>13,6%</b>
Regione Toscana	82.059	90.886	<b>10,8%</b>
<b>RAPPORTO IMPIEGHI/DEPOSITI</b>			
Provincia di Massa Carrara	145,9	149,4	
Regione Toscana	174,2	180,5	
<b>RAPPORTO SOFFERENZE/IMPIEGHI</b>			
Provincia di Massa Carrara	4,41	4,46	
Regione Toscana	3,09	2,95	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

**Depositi bancari in provincia di Massa-Carrara, per forma tecnica (valori in milioni di Euro)**

Anno	Depositi			Obbligazioni	Totale
	conti correnti	pronti contro termine	totale		
<b>FAMIGLIE CONSUMATRICI</b>					
2005	1.103	87	1.419	890	<b>2.309</b>
2006	1.175	121	1.520	939	<b>2.460</b>
<b>Var %</b>	<b>6,5</b>	<b>39,6</b>	<b>7,1</b>	<b>5,5</b>	<b>6,5</b>
<b>IMPRESE</b>					
2005	351	10	413	113	<b>526</b>
2006	445	14	512	98	<b>610</b>
<b>Var %</b>	<b>26,9</b>	<b>37,9</b>	<b>24,0</b>	<b>-12,6</b>	<b>16,1</b>
<b>TOTALE</b>					
2005	1.454	97	1.832	1.003	<b>2.834</b>
2006	1.620	135	2.032	1.038	<b>3.070</b>
<b>Var %</b>	<b>11,5</b>	<b>39,4</b>	<b>10,9</b>	<b>3,5</b>	<b>8,3</b>

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

### Impieghi bancari e rapporto sofferenze su impieghi in provincia di Massa-Carrara, per settore di attività

Anni	P.A.	Società finanz e assicura-tive	Società non finanziarie		Famiglie		Imprese			Totale	
				con meno di 20 addetti	Produt-trici	Consuma-trici	Industria manifatt	Costru-zioni	Servizi		
<b>IMPIEGHI (in milioni di euro)</b>											
2005	93	3	1.468	207	231	878	1.699	534	209	882	2.673
2006	125	6	1.675	215	246	984	1.922	574	251	1.016	3.036
<b>Var %</b>	<b>33,6</b>	<b>80,2</b>	<b>14,1</b>	<b>4,1</b>	<b>6,7</b>	<b>12,1</b>	<b>13,1</b>	<b>7,5</b>	<b>19,8</b>	<b>15,3</b>	<b>13,6</b>
<b>RAPPORTO SOFFERENZE SU IMPIEGHI</b>											
2005	0,0	3,3	5,0	5,1	9,4	2,5	5,6	7,5	6,1	4,2	4,4
2006	.	2,0	5,1	5,4	9,1	2,7	5,6	7,2	5,3	4,7	4,5
<b>Var</b>	<b>0,0</b>	<b>-1,4</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,7</b>	<b>0,5</b>	<b>0,0</b>

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

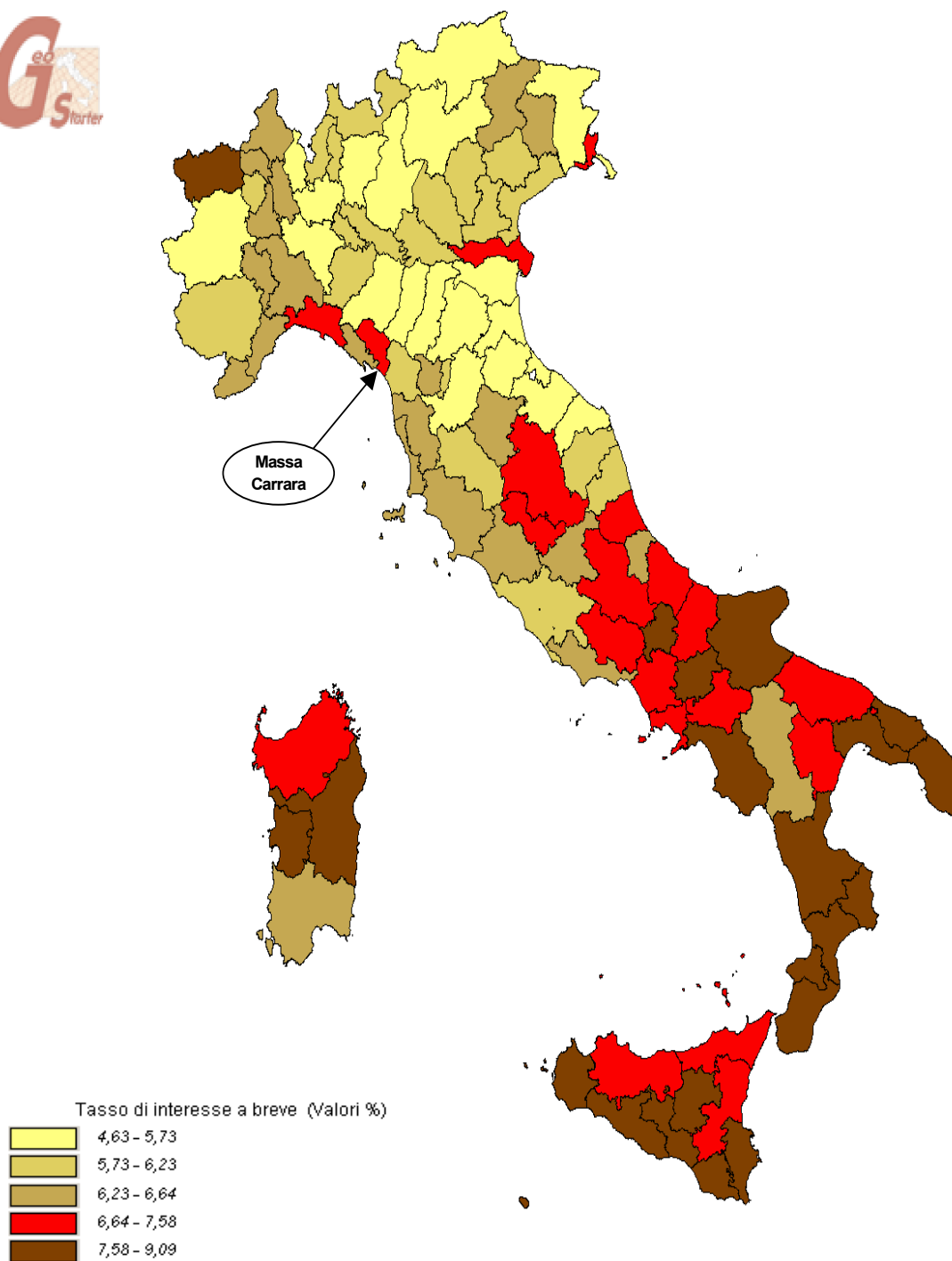
### I principali indicatori della qualità del credito nelle province toscane

Provincia	Anno		
	2004	2005	2006
<b>Sofferenze / Prestiti (1)</b>			
Arezzo	3,8	4,1	3,7
Firenze	3,3	2,7	2,6
Grosseto	2,9	2,7	2,6
Livorno	3,0	2,7	2,6
Lucca	2,7	2,6	2,3
<b>Massa-Carrara</b>	<b>4,7</b>	<b>4,4</b>	<b>4,5</b>
Pisa	5,3	4,5	3,8
Pistoia	4,1	4,0	4,6
Prato	3,1	3,4	3,9
Siena	2,4	2,0	1,8
<b>Toscana</b>	<b>3,4</b>	<b>3,1</b>	<b>2,9</b>
<b>Incagli / Prestiti (1)</b>			
Arezzo	3,7	3,1	2,5
Firenze	1,7	1,4	1,4
Grosseto	2,5	2,7	2,7
Livorno	2,2	1,8	1,5
Lucca	1,8	1,4	1,3
<b>Massa-Carrara</b>	<b>2,0</b>	<b>1,6</b>	<b>1,4</b>
Pisa	2,3	1,9	1,6
Pistoia	2,7	2,7	1,9
Prato	2,7	2,1	1,8
Siena	2,1	1,7	1,2
<b>Toscana</b>	<b>2,2</b>	<b>1,8</b>	<b>1,6</b>
<b>Tasso di decadimento (2)</b>			
Arezzo	1,0	1,8	1,2
Firenze	0,7	0,7	0,6
Grosseto	0,7	0,8	0,9
Livorno	0,7	0,7	1,0
Lucca	0,8	1,0	0,6
<b>Massa-Carrara</b>	<b>1,5</b>	<b>0,9</b>	<b>1,6</b>
Pisa	2,1	1,0	0,9
Pistoia	1,5	1,6	1,8
Prato	0,8	2,0	0,8
Siena	1,1	0,5	0,7
<b>Toscana</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>

(1) Il denominatore comprende anche i prestiti in sofferenza. - (2) Rapporto fra il flusso annuale di nuove sofferenze rettificata e l'ammontare degli impieghi vivi all'inizio del periodo.

Fonte: Banca d'Italia-Sede di Massa su Segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi

Distribuzione provinciale del tasso di interesse sui prestiti a breve termine. Anno 2005



Fonte: Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

### Graduatoria provinciale crescente del tasso di interesse sui prestiti a breve termine nel 2005

Pos.	Province	Tasso a breve termine 2005	Pos.	Province	Tasso a breve termine 2005
1	Firenze	4,63	53	Arezzo	6,49
2	Trento	4,66	54	Viterbo	6,52
3	Bolzano	4,74	55	Vercelli	6,52
4	Bologna	5,12	56	Pistoia	6,54
5	Ancona	5,20	57	Imperia	6,60
6	Milano	5,34	58	Asti	6,60
7	Modena	5,43	59	Grosseto	6,61
8	Reggio Emilia	5,52	60	Cagliari	6,62
9	Varese	5,53	61	Pescara	6,63
10	Brescia	5,54	62	Savona	6,63
11	Torino	5,59	63	Perugia	6,64
12	Ravenna	5,62	64	Genova	6,65
13	Forlì	5,63	65	Rovigo	6,67
14	Pavia	5,63	66	Frosinone	6,74
15	Rimini	5,64	67	Gorizia	6,74
16	Parma	5,65	68	Massa Carrara	6,79
17	Udine	5,66	69	Teramo	6,83
18	Ferrara	5,69	70	Chieti	6,84
19	Trieste	5,70	71	Palermo	6,92
20	Bergamo	5,71	72	Sassari	6,93
21	Pesaro-Urbino	5,71	73	Terni	6,99
22	Como	5,73	74	Napoli	7,02
23	Lecco	5,81	75	Catania	7,14
24	Siena	5,82	76	L'aquila	7,22
25	Ascoli Piceno	5,84	77	Matera	7,38
26	Treviso	5,87	78	Bari	7,40
27	Lodi	5,87	79	Caserta	7,54
28	Macerata	5,88	80	Avellino	7,56
29	Sondrio	5,88	81	Campobasso	7,57
30	Mantova	5,89	82	Messina	7,58
31	Venezia	5,90	83	Aosta	7,58
32	Cremona	5,90	84	Siracusa	7,65
33	Lucca	5,94	85	Nuoro	7,67
34	Vicenza	5,95	86	Benevento	7,79
35	Piacenza	5,96	87	Trapani	7,83
36	Roma	5,96	88	Oristano	7,86
37	Cuneo	6,04	89	Salerno	7,88
38	Verona	6,08	90	Agrigento	7,88
39	Padova	6,09	91	Ragusa	7,93
40	Biella	6,15	92	Foggia	7,96
41	Prato	6,21	93	Isernia	8,07
42	Pisa	6,23	94	Brindisi	8,08
43	Livorno	6,27	95	Caltanissetta	8,09
44	Pordenone	6,28	96	Taranto	8,10
45	Verbano Cusio Ossola	6,30	97	Lecce	8,11
46	Rieti	6,31	98	Enna	8,43
47	Belluno	6,35	99	Crotone	8,45
48	Latina	6,35	100	Vibo Valentia	8,48
49	Novara	6,37	101	Catanzaro	8,61
50	Potenza	6,39	102	Cosenza	8,90
51	Alessandria	6,45	103	Reggio Calabria	9,09
52	La Spezia	6,49			
				<b>ITALIA</b>	<b>5,82</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Dotazione provinciale di sportelli bancari per imprese e popolazione. Graduatoria decrescente in base al numero di sportelli per abitante (Anno 2005)**

GRAD.	PROVINCE	SPORTELLI	ABITANTI	IMPRESE ATTIVE	SPORTELLI PER 10.000 ABITANTI	SPORTELLI PER 1.000 IMPRESE
1	Trento	524	497.546	48.412	10,53	10,82
2	Rimini	272	286.796	32.941	9,48	8,26
3	Belluno	192	212.244	15.829	9,05	12,13
4	Ravenna	317	365.369	38.100	8,68	8,32
5	Forlì	322	371.318	40.819	8,67	7,89
6	Cuneo	491	569.987	72.053	8,61	6,81
7	Udine	454	528.246	49.477	8,59	9,18
8	Bolzano	408	477.067	53.078	8,55	7,69
9	Pesaro – Urbino	301	365.249	29.876	8,24	7,80
10	Bologna	772	944.297	88.141	8,18	8,76
11	Mantova	317	390.957	39.551	8,11	8,01
12	Parma	335	413.198	42.134	8,11	7,95
13	Aosta	97	122.868	12.760	7,89	7,60
14	Reggio Emilia	379	487.003	52.614	7,78	7,20
15	Siena	202	260.882	26.527	7,74	7,61
16	Gorizia	108	140.681	10.514	7,68	10,27
17	Piacenza	208	273.689	28.064	7,60	7,41
18	Cremona	263	346.168	27.938	7,60	9,41
19	Ancona	349	461.345	41.759	7,56	8,36
20	Verona	649	860.796	89.005	7,54	7,29
21	Vercelli	133	177.280	15.889	7,50	8,37
22	Vicenza	617	831.356	76.562	7,42	8,06
23	Treviso	618	838.732	84.169	7,37	7,34
24	Modena	480	659.925	67.364	7,27	7,13
25	Brescia	850	1.169.259	106.308	7,27	8,00
26	Pordenone	216	297.699	27.022	7,26	7,99
27	Rovigo	176	244.625	26.508	7,19	6,64
28	Macerata	223	313.225	36.698	7,12	6,08
29	Asti	150	213.369	25.168	7,03	5,96
30	Sondrio	124	179.089	15.759	6,92	7,87
31	Biella	128	188.197	17.876	6,80	7,16
32	Alessandria	290	429.080	43.917	6,76	6,60
33	Padova	592	882.779	93.823	6,71	6,31
34	Perugia	419	632.420	63.036	6,63	6,65
35	Lecco	213	322.150	23.576	6,61	9,03
36	Firenze	638	965.388	89.837	6,61	7,10
37	Lucca	249	379.117	37.856	6,57	6,58
38	Lodi	137	209.129	15.256	6,55	8,98
39	Bergamo	669	1.022.428	82.681	6,54	8,09
40	Viterbo	195	299.830	35.212	6,50	5,54
41	Ascoli Piceno	246	378.961	41.328	6,49	5,95
42	Pisa	255	394.101	35.574	6,47	7,17
43	Pistoia	179	277.028	29.346	6,46	6,10
44	Arezzo	212	333.385	34.340	6,36	6,17
45	Grosseto	138	218.159	27.521	6,33	5,01
46	Savona	177	281.620	28.176	6,29	6,28
47	Pavia	319	510.505	43.617	6,25	7,31
48	Milano	2.378	3.839.216	338.010	6,19	7,04
49	Como	345	560.941	43.385	6,15	7,95
50	Ferrara	215	349.774	35.048	6,15	6,13
51	La Spezia	132	219.366	17.287	6,02	7,64
52	Venezia	488	829.418	70.982	5,88	6,87
53	Genova	507	875.732	69.217	5,79	7,32
54	Livorno	189	330.739	28.267	5,71	6,69

GRAD.	PROVINCE	SPORTELLI	ABITANTI	IMPRESE ATTIVE	SPORTELLI PER 10.000 ABITANTI	SPORTELLI PER 1.000 IMPRESE
55	Trieste	136	238.092	15.443	5,71	8,81
56	Teramo	169	296.063	31.494	5,71	5,37
57	Novara	198	353.743	28.204	5,60	7,02
58	Prato	133	238.826	27.039	5,57	4,92
59	Imperia	117	215.591	24.125	5,43	4,85
60	Rieti	83	153.258	12.781	5,42	6,49
61	Varese	453	843.250	62.319	5,37	7,27
62	Terni	121	226.518	19.175	5,34	6,31
63	Oristano	82	153.929	14.659	5,33	5,59
<b>64</b>	<b>Massa Carrara</b>	<b>102</b>	<b>200.644</b>	<b>17.895</b>	<b>5,08</b>	<b>5,70</b>
65	Pescara	155	307.974	38.608	5,03	5,19
66	Verbano Cusio Ossola	81	161.575	12.482	5,01	6,49
67	Roma	1.884	3.807.992	230.464	4,95	8,17
68	L'Aquila	150	304.068	26.037	4,93	5,76
69	Torino	1.087	2.236.941	195.628	4,86	5,56
70	Campobasso	109	231.867	25.502	4,70	4,27
71	Nuoro	119	263.437	26.435	4,52	4,50
72	Sassari	208	465.624	43.767	4,47	4,75
73	Chieti	172	391.167	43.672	4,40	3,94
74	Trapani	179	432.963	44.613	4,13	4,01
75	Matera	84	204.328	19.790	4,11	4,24
76	Potenza	160	392.218	36.154	4,08	4,43
77	Enna	67	174.426	14.112	3,84	4,75
78	Agrigento	170	456.612	40.918	3,72	4,15
79	Ragusa	114	306.741	29.257	3,72	3,90
80	Bari	590	1.594.109	136.144	3,70	4,33
81	Isernia	33	90.086	7.829	3,66	4,22
82	Frosinone	179	489.042	37.981	3,66	4,71
83	Cagliari	274	767.062	62.562	3,57	4,38
84	Caltanissetta	98	275.221	23.050	3,56	4,25
85	Messina	233	657.785	47.110	3,54	4,95
86	Foggia	242	686.856	67.954	3,52	3,56
87	Catania	357	1.071.883	86.160	3,33	4,14
88	Latina	170	519.850	46.368	3,27	3,67
89	Lecce	260	805.397	64.118	3,23	4,06
90	Salerno	349	1.089.770	96.034	3,20	3,63
91	Palermo	394	1.239.272	76.756	3,18	5,13
92	Brindisi	118	401.217	33.932	2,94	3,48
93	Siracusa	117	398.178	29.039	2,94	4,03
94	Avellino	128	437.560	38.677	2,93	3,31
95	Benevento	82	289.455	31.743	2,83	2,58
96	Catanzaro	104	368.923	28.179	2,82	3,69
97	Taranto	162	580.588	42.004	2,79	3,86
98	Cosenza	198	732.615	54.119	2,70	3,66
99	Napoli	803	3.092.859	219.857	2,60	3,65
100	Vibo Valentia	42	168.894	13.034	2,49	3,22
101	Reggio Calabria	139	565.866	44.239	2,46	3,14
102	Crotone	39	172.970	14.859	2,25	2,62
103	Caserta	197	879.342	69.970	2,24	2,82
	<b>ITALIA</b>	<b>31.498</b>	<b>58.462.375</b>	<b>5.118.498</b>	<b>5,39</b>	<b>6,15</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia



## LE ATTIVITA' INDUSTRIALI

### Quadro congiunturale

L'industria apuana proviene da un lungo processo di trasformazione, iniziato dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle e acuitosi con la rapida avanzata delle economie emergenti a basso costo del lavoro, soprattutto del sud est asiatico, che, assieme ad altri fenomeni, come il mercato unico europeo e l'adozione dell'euro, hanno elevato i processi di integrazione e di globalizzazione delle economie mondiali, portando ad un cambiamento radicale nelle regole di funzionamento del sistema economico nazionale.

Questa fortissima pressione competitiva, se da un lato ha contribuito ad indebolire strutturalmente alcuni segmenti locali della manifattura, come il lapideo, dall'altro ha messo però in moto al contempo processi di selezione, "costringendo" le imprese ad innalzare la ricerca di una frontiera di produttività più elevata, giacché altri strumenti protezionistici, un tempo tradizionali per l'uscita dalla crisi, come la svalutazione della moneta, non sono oggi più manovrabili.

Con il 2006 questo lungo ciclo di stagnazione, uno dei più lunghi della storia recente (10 trimestri), è finalmente terminato. Se l'anno scorso i dati non evidenziavano ancora in maniera così chiara l'uscita dalla crisi, in quanto non tutti i settori avevano invertito il ciclo, quelli di quest'anno fuggono definitivamente ogni dubbio e ci consentono di poter affermare che il rilancio, tanto atteso, delle nostre produzioni è ripartito.

Guardando ai dati complessivi di sistema, tutti i principali indicatori economici dell'industria manifatturiera<sup>3</sup> evidenziano, infatti, valori positivi in ogni settore; soltanto il comparto dell'elettronica continua ad arretrare.

Nello specifico, la produzione media annua è cresciuta nel 2006 del +3,7% rispetto all'anno precedente, mentre il fatturato nominale (al lordo dell'inflazione) è aumentato addirittura del +5,1% e, anche depurato dell'effetto inflativo che è stato del +3,1%, continua a rimanere ampiamente positivo. In chiave regionale le intonazioni di crescita appaiono più contenute e pari rispettivamente a +2,7% per la produzione e +3,3% per il fatturato.

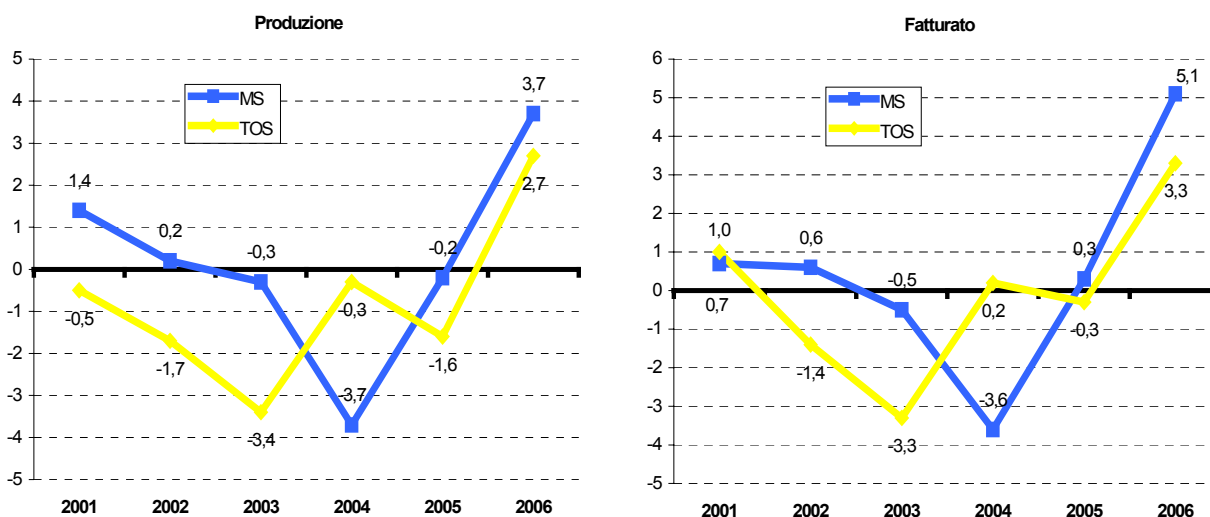
---

<sup>3</sup> E' un'indagine di Unioncamere Toscana – Istituto Tagliacarte condotta su un campione di imprese con almeno 10 addetti.

Anche dal raffronto interprovinciale, a differenza del passato, Massa-Carrara ne esce molto meglio: nella graduatoria della produzione ha la terza migliore posizione, dietro solo al "boom" di Livorno e al risultato di Pisa, mentre per quanto riguarda l'evoluzione del fatturato è seconda solo alla provincia labronica.

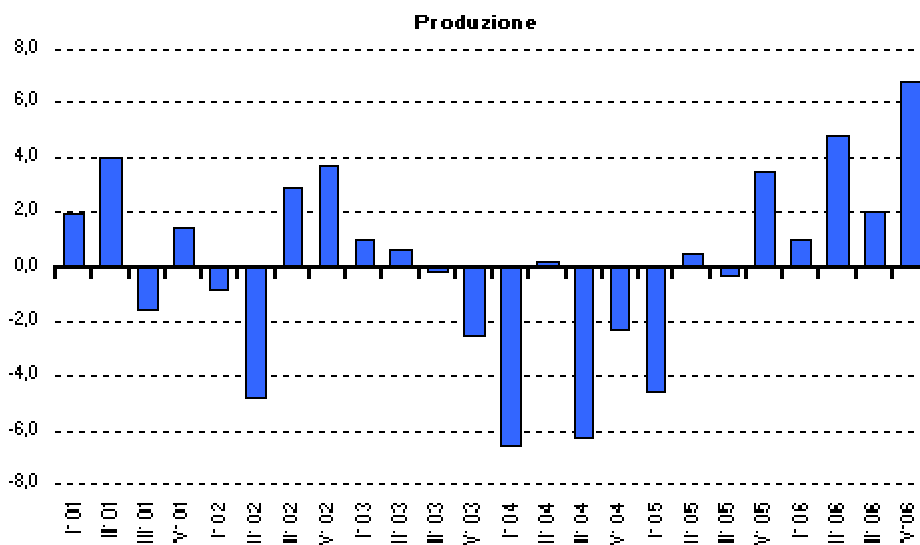
Questo nuovo slancio produttivo viene confermato anche dal livello di sfruttamento degli impianti che nel 2006 si attesta al 77,3% della capacità potenziale, contro il 73,9% del 2005. Al riguardo si segnala l'elevato grado di utilizzo da parte del settore della cantieristica e nautica da diporto (80,6%).

**Andamento medio annuale della produzione e del fatturato industriale nel periodo 2001-2006. Massa-Carrara, Toscana**



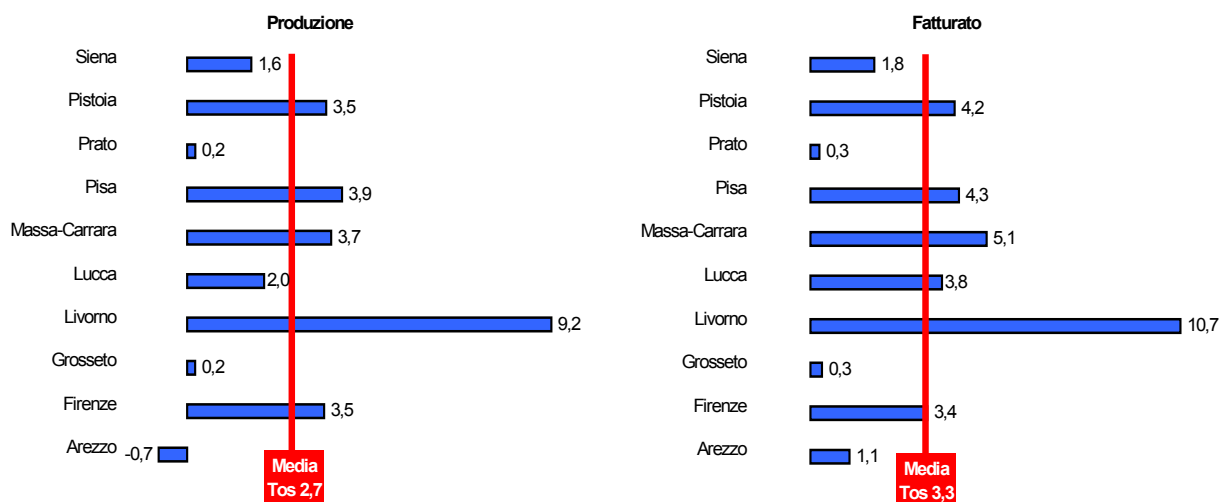
Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

**Andamento trimestrale della produzione industriale in provincia di Massa-Carrara tra il I° trimestre 2001 e il IV° trimestre 2006. Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente**



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

**Andamento medio annuo della produzione e del fatturato industriale nel 2006 nelle province toscane**



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Di fronte a questa situazione è bene fare alcune considerazioni.

In primo luogo, se agli inizi dell'anno, alla luce anche di passate ripartenze poi rivelatesi un flop (vedi per esempio quella tra fine 2002-inizio 2003),

mantenevamo ancora una certa cautela nel considerare questo nuovo ciclo espansivo - partito nella primavera-estate 2005 - come quello effettivamente "buono" per uscire dall'impasse degli ultimi anni, dopo gli ultimi sei mesi e il nuovo scenario che via via si è andato profilando a livello regionale e nazionale, ci sentiamo di poter dire che l'anno 2006 sarà certamente archiviato come il migliore anno (assieme al 2000) da quando è iniziato il nuovo millennio.

Nell'ultimo trimestre, in particolare, il sistema ha toccato grandezze davvero impensabili fino a pochi mesi prima (produzione +6,8%, fatturato +11,1%), superiori anche alla già ottima dinamica regionale, che ha inaffiato di ulteriori dosi di ottimismo l'ambiente produttivo locale il quale, come si avrà modo di osservare successivamente, oggi appare decisamente più galvanizzato rispetto a qualche mese or sono. Se la visione verso il futuro è più positiva, rispetto alle immagini di declino che hanno animato il dibattito economico degli ultimi anni, ciò non deve indurci a cadere in facili entusiasmi, ritenendo definitivamente superata la fase critica, poiché il processo di ristrutturazione delle imprese è ancora in fase di completamento.

La seconda considerazione attiene alla diversa velocità di uscita dal ciclo negativo delle imprese piccole e di quelle medio-grandi. Già lo scorso anno rilevavamo appunto questa demarcazione che era molto evidente dal momento che le due tipologie dimensionali presentavano sia per la produzione che per il fatturato andamenti di segno opposto, tant'è che si ammetteva ineluttabilmente che era stato esclusivo merito delle imprese più dimensionate se il sistema manifatturiero non era scaduto in una deriva più traumatica.

Nel corso del 2006 possiamo dire che le divergenze sul tono della crescita tra le due tipologie dimensionali restano marcate, anzi la forbice tende ulteriormente ad allargarsi, ma la novità di quest'anno è che anche la piccola impresa è tornata dopo molto tempo a produrre risultati positivi, mettendo a segno più precisamente un +2,1% nella produzione e un +2,7% nel fatturato. Al contempo, le unità produttive dai 50 addetti in su sono cresciute a ritmi superiori di circa 4 volte realizzando, più precisamente, un incremento della produzione del +8,2% ed uno del fatturato del +11,4%.

Sulle difficoltà delle piccole imprese molti studiosi le spiegano sostenendo che si tratta di tipologie fortemente specializzate nella produzione di beni tradizionali che hanno difficoltà ad intraprendere significativi processi di

miglioramento delle proprie produzioni, soprattutto per una certa insofferenza a sostenere economicamente attività di ricerca e sviluppo.

**Differenze di andamento tra imprese industriali piccole (fino a 49 addetti) e medio grandi (da 50 addetti in su) nell'ultimo triennio in provincia di Massa-Carrara**



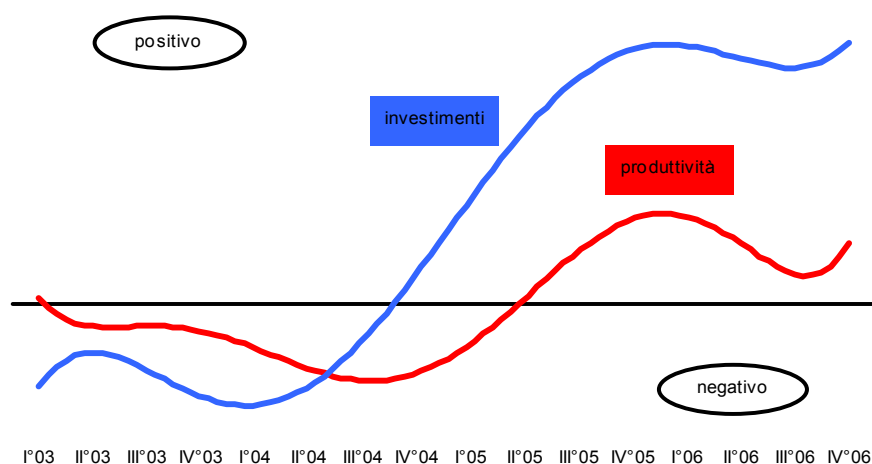
Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

L'ultima considerazione riguarda il ritorno in positivo della produttività del lavoro. Questo indicatore, che come è noto indica quanto prodotto viene realizzato per ogni unità di lavoro impiegata, è estremamente importante per capire se il sistema sta recuperando o meno capacità competitiva sulla scena internazionale. In particolare, la questione centrale è se la ripresa di questo indicatore è temporanea, perché prodotta solo dalla natura espansiva di un normale ciclo congiunturale, oppure se avrà natura strutturale perché prodotta anche da altri fattori non legati al ciclo, ma riguardanti piuttosto la struttura e l'organizzazione aziendale ed una nuova collocazione delle imprese sui mercati mondiali.

Allo stato attuale riteniamo che questo nuovo slancio incorpori entrambi gli elementi: certamente vi è un effetto legato alla componente congiunturale, visto che la produttività ha ripreso a salire dal terzo trimestre 2005, proprio in concomitanza con la ripresa del ciclo economico. Al tempo stesso riteniamo, però, che siano intervenuti anche fattori strutturali, come un riposizionamento competitivo (soprattutto di alcune imprese di taluni settori) e maggiori investimenti nel core business aziendale, quindi maggiore intensità di capitale.

Il grafico sottostante ce ne dà conferma evidenziando una tendenza degli investimenti (non è dato sapere la qualità della spesa) simile a quella della produttività, anzi per certi versi anticipatoria di quest'ultima. A tale riguardo, la spesa per investimenti è aumentata nell'ultimo anno nella nostra provincia del +11,9% (a livello regionale del +6,3%), contro un incremento medio della produttività del lavoro attorno al 2,5%.

**Linee di tendenza della produttività del lavoro e della spesa per investimenti nell'ultimo triennio in provincia di Massa-Carrara**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Per quanto concerne le altre variabili oggetto di analisi, tornano in positivo dopo un periodo di stasi, gli ordinativi interni, mettendo a segno un +1,4% rispetto al 2005; anche tra le piccole imprese si avverte questa inversione di rotta, dal momento che crescono dell'1,1%, allorquando l'anno passato registravano una variazione negativa speculare (-1,1%). Anche la domanda estera ha visto consolidarsi la sua dinamica rispetto all'anno precedente, aumentando del +2,1%, contro lo 0,4% dell'anno passato.

In altre parole, la novità di quest'anno è rappresentata dal fatto che non solo il mercato internazionale, ma anche quello domestico, ha sostenuto il rilancio delle nostre produzioni, anche quelle di imprese di taglio dimensionale più ridotto.

Rispetto all'occupazione, l'indagine di Unioncamere Toscana non ci consente di arrivare a determinare in maniera scientifica una stima affidabile sulle

tendenze annue in atto nella nostra provincia. Si dispone solo di un dato di struttura, quello desunto dall'indagine sulle Forze di Lavoro, secondo cui le unità complessivamente occupate nel 2006 nel comparto della trasformazione industriale risultano essere circa 15.500, mentre in termini di evoluzione si ha il dato regionale, il quale ci dice che l'occupazione nell'anno considerato è in calo rispetto al 2005 dello 0,4%.

Tuttavia, la sensazione è che per quanto attiene alla nostra provincia la natura della crescita sia positiva, nonostante dall'indagine Excelsior di Unioncamere - Ministero del Lavoro sui fabbisogni occupazionali gli stessi operatori locali si mostrassero ad inizio ancora scarsamente ottimisti su una reale ripresa occupazionale già a partire dal 2006.

I motivi che ci fanno ritenere fiduciosi sul buon andamento occupazionale del settore già per l'anno in esame, sono essenzialmente due:

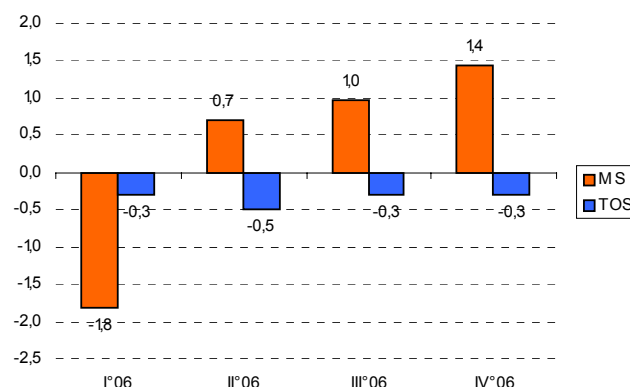
1. La positività dei dati delle analisi congiunturali trimestrali, le quali

appunto segnalano tutti miglioramenti sul fronte lavorativo, a parte effettivamente quella relativa al primo trimestre dalla quale emerge lo scetticismo iniziale degli operatori verso un recupero su questo versante a partire già dai mesi successivi. Dal secondo trimestre in avanti,

infatti, a differenza della regione dove l'andamento negativo dei primi tre mesi è stato praticamente replicato nei trimestri successivi, il nostro sistema manifatturiero denota un progressivo recupero occupazionale, d'altro canto in linea con i trend produttivi. Più in specifico, nel periodo aprile-giugno l'occupazione è aumentata dello 0,7% rispetto a quella di gennaio-marzo, a luglio-settembre il recupero rispetto al trimestre precedente è salito al +1,0%, per balzare al +1,4% in chiusura d'anno.

2. La sensibile contrazione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Stando ai dati dell'Inps, le attività manifatturiere della provincia hanno

**Andamento congiunturale (rispetto a trimestre precedente) dell'occupazione nel corso del 2006. Massa-Carrara, Toscana**



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

utilizzato questo strumento per un monte ore complessivo (tra cassa ordinaria, straordinaria e gestione edilizia) di circa 448 mila unità, in sensibile decremento rispetto all'anno precedente del -48,1%.

Sintomatica è in particolare la forte riduzione del ricorso alla Cassa integrazione straordinaria, diminuita di oltre il 50% rispetto al 2005. Trattandosi di uno strumento impiegato per crisi strutturali e/o ristrutturazioni aziendali, un ridimensionamento così marcato è il segnale che in alcuni settori, in particolare nella meccanica, sono rientrate alcune situazioni di crisi che invece avevano contrassegnato l'anno precedente.

**Monte ore accordato di CIG nel 2006 per il settore manifatturiero locale**

SETTORI	2006	var % su 2005
ALIMENTARI	4.931	-33,6
TESSILE, ABBIGLIAMENTO ED ARREDAMENTO	805	-94,9
CHIMICA	1.600	-98,4
LEGNO	9.371	-81,6
LAPIDEO	120.374	-35,7
METALLURGIA	32	-96,8
MECCANICA	309.676	-38,1
MINERALI METALLIFERI	1.153	12,2
<b>TOTALE</b>	<b>447.942</b>	<b>-48,1</b>
di cui Ordinaria	85.592	-44,3
di cui Straordinaria	241.976	-53,7
di cui Gestione edilizia	120.374	-35,7

Fonte: Elaborazioni ISR su dati CCIAA e INPS Massa-Carrara

Tuttavia, anche l'utilizzo delle altre due tipologie (Cig ordinaria e gestione edilizia) si è notevolmente assottigliato nel corso del 2006.

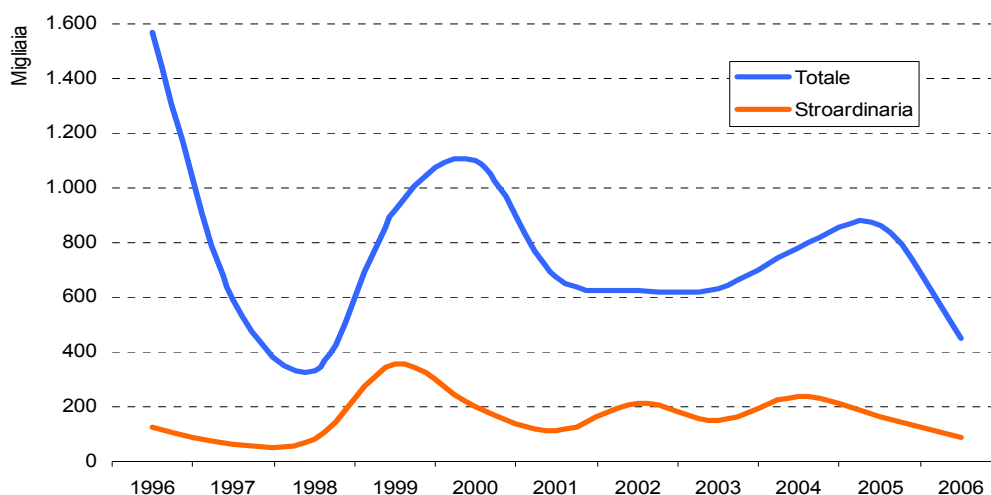
A livello settoriale, l'unico comparto che denota un incremento nei trattamenti di integrazione salariale è quello dei minerali metalliferi, la cui incidenza appare

comunque marginale.

A livello di analisi storica, è interessante osservare come l'anno 2006 sia stato tra i più bassi dell'ultimo decennio (secondo solo al 1998) per ricorso a questo strumento, anche per quello più specifico di natura straordinaria.



**Evoluzione del ricorso alla Cassa intergrazione straordinaria e totale dal 1996 al 2006 delle imprese della provincia di Massa-Carrara (Monte ore accordato)**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati CCIAA e INPS Massa-Carrara

Per comprendere però più specificamente il fenomeno occupazionale, oltre alla sempre importante variazione quantitativa, non sono da meno, soprattutto nel mondo odierno, anche quegli aspetti legati più squisitamente alla qualità dei lavori. Da questo punto di vista il 2006 rappresenta un punto di ritorno al passato. In primo luogo, perché stando ai dati dell'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, all'inizio dell'anno 2006 le

**Caratteristiche principali delle assunzioni previste dal settore industriale locale. Anni 2005 e 2006**

Caratteristica delle assunzioni	Anno 2006	Anno 2005
a tempo indeterminato	51,6%	33,4%
a termine	48,4%	66,6%
con esperienza	52,1%	36,0%
senza esperienza	48,9%	64,0%
di difficile reperimento	23,2%	17,0%
tempo di ricerca (mesi)	7,5	6,5
con diploma di laurea	10,6%	2,3%
con conoscenza lingue straniere	18,5%	11,3%
con conoscenza informatica	28,2%	24,4%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005 e 2006

imprese locali hanno dichiarato che avrebbero fatto ricorso all'uso della contrattazione a tempo indeterminato nel 51,6% delle nuove assunzioni previste, ossia su livelli simili a quelli del 2004, anno pre-riforma Biagi sul mercato del lavoro; nel 2005 l'uso di questa formula veniva indicato soltanto nel 33,4% dei casi.

Da ciò si evince immediatamente che, stante forse anche la ripresa congiunturale, l'industria provinciale torna a preferire, già al momento dell'avvio, nella maggioranza dei casi la fidelizzazione delle assunzioni, ad un

percorso a termine che potrebbe poi trasformarsi in precarietà, sebbene l'utilizzo della contrattualità atipica sia ancora molto significativa (48,4%).

Il rivolgersi nuovamente più a forme di lavoro standard rispetto all'anno precedente, è spiegabile forse anche per il fatto che la richiesta delle imprese industriali locali per il 2006 è di assumere maggiormente personale con profili di qualifica più elevati, sia da un punto di vista di esperienza lavorativa, sia in termini di conoscenze scolastiche e tecniche. Basti pensare che nel 2005 la domanda di profili di laurea era richiesta solo nel 2% delle assunzioni, nel 2006 si sale quasi all'11%; allo stesso modo, diventa sempre più una variabile discriminante nella scelta del candidato la conoscenza delle lingue straniere e quella degli strumenti informatici, tant'è che quasi un'impresa su 4 (1 su 6 nel 2005) considera i profili da essa richiesta come di difficile reperimento, calcolando in circa 7 mesi e mezzo i tempi di ricerca (un mese in meno nel 2005).

Senza dare per consolidata questa tendenza verso la richiesta di profili professionali più qualificati, si tratta comunque di una piccola novità nel panorama del mercato del lavoro locale.

Come già avuto modo di accennare brevemente in precedenza, il ciclo positivo del 2006 ha certamente avuto degli effetti benefici sul clima di fiducia per l'anno successivo. A tal proposito è interessante osservare come, mentre a dicembre 2005 le imprese manifatturiere locali non si aspettavano nulla di positivo per il primo trimestre 2006 in fatto di occupazione, alla fine del 2006 il clima cambia letteralmente, tant'è che oggi quasi il 10% di imprese prevede di incrementare la propria forza lavorativa nei primi tre mesi del 2007 (contro il 2% dell'anno precedente), mentre coloro che si attendono una riduzione sono solo il 4% (contro circa il 16% dello scorso anno).

Questa inversione di rotta è confermata anche dal consolidamento delle aspettative positive per la produzione sia a breve sia a livello di intero anno 2007. Guardando in particolare all'orizzonte dei dodici mesi, l'incremento della produzione viene atteso addirittura dal 33,9% delle imprese locali, a fronte di un 9% che si aspetta invece una contrazione (saldo delle risposte +24,8%, il doppio di dodici mesi fa).

In ogni caso, fa specie osservare come mediamente il clima di fiducia che si respira tra le imprese manifatturiere della nostra zona appare lungamente migliore a quello che si registra a livello regionale, dove, in particolare sul fronte del recupero occupazionale permane ancora molta cautela.

**Aspettative delle imprese nel I° trimestre 2007 e confronto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Saldi delle risposte tra aumento e diminuzione. Massa-Carrara e Toscana**

VARIABILI	MASSA CARRARA		TOSCANA	
	I° 2007	I° 2006	I° 2007	I° 2006
Produzione	21,0	4,0	13,0	10,6
Occupazione	4,9	-13,4	0,6	-2,3
Domanda interna	19,5	-5,4	8,5	6,1
Domanda estera	25,5	19,0	15,3	13,4
Produzione annuale	24,8	12,1	14,1	12,5

Fonte: Elaborazione ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Guardando alla congiuntura per singoli comparti, va innanzitutto ribadito che tutti i settori presentano oscillazioni positive, tranne l'elettronica. Era da parecchio tempo che non si registrava una situazione così diffusamente positiva.

Entrando nello specifico, ma prescindendo dal lapideo che tratteremo in un apposito capitolo, la **meccanica**, al contrario dello scorso anno, ha messo a segno nel 2006 un incremento della produzione del +4,5% ed uno del fatturato del +9,6%, grazie soprattutto al sostegno della domanda proveniente dall'estero. Risultano, tuttavia, in fase di stallo gli investimenti (0,3%). Il settore a livello regionale (incorporato anche della componente dei mezzi di trasporto) si muove in maniera altrettanto positiva (produzione +5,5%).

I settori che, però, più di ogni altro nell'ultimo anno, ma non solo, hanno fatto segnare le migliori performance sono la **metallurgia** e la **cantieristica e nautica da diporto** che già l'anno passato avevano registrato ottime dinamiche. I metalli in particolare hanno registrato un incremento a doppia cifra sia nella produzione che nel fatturato, rispettivamente nell'ordine del +10,3% e +10,6%, e gli investimenti sono volati addirittura al +32,8%. Si tratta di un settore che è florido non solo nella nostra zona, ma un po' in tutta la penisola: la sensazione è che da qualche anno stia beneficiando dell'elevata domanda internazionale, tra l'altro sempre meno trascurabile (nel nostro caso 54,8% del fatturato totale), e a livello strettamente locale sia aiutato anche dalla ripresa della meccanica e dalla sostenuta congiuntura e crescente presenza della vicina nautica da diporto.

Diportistica che, per l'ennesima volta, anche nel 2006 dimostra di poter mantenere ritmi di crescita consistenti, nel nostro caso rispettivamente pari al +5,1% nella produzione e +6,4% nel fatturato, che inevitabilmente si

riverberano sull'utilizzo degli impianti produttivi che quest'anno ha sfondato quota 80% (76,9% nel 2005); preoccupa un poco però il calo della spesa per investimenti (-10,7%).

Per quanto concerne infine, i settori minori, continua anche nel 2006 la crisi, esclusivamente locale, dell'**elettronica e degli altri mezzi di trasporto** (ad esclusione di quelli fabbricati dall'industria cantieristica e nautica) che vede ridimensionare sensibilmente la propria attività, con un calo della produzione del -7,6% ed uno del fatturato del -8,1%. E' il terzo anno consecutivo che si registrano perdite, talvolta anche consistenti, in controtendenza comunque con gli andamenti regionali.

Risultano invece in buona salute il **settore alimentare** (produzione 4,6%, fatturato +4,3%), quello della **chimica e altri prodotti non metalliferi** (produzione +3,6%, fatturato +3,8%) e in generale il **sistema moda** (produzione +3,6%, fatturato +8,2%), molto più che a livello regionale, dove invece il settore ostenta ancora una qualche debolezza ad uscire rapidamente dall'impasse degli anni passati (produzione +0,6%).

#### Indicatori di consuntivo della provincia di Massa-Carrara. Media d'anno 2006

Settori	Produzione	Fatturato	Ordini interni	Ordini esteri	Grado Utilizzo impianti	% Fatt estero	Prezzi produz	Spesa invest	Incid costi diretti
Alimentari, bevande e tabacco	4,6	4,3	4,2	0,5	69,0	9,9	1,2	-0,7	19,2
Tessile e abbigliamento	3,6	8,2	1,7	5,8	75,5	21,4	0,2	-6,3	21,6
Legno e mobilio	0,1	0,0	-0,4	-1,1	71,9	4,3	0,8	0,0	10,9
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica e altri prodotti non metalliferi	3,6	3,8	0,5	2,2	74,8	32,7	4,7	6,7	55,9
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	10,3	10,6	0,4	3,5	77,0	54,8	3,6	32,8	37,0
Meccanica	4,5	9,6	1,6	3,8	79,1	59,4	3,0	0,3	55,9
Elettronica e mezzi di trasporto	-7,6	-8,1	5,8	-9,1	78,4	41,3	5,5	0,0	27,9
Taglio, modellatura e finitura della pietra	1,8	2,6	0,1	3,7	77,6	59,8	2,0	8,1	39,3
Industria cantieristica: costruz. navali e riparaz. di navi e imbarcazioni	5,1	6,4	3,2	10,2	80,6	48,9	2,5	-10,7	62,3
Varie	1,9	2,6	1,9	1,3	60,4	12,8	3,3	19,9	79,0
<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>3,7</b>	<b>5,1</b>	<b>1,4</b>	<b>2,1</b>	<b>77,3</b>	<b>52,0</b>	<b>3,1</b>	<b>11,9</b>	<b>42,4</b>
<i>di cui imprese fino a 49 addetti</i>	2,1	2,7	1,1	1,9	75,0	45,5	2,1	4,8	32,8
<b>TOTALE REGIONE</b>	<b>2,7</b>	<b>3,3</b>	<b>1,3</b>	<b>2,9</b>	<b>75,9</b>	<b>42,5</b>	<b>2,3</b>	<b>6,3</b>	<b>30,7</b>

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

#### Le medie industrie

Come gli anni scorsi, anche quest'anno sono disponibili i dati di bilancio sulle medie industrie. L'indagine condotta da Unioncamere, in collaborazione con Mediobanca, si pone l'obiettivo di coprire l'universo delle medie imprese

industriali italiane aventi forma giuridica di società di capitale e considera le aziende della classe di addetti 50-499 che nel contempo hanno realizzato un fatturato compreso tra 13 e 260 milioni di euro. Queste condizioni sono state fissate allo scopo di individuare le imprese che, pur non essendo grandi, appaiono caratterizzate da un'organizzazione evoluta.

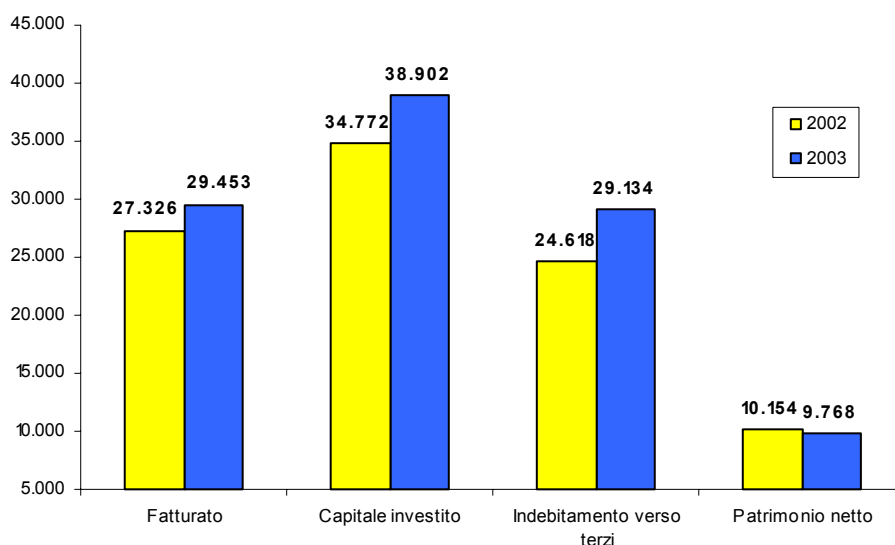
Nel 2003 a Massa-Carrara le medie industrie erano risultate 4 unità, le stesse dell'anno precedente. Negli ultimi sette anni, il numero dei dipendenti occupati in tali strutture aziendali è più che raddoppiato, crescendo di 223 unità, fino a toccare la barriera dei 430 addetti, grazie in parte all'irrobustimento di talune attività ed in parte a nuovi inserimenti di imprese, prima escluse da questa casistica. In pratica ogni impresa industriale locale dà lavoro a 107 occupati.

Come si è già avuto modo di osservare anche in passato, esaminare il comportamento di queste imprese è importante, non solo da un punto di vista di evoluzione quantitativa, ma anche per la capacità che hanno di creare ricchezza e portare sviluppo al territorio. E' molto diffusa infatti oggi l'idea tra gli studiosi di tematiche economico-aziendali che questo tipo di organizzazione sia quello più idoneo a competere internazionalmente, in quest'epoca di globalizzazione, perché consente di coniugare la flessibilità organizzativa e la rapida adattabilità agli scenari di mercato, con la capacità di aggredire anche mercati lontani e di produrre innovazione. Si tratta di un modello originale di sviluppo imprenditoriale, adatto in modo particolare a gestire produzioni di qualità - destinate a segmenti di mercato di fascia media-alta - piuttosto che prodotti di massa. E che trova la sua carta vincente in un'estrema flessibilità, conseguita non attraverso economie di scala interne all'impresa, bensì grazie a economie di scala "di sistema", legate alla capacità di collegamento con altre aziende.

Dall'osservazione di alcuni dei principali aggregati di bilancio, emerge in primo luogo come il fatturato di ogni media impresa locale sia salito nel 2003 a 29,453 milioni euro contro i 27,326 milioni euro del 2002, per un incremento percentuale del +7,8%; l'anno precedente la crescita relativa era stata di dieci volte inferiore (+0,7%). Si assiste quindi ad un consolidamento della presenza di questo segmento produttivo sui mercati.

In secondo luogo, è cresciuto considerevolmente il capitale investito (+11,9%), tanto da sfiorare i 39 milioni euro, sebbene sia stato finanziato esclusivamente dal ricorso a nuovo indebitamento (+18,3%), mentre il patrimonio netto è andato incontro ad una contrazione del 3,8%.

**I principali aggregati di bilancio di ciascuna media industria locale. Anni 2002 e 2003  
(valori in migliaia di euro)**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Mediobanca

Rimangono anche per il 2003, tutte le considerazioni fatte l'anno passato circa le criticità delle nostre medie imprese rispetto a quelle del contesto regionale e nazionale. In particolare, dalla lettura dei principali indicatori economico finanziari emergono le seguenti considerazioni:

- Continua a rimanere bassa la produttività media per addetto. Nel 2003 la distanza dalla media toscana e nazionale è ulteriormente lievitata, stante un crollo della produttività per addetto del -17,5% rispetto alla media dei tre anni precedenti (2000-2002), allorquando a livello regionale si è registrato un incremento dell'1,5% e in Italia dell'1,4%. Tuttavia, anche nel 2003 il costo del lavoro per addetto ha continuato a rimanere più elevato rispetto a quello medio regionale e nazionale, sebbene la sua crescita rispetto alla media dei tre anni precedenti risulti più lenta (+1,5%) di quella toscana (+6,5%) e italiana (+5,4%). In altre parole, la particolarità delle nostre imprese, rispetto a quelle medie della Regione e del resto del Paese, è di destinare meno ricchezza alla copertura degli oneri finanziari sul debito e ai profitti, per spese per il personale mediamente più elevate.
- Come già rilevato l'anno precedente, la seconda criticità riguarda la bassa redditività, sia quella sul capitale proprio, sia quella sul capitale investito, rispetto alla media regionale e nazionale: nel 2003 sia il ROE che il ROI locale sono scesi addirittura in terreno negativo

(rispettivamente -1,3% e -0,4%), mentre di norma le medie industrie della Toscana e dell'Italia hanno prodotto nel 2003 redditività positiva, anche se in flessione rispetto alla media del triennio precedente. La speranza è che sia solo una caduta temporanea, legata alle difficoltà del ciclo congiunturale, che in quell'anno (2003) mostrava già segnali di debolezza; altrimenti il rischio, alla luce anche dell'intensificarsi dell'esposizione debitoria, è di vedere ulteriormente compromesso l'equilibrio economico-finanziario.

- Livello di indebitamento che appunto se fino all'anno scorso risultava ancora contenuto, in confronto a quello medio regionale e nazionale, nel 2003 invece è letteralmente esploso in rapporto al capitale investito, aumentando di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2002 e di 2,8 punti rispetto alla media del triennio precedente. Forte crescita si è avvertita in particolare nei debiti finanziari a breve termine, cresciuti da un anno all'altro di oltre il 30%. In Toscana, al contrario, l'indice di indebitamento si è abbassato di 3,2 punti e in Italia di 1,2 punti e contestualmente è cresciuta l'autonomia finanziaria, ossia la capacità di finanziare il capitale investito attraverso il ricorso a capitale proprio, pur non raggiungendo ancora 1/3, che secondo la prevalente dottrina economico aziendale, sarebbe il livello fisiologico minimo.
- Infine per quanto attiene la liquidità, anche su questo versante il nostro sistema sconta un ritardo rispetto alla media regionale e nazionale che tende ad allargarsi, giacché nel nostro caso è in flessione di un punto percentuale, contro incrementi negli altri due contesti.

**I principali indicatori economico-finanziari delle medie imprese industriali, riferiti all'anno 2003 e alla media dei tre anni precedenti. Massa-Carrara, Toscana, Italia**

ALCUNI INDICATORI ECONOMICO FINANZIARI	MS		TOS		ITA	
	2003	media 2000-2002	2003	media 2000-2002	2003	media 2000-2002
Produttività per addetto	43.737	52.991	54.087	53.273	55.770	55.018
Costo del lavoro per addetto	36.373	35.837	33.752	31.695	34.500	32.744
ROE	-1,3%	1,7%	5,4%	7,4%	4,1%	5,1%
ROI	-0,4%	3,0%	4,8%	5,9%	4,8%	5,8%
Indice di indebitamento	74,9%	72,1%	70,6%	73,8%	71,0%	72,2%
Grado di autonomia finanziaria	25,1%	27,9%	29,4%	26,2%	29,0%	27,8%
Indice di liquidità corrente	114,6%	115,6%	125,9%	121,9%	127,3%	124,6%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Mediobanca





## L'INNOVAZIONE

### **Premessa**

L'innovazione rappresenta il cardine del modello di competizione a livello globale delle singole imprese, di sistemi economici locali e nazionali che non godono di condizioni strutturali dal punto di vista socio-economico in grado di conferire un predeterminato appeal alla propria offerta di prodotti e/o servizi. Ci riferiamo alle organizzazioni economiche che affondano le proprie radici operative nelle economie avanzate, in settori concorrenziali e che, proprio per questo, non godono di condizioni di manodopera a basso costo o di strutture di mercato in grado di garantire loro un ritorno economico facilmente raggiungibile. Stiamo parlando di organizzazioni economiche che per raggiungere un'economicità duratura nel tempo devono continuamente superare l'esame del mercato in cui operano con altri competitor. Questa è la condizione della maggioranza delle imprese italiane ed europee, quelle Pmi che rappresentano la colonna vertebrale della nostra struttura produttiva e che in questi anni di forte intensificazione della concorrenza internazionale hanno dovuto affrontare profonde ristrutturazioni interne per riuscire a mantenersi competitive.

Il grande gruppo delle Pmi non è però considerabile come un unicum operante secondo regole simili, è necessario operare dei distinguo al fine di comprenderne le possibilità di sviluppo futuro. Esistono, infatti, all'interno di tale gruppo categorie d'imprese assai diverse per dimensione, struttura organizzativa, modalità di competere. Esistono Pmi in grado di proporre innovazioni fondate sulla ricerca e Pmi che non possiedono nemmeno all'interno del proprio organigramma figure dedicate alla ricerca e sviluppo, ma che sopperiscono a tale manchevolezza operando innovazioni imperniate su altri aspetti dell'operatività aziendale che permettono loro, comunque, di ottenere un successo competitivo. L'innovazione non è, infatti, solo ricerca applicata e la ricerca applicata non sempre fornisce innovazioni in grado di consentire un ritorno economico; ne sono dimostrazione le difficoltà che molte imprese, frutto di processi di incubazione all'interno dei poli universitari, incontrano alla prova del mercato. Tali imprese spesso muoiono perché non generano la redditività sufficiente. Queste realtà fanno emergere in maniera precisa e incontestabile la complessità e la molteplicità del concetto di innovazione in impresa. Sforzandosi di cercare un minimo comune denominatore si potrebbe dire che se l'innovazione ha come fine ultimo la

crescita della capacità competitiva dell'impresa nei confronti dei propri competitor e questa è conseguenza di quella combinazione sintetizzabile nel concetto di qualità-prezzo, allora l'innovazione può riguardare qualsiasi leva che agisca su tale combinazione. Dal lato della qualità, le caratteristiche intrinseche del prodotto e la capacità di questo a soddisfare sempre meglio il bisogno a cui vanno a rispondere, le caratteristiche del processo produttivo, il servizio al cliente, le caratteristiche immateriali del prodotto quale l'immagine di marca ecc; dal lato dei costi, il miglioramento e la razionalizzazione dei processi produttivi e di quelli organizzativi.

Voler individuare un unico approccio ad incoraggiamento dell'innovazione rappresenta una semplificazione destinata a non incontrare il successo delle iniziative promosse. Le necessità di questa categoria di impresa appaiono assai variegata e tali devono essere le politiche che gli enti pubblici che si elevano a promotori di iniziative di stimolo della capacità innovativa devono proporre. Questa considerazione è il punto di partenza per affrontare il nodo dell'impatto delle politiche pubbliche sui sistemi economici locali. Il ruolo degli operatori pubblici e le politiche che intendono intraprendere devono partire da un'attenta analisi di quanto recettivo è il tessuto produttivo verso stimoli che incoraggiano all'innovazione.

### **L'innovazione a Massa-Carrara – indagine 2006/2007**

Questo anno il monitoraggio della capacità innovativa del tessuto produttivo ha coinvolto imprese distribuite tra i vari settori del comparto manifatturiero. Rispetto alla precedente indagine il campione è stato sensibilmente ridotto in ragione di due considerazioni, in primis la constatazione che nel comparto manifatturiero, a differenza di quanto avviene nel terziario, innovazione e dimensione dell'impresa sono variabili fortemente correlate, e poi la necessità di approfondire l'esame di quelle imprese dotate di strutture organizzative idonee a recepire ed implementare le iniziative conseguenti.

Per i suesposti motivi le differenze nei risultati sono in parte da attribuire a questa differenza di campionamento che rende opinabile il mero confronto di dati. Diversamente si può invece procedere ad un raffronto basato su un'interpretazione della dinamica dei dati sviluppato sulla base anche delle impressioni ricavate in sede di rilevazione dagli auditor del progetto. In questo senso appare netto un cambiamento nelle prospettive di crescita dell'economia e conseguentemente nell'attività di investimento operata dalle

imprese che appare anche maggiormente strutturata rispetto al passato senza tuttavia raggiungere quanto sarebbe necessario.

La struttura del campione è composta come da tabella che segue:

SETTORE	%
Elettronica e mezzi di trasporto	7,84%
Lavorazione metalli	9,80%
Lapideo	45,10%
Meccanica	9,80%
Nautica	11,76%
Tessile	1,96%
Varie	13,73%
Totale	100,00%

Naturalmente prevale una forte quota di aziende operanti nel settore marmifero, che rappresenta all'interno del comparto manifatturiero l'attività prevalente, tuttavia anche gli altri settori economicamente rilevanti del territorio provinciale risultano ben rappresentati. È il caso sia della meccanica che della nautica, in buona espansione e che come già rilevato da precedenti analisi risultano essere le attività in cui si innova maggiormente e in maniera più articolata.

Rinviando alle pagine che seguono il focus sui singoli settori, affrontiamo ora un primo tema, di considerevole importanza al fine della comprensione delle potenzialità innovative: il grado di strutturazione organizzativa delle imprese apuane.

Su questo aspetto è bene fare un primo riferimento a quella che è stata la prima indagine sul tema realizzata 18 mesi fa. I risultati di quella indagine descrivevano un panorama generale non troppo roseo, con imprese che ruotavano strategicamente ma anche operativamente attorno alla figura dell'imprenditore, dal quale dipendevano la quasi totalità delle scelte. La mancanza di procedure formali di organizzazione interna che favorissero

processi decisionali allargati era totale, in più si rilevava una percentuale piuttosto bassa di laureati in impresa, tuttora presente (vedi tabella), in parte giustificata dalle caratteristiche intrinseche del tessuto

% LAUREATI	%
0-5%	41,18%
6-10%	25,49%
11-25%	25,49%
>25%	7,84%
Totale	100,00%

produttivo manifatturiero della provincia (contraddistinto da settori maturi), ma che tuttavia rappresentava una lacuna da colmare con precise politiche volte a favorire l'inserimento di giovani laureati all'interno delle imprese (tesi di laurea, stage aziendali ecc).

Per ultimo l'indagine evidenziava uno sviluppo delle funzioni ancora "embrionale", mancanza di personale dedicato a specifiche funzioni quali il marketing, la gestione finanziaria o le risorse umane; un iter di ricerca e di innovazione non formalizzato, sporadico e non condiviso all'esterno dell'impresa con altre organizzazioni, imprese e/o enti pubblici di ricerca.

A questa generalizzazione, naturalmente, sfuggono le dovute eccezioni, ben presenti già allora; il settore della meccanica per esempio seguito da quello della nautica e da qualche individualità molto interessante nel tessile, tuttavia finalità della ricerca era quella di individuare le lacune esistenti al fine di individuare comuni soluzioni e su questo in maniera talvolta marcata ci siamo concentrati.

La situazione attuale, si può subito affermare non è sostanzialmente cambiata, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, è anche vero però che il tempo trascorso dalla precedente rilevazione non è molto ed i processi d'innovazione, si sa, necessitano di un arco temporale più lungo a confronto del normale ciclo di investimento operativo.

La percentuale d'impresе che hanno effettuato investimenti innovativi negli ultimi tre anni era circa il 75% allora e così è oggi, i dati rilevati parlano di un 76,5%, ma con un aspetto significativo che è importante sottolineare e che possibilmente deve essere adeguatamente sostenuto: le imprese che hanno intenzione di innovare in futuro sono l'82,3%, erano circa il 33% nella precedente rilevazione. Tale dato, per certi aspetti sorprendente, pare riflettere le differenti prospettive di crescita economica ma certamente deve essere interpretato come il segno tangibile di una maturazione in seno alla classe imprenditoriale del ruolo strategico competitivo dell'innovazione.

Di fronte al dato positivo delle imprese che possiedono personale dedicato alla fase di progettazione c'è la necessaria specificazione che quasi mai si tratta di un'attività costante e formalizzata, piuttosto di un'attività periodica realizzata in comunione tra direttore di produzione e imprenditore.

Solamente in un quarto delle imprese è presente la funzione marketing, mentre una certa attenzione è rivolta al controllo di

Funzioni	SI	NO
Progettazione	56,86%	43,14%
Marketing	27,45%	72,55%
Controllo di gestione	68,63%	31,37%
Qualità	47,06%	52,94%

gestione, segno che il controllo dei costi è per molti imprenditori fondamentale unitamente allo sviluppo della qualità, al fine di realizzare un rapporto qualità-prezzo concorrenziale.

Le fonti interne all'impresa, come detto, sono la sorgente primaria di innovazione, seguita dai fornitori.

In questo ultimo caso si mutua la ricerca condotta da terzi incontrando il limite della non esclusività e conseguentemente dell'impossibilità di ottenere grazie ad essa un vantaggio competitivo durevole.

È il caso dell'acquisto di macchinari più evoluti ed efficienti, condizione necessaria ma insufficiente.

Negativo, invece, il rapporto con gli enti pubblici di ricerca, pressoché inesistente, per responsabilità di entrambi i soggetti coinvolti nel dialogo; da un lato le imprese, con

FONTI	%
Fonti interne all'impresa	45,10%
Fornitori	23,53%
Enti pubblici di ricerca	5,88%
Altro	25,49%

dimensioni spesso insufficienti a sostenere autonomamente progetti di ricerca, e poco inclini a consorziarsi con altre, dall'altro ricercatori scarsamente attenti alle esigenze concrete dell'impresa.

La qualità e l'affidabilità sono i punti di forza dell'offerta di molte imprese secondo quanto segnalato dagli imprenditori intervistati.

Anche nel servizio al cliente molte imprese ritengono risieda la propria capacità di competere; preoccupante è invece il dato sugli aspetti tecnologici dell'offerta: solo il 20% circa

delle imprese ritiene adeguata sul piano tecnologico la propria offerta a cui però è necessario aggiungere la nota sullo sbilanciamento del campione verso il settore marmifero che strutturalmente non brilla per essere avanzato sul piano della tecnologia.

PUNTI DI FORZA*	SI	NO
Affidabilità/Qualità	76,47%	23,53%
Design	7,84%	92,16%
Tecnologia	19,61%	80,39%
Servizio al cliente	66,67%	33,33%
Immagine di marca	35,29%	64,71%
Qualità prezzo	27,45%	72,55%

\*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Si conferma come nella precedente indagine la forte concentrazione d'investimenti innovativi nell'area produzione, per sviluppare nuovi prodotti o apportare migliorie a quelli già esistenti.

Il processo produttivo è il più "innovato". Si tratta di un dato positivo ma che deve essere filtrato per distinguere la mera sostituzione di impianti, considerabile come l'ultimo grado di un'ipotetica scala di interventi innovativi, da interventi più complessi e radicali volti ad ottenere un deciso miglioramento della catena produttiva. Buono anche il dato sullo sviluppo delle risorse umane, nodo cruciale per lo sviluppo del sistema economico in generale; del resto le imprese sono fatte di persone e sono le persone che elaborano le idee!

In questo senso sembrerebbe esserci un risveglio rispetto a quanto rilevato dalla precedente indagine, e ciò appare tanto più confortante se si pensa che a tale aspetto il 7 PQ per la ricerca e il trasferimento tecnologico ha dedicato un intero blocco di iniziative.

Scarsamente toccati sono gli ambiti di stretto contatto col cliente, pubblicità, marketing e rete di vendita, che

ci rivelano una caratteristica ben nota della nostra classe imprenditoriale e comune a molti distretti, l'origine produttiva della formazione manageriale di molti imprenditori. Questo, che per molti anni ha rappresentato il punto di forza e il motore dello

AREE DI INNOVAZIONE*	%
Prodotto	41,18%
Processo	50,98%
Pubblicità/marketing	7,84%
Rete di vendita/logistica	9,80%
Risorse umane	17,65%
ICT	3,92%

*\*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100*

sviluppo dei distretti, rischia di diventare un limite se non affiancato da opportune tecniche di analisi dei bisogni e di stimolo della domanda, in un mercato che ci mette in concorrenza con imprese a migliaia di chilometri di distanza.

Incomprensibile è l'ultimo dato sugli investimenti in ICT. Le solite note sulla tipologia d'impresa campionata da sole non bastano a giustificare una percentuale così bassa, probabilmente frutto di una cattiva interpretazione della domanda.

L'analisi degli investimenti futuri porta, come già premesso, a considerazioni positive. Si registra l'aumento della percentuale di imprese che faranno innovazione e tale aumento si distribuirà in tutte le aree, il che fa presumere un approccio organico al fenomeno. Fortunatamente migliora sensibilmente anche il dato sugli investimenti in informatica e tecnologia.

AREE DI INNOVAZIONE FUTURA*	%
Prodotto	41,18%
Processo	45,10%
Pubblicità/marketing	9,80%
Rete di vendita/logistica	9,80%
Risorse umane	23,53%
ICT	15,69%

Certo si tratta di una dichiarazione d'intenti, però così non era nella precedente indagine e quindi siamo legittimati a ben sperare.

Le finalità perseguite innovando sono in primis la diminuzione dei costi,

tema molto sentito nel settore lapideo contraddistinto da una forte concorrenza di prezzo che politiche forse miopi non sono riuscite a scavalcare creando un brand capace di differenziarsi all'interno del proprio mercato di riferimento. Seguono il miglioramento della qualità e l'aumento della flessibilità produttiva, espressione della necessità di diversificare l'offerta mantenendo sotto controllo le dinamiche dei costi.

Per la maggioranza delle imprese l'innovazione è necessaria ma costosa e le risorse finanziarie per sostenerla non sono facilmente reperibili. Tale dato riflette una situazione finanziaria spesso instabile o comunque non in grado di affrontare politiche di investimento a medio lungo termine a cui spesso le istituzioni finanziarie non sanno porre rimedio.

OBIETTIVO	%
Diminuzione dei costi	31,37%
Aumento della produttività e flessibilità	19,61%
Miglioramento della qualità	21,57%
Altro	27,45%
Totale	100,00%

DIFFICOLTA'	%
Reperimento risorse finanziarie	49,02%
Reperimento risorse umane	7,84%
Mancanza di informazioni sulle tecnologie	5,88%
Nessuna	9,80%
Altro	27,45%
Totale	100,00%

### Focus sulle differenze settoriali

Sono presi in considerazione i tre settori principali: lapideo, meccanica, nautica.

Come già abbiamo avuto modo di rilevare, esistono attività produttive in un certo senso "predisposte" all'innovazione ed altre che si trovano in situazioni d'impasse tecnologica.

In questo senso la meccanica appare come naturalmente predisposta all'innovazione; la nautica ha invece trovato un suo percorso con l'utilizzo della vetroresina e l'introduzione di forti componenti di design e personalizzazione nella produzione; il settore lapideo invece sembrerebbe in una situazione di blocco, di difficile soluzione data la natura stessa dell'attività, ma forse ancor di più a causa della mentalità diffusa tra gli addetti.

Tuttavia, rispetto alla precedente indagine il gap, che tuttora permane e marcatamente, sia dal punto di vista quantitativo (numero di imprese che investono in innovazione) che qualitativo (aree oggetto di investimento innovativo) si è ridotto.

Tutte le imprese intervistate appartenenti al comparto nautico e meccanico hanno effettuato investimenti in innovazione, il 100% è dovuto probabilmente ad un numero non elevato di imprese campionate appartenenti a questi due settori, tuttavia tale dato trova

conferma tanto nella precedente indagine quanto nell'esperienza di chi si occupa di tali tematiche. L'innovazione nel marmo come vediamo è

SETTORE	%
MARMO	68,75%
NAUTICA	100%
MECCANICA	100%

decisamente più bassa, si attesta comunque su valori abbastanza buoni, più di due aziende su tre innovano.

Il confronto "qualitativo" basato sulle aree oggetto d'interventi innovativi conferma tale distanza. Prevale in ogni caso per tutti e tre i settori una forte concentrazione nella sfera produttiva. Al primo posto nel marmo e nella meccanica troviamo investimenti nel processo produttivo, mentre per la nautica la concentrazione maggiore si ha sullo sviluppo del prodotto.



SETTORE	PRODOTTO	PROCESSO	PUBBLICITA'	RETE DI VENDITA/ LOGISTICA	RISORSE UMANE	ICT
MARMO	21,73%	47,82%	4,34%	4,34%	13,04%	4,34%
NAUTICA	75,00%	33,33%	33,33%	16,66%	33,33%	0,00%
MECCANICA	80,00%	100,00%	0,00%	20,00%	40,00%	0,00%

*\*Domanda a risposta multipla totale diverso da 100*

Per la meccanica e per la nautica la distribuzione resta però maggiore. Come si ricava dalla tabella le imprese della nautica si dedicano molto anche agli aspetti immateriali e di marketing, come dimostra la percentuale elevata di interventi in campo pubblicitario e di rete di vendita. Si tratta di un dato ovvio data la tipologia di bene prodotto. Per la meccanica troviamo percentuali elevate in quasi tutte le aree con una nota incoraggiante per quanto riguarda lo sviluppo delle risorse umane. Questo è sicuramente imputabile all'importanza della variabile umana in comparti tecnologicamente avanzati.

### **Alcune proposte**

Per ultimo abbiamo chiesto agli intervistati di indicarci alcuni interventi che a loro parere dovrebbero essere sviluppati dagli enti pubblici.

In primo luogo è richiesta una politica d'incentivazione dell'innovazione, attraverso agevolazioni economiche volte a superare la prima barriera nel processo innovativo, il reperimento di risorse finanziarie. Molto diffuso è anche il parere del ruolo degli enti pubblici quale catalizzatore dei bisogni tecnologici delle imprese dei vari settori. Da parte di molti intervistati si richiede una intermediazione con gli ambienti di ricerca e una spinta a favorire il consorzarsi di più imprese.



## LA COMPETITIVITA' DEL TESSUTO PRODUTTIVO LOCALE

Per quanto concerne il livello di competitività del tessuto produttivo locale, anche quest'anno come negli anni passati, proporranno alcuni dati inediti sul grado di internazionalizzazione del nostro territorio, sulla sua capacità di attrarre e, al tempo stesso, delocalizzare imprese e capitali, di sviluppare ricerca industriale e brevettuale e di fare investimenti nel processo produttivo.

### **I fenomeni di attrazione e delocalizzazione**

Delocalizzazione e attrazione costituiscono un unicum inscindibile nella valutazione della relazione tra impresa e territorio. I dati in possesso ci consentono di indagare le interdipendenze e le relazioni di tipo economico e funzionale tra le imprese e la provincia di Massa-Carrara attraverso, appunto, le due dimensioni che sono complementari ed intrinsecamente interrelate. Siamo pertanto in grado di esaminare sia la capacità di proiezione della provincia al di fuori dei propri confini amministrativi, attraverso l'impresa quale volano per la creazione di valore e occupazione in aree anche lontane ma comunque dentro i confini nazionali ("delocalizzazione"), sia le relazioni funzionali con aree territoriali diverse attraverso "l'attrazione", interpretabile come numero di dipendenti che lavorano in unità locali di imprese che hanno sede fuori provincia.

Le elaborazioni di Unioncamere ci dicono che nel 2004 i dipendenti "attratti" in provincia sono stati 7.700, per un'incidenza relativa sul totale degli occupati del territorio del 24,3%, tra le più alte di tutta la Regione (media toscana 14,9%).

I flussi in uscita hanno sfiorato invece le 2.400 unità, per un peso relativo del 7,5%, contro una media regionale del 7,4%. Si ricorda che questo fenomeno della delocalizzazione è particolarmente legato alla presenza di alcune unità, soprattutto del settore lapideo, che, pur se posizionate nelle vicinanze (Versilia, Ortonovo, Castelnuovo Magra), mantengono un forte legame, anche i termini gravitazionali, con la nostra provincia.

Tra i due fenomeni vi è dunque un rapporto di oltre 3 dipendenti ad 1, il più elevato a livello regionale, dopo Grosseto. In altre parole, per ogni dipendente di un'impresa (con sede all'interno della provincia) che va a lavorare al di fuori del nostro territorio ve ne sono più di tre che vengono a lavorare a Massa-Carrara per imprese con sede legale in un'altra provincia italiana.

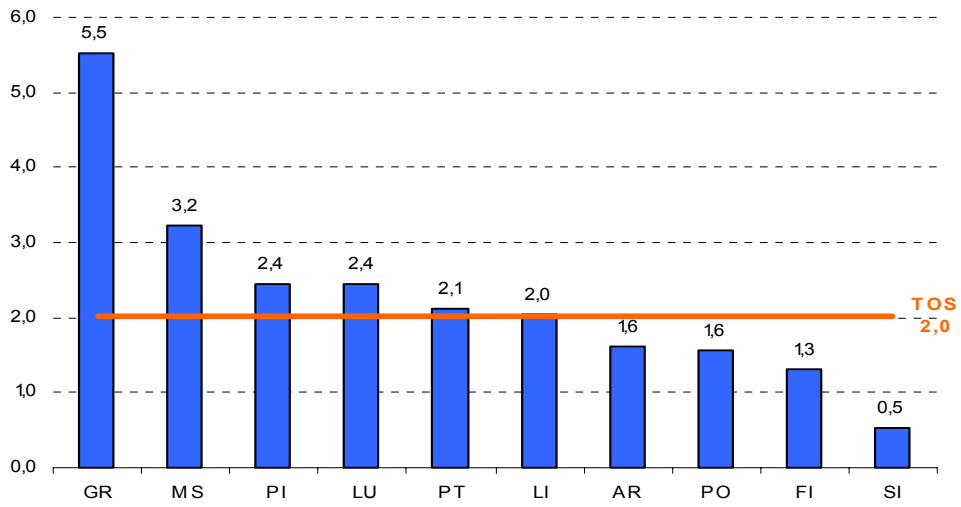
Questo rapporto, sebbene positivo, non può far dimenticare che un sistema economico competitivo manifesta spesso un basso grado di attrazione, preferendo, infatti l'investimento ed il decentramento all'esterno della propria attività produttiva: non a caso le aree con il più elevato rapporto tra attrazione e delocalizzazione sono a livello nazionale le regioni del Sud d'Italia, dove i dipendenti "attratti" sono quasi 5 volte e mezzo quelli che escono, contro un livello dello 0,6 nel Nord-Ovest e nel Centro e dell'1,3 nel Nord-Est del Paese.

Vale la pena osservare, inoltre, come rispetto all'anno precedente, il territorio di Massa-Carrara sia stato l'unico a livello toscano a registrare una tendenza positiva nell'attrazione di nuove imprese e nuova occupazione. I dipendenti di imprese nazionali, ma "esterne" al contesto provinciale, sono aumentati infatti dal 2003 al 2004 di 700 unità, per un incremento relativo del +10,8%, contro una media regionale del -3,1%. Dal 2001 sono addirittura 1.600 gli occupati in più generati da imprese non locali che hanno deciso di investire nella nostra provincia nel corso del triennio; in termini relativi equivale ad un incremento della forza lavoro esistente del +26,1%, a fronte di un aumento toscano del +8,0%. Questo fenomeno testimonia come negli anni recenti, la nostra provincia non sia stata ferma nelle politiche di marketing e di attrattività di investimenti esterni, ma al contrario sia stata molto efficace, mettendo a disposizione degli investitori le rimanenti aree dismesse della Zona Industriale Apuana. Tipico è stato l'esempio dei nuovi insediamenti di importanti imprese della nautica da diporto, gravanti soprattutto nelle confinanti zone della Versilia e dello spezzino.

D'altro canto, il forte connotato di attrattività è stato da sempre un elemento che ha caratterizzato il territorio: si ricordino in proposito gli anni delle grandi imprese, a partecipazione statale e non, che producevano in loco ma avevano la "testa" altrove.

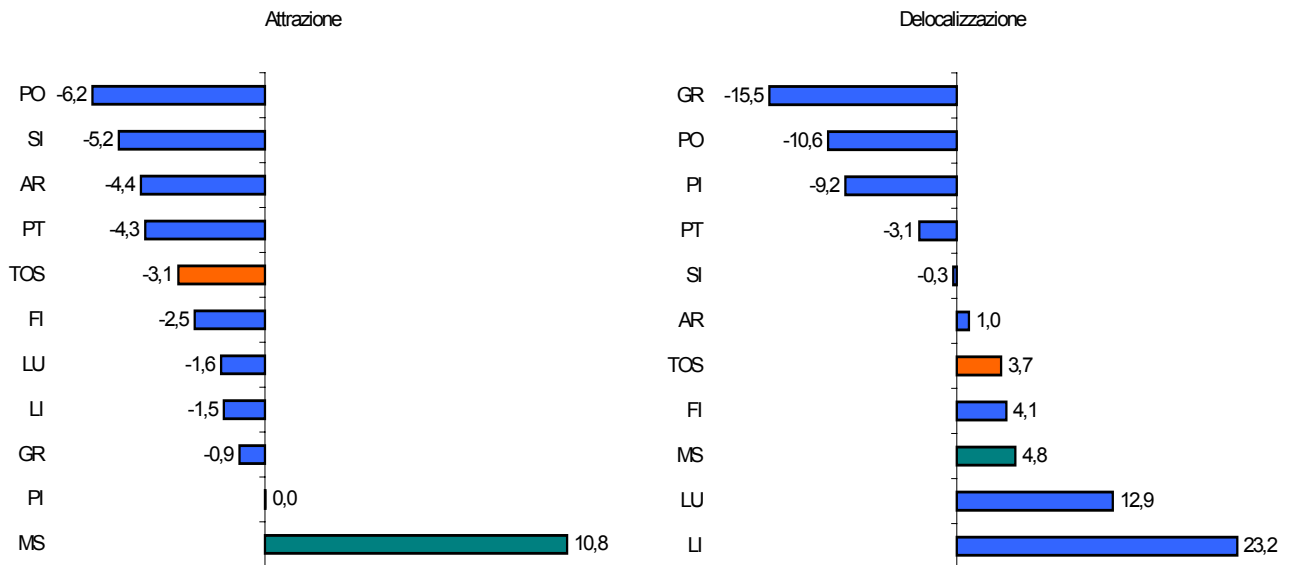
Al contempo, lo spostamento di unità locali fuori dalla provincia è incrementato in un solo anno del +4,8% in termini di occupazione attivata, una variazione anche in questo caso superiore alla media regionale (+3,7%). Complessivamente, comunque, nell'ultimo triennio, le nostre imprese hanno aumentato, in termini occupazionali, la loro presenza all'esterno dei confini provinciali, ma all'interno di quelli nazionali del +16,8%, contro il 30,5% medio toscano.

**Rapporto tra fenomeni di attrazione e delocalizzazione, per ogni provincia toscana nel 2004**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere

**Evoluzione dei fenomeni di attrazione e delocalizzazione nell'ultimo anno, per ogni provincia toscana. Variazioni % espresse in termini di occupazione attivata**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere

## **Gli investimenti diretti esteri**

Tra i motivi alla base delle scelte di localizzazione vi è la necessità di avvicinarsi ai mercati di sbocco (o di approvvigionamento) e lo sfruttamento di eventuali economie di scala. Le partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, nonché gli incroci azionari a supporto di alleanze strategiche hanno invece l'obiettivo di decentrare o delegare alcune funzioni/attività (produttive o commerciali) all'estero, mantenendo comunque un grado più o meno elevato di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle attività aziendali all'estero.

Tali fenomeni sono in buona parte definibili dal punto di vista quantitativo attraverso i dati disponibili sugli investimenti diretti<sup>4</sup> all'estero delle imprese italiane, ai quali si affiancano i flussi dall'estero verso il nostro Paese.

Il flusso di investimenti diretti è composto fundamentalmente da azioni o quote di capitale, utili reinvestiti e dotazioni di capitale di debito. Vengono considerate investimento diretto (e non semplicemente di portafoglio) quelle transazioni che riguardano scambi tra imprese in cui c'è rapporto di influenza segnalato dal possesso di una quota di capitale superiore al 10%.

Occorre subito dire che ancora oggi vi sono criticità, da un punto di vista statistico, nella misurazione di questi IDE, poiché:

- vi sono flussi che sfuggono tuttora alla rilevazione;
- i dati a disposizione sono assolutamente insufficienti rispetto alle necessità di analisi dell'impatto del fenomeno sulle economie dei vari paesi;
- ma soprattutto sono ancora molto frequenti problemi di asimmetria nei criteri di registrazione effettuati dai paesi interessati (e dunque il saldo degli Ide in entrata e in uscita nel mondo è, ancora una volta, diverso da zero) e di non rispondenza ai dettami del Fondo Monetario Internazionale.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Si definiscono diretti gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti: - le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; - le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari.

<sup>5</sup> Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, *Le statistiche sugli investimenti diretti esteri e sull'attività delle imprese multinazionali*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, luglio 2002.

A fronte di ciò, manterremo quindi una certa cautela nel dare un'interpretazione a questi dati, che si ricorda provengono da rilevazioni dell'Ufficio Italiano Cambi.

Partendo innanzitutto dalla capacità di attrazione di un territorio, che è ormai considerata dai più una proxy sintetica della competitività di un sistema produttivo, possiamo osservare come nel nostro Paese i flussi di investimenti diretti stranieri siano cresciuti nel giro di un solo anno del 29,3%, attestandosi nel 2005 a 125,9 miliardi di euro, che rappresenta circa il 10% del PIL corrente nazionale. Gli investimenti diretti verso la Toscana sono, invece, diminuiti nello stesso arco di tempo del -18,9%. Secondo tali dati vi è stata quindi letteralmente una decisa riduzione dei flussi di capitali stranieri verso la Regione nel corso del 2005, tant'è che in relazione al prodotto interno lordo la loro incidenza relativa nell'area è pari a circa la metà (5,2%) di quella nazionale.

Per quanto concerne la provincia di Massa-Carrara, i flussi di investimenti esteri arrivati al territorio nel 2005 sono cresciuti addirittura del +57% rispetto all'anno precedente, sfiorando quasi i 3 milioni di euro. Si tratta comunque di cifre ancora molto piccole. Per usare un termine di paragone, l'incidenza di questi flussi sul PIL nel nostro territorio è pari allo 0,1%; nelle tre realtà regionali più virtuose in termini di attrazione di capitali stranieri, ossia Firenze, Lucca e Pisa, questa quota sale rispettivamente al 14%, al 3,2% e all'1,8%. In generale, soltanto Pistoia è al nostro stesso livello, mentre tutte le altre province toscane presentano grandezze superiori.

A proposito delle condizioni per attrarre capitali dall'estero, numerosi studi si sono concentrati su questo tema, evidenziando quali siano i fattori più rilevanti ai fini di attrarre gli IDE e quale sia il posizionamento dell'Italia rispetto a questi fattori.

A tal proposito un recente studio della Banca d'Italia<sup>6</sup> ha evidenziato i punti di forza e di debolezza del nostro Paese rispetto, appunto, alla capacità di attrazione di investimenti stranieri. In sintesi, rispetto agli altri partners europei, vengono considerati vantaggi localizzativi la dimensione del mercato interno, il costo del lavoro (inferiore a Francia e Germania rispettivamente del 14% e del 38%) e i processi di liberalizzazione avviati negli anni recenti. Dall'altra però, permangono ancora fattori disincentivanti quali la bassa qualità delle infrastrutture di trasporto, la distribuzione commerciale dei prodotti, gli

---

<sup>6</sup> Committeri M. (2004), *“Investire in Italia? Risultati di un'indagine empirica”*, *Temi di discussione del Servizio Studi*, Banca d'Italia.

assetto proprietario delle imprese e le loro dimensioni. A questo scenario si affiancano fattori ambientali che certamente non hanno aiutato l'attrazione di capitali dall'estero, quali l'eccessiva burocrazia, la lentezza del sistema giudiziario e in minor modo le politiche verso l'imprenditoria privata, come la protezione dei diritti di proprietà. Si ritiene che queste siano le spiegazioni del motivo per cui nel corso dell'ultimo decennio i flussi di IDE in Italia siano risultati inferiori rispetto agli altri paesi europei.

Per quanto concerne i flussi di investimenti in uscita, quelli dall'Italia diretti verso l'estero, sono scesi nel 2005 a 27,8 miliardi di euro, contraendo rispetto all'anno precedente del -8,7%. Al contrario, gli investimenti all'estero delle imprese toscane nello stesso periodo di riferimento sono aumentati in un solo anno dell'81%, superando anche i valori di inizio millennio.

Ma il dato "anomalo" si ha in ambito provinciale. Secondo i dati UIC le nostre imprese avrebbero aumentato la loro presenza all'estero, in termini di investimenti relativi all'acquisizione del controllo o comunque di interessi durevoli in un'impresa (che comportano un qualche grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle sue attività), di 6 volte quella del 2004 e anche degli anni ancora precedenti. In sostanza, dalla forbice dei 4,7-5,2 milioni di euro del triennio 2002-2004, siamo rimbalzati nel 2005 a 33,8 milioni, crescendo quindi in poco tempo di quasi 30 milioni.

Ora, proprio per l'incremento anomalo questo dato va preso con molta cautela, per cui prima di trarre conclusioni definitive sull'evoluzione futura degli investimenti esteri delle imprese apuane sarà necessario monitorare un periodo di tempo più lungo.

Tuttavia, se questa accentuazione fosse confermata anche nei prossimi anni, una delle possibili giustificazioni potrebbe essere il movente dell'internazionalizzazione. D'altro canto, la delocalizzazione viene considerata oggi sempre più uno strumento per il mantenimento della competitività delle imprese e un incentivo a trasferire le competenze rimaste in loco verso attività a più alto valore aggiunto. L'internazionalizzazione della produzione è spesso un'esigenza per la sopravvivenza dell'impresa in uno scenario sempre più competitivo. Una diminuzione dell'attività locale non avviene necessariamente in sostituzione all'investimento all'estero, ma talvolta è la minimizzazione di una perdita comunque inevitabile. La filiera produttiva, quindi, non è più semplicemente localizzata in un'area di produzione, ma tenta di ricomporsi in più forme, in più luoghi e con più modalità, per catturare al meglio la domanda e darvi la risposta ottimale a seconda della situazione: il distretto produttivo,



anche laddove sopravvive, si apre e in un certo senso si solleva dal radicamento locale stretto, per acquisire i vantaggi competitivi delle altre aree produttive, e cercare di farli propri.

E' ciò che d'altronde ha evidenziato anche un recente studio<sup>7</sup> della Internazionale Marmi e Macchine rispetto al settore lapideo, nella quale appunto si sottolinea come il movente dell'internazionalizzazione abbia iniziato ad interessare progressivamente, proprio a partire dal 2005, il lapideo locale, ma non solo, secondo un suo percorso specifico, sempre più vicino a quello di altri settori, e sempre più complesso ed evoluto. Tale studio sottolinea in particolare come <<la risposta della "globalizzazione" stia diventando inevitabile per il settore per far fronte al bisogno di contenimento di alcuni costi, per esempio di trasporto e di produzione complessiva, lavoro incluso>> e questo percorso stia mettendo in moto sempre più rapporti di collaborazione produttiva tra soggetti di provenienza diversa, geografica ed economica.

A fronte di questo deciso incremento, la bilancia locale tra i flussi da e per l'estero è di conseguenza tornata pesantemente in negativo nel 2005 per oltre 30 milioni di euro.

**Evoluzione dei flussi di investimento diretti da e verso l'estero dal 2000 al 2005. Massa-Carrara, Toscana, Italia. Valori in migliaia di euro**

Anni	Tipologia dei flussi	Massa-Carrara	Toscana	Italia
2000	flussi IN	10.327	3.257.183	29.245.970
	flussi OUT	2.656	421.597	23.948.938
2001	flussi IN	1.880	6.136.480	30.968.881
	flussi OUT	2.912	453.015	41.537.466
2002	flussi IN	2.781	5.543.712	30.652.311
	flussi OUT	4.726	388.231	28.135.127
2003	flussi IN	6.542	2.648.236	53.805.834
	flussi OUT	5.190	243.819	30.846.115
2004	flussi IN	1.873	5.389.443	97.384.830
	flussi OUT	4.708	268.460	30.416.595
2005	flussi IN	2.946	4.370.503	125.897.537
	flussi OUT	33.777	486.465	27.783.793

Fonte: Unioncamere nazionale su dati Ufficio Italiano Cambi

<sup>7</sup> Ufficio Studi Internazionale Marmi e Macchine Carrara Spa, *Stone Sector 2006*, IMM Carrara Spa.

### **Ricerca e sviluppo, brevetti, investimenti fissi lordi**

Tra i fattori di sviluppo territoriale ed imprenditoriale, l'innovazione riveste un ruolo determinante, soprattutto nel contesto di trasformazione e riposizionamento che il sistema imprenditoriale italiano sta sperimentando da alcuni anni, anche in virtù del cambiamento dei parametri di competitività che i processi di transnazionalizzazione e post globalizzazione hanno imposto.

In uno scenario sempre più selettivo e competitivo a livello globale, dunque, le performance imprenditoriali sono sempre più legate ad un complesso di assets aziendali mirati alla ricerca di posizioni di mercato strategiche e ad elevati margini di crescita. Fra questi assets, il processo di ricerca, trasferimento tecnologico e realizzazione delle innovazioni assume sempre maggiore rilievo per il nostro sistema imprenditoriale.

In virtù di un modello di sviluppo quello italiano, basato, per lo più, su imprese di piccole e medie dimensioni e spesso sottocapitalizzate, occorre parlare di ricerca ed innovazione in un'ottica di sistema, ove le forme relazionali, formali ed informali, risultano un elemento strategico per la realizzazione di economie di scopo; in altri termini, l'aggregazione tra imprese finalizzata (anche) alla realizzazione di percorsi legati all'innovazione, spesso costituisce una formula in grado di conferire maggiori livelli di competitività al territorio e alle imprese. In questo paragrafo, dunque, non avendo l'obiettivo di esaminare i percorsi di ricerca e innovazione che avvengono all'interno delle imprese, verranno esaminati alcuni indicatori riguardanti la spesa in ricerca e sviluppo, i brevetti e gli investimenti fissi lordi, consci, tuttavia, che non sempre spesa e brevetti si traducono immediatamente in competitività e che, spesso, l'innovazione tecnologica assume morfologie processuali piuttosto eterogenee, difficilmente riscontrabili nella contabilità ufficiale.

Proprio nell'ambito di tali processi, l'articolazione di personale impegnato in attività legate alla **ricerca e sviluppo** potrebbe fornire un primo quadro sulla consistenza dei processi di ricerca e sviluppo in Italia. A fine 2004, erano impegnate in Italia oltre 164 mila persone di cui quasi il 20% operante presso le Pubbliche Amministrazioni, il 37% nelle Università ed il 41,2% nelle imprese, mentre il restante 2% in Istituzioni private non profit. Si tratta di un sistema della ricerca ufficiale che impegna 2,8 addetti ogni mille abitanti, lo stesso del 2003.

Occorre tener presente che, sebbene l'Italia risulti agli ultimi posti fra i paesi industrializzati per brevetti e spesa per la ricerca, a livello territoriale si

distinguono numerose realtà che, per aggregazioni amministrative, universitarie ed imprenditoriali, possono contare su un complesso di persone impegnate in attività di ricerca piuttosto consistente. È il caso di regioni come il Lazio (5,7 addetti in R&S ogni 1.000 abitanti), il Piemonte (4,3 \*1.000), l'Emilia Romagna (3,7 \*1.000), il Friuli Venezia Giulia (3,5 \*1.000) e la Lombardia (3,2 \*1.000). Nel Mezzogiorno, invece, si delinea una situazione poco incoraggiante per le attività di ricerca.

In generale, nel Centro Italia gli occupati dedicati alle attività di R&S sono risultati pari nel 2004 al 4,1% ogni 1.000 residenti, quindi su livelli più vicini agli standard europei, mentre in Toscana lo stato dell'arte non è purtroppo molto migliore rispetto a quello nazionale, in quanto l'occupazione attivata da questo segmento è pari al 3,0% ogni 1.000 abitanti, anche se in crescita di due decimi di punto (in rapporto alla popolazione) rispetto allo scorso anno.

Questo scenario rimane ancora distante dagli obiettivi fissati nella Strategia di Lisbona, anche perché, ad oggi, ancora non esiste un diffuso impegno su tutto il territorio nazionale nelle attività di trasmissione e condivisione dei risultati della ricerca presso il sistema imprenditoriale. Manca, in altre parole, la connessione e la traduzione dei risultati derivanti della ricerca di base in progettualità industriale.

Di fatto, tra le imprese si assiste ad una forte consapevolezza di fondo, ovvero che la ricerca e la formazione dovrebbero essere strettamente contestualizzate al modello di sviluppo territoriale e, quindi, procedere di pari passo alle specializzazioni produttive del tessuto economico locale. Tale considerazione assume maggiore significato in un momento come questo, in cui il nostro sistema imprenditoriale sperimenta processi di selezione ed evoluzione.

Da più parti emerge lo scollamento tra imprese ed Università dovuta al fatto che, da una parte, le competenze degli atenei sono spesso diverse da quelle delle imprese e, quindi, è difficile incanalare la ricerca di base su binari di specifico interesse delle aziende e, dall'altra, le imprese riescono difficilmente a fruire dell'innovazione creata in laboratorio proprio perché essa si rivela lontana dalla realtà aziendale. Ciò è ascrivibile al modello di sviluppo della ricerca del nostro Paese incentrato su due cardini distinti: il primo è rappresentato dalla ricerca privata sviluppata per lo più presso le grandi imprese (ricerca applicata), il secondo dalla ricerca universitaria (ricerca di base), che con molta difficoltà risulta applicabile all'interno delle aziende.

Poste tali considerazioni di carattere generale, la spesa in R&S continua a crescere a livello nazionale, sia pur a ritmi non particolarmente sostenuti

(+1,2% a prezzi correnti nel 2003 rispetto al 2002 e +3,3% nel 2004 rispetto al 2003); tuttavia, a fronte di tali incrementi, l'incidenza relativa sul PIL italiano si attesta anche nel 2004 all'1,2% (l'1,1% nel 2003), rivelando quindi nella realtà una situazione stazionaria dell'investimento in competitività del nostro Paese.

L'incidenza percentuale della spesa sul PIL è l'indicatore che più frequentemente viene utilizzato per confrontare le performance dei diversi paesi nel campo della ricerca scientifica, e al proposito emerge il ritardo dell'Italia rispetto al dato medio europeo, che ha sfiorato nel 2004 il 2% (tanto nella composizione EU15 che in quella EU25 e EU27).

La debolezza dell'Italia emerge non solo per la distanza rispetto agli Obiettivi di Lisbona (ovvero un'intensità della spesa in R&S pari al 3% del PIL) ma in modo ancor più significativo nel confronto puntuale con alcuni paesi europei: nel 2004 l'intensità della spesa in R&S ha raggiunto valori del 3,9% in Svezia, del 3,5% in Finlandia e del 2,5% circa sia in Germania che in Danimarca, ma il dato più sorprendente è sicuramente il sorpasso all'Italia operato da tre dei nuovi Paesi membri, la Croazia, la Repubblica Ceca e la Slovenia (con valori rispettivamente pari al 1,22%, 1,26% e 1,45%). Andando a confrontare il dato relativo al tasso di crescita in termini reali della spesa per R&S dal 2001 al 2005 per tutti i paesi europei, il quadro è ancor meno confortante: la spesa europea è cresciuta nell'intervallo temporale 2001-2005 a un tasso medio dell'1,5%, mentre il dato italiano si attesta allo 0,8%.

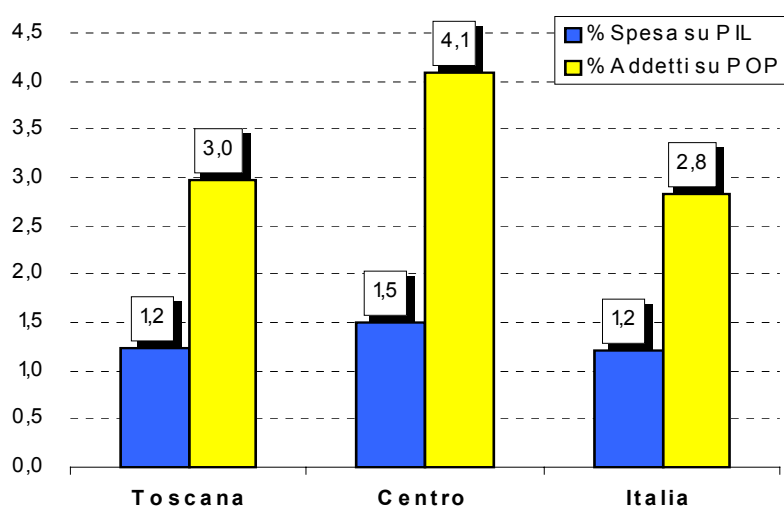
Ancora limitata appare, inoltre, l'incidenza della componente della spesa in R&S finanziata dalle imprese private. In Italia, la quota relativa non raggiunge nemmeno la metà del totale, sebbene si passi dal 47% circa del 2003 al 48% circa del 2004, con una crescita quindi del 4,5% rispetto all'anno precedente (solo le imprese del Centro Italia ne fanno registrare una contrazione, -2,4%). A tal proposito è interessante considerare che il dato medio europeo (riferito sia alla composizione EU25 che EU27) si attesta al 54,9% e che il dato sale al 55,2% considerando la composizione EU15. Anche in questo caso, la debolezza dell'Italia emerge ancor di più nell'analisi a livello disaggregato: nel 2004, a parte i valori eccellenti della Svezia, della Finlandia e della Germania, l'Italia è stata superata anche dalle neocomunitarie Repubblica Ceca e Slovenia, con valori di spesa finanziata dalle imprese rispettivamente pari a 52,8% e 58,5%. Ancora meno incoraggianti per l'Italia i confronti internazionali con gli Stati Uniti (con una quota pari al 63,7%), la Cina (65,7%) e il Giappone (74,8%).

Tra gli altri soggetti finanziatori della spesa R&S spicca ancora una volta il ruolo svolto dalle Università, che concorrono con una quota pari a circa un terzo del totale (oltre 5 miliardi di euro), e dalle Amministrazioni Pubbliche, che coprono circa il 18% della spesa (2,7 miliardi di euro); dati che confermano, quindi, l'importante contributo della ricerca pubblica nel nostro Paese.

In ambito regionale, il livello della spesa in R&S è sostanzialmente analogo a quella del resto del Paese (1,2% del PIL), mentre è sempre la ripartizione Centro a presentare un quadro più vicino agli standards europei, anche se a differenza della Toscana e in generale del Paese nel 2004 non ha fatto progressi, rimanendo sulle stesse grandezze del 2003.

Purtroppo questi dati sulla ricerca non sono disponibili su scala provinciale.

**Attività di Ricerca e Sviluppo nel 2004. Incidenza % della spesa sul PIL e degli addetti impiegati sulla popolazione residente (ogni 1.000 abitanti). Toscana, Centro, Italia**



Fonte: ISTAT

L'innovazione, però, spesso non passa attraverso i canali di finanziamento ufficiali ma attraverso voci di bilancio che non ne consentono un'immediata contabilizzazione, generando quella che comunemente viene definita "innovazione sommersa". Questo fenomeno, spesso, abbraccia anche i processi strettamente connessi all'innovazione, quali le scoperte che conducono ai brevetti.

I **brevetti** sono il "canale" attraverso il quale dare valore economico ad un'attività privata di ricerca, ossia tradurre in prodotti e processi

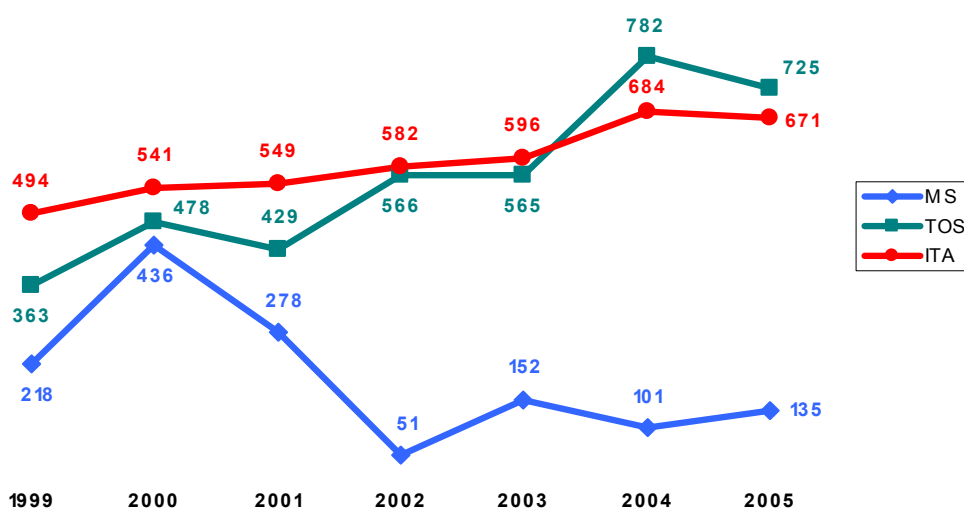
economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le "opere dell'ingegno".

A tal riguardo, disponendo delle informazioni derivanti dall'European Patent Office (EPO, ossia l'Ufficio Europeo dei Brevetti) è possibile fornire un quadro nazionale dell'attività brevettuale al 2005, ma soprattutto di natura provinciale.

Secondo questa fonte istituzionale, le richieste di brevetto provenienti dalla provincia di Massa-Carrara e ammesse a pubblicazione ammontavano nel 2005 a 135 unità ogni 100.000 residenti, un livello particolarmente basso rispetto alla media toscana (superiore di 6 volte) e nazionale (superiore di 5 volte). Già da qua risalta tutta la drammaticità della questione innovazione per il nostro territorio, almeno in termini di capacità brevettuale, rispetto ad una Toscana e ad un'Italia che, che come appena sottolineato, non sono certamente l'avanguardia dell'Europa su questo versante.

Tuttavia, questa forbice tra la nostra provincia ed il resto del Paese, nel dare valore economico alla propria attività di ricerca, si è leggermente ridotta nel 2005; sia la Toscana che l'Italia hanno subito infatti un rallentamento della produzione di innovazione rispetto all'anno precedente, mentre, al contrario, il numero di brevetti europei pubblicati, provenienti dalla nostra provincia, è aumentato nell'ultimo anno di oltre trenta unità ogni 100.000 residenti, portandosi vicino ai valori del 2003.

**Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO dal 1999 al 2005. Valori ogni 100.000 residenti. Massa-Carrara, Toscana, Italia**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati EPO (European Patent Office)

Per quanto concerne gli **investimenti fissi lordi**, ossia quelli rivolti alle costruzioni e ai macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, anche quest'anno è possibile avere in maniera inedita indicazioni su scala provinciale sulla propensione ad acquisire quote di capitale fisso da parte dei produttori residenti.

Conoscere questi dati è estremamente importante, poiché gli investimenti, assieme alle risorse finanziarie destinate alla ricerca e sviluppo, rappresentano la parte di Pil più qualificata, quella in altre parole che determina il sentiero di sviluppo su cui si muoverà la nostra economia in futuro.

E' evidente infatti che un sistema caratterizzato da uno stock di capitale adeguato al processo produttivo e da dinamismo nel processo di accumulazione del capitale, riesce nel continuo aggiornamento dei processi produttivi ottenendo così una maggiore efficienza.

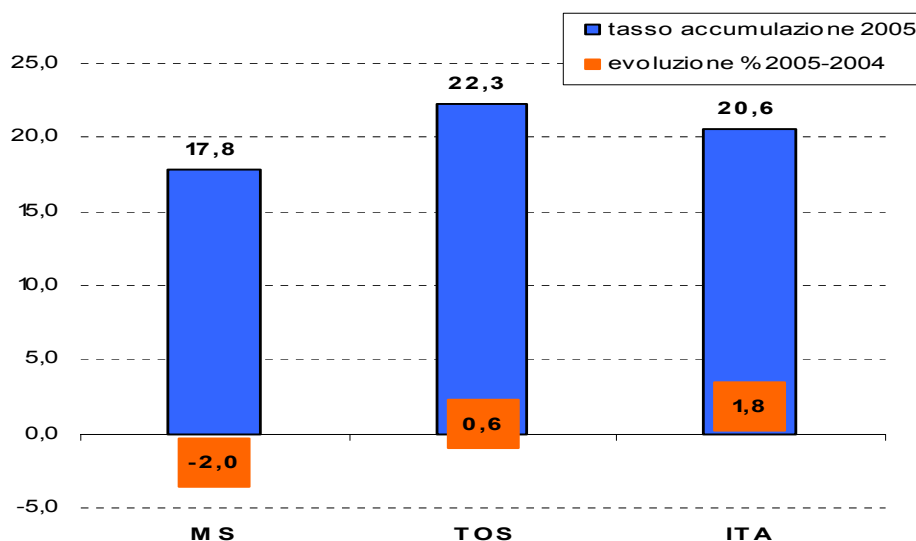
Secondo recenti stime dell'Istituto Tagliacarne, nel 2005 tali investimenti hanno totalizzato a livello provinciale 748,6 milioni di euro, di cui 281,9 milioni provenienti dalla branca produttiva delle costruzioni e 466,7 milioni dai macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto.

Conseguentemente, il tasso di accumulazione, ossia l'incidenza degli investimenti fissi lordi sul PIL a prezzi correnti, si è attestato nel 2005 al 17,8%, in Toscana al 22,3%, in Italia al 20,6%. Da ciò si deduce che anche per l'anno in esame la nostra provincia presenta uno dei più bassi livelli di tasso naturale di sostituzione del capitale a livello regionale dopo Firenze. Va però ricordato che questo rapporto è molto sensibile rispetto alla specializzazione settoriale e alla struttura di un sistema produttivo, struttura che nel nostro caso è molto più centrata rispetto al contesto regionale e nazionale sulla piccola dimensione di impresa.

Ciò che tuttavia risulta ancora più preoccupante è che nel 2005 il gap della nostra provincia rispetto alle altre realtà regionali e nazionali si è allargato, per il fatto che gli investimenti sono diminuiti nell'ultimo anno in sede locale del 2,0% rispetto all'anno precedente, mentre in Regione e nel Paese hanno messo a segno un incremento rispettivamente del +0,6% e del +1,8%.

Questa dinamica negativa è esclusivamente imputabile all'andamento degli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, che con 466,7 milioni di euro sono la branca produttrice principale a livello locale: dal 2004 al 2005 tale andamento è diminuito del -5,6%, mentre al contempo quello relativo agli investimenti in costruzioni è aumentato del +4,8%.

**Investimenti fissi lordi. Tasso di accumulazione nel 2005 ed evoluzione degli investimenti nell'ultimo anno. Massa-Carrara, Toscana, Italia**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Istituto Tagliacarne

I dati qui presentati confermano dunque la necessità di continuare, con una forza ed una convinzione maggiore, nel terreno degli investimenti e dell'innovazione se vogliamo dare un futuro dignitoso al nostro territorio. Non basta però limitarsi ad incrementare gli investimenti in innovazione tecnologica, sostituendo macchinari quando sono obsoleti con nuovi, al solo fine di incrementare la capacità o l'efficienza produttiva. Si deve agire anche sulle innovazioni "science based", che valorizzino economicamente la stesse attività di R&S, perché solo tramite questo processo si favoriscono le connessioni virtuose fra progresso tecnologico, cambiamento organizzativo e qualificazione delle risorse umane, fattori che, come noto, non sempre sono presenti in misura concomitante presso le nostre piccole imprese.



## IL LAPIDEO

L'anno passato rilevavamo come fosse stato un anno particolare, a doppia faccia per il settore lapideo provinciale, contraddistinto da andamenti ciclici opposti, prima negativi e poi improvvisamente positivi, che quindi la sintesi in un unico valore medio non era in grado di cogliere appieno.

Con il 2006 scompare finalmente ogni dubbio circa la concreta ripresa del settore su scala provinciale, ripresa che non si osservava così importante da almeno un lustro a questa parte. Come evidenzia la tabella sottostante, in tutti e quattro i trimestri si confermano miglioramenti tendenziali di performance rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente, a parte un piccolo passaggio a vuoto della produzione nella stagione estiva (per una fase di stallo della domanda interna), subito però pienamente recuperato in chiusura d'anno.

Essendo, quindi, andamenti sostanzialmente simili, in questa circostanza possiamo tranquillamente ricorrere alla media annua per esaminare le performance del settore nell'anno in esame.

La novità assoluta del 2006 è un miglioramento generalizzato di tutti i principali indicatori economici del lapideo provinciale. Più in dettaglio:

- la produzione è cresciuta in media nel corso dell'anno del +1,8% rispetto all'anno precedente;
- il fatturato, al lordo della crescita dei prezzi alla produzione che si è arrestata al +2,0%, è aumentato del +2,6%;
- è tornata ad essere trainante la domanda estera, sia in termini di ordinativi, aumentati numericamente del +3,7%, sia per fatturato complessivamente esportato, salito addirittura del +10,2%;
- la ripresa della domanda interna resta, invece, ancora debole;
- il grado di utilizzo degli impianti è salito nel 2006 al 77,6% recuperando rispetto all'anno precedente oltre un punto percentuale.

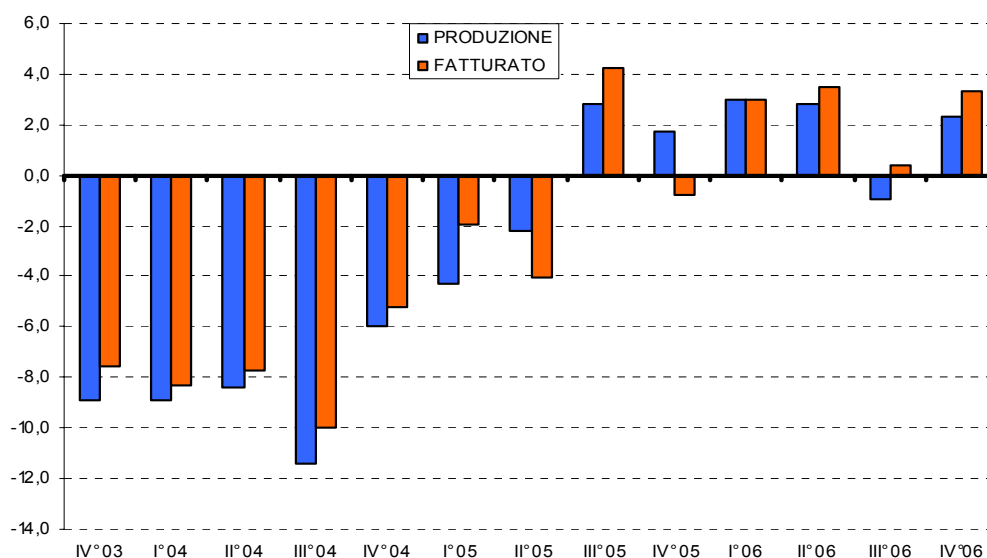
Vi è quindi un insieme di segnali univoci indicanti l'avvio di una nuova stagione di crescita; stagione, che al momento, pare soprattutto appannaggio della medio-grande impresa, mentre la piccola mostra ancora qualche difficoltà ad intercettare pienamente la robusta domanda internazionale di questi ultimi anni. La speranza è che nei mesi a venire questi impulsi positivi siano più generalizzati, anche verso quel mondo dei contoterzisti che negli anni recenti è stato particolarmente sofferente.

### I numeri del settore lapideo in provincia di Massa-Carrara nel 2006

Variabili economiche	I° trim	II° trim	III° trim	IV° trim	Media annua
Produzione	3,0	2,9	-1,0	2,3	1,8
Fatturato	3,0	3,5	0,4	3,3	2,6
Export totale	21,0	13,5	1,3	6,9	10,2
Export grezzi	19,6	12,7	0,3	0,6	7,8
Export lavorati	21,4	13,7	1,6	8,8	10,9
Ordini interni	-0,7	2,2	-1,7	0,7	0,1
Ordini esteri	2,1	4,1	4,1	4,6	3,7
Grado di utilizzo impianti produttivi	78,6	79,0	74,5	78,3	77,6
Prezzi alla produzione	1,3	3,3	0,5	3,1	2,0

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne e ISTAT

### Andamento tendenziale trimestrale della produzione e del fatturato del lapideo manifatturiero di Massa-Carrara, nell'ultimo triennio



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Oltre ai numeri sopra citati, vi sono altri elementi aggiuntivi che rendono innegabile questa inversione di marcia rispetto agli anni passati.

Innanzitutto, si avverte un ottimismo sempre più diffuso tra gli operatori del settore, sotto ogni punto di vista. A fine 2005, il clima di fiducia per il primo trimestre dell'anno successivo denotava in linea generale una leggera prevalenza dell'ottimismo sul pessimismo sia riguardo alla ripresa della produzione che per entrambe le componenti di domanda, interna ed estera, mentre sull'occupazione le riserve negative continuavano a prevalere su quelle positive.

Un anno dopo questo quadro si è ulteriormente positivizzato, tant'è che per i tre mesi a venire sulla produzione e gli ordinativi gli ottimisti superano di gran lunga i pessimisti, e anche sulla ripresa occupazionale le aspettative hanno girato verso il bello. Solo per dare un'idea di come sia migliorato il clima, si fa notare che un anno fa coloro che prevedevano un rialzo a breve della propria produzione erano l'11,4%, contro il 5,7% di pessimisti;

**Aspettative delle imprese lapidee locali per il I° trimestre 2007 e confronto rispetto all'anno precedente. Saldi delle risposte tra aumento e diminuzione**

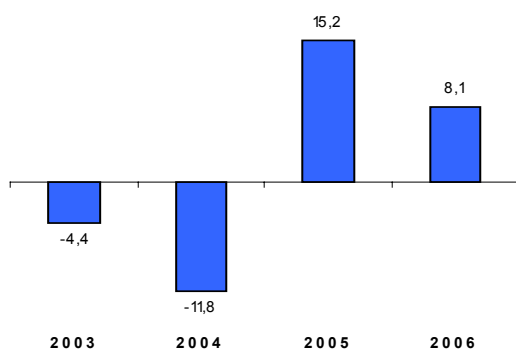
Variabili	I° 2007	I° 2006
Produzione	24,1	5,7
Occupazione	2,3	-12,5
Domanda interna	18,4	1,1
Domanda estera	29,1	2,3
Produzione annuale	29,9	15,5

Fonte: Elaborazione ISR su dati Unioncamere Toscana - Istituto G. Tagliacarne

dodici mesi più tardi i primi sono diventati il 26,4%, gli scettici sono scesi al 2,3%.

Un altro elemento che riflette questo cambio di rotta è l'improvvisa "virata" che

**Andamento delle spese per investimento nel lapideo provinciale. Anni 2003-2006**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana- Istituto G. Tagliacarne

hanno fatto gli investimenti già a partire dal 2005: si stima che nel biennio 2003-2004 la spesa per investimenti del settore ripiegasse su variazioni negative (nel 2003 nell'ordine del -4,4% e nel 2004 addirittura del -11,8%), mentre l'anno successivo tale importante capitolo di spesa è tornato a crescere consistentemente, mettendo a segno un +15,2%, che nel 2006 si è ulteriormente consolidato con un +8,1%.

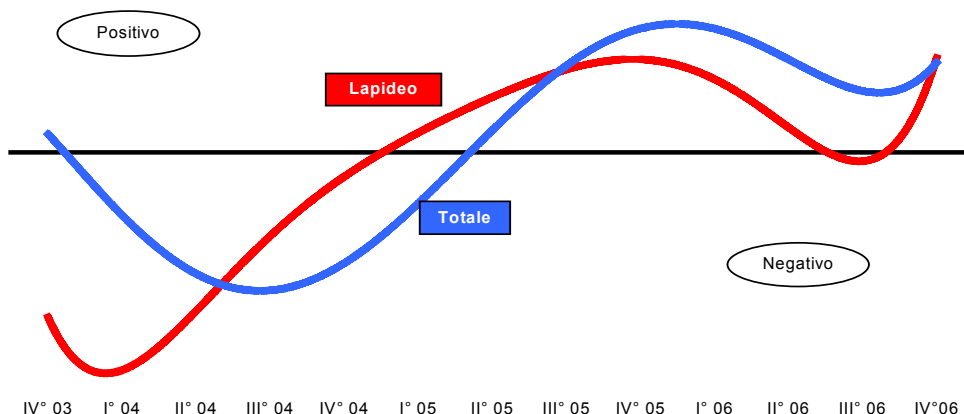
Ultimo fenomeno, infine, riguarda la dinamica della produttività del fattore lavoro. Se si osserva attentamente il confronto della linea di tendenza di questo indicatore nel settore lapideo ed in quello manifatturiero generale, si può notare come, da un punto di vista temporale, la ripresa nel lapideo è iniziata addirittura un anno/un anno e mezzo prima e più precisamente già dai primi mesi del 2004, quando il comparto era ancora in piena crisi strutturale, mentre il sistema industriale nel suo complesso ha iniziato ad essere più virtuoso in questo senso solo ai primi cenni di ripresa dell'economia locale (seconda metà del 2005).

Questo vuol dire che il recupero della produttività del lapideo non è attribuibile alla mera ripresa congiunturale, bensì a riorganizzazioni strutturali interne, fatte talvolta anche a costo di espellere parte della forza lavoro, ma con la precisa finalità di

recuperare quella competitività persa negli anni passati sul mercato internazionale delle pietre ornamentali.

Tant'è che già a cavallo tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005 il settore si era già riportato in equilibrio, mentre in generale quello manifatturiero produceva ancora un incremento di produttività negativo. Il picco si è raggiunto a fine 2005, mentre nel 2006 l'andamento è stato un po' altalenante, caratterizzandosi inizialmente con una caduta e successivamente, in chiusura d'anno, con una nuova vigorosa ripresa.

**Linee di tendenza della produttività del lavoro nell'ultimo triennio in provincia di Massa-Carrara. Settore manifatturiero e settore lapideo a confronto**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Guardando più da vicino il comportamento del settore sui mercati mondiali, come già detto in precedenza il lapideo ha messo a segno nel 2006 un incremento delle esportazioni complessive del +10,2% tanto da attestarsi oggi a 429,4 milioni di euro che rappresenta il valore più elevato degli ultimi 4 anni. E' consolante tornare ad osservare come tale crescita non sia stata soltanto figlia dell'incremento delle esportazioni dei prodotti grezzi (+7,8%), (che dal canto loro sono comunque tornati a superare dopo diversi anni la barriera dei 100 milioni di euro, attestandosi a 101,7 milioni), ma sia dipesa anche, anzi soprattutto, dai lavorati (+10,9%), dopo molti anni di sofferenza. L'export di questi prodotti a più alto valore aggiunto ha toccato nel 2006 i 327,7 milioni di euro; mai valori erano stati così alti dal 2003 a questa parte.

Dopo qualche anno di cali considerevoli, dunque, è significativo vedere tornare il territorio a esprimere una crescita importante anche verso quei segmenti a più elevato valore intrinseco, verso i quali ha storicamente rappresentato un punto di

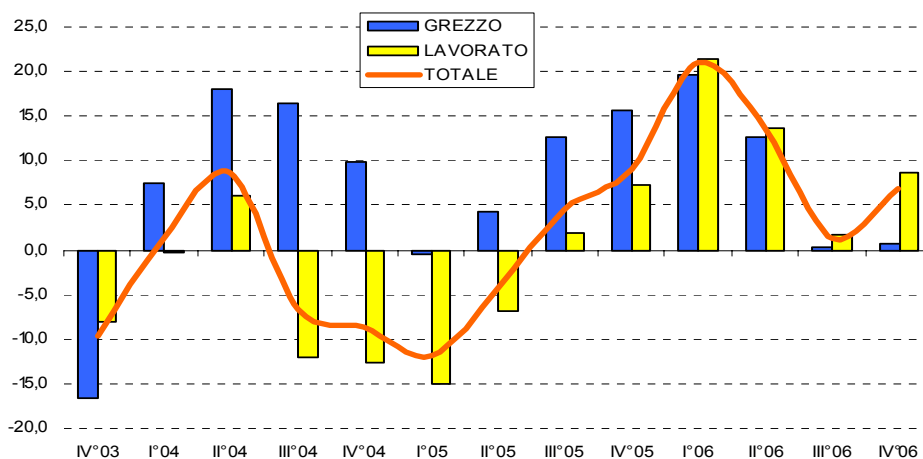
riferimento nello scacchiere nazionale e internazionale. Basti pensare che Verona, ossia la più diretta concorrente italiana sui lavorati, ha visto incrementare le esportazioni dei propri prodotti finiti dell'8,4%, ossia due punti e mezzo in meno della nostra provincia; la vicina Lucca addirittura soltanto del +1,5% (il distretto toscano nel suo complesso del +3,6%) e in media il Paese ha annotato un +6,7%.

**Evoluzione media annua (2006 su 2005) delle esportazioni lapidee, in termini di valori correnti esportati. Confronti tra le principali aree di produzione nazionali**

Aree		EXPORT		
		Grezzo	Lavorato	Totale
MASSA-CARRARA	2006	101.690.773	327.744.154	429.434.927
	var %	7,8%	10,9%	10,2%
DISTRETTO TOSCANO	2006	118.911.994	462.246.179	581.158.173
	var %	6,9%	8,0%	7,8%
VERONA	2006	32.726.257	742.494.804	775.221.061
	var %	-5,7%	8,4%	7,8%
DISTRETTO VENETO	2006	39.219.228	949.754.158	988.973.386
	var %	-0,3%	3,6%	3,5%
RESTO ITALIA	2006	329.079.160	8.054.720.898	8.383.800.058
	var %	2,6%	7,0%	6,8%
ITALIA	2006	487.210.382	9.466.721.235	9.953.931.617
	var %	3,4%	6,7%	6,5%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

**Andamento tendenziale trimestrale delle esportazioni lapidee di Massa-Carrara nell'ultimo triennio**



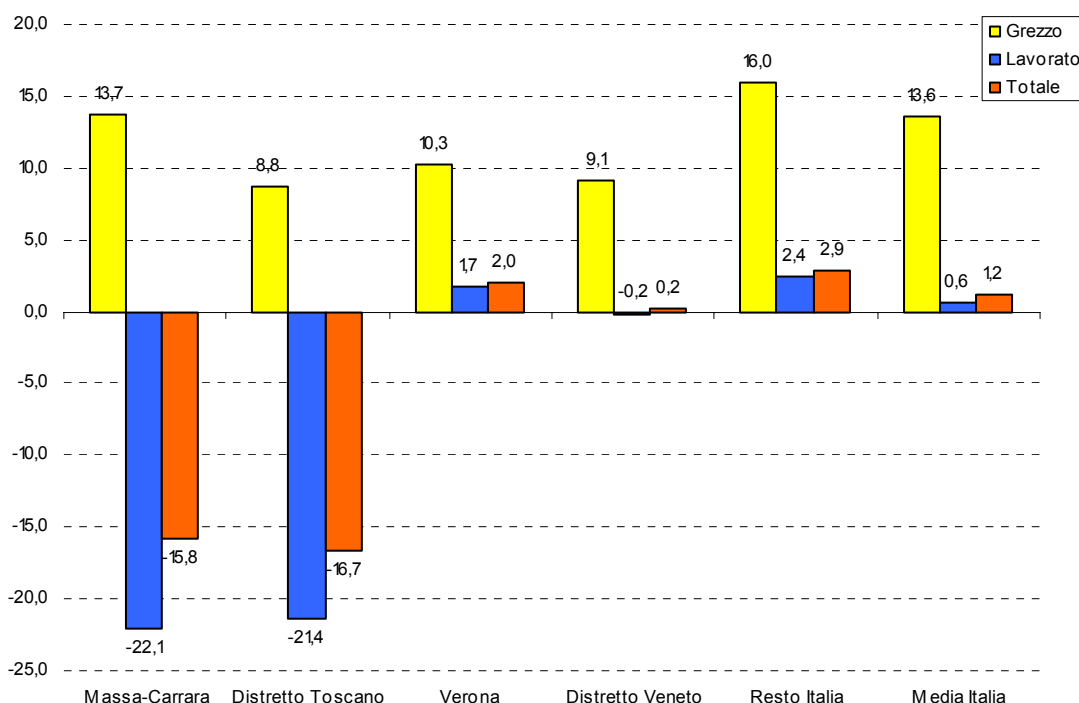
Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Tuttavia, per inquadrare meglio la portata di tale performance sui lavorati, bisogna guardare ad un orizzonte più ampio dell'anno, e nello specifico all'ultimo quinquennio. Da questo altro angolo di visuale, si capisce come la nostra provincia dal 2001 ad oggi sia stata quella che su queste produzioni, in particolare, abbia toccato maggiormente il fondo rispetto ad altre realtà, che neppure l'ottima recente crescita è riuscita totalmente a ripianare. Nella fattispecie, negli ultimi 5 anni le

esportazioni dei prodotti lavorati a Massa-Carrara si sono ridotte complessivamente del 22%, mentre a Verona sono aumentate, in termini nominali, del +1,7% e nel Paese, in generale, del +0,6%.

E' chiaro pertanto come il distretto di Carrara (compreso Lucca) abbia sofferto di più la crisi in questi ultimi anni rispetto ad altri distretti industriali nazionali, tant'è che la quota sul totale Italia rispetto alle produzioni finite è scesa, nel quinquennio considerato, dal 6,3% al 4,9% (il 3,5% è imputabile alla nostra provincia), mentre il comprensorio veneto l'ha mantenuta stabile al 10%.

**Evoluzione quinquennale delle esportazioni lapidee, in termini di valori correnti esportati. Periodo 2001-2006. Confronti tra le principali aree di produzione nazionali**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Sul versante dei prodotti grezzi, al contrario, il nostro territorio ha messo a segno un incremento dei valori esportati nell'ultimo lustro del +13,7%, in linea con l'andamento nazionale, ma più elevato della provincia scaligera (10,3%).

Rispetto alla somma dell'esportato delle due tipologie di prodotto (grezzo e lavorato), il sistema locale ha perso, in termini nominali, circa 1 euro di quei 6 che fatturava all'estero nel 2001, mentre a Verona l'export complessivo è aumentato del +2,0% e in Italia del +1,2%.

Per quanto concerne lo stato occupazionale, secondo gli ultimi dati disponibili risalenti al 2004, di matrice ISTAT, la filiera produttiva del lapideo (estrazione e lavorazione) conta a livello provinciale su 650 imprese ed attiva un'occupazione di quasi 4.000 unità: nella fattispecie le unità estrattive sono 175 e danno lavoro a 1.100 persone, quelle di trasformazione sono 475 e occupano poco più di 2.850 addetti. Circa invece le recenti dinamiche, non si hanno dati attendibili sulle tendenze in atto, se non quelli relativi al ricorso alla Cassa integrazione guadagni, dalla quale si evince complessivamente un deciso minor utilizzo di questo strumento da parte del settore nella misura del -35,7 per cento rispetto al 2005, a conferma che la crisi degli anni precedenti sembra con il 2006 essere stata accantonata.





## L'ARTIGIANATO

Il 2006 si chiude all'insegna di saggi positivi di crescita economica in ambito europeo e internazionale, sostenuta anche dal protrarsi, oltre le migliori previsioni, della crescita dell'economia americana. L'economia nazionale continua a rivelarsi meno dinamica della media europea: il saggio di inflazione alla fine dell'anno risulta ancora molto basso e tendenzialmente in riduzione e ciò sembra dipendere, oltre che da un attenuarsi delle pressioni del costo del petrolio, soprattutto da una scarsa vivacità della domanda. Tuttavia anche sul piano interno si sono verificati importanti recuperi soprattutto sul piano della produzione industriale, il cui trend sembra aver toccato il minimo nel 2005 e da allora sta crescendo con buona regolarità. L'artigianato toscano pare aver finalmente tratto beneficio dalla dinamica positiva dell'ultimo anno, poiché pur in presenza di un saggio medio di variazione del fatturato lievemente negativo, il suo stato di salute risulta migliorato rispetto agli anni precedenti, con dati positivi in molti dei settori manifatturieri, a lungo pesantemente colpiti dalla dinamica congiunturale.<sup>8</sup>

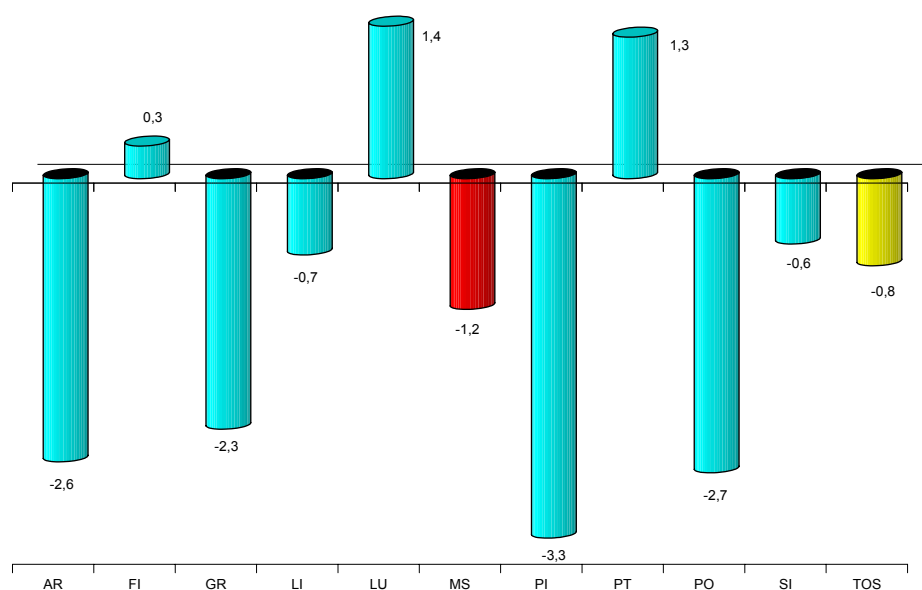
A conferma di quanto avevamo già osservato nel Rapporto relativo alla prima metà dell'anno 2006, l'andamento dell'artigianato toscano nel 2006 si è caratterizzato, secondo i dati dell'Osservatorio regionale, pur in presenza di una situazione ancora difficile, per i segnali di recupero che hanno interessato vari comparti, in particolare quello manifatturiero. Tale recupero va registrato con soddisfazione perché si verifica dopo 4 anni consecutivi di variazioni negative e perché interessa una discreta parte dei settori caratteristici dell'economia regionale toscana come la moda, e, soprattutto, la metalmeccanica. Un'inversione di tendenza che deve comunque prendere atto del ridimensionamento del tessuto imprenditoriale intercorso negli ultimi anni, che non segnala una vera e propria crisi dell'artigianato regionale, ma piuttosto un fenomeno di selezione delle aziende da parte del mercato, che premia solo coloro che hanno fatto e sapranno fare le scelte giuste in termini di prodotti, di processi e di mercati.

Analizzando gli indicatori a nostra disposizione osserviamo che l'andamento del fatturato, pur mostrando ancora una variazione annua ancora negativa, è prossimo allo zero e il comparto principale, ovvero quello manifatturiero, registra finalmente una variazione positiva (+0,5%). La variazione media negativa è stata determinata principalmente dall'andamento in regresso delle componenti edile (-2,3%) e da quella dei servizi (-3,4%)

---

<sup>8</sup> Osservatorio Regionale sull'Artigianato, Indagine congiunturale 2006.

### Andamento del fatturato per province nell'anno 2006 rispetto al 2005



Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

La variazione media della regione Toscana, nel confronto con l'anno precedente, è risultata del  $-0,8\%$ , una dinamica che colpisce ancora l'artigianato di diverse province del territorio regionale; la dinamica più negativa è stata registrata dalla provincia di Pisa ( $-3,3\%$ ), seguita da Prato ( $-2,7\%$ ), Arezzo ( $-2,6\%$ ), Grosseto ( $-2,3\%$ ), Livorno ( $-0,7\%$ ) e Siena ( $-0,6\%$ ), mentre i dati positivi riguardano le province di Firenze ( $0,3\%$ ), Pistoia ( $1,3\%$ ) e Lucca ( $1,4\%$ ).

In questo ambito la provincia di Massa-Carrara ha fatto registrare un andamento medio del  $-1,2\%$ , che è derivato da variazioni negative, ma differenziate, in quasi tutti i comparti economici.

Possiamo difatti osservare che nel settore dei servizi l'artigianato locale segna una perdita consistente del  $-3,1\%$ , contro il  $-3,4\%$  della media regionale. Questo risultato è stato determinato da una diminuzione del  $-6,1\%$  nei servizi alle persone e alle imprese, la perdita maggiore registrata in ambito regionale dopo quella di Pistoia, a fronte di una media regionale del  $-3,3\%$ . Pesanti sono state anche le variazioni negative del comparto dei trasporti ( $-1,0\%$ ) e di quello delle riparazioni ( $-5,0\%$ ).

Nel manifatturiero assistiamo ad una leggera diminuzione del  $-0,6\%$  contro il dato lievemente positivo  $+0,6\%$  regionale; se le perdite sono distribuite su tutti i settori manifatturieri l'unica eccezione degna di note la merita il comparto metalmeccanico che invece segnala un positivo  $+3,5\%$ . Perdono sia il sistema moda ( $-2,9\%$ ) che le

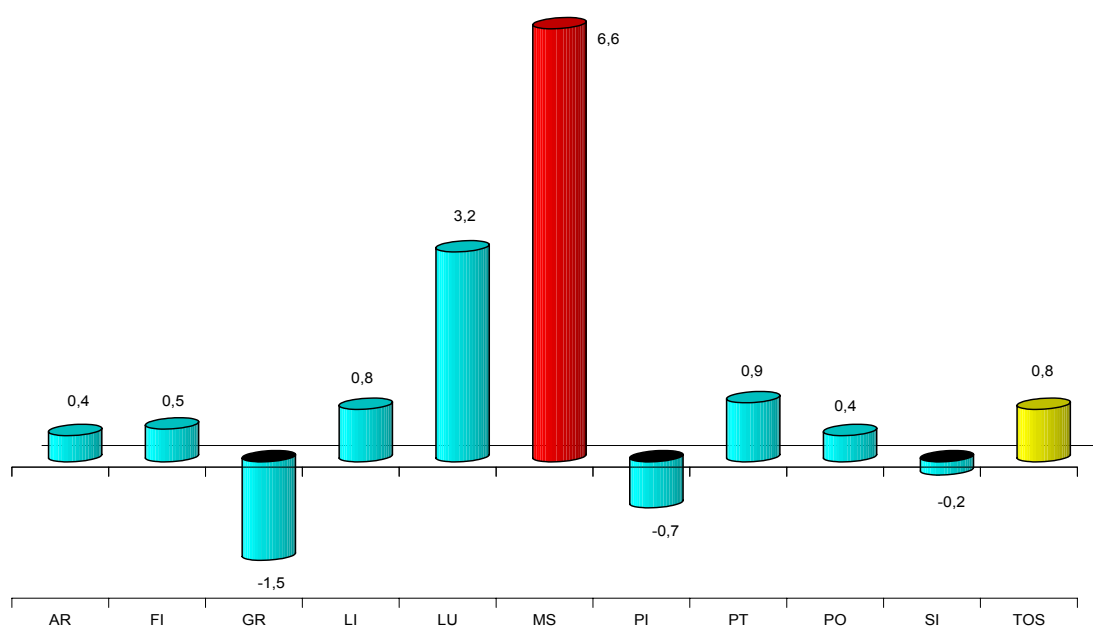
altre produzioni manifatturiere (-3,0%). Nel comparto edile la diminuzione, pari al -1,3%, risulta più contenuta e distante rispetto al -2,3% registrato mediamente a livello toscano.

In più l'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri mostra per la specializzazione lapidea della nostra provincia una variazione negativa (-4,9%); un risultato che si è verificato anche in quasi tutti gli altri distretti manifatturieri toscani, con le eccezioni delle produzioni di calzature, concia e pelletteria di Castelfiorentino e S.Croce.

I dati sull'occupazione, a livello regionale, registrano invece dei favorevoli risultati e confermano l'andamento positivo avviatosi nell'anno concluso con una vera inversione rispetto al 2005. E' significativo il fatto che la ripresa si sia verificata in special modo in quei settori che avevano risentito maggiormente della crisi come l'edilizia e i servizi, un segnale che potrebbe indicare una prossima fase positiva anche per questi settori. La ripresa dell'occupazione si è tradotta in un incremento di circa tremila unità al termine del 2006; il comparto manifatturiero è l'unico settore dove l'occupazione non è cresciuta, mentre nei servizi l'occupazione cresce con formule di lavoro a tempo parziale a discapito delle forme a tempo pieno, ma è l'edilizia il settore dove avviene la crescita maggiore, spesso in questo comparto vanno a ricollocarsi anche parte dei fuoriusciti dai settori manifatturieri come testimonia il forte dato riguardante la crescita dei lavoratori indipendenti.

Quindi, senza negare l'indubbio valore della crescita occupazionale registrata, dobbiamo continuare a tenere presente il costante processo di ricerca di forme di occupazione sempre più flessibili e ciò forse non come condizione da sanare, ma come condizione necessaria per la sopravvivenza dell'impresa artigiana; impresa che per caratteristiche strutturali e competitive resta un soggetto fragile che non può permettersi di sostenere strutture aziendali troppo impegnative o vincolanti.

### **Variazione % occupazione per province nell'anno 2006 rispetto al 2005**



Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

In questo contesto è risultata molto significativa la *performance* ottenuta dalla provincia di Massa-Carrara che ha visto una crescita degli addetti rispetto al 2005 del 6,6%, il migliore risultato di tutto il panorama regionale.

La crescita media regionale è risultata del +0,8%, e le variazioni positive maggiori sono state registrate nella provincia di Lucca (+3,2%), Pistoia (+0,9%), Livorno e Siena (entrambe +0,8%), Firenze (+0,5%), Arezzo e Prato (entrambe +0,4%); mentre hanno registrato diminuzioni occupazionali solo le province di Grosseto (-1,5%), Pisa (-0,7%) e Siena (-0,2).

In questa situazione l'ottimo risultato della provincia apuana, in valore assoluto più 969 addetti rispetto al 2005, è stato determinato da andamenti produttivi distinti: crescono sensibilmente gli addetti nel comparto dell'edilizia (+12,9%), invertendo il trend negativo registrato nell'anno passato e mostrando una variazione che risulta la migliore di tutta la regione Toscana, in valori assoluti gli addetti in più rispetto all'anno scorso sono 779.

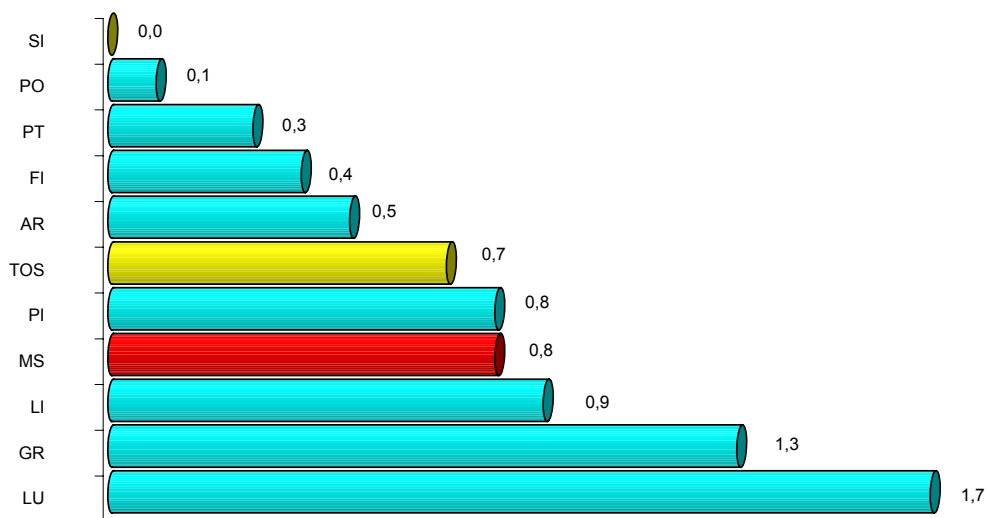
Variazioni favorevoli degli addetti, rispetto anche alla media regionale (+1,2%) si sono realizzate anche nel settore dei servizi (+1,4%); sono aumentati gli addetti nei servizi alle persone e alle imprese, come nel comparto delle riparazioni, mentre hanno subito un calo nei trasporti. Nel campo manifatturiero l'aumento verificatosi a Massa-Carrara del 2,6%, rispetto alla crescita zero del dato medio regionale, è stato determinato in particolare dalla crescita del comparto metalmeccanico (+5%).

L'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri mostra invece per la specializzazione lapidea della nostra provincia una variazione leggermente negativa (-1,9%).

A questo punto possiamo osservare che due degli indicatori finora analizzati, fatturato e occupazione, hanno mostrato una situazione congiunturale ambivalente, da un lato, per quello del fatturato, il perdurare di una situazione difficile e dall'altro, per quello degli addetti, i segnali di una ripresa del comparto artigianale; in questo contesto diventa interessante osservare l'andamento della dinamica delle imprese.

Possiamo porre in evidenza come il consuntivo di fine anno confermi quanto già annotato nella prima parte del 2006, con uno stock di imprese artigiane, iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Massa-Carrara, in aumento del +0,8%; con un saldo positivo di 49 imprese in più rispetto alla fine dell'anno precedente, per un totale di imprese registrate pari a 5.909, che rappresentano il 27% del totale delle imprese presenti in provincia.

**Tassi crescita imprese artigiane per province nell'anno 2006 rispetto al 2005**

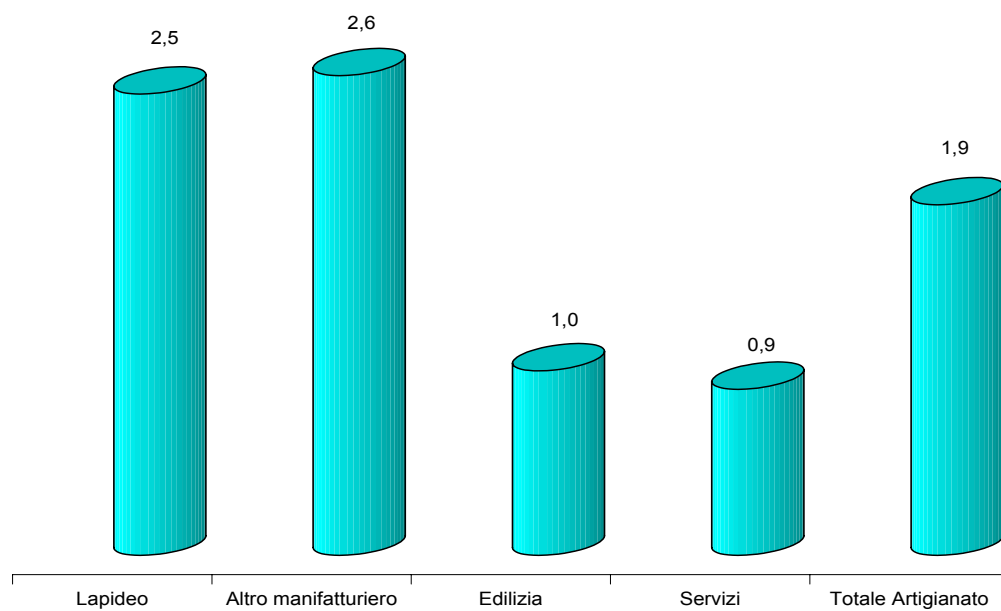


Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

A livello toscano si evidenzia una significativa differenziazione tra le province costiere e quelle dell'area interna un quadro in cui, comunque, ogni provincia risulta in crescita. In particolare si evidenziano tassi di crescita al di sopra del punto percentuale a Lucca (+1,7%) e Grosseto (+1,3%). Per quanto riguarda Lucca la variazione è stata interamente determinata dal settore edile, mentre hanno registrato variazioni negative tanto il manifatturiero quanto, e soprattutto, i servizi. A Grosseto invece la situazione risulta parzialmente diversa. Infatti oltre alla forte crescita dell'edilizia, si verifica un leggero avanzamento del manifatturiero mentre perdono i servizi. Al di sopra della media regionale troviamo anche le province di Livorno (+0,9%), Pisa (+0,8%) e Massa-Carrara (+0,8%). Per Livorno e Pisa, si assiste ad un'evoluzione tutto sommato simile dei macrosettori sottostanti. In particolare la forte crescita dell'edilizia risulta in parte controbilanciata da una flessione nei servizi mentre il manifatturiero perde leggermente. Per quanto riguarda Massa-Carrara la crescita imprenditoriale risulta determinata non solo dall'edilizia (+3,8%, +93 unità) ma, almeno in parte, anche dal manifatturiero (+0,5%, +8 imprese) mentre i servizi arretrano del 3,3% (-53 unità). Le rimanenti province toscane evidenziano tassi di crescita inferiori alla media regionale mostrando ancora una volta come alla comune crescita dell'edilizia si contrappongano forti flessioni non solo del sistema dei servizi ma anche del manifatturiero.

In sintesi possiamo osservare che la congiuntura dell'artigianato locale nel complesso mostra una serie di segnali di ripresa, attenuati in alcuni casi da tendenze negative, come l'andamento del fatturato che ha chiuso l'anno con preoccupanti segni meno. Le note migliori provengono dall'occupazione che segnala una vera e propria ripresa, anche se molto è dovuto al fenomeno della frammentazione più volte segnalato, ed infine anche la dinamica delle imprese offre segnali incoraggianti in tutti i comparti economici; non sembra infine uscita dalla crisi l'attività artigiana inerente la lavorazione del materiale lapideo. In questa situazione sembra di buon auspicio il dato previsionale riguardante il primo semestre dell'anno in corso, per il quale tutti i settori mostrano un andamento del fatturato positivo.

**Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2007 a Massa-Carrara**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

**Imprese artigiane registrate alla data del 31 dicembre 2006 a Massa-Carrara, distinte per località e settore economico**

	Agricoltura, caccia e silvicoltura	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Costruzioni	Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti,magaz zinaggio e comunicaz.	Intermediaz. monetaria e finanziaria	Attiv.immob., noleggio,infor mat.,ricerca	Istruzione	Sanita' e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici,sociali e personali	Imprese non classificate	TOTALE
* non localizzate	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	5
AULLA	4	0	102	137	25	2	21	0	4	1	0	35	0	331
BAGNONE	4	0	16	34	0	0	5	0	1	0	0	6	0	66
CARRARA	15	7	642	709	136	9	159	0	57	1	3	214	1	1.953
CASOLA	1	0	6	10	3	0	1	0	0	0	0	2	0	23
COMANO	1	0	3	13	1	0	1	0	0	0	0	2	0	21
FILATTIERA	0	0	11	35	2	0	5	0	1	0	0	7	0	61
FIVIZZANO	8	0	57	124	12	1	18	0	1	0	0	21	1	243
FOSDINOVO	5	0	29	46	1	0	10	0	0	0	0	6	0	97
LICCIANA NARDI	2	0	35	63	10	1	10	0	1	0	0	17	0	139
MASSA	43	1	587	885	126	18	148	0	76	3	0	194	0	2.081
MONTIGNOSO	21	0	73	138	14	2	15	0	3	0	0	22	0	288
MULAZZO	4	0	14	42	4	0	0	0	0	0	0	5	0	69
PODENZANA	0	0	6	29	0	0	1	0	1	0	0	2	0	39
PONTREMOLI	3	0	52	119	22	0	13	0	4	1	0	25	0	239
TRESANA	3	0	11	30	0	0	4	0	1	0	0	4	0	53
VILLAFRANCA	0	0	37	87	13	0	13	0	2	1	0	15	0	168
ZERI	1	0	8	19	2	0	1	0	0	0	0	2	0	33
<b>TOTALE</b>	<b>115</b>	<b>8</b>	<b>1.690</b>	<b>2.520</b>	<b>371</b>	<b>33</b>	<b>425</b>	<b>0</b>	<b>152</b>	<b>7</b>	<b>3</b>	<b>579</b>	<b>6</b>	<b>5.909</b>

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere



**Imprese artigiane registrate, attive, iscritte e cessate alla data del 31 dicembre 2006 a Massa-Carrara, distinte per settore economico**

SETTORI	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia e silvicoltura	115	114	14	11
Estrazione di minerali	8	8	1	4
Attività manifatturiere	1690	1666	159	147
Costruzioni	2.520	2.511	336	247
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	371	365	17	31
Alberghi e ristoranti	33	33	0	4
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	425	423	12	39
Intermediazione, mon.finanz.	0	0	0	3
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	152	151	16	22
Istruzione	7	7	1	0
Sanità' e altri servizi sociali	3	3	0	1
Altri servizi pubblici,sociali e personali	579	578	40	41
Imprese non classificate	6	4	3	0
<b>TOTALE</b>	<b>5.909</b>	<b>5.863</b>	<b>599</b>	<b>550</b>

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

Per approfondire ulteriormente l'analisi dell'artigianato locale usufruiamo di uno studio realizzato dall'Istituto G. Tagliacarte di concerto con Unioncamere che ci fornisce la stima, a livello provinciale, del valore aggiunto ai prezzi base delle imprese artigiane nel periodo 2003-2004.

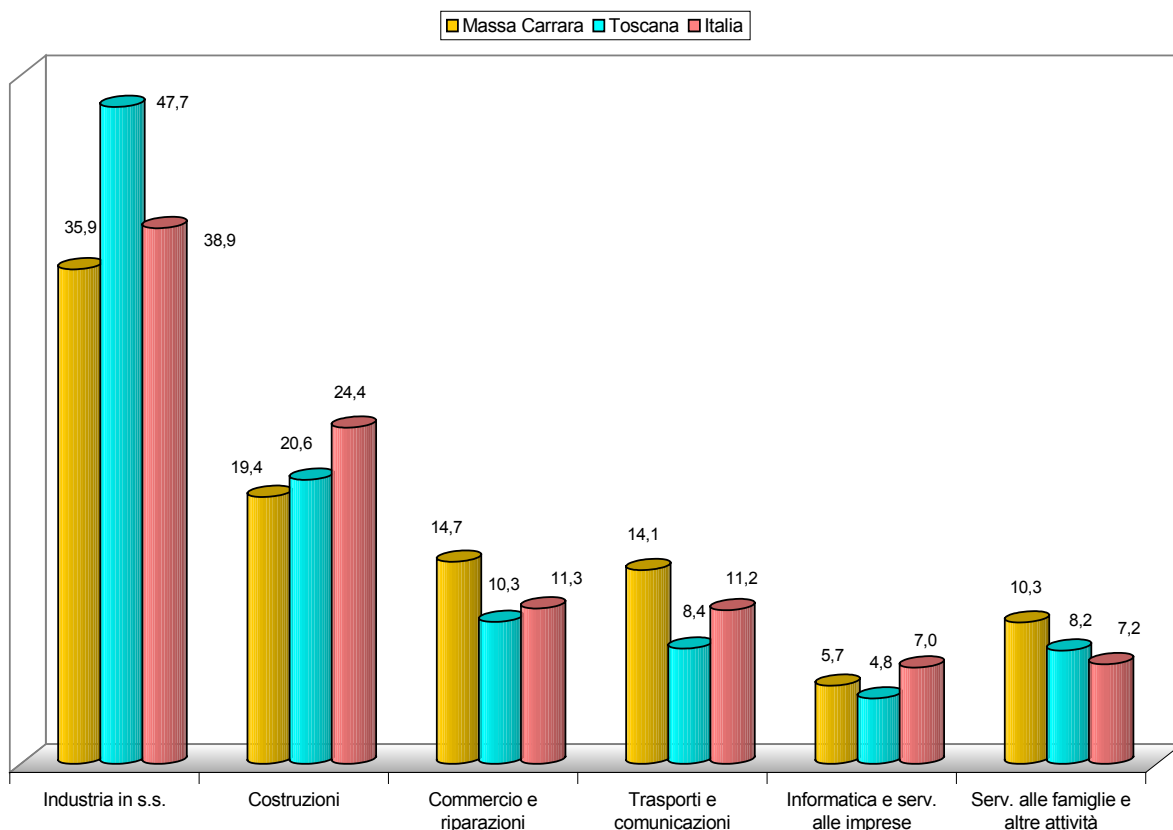
Se circa 1 impresa ogni 3 presenti in provincia di Massa-Carrara appartiene al settore artigiano diviene di notevole interesse valutare, in termini di apporto economico, quale sia effettivamente il contributo che le attività artigianali arrecano all'intera economia locale.

Nella distribuzione per settori economici del valore aggiunto prodotto dal comparto artigiano osserviamo che fatto 100 il totale complessivo la parte più consistente, il 35,9%, è attribuibile all'industria in senso stretto, seguono le attività legate al comparto delle costruzioni (19,4%), per un totale dell'industria allargata pari al 55,3%. Questo valore è sensibilmente inferiore rispetto sia al dato medio regionale, dove la Toscana vede le imprese artigiane dell'industria contribuire per il 47,7% al totale e quelle delle costruzioni per il 20,6%, sia al dato medio nazionale: in questo caso l'industria in senso stretto produce il 38,9% del valore aggiunto dell'artigianato, mentre il comparto delle imprese edili addirittura il 24,4%.

La parte rimanente delle altre attività economiche, non inerenti il settore industriale, offrono al totale del reddito prodotto dal comparto artigiano locale il seguente contributo: il commercio e riparazioni incide per il 14,7% (Toscana 10,3%

e Italia 11,3%), i trasporti e comunicazioni pesa il 14,1% (Toscana 8,4% e Italia 11,2%), il comparto dell'informatica e dei servizi alle imprese il 5,7% (4,8% la Toscana e 7% l'Italia), e infine la parte restante con il 10,3% è rappresentata dai servizi alle famiglie e alle altre attività (8,2% Toscana e 7,2% Italia). In questo scenario possiamo evidenziare, come già è stato fatto per il valore aggiunto prodotto complessivamente in provincia, che il dato più significativo riguarda il peso delle attività economiche artigiane legate al terziario che è mediamente maggiore rispetto sia la dato regionale che nazionale; mentre nel campo artigiano riferito all'industria i valori locali sono particolarmente lontani, soprattutto nell'industria manifatturiera, da quelli medi della Toscana e dell'Italia.

**Incidenza % del valore aggiunto dell'artigianato a Massa-Carrara distinto per settori. Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Unioncamere

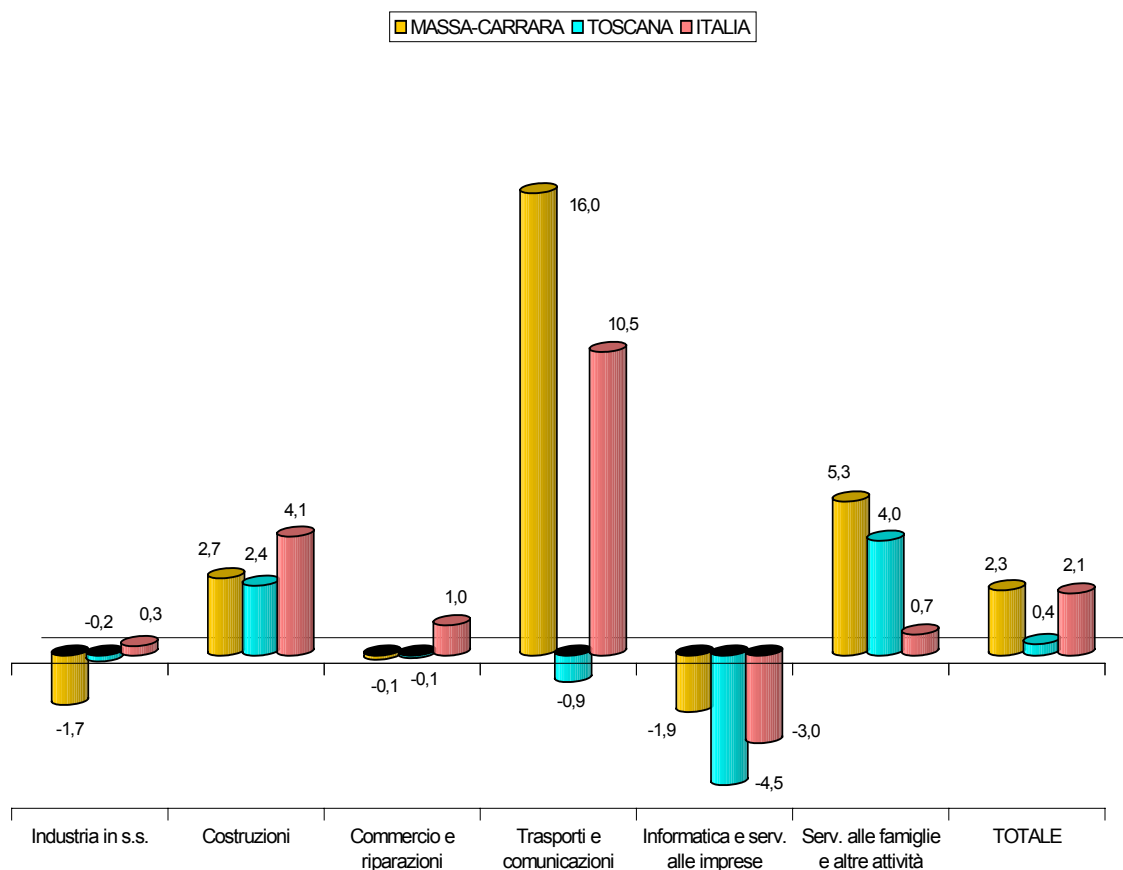
Un'altra breve considerazione deve essere invece riservata allo scarso peso esercitato dall'artigianato apuano in ambito regionale pari al 3,6%: in assoluto l'apporto meno consistente.

La disponibilità di dati dell'ultimo biennio 2003-04 permette anche una breve analisi dei processi che hanno interessato l'artigianato locale nell'ultimo periodo.

Nell'arco di tempo considerato osserviamo una variazione del valore aggiunto del 2,3%; un valore superiore sia al dato dell'incremento medio regionale (+0,4%) sia rispetto a quello nazionale (+2,1%), a testimonianza che l'artigianato apuano è cresciuto di più di quanto mediamente è avvenuto nelle altre parti del paese.

Nel contesto regionale, nel periodo preso in considerazione, ha fatto meglio di Massa-Carrara solo la provincia di Prato (+2,4%).

***Variazione % annue del valore aggiunto dell'artigianato a Massa-Carrara, Toscana e Italia nel periodo 2004-2003***



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Unioncamere

Per osservare con più attenzione le variazioni avvenute si devono comunque analizzare le differenti evoluzioni settoriali. L'industria, nel suo complesso, a livello locale ha registrato un dato negativo (-0,2%), mentre sia la Toscana (+0,6%) che Italia (+1,8%) hanno registrato aumenti.

Questo risultato è stato determinato dal fatto che nel comparto dell'industria in senso stretto si è registrata una diminuzione del -1,7%, maggiore della contrazione rilevata per la Toscana (-0,2%), mentre il dato nazionale è stato leggermente positivo (+0,3%).

Nelle costruzioni edili invece il buon andamento locale ha ottenuto una crescita del 2,7%, superiore al 2,4% Toscano ma inferiore al 4,1% dell'Italia.

Anche per quanto riguarda le altre attività si rileva una variazione positiva complessiva della provincia apuana più che soddisfacente, un +5,5% rispetto al 2003 che non ha rivali sul piano regionale, dove tutte le province hanno registrato variazioni inferiori oppure negative, e nemmeno sul piano nazionale dove è stata evidenziata una crescita media pari al+2,8%.

Questa *performance* è dovuta alla crescita nel comparto dei trasporti e comunicazioni (+16%), in gran parte riconducibile alle attività legate alla nautica da diporto, e ai servizi alle famiglie e altre attività (+5,3%), mentre ottengono variazioni leggermente negative sia il commercio e le riparazioni (-0,1%), sia il comparto dell'informatica ed i servizi alle imprese (-1,9%).

**Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato, milioni di euro correnti, anno 2004**

	Industria			Altre attività					TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Totale	
<b>Massa Carrara</b>	154	83	237	63	60	24	44	192	429
Lucca	502	253	756	156	115	60	108	439	1.194
Pistoia	556	198	754	98	100	42	78	318	1.072
Firenze	1.729	596	2.325	324	249	164	295	1.031	3.357
Livorno	233	146	379	131	97	60	68	356	735
Pisa	662	314	976	108	88	71	122	389	1.366
Arezzo	787	338	1.125	108	92	49	87	335	1.460
Siena	323	253	576	80	85	41	70	275	852
Grosseto	121	140	261	98	57	28	48	230	491
Prato	679	165	844	77	66	34	73	250	1.093
<b>Toscana</b>	<b>5.747</b>	<b>2.486</b>	<b>8.233</b>	<b>1.242</b>	<b>1.009</b>	<b>573</b>	<b>991</b>	<b>3.815</b>	<b>12.048</b>
<b>Italia</b>	<b>58.780</b>	<b>36.894</b>	<b>95.674</b>	<b>17.060</b>	<b>16.859</b>	<b>10.571</b>	<b>10.936</b>	<b>55.426</b>	<b>151.099</b>

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

**Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato, milioni di euro correnti, variazioni in media annua 2003-2004**

	Industria			Altre attività					TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Totale	
<b>MASSA-CARRARA</b>	-1,7	2,7	-0,2	-0,1	16,0	-1,9	5,3	5,5	2,3
LUCCA	0,8	2,1	1,2	1,0	-9,0	-3,0	4,4	-1,6	0,2
PISTOIA	-1,5	2,0	-0,6	-1,5	14,5	-6,9	1,9	3,1	0,5
FIRENZE	-0,3	2,8	0,5	-0,2	-9,4	-4,4	4,0	-2,2	-0,4
LIVORNO	-0,8	2,3	0,4	-0,4	16,0	-4,6	4,3	3,8	2,0
PISA	-0,5	3,5	0,8	0,6	-13,5	-4,8	3,5	-3,1	-0,4
AREZZO	-0,9	1,1	-0,3	2,5	-8,3	-6,9	3,0	-2,0	-0,7
SIENA	0,4	1,8	1,0	-1,1	13,7	0,1	3,5	4,5	2,1
GROSSETO	-0,5	1,3	0,5	0,8	-3,2	-6,1	5,3	-0,2	0,1
PRATO	1,8	4,2	2,3	-3,7	12,5	-5,3	5,8	2,7	2,4
<b>TOSCANA</b>	<b>-0,2</b>	<b>2,4</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,9</b>	<b>-4,5</b>	<b>4,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>0,3</b>	<b>4,1</b>	<b>1,8</b>	<b>1,0</b>	<b>10,5</b>	<b>-3,0</b>	<b>0,7</b>	<b>2,8</b>	<b>2,1</b>

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne



## IL COMMERCIO

### **La struttura della rete distributiva**

Secondo l'Osservatorio nazionale sul commercio del Ministero dello Sviluppo Economico, le attività legate al commercio all'ingrosso e al dettaglio della nostra provincia realizzano un PIL pari a 533 milioni di euro, il 14% di tutta l'intera economia provinciale. Si tratta di un valore tutt'altro che trascurabile, se si considera che la quota relativa all'intero comparto manifatturiero è superiore di soli tre punti percentuali. Gli occupati risultano essere 13.400, ossia in pratica un addetto su sei del territorio lavora all'interno del settore.

Si tratta di un aggregato eterogeneo, all'interno del quale trovano ospitalità le attività del commercio di carburanti e del commercio, riparazione e manutenzione dei mezzi di trasporto, parti e accessori; le attività degli intermediari del commercio, quelle del commercio all'ingrosso di beni destinati al consumatore finale (soprattutto lapidei), di prodotti intermedi, di macchinari e attrezzature, di rottami e cascami ed altri prodotti; le attività del commercio al dettaglio in esercizi specializzati, non specializzati e al di fuori dei negozi, nonché la riparazione di beni di consumo personale e per la casa.

Una valutazione riguardo alla produttività del lavoro che ne discende, calcolata come risorse destinate alla remunerazione del fattore lavoro per unità di lavoro impiegata, fa emergere una minore redditività del commercio locale rispetto all'analogo valore regionale: posta infatti 100 la produttività del lavoro in Toscana, la nostra ammonta a 95,8. Ciò lascia intendere che le nostre attività commerciali presentano un profilo qualitativo inferiore rispetto alla media toscana.

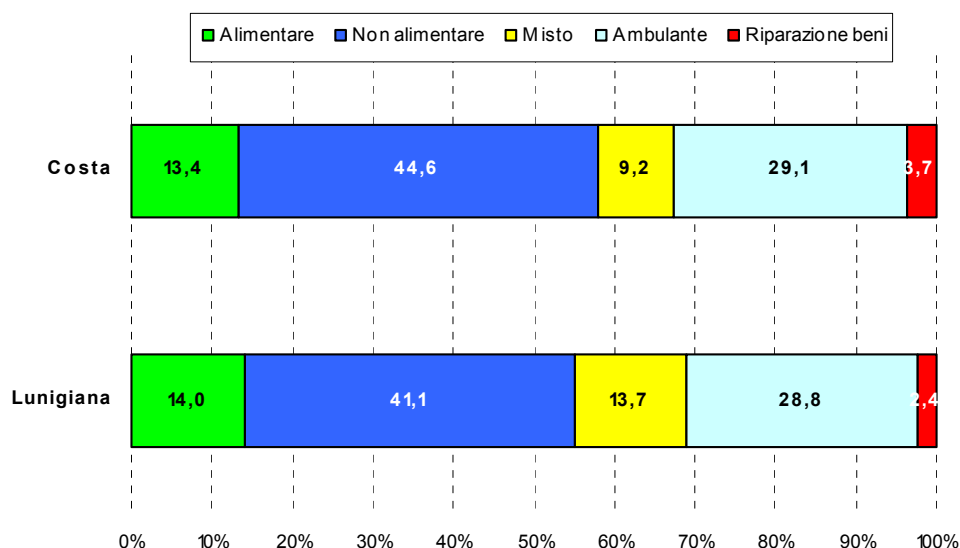
Per quanto concerne il numero delle imprese del settore attualmente operanti in provincia, a dicembre 2006 risultano essere 5.858, una decina di unità in meno rispetto all'anno precedente. Di queste 543 operano nel comparto del commercio, manutenzione e riparazione di auto e moto, 1.800 rientrano nelle attività di ingrosso e di intermediazione commerciale, 3.515 sono attività al dettaglio (fisso e ambulante) e di riparazione dei beni personali e per la casa.

Entrando più nello specifico di quest'ultimo segmento, che del resto risulta essere quello principale, delle 3.515 unità al retail, oltre 2.550 si insinuano lungo i tre comuni dell'area costiera, e le restanti 963 in Lunigiana. Rispetto alla distribuzione merceologica, a livello provinciale risulta allo stato attuale la seguente suddivisione:

- il 13,6% (477) delle attività al dettaglio sono specializzate nel settore alimentare, in particolare nella vendita dei tabacchi o di altri generi di monopolio, della frutta e verdura e della carne;
- il 43,6% (1.534 unità) operano nel comparto non alimentare, prevalentemente dell'abbigliamento, dei libri e giornali, e dei mobili e casalinghi;
- il 10,5% sono attività despecializzate
- complessivamente il 67,7% sono attività con sede fissa, il 29% (poco più di un migliaio di unità) sono ambulanti, ed il 3,3% si dedicano alla riparazione dei beni di consumo personali e per la casa.

Tra la Lunigiana e l'area di costa vi sono però differenze di specializzazione, talvolta di non poco conto. In Lunigiana continua infatti ad essere più capillare, in termini relativi, rispetto alla costa la presenza del segmento del piccolo commercio alimentare, data la minore concorrenza della distribuzione moderna; si registra, altresì, una maggiore presenza di esercizi a settore misto, mentre è più ridotta la quota di attività legate alla riparazione dei beni. Nella riviera, invece, si trova una maggiore concentrazione relativa di esercizi non alimentari e, seppur di poco, di attività dedicate all'ambulato.

**Quota percentuale dei settori merceologici all'interno del commercio al dettaglio. Lunigiana e Zona di Costa. Anno 2006**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Stock View – Registro Imprese



**La rete distributiva al dettaglio per settore merceologico a livello comunale nella provincia di Massa-Carrara. Anno 2006**

Settori merceologici/distributivi	Aulla	Bagnone	Casola	Comano	Filattiera	Fivizzano	Fosdinovo	Licciana	Mulazzo	Podenzana	Pontremoli	Tresana	Villafranca	Zeri	LUNIGIANA	Carrara	Massa	Montignoso	COSTA	Totale	
ALIMENTARE	Frutta e verdura	5	0	3	0	0	6	0	4	1	0	4	2	4	29	29	46	44	5	95	124
	Carne	6	1	2	0	2	4	3	5	1	1	8	1	1	35	35	32	40	6	78	113
	Pesce	2	0	0	0	0	0	0	1	1	0	2	0	1	7	7	16	7	1	24	31
	Pane e dolci	1	0	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	5	5	12	12	2	26	31
	Bevande	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	7	7	1	15	16
	Tabacco	12	2	1	1	1	7	4	3	4	0	12	2	4	54	54	46	40	4	90	144
	Altro	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2	0	0	4	4	5	7	2	14	18
	<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>18</b>	<b>7</b>	<b>13</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>29</b>	<b>5</b>	<b>11</b>	<b>135</b>	<b>135</b>	<b>164</b>	<b>157</b>	<b>21</b>	<b>342</b>	<b>477</b>
NON ALIMENTARE	Farmacie	3	1	1	1	1	5	2	2	1	1	3	1	2	25	25	16	13	2	31	56
	Prodotti sanitari e medicali	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	1	1	2	0	3	4
	Profumerie	6	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	1	10	10	27	31	1	59	69
	Prodotti tessili	14	0	1	0	1	3	1	2	0	0	6	0	2	31	31	41	56	4	101	132
	Abbigliamento	36	1	1	0	3	8	1	6	0	0	22	0	6	88	88	122	122	17	261	349
	Cuoio e calzature	5	0	0	0	0	2	0	0	0	0	3	1	1	12	12	23	21	0	44	56
	Mobili	15	0	1	0	2	4	0	6	2	0	7	1	13	52	52	46	51	9	106	158
	Elettrodomestici	4	1	1	0	0	3	0	0	0	0	3	0	1	14	14	14	15	1	30	44
	Ferramenta	9	1	0	1	1	3	3	6	2	0	4	0	3	34	34	42	35	5	82	116
	Libri e giornali	18	0	0	1	2	3	4	2	1	0	9	0	5	45	45	63	67	6	136	181
	Articoli seconda mano	4	1	0	0	0	0	0	2	0	0	2	0	1	10	10	3	1	1	5	15
	Altro	26	1	1	0	1	7	3	5	3	0	21	0	5	74	74	147	124	9	280	354
	<b>Totale</b>	<b>140</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>11</b>	<b>38</b>	<b>15</b>	<b>31</b>	<b>9</b>	<b>1</b>	<b>82</b>	<b>3</b>	<b>40</b>	<b>396</b>	<b>396</b>	<b>545</b>	<b>538</b>	<b>55</b>	<b>1.138</b>	<b>1.534</b>
MISTO		21	4	8	2	6	30	7	9	4	1	21	2	12	5	132	121	101	14	236	368
TOTALE DETTAGLIO FISSO		189	14	20	6	20	86	29	53	21	4	132	10	63	16	663	830	796	90	1.716	2.379
DETTAGLIO AMBULANTE		52	2	1	3	29	14	12	35	26	6	40	27	28	2	277	215	427	100	742	1.019
RIPARAZIONE BENI CONSUMO		9	0	1	0	0	1	1	0	1	0	8	0	2	0	23	49	41	4	94	117
TOTALE DETTAGLIO		250	16	22	9	49	101	42	88	48	10	180	37	93	18	963	1.094	1.264	194	2.552	3.515

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Stock View – Registro Imprese

A proposito di grande distribuzione organizzata, il Ministero delle attività produttive, ha recentemente pubblicato alcuni dati sulla diffusione e le caratteristiche di tali strutture nelle province e nelle regioni italiane.

Guardando innanzitutto alla Toscana, al termine del 2005 risultava la presenza sul territorio di 602 punti vendita di GDO, per complessivi 769mila metri quadri circa, corrispondenti ad una quota di 212 m<sup>2</sup> di grande distribuzione per 1.000 abitanti.

La nostra regione si collocava, in quest'ultimo senso, al di sopra della media nazionale (199 m<sup>2</sup> per 1.000 abitanti), e sostanzialmente in linea con il dato del Centro (209 m<sup>2</sup>).

A fine 2005 la nostra provincia si dotava di 31 strutture di questo tipo, per complessivi 44.000 metri quadrati di vendita, che corrispondevano ad un tasso di penetrazione commerciale di 219 m<sup>2</sup> ogni 1.000 abitanti, ossia più della media regionale.

Strutturalmente la nostra grande distribuzione era così composta:

- un ipermercato, per complessivi 8.374 mq di vendita
- 5 grandi magazzini, per complessivi 6.147 mq di vendita
- 25 supermercati, per complessivi 29.488 mq di vendita.

Gli addetti ammontavano a circa 1.300 unità, per una dimensione media a struttura di circa 42 occupati, 9 occupati in più della media regionale, o in altri termini 29 addetti ogni 1.000 metri quadrati di superficie (la media toscana è di 26 occupati ogni 1.000 m<sup>2</sup>).

In termini evolutivi, negli ultimi cinque anni le strutture della grande distribuzione in Toscana sono aumentate di 66 unità tra ipermercati, supermercati e grandi magazzini, corrispondenti ad una variazione percentuale del 13,6%. L'evoluzione media nazionale è nell'ordine del +17,0%.

Se non si è verificato un aumento consistente dei punti vendita in Toscana, c'è stata comunque un'espansione in termini strutturali visto che la dimensione media delle imprese è passata dai 1.220 m<sup>2</sup> del 2001 ai 1.277 del 2005, corrispondenti ad un +4,7% che supera di 3 punti e mezzo percentuali il valore medio italiano.

Contemporaneamente, il nostro territorio ha messo a segno nel periodo in esame (2001-2005) un incremento della grande distribuzione, sia in termini di punti vendita che di superficie e di penetrazione tra la popolazione, tra i più elevati della Regione. Nella fattispecie nell'ultimo lustro i punti vendita sono aumentati a Massa-Carrara del +29,2%, la corrispondente superficie complessiva addirittura del +39% (la più elevata variazione di tutta la regione) e l'indice di penetrazione del 36,6%.

**La grande distribuzione: numero, superficie, penetrazione nelle province toscane. Metri quadrati per 1.000 abitanti. Consistenza a dicembre 2005 e variazione % 2005/2001**

Provincia	Valori assoluti				Variazioni %			
	P.ti Vendita	Sup. Vend. Mq	Sup. media mq	Penetraz. mq x 1000 abitanti	P.ti Vendita	Sup. Vend. Mq	Sup. media mq	Penetraz. mq x 1000 abitanti
Arezzo	56	73.609	1.314,4	219,4	16,7	29,5	11,0	24,7
Firenze	120	187.792	1.564,9	194,1	12,1	14,7	2,2	10,6
Grosseto	49	43.026	878,1	196,0	19,5	20,1	0,5	15,4
Livorno	87	96.731	1.111,9	287,8	-6,5	34,9	44,2	31,0
Lucca	77	97.346	1.264,2	256,0	20,3	20,3	0,0	17,9
<b>Massa Carrara</b>	<b>31</b>	<b>44.009</b>	<b>1.419,6</b>	<b>219,2</b>	<b>29,2</b>	<b>39,0</b>	<b>7,6</b>	<b>36,6</b>
Pisa	63	97.425	1.546,4	245,5	6,8	-7,4	-13,3	-10,2
Pistoia	39	43.816	1.123,5	157,0	21,9	22,8	0,8	18,2
Prato	32	39.160	1.223,8	161,5	0,0	14,1	14,1	7,5
Siena	48	46.042	959,2	175,8	33,3	21,4	-8,9	17,0
<b>Toscana</b>	<b>602</b>	<b>768.956</b>	<b>1.277,3</b>	<b>212,4</b>	<b>12,3</b>	<b>17,6</b>	<b>4,7</b>	<b>13,6</b>

Fonte: Unioncamere Toscana – IRPET "Rapporto sul commercio in Toscana - 2006"

### Dinamiche di breve e medio periodo della rete distributiva

Secondo il criterio utilizzato da Movimprese, nel 2006 la differenza tra iscrizioni e cancellazioni al Registro imprese risulterebbe negativa di 58 unità, che in rapporto allo stock delle imprese registrate alla fine dell'anno precedente, fornisce un tasso di sviluppo negativo del -1,5%.

Tuttavia, raffrontando le imprese attive al dicembre 2006 con quelle attive nello stesso periodo dell'anno precedente, la flessione risulta più contenuta e nell'ordine del -0,2%.

Tale contrazione è dovuta esclusivamente al calo delle attività dell'area lunigianese (-0,5%), mentre quelle della zona di costa sono rimaste sostanzialmente inalterate. In Toscana il calo è risultato pari al doppio del nostro (-0,4%), mentre l'Italia, al contrario, ha registrato un incremento speculare (+0,2%).

A livello di settore merceologico, la nostra provincia annovera il decremento più marcato nel dettaglio fisso despecializzato (-2,6%) in controtendenza rispetto alla regione e al resto del Paese; decremento che risulta particolarmente forte sia nell'entroterra che nella riviera.

Nel fisso alimentare la flessione risulta, invece, decisamente più tenue (-0,8%), rispetto alle altre aree della Toscana e dell'Italia, grazie al piccolo incremento della costa che riesce ad attenuare la perdita più consistente della Lunigiana. E' interessante osservare come all'interno di questo comparto i segmenti merceologici che più hanno visto ridurre la loro presenza sul territorio in questi dodici mesi sono stati:

- *le macellerie* (-4,2%), indipendentemente da dove erano localizzate, anche se le chiusure in Lunigiana sono state percentualmente più numerose di quelle della costa;
- *le panetterie* (-6,1%) e *i negozi di frutta e verdura* (-0,8%), ma soltanto nella zona costiera;
- *le peschierie*, ma solamente nell'entroterra.

Al contrario, sono cresciute sensibilmente le attività di somministrazione di alimenti e bevande (in particolare enoteche) nei tre comuni costieri (+36,4%), decisamente oltre lo standard medio regionale e nazionale.

Riguardo all'altro importante segmento del dettaglio fisso, il non alimentare, la sua dinamica ci segnala un settore che complessivamente in provincia rafforza la sua presenza del +0,3%, ma che si muove in maniera distinta nei due sistemi locali di riferimento: in Lunigiana, infatti, aumenta del +2,1%, mentre in costa annota una flessione dello 0,4%, probabilmente dovuta alla maggiore concorrenza generata dalle strutture della grande distribuzione organizzata. A tal proposito è interessante notare come i settori che in quest'ultimo anno sono risultati più vivaci sono stati quelli destinati alla vendita di:

- *prodotti di cuoio e calzature*, i quali in soli dodici mesi sono cresciuti di circa il 10%, mentre in Toscana e in Italia sono risultati in calo, rispettivamente dello 0,6% e dello 0,4%;
- *articoli di seconda mano* (+7,1%);
- *librerie e rivenditori di giornali e riviste* (+2,8%);
- *prodotti di abbigliamento*, ma solo in Lunigiana.

Risultano, invece, in flessione in particolare i punti vendita di prodotti sanitari e medicali, le profumerie, i negozi di elettrodomestici e i ferramenta.

L'altro importante segmento distributivo, quello dell'ambulantato, evidenzia una crescita delle proprie unità di vendita molto simile lungo tutto il territorio provinciale e nella misura dello 0,6% rispetto all'anno precedente, una grandezza di un punto/un punto e mezzo inferiore a quella media regionale e nazionale.

Se si allarga il periodo di riferimento ad un arco cronologico più ampio, che comprende l'ultimo quinquennio, le imprese attive del commercio al dettaglio sono calate in provincia dello 0,7%, in Toscana dell'1,0%, mentre complessivamente il sistema commerciale italiano, nonostante anni congiunturali non semplici, ha registrato un'espansione del +4,4%.

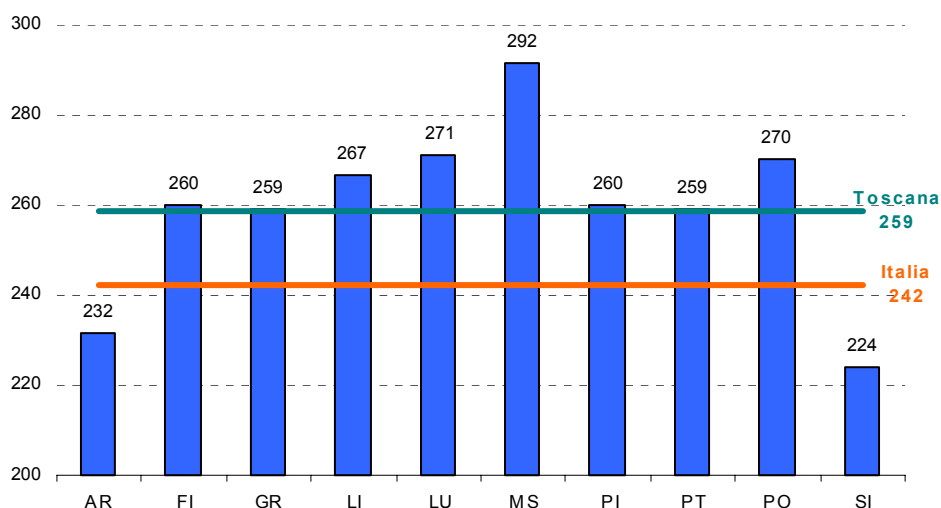
L'anello più debole che ha determinato la perdita di imprese tra il 2001 e il 2006 è stato, in termini percentuali, il segmento legato alla riparazione dei beni di consumo

personali e per la casa che ormai sta tendendo verso la marginalizzazione nel panorama commerciale complessivo, causa un progresso tecnologico che invita l'utente consumatore ad acquistare prodotti nuovi a prezzi da un anno all'altro sempre più competitivi.

Altro segmento in difficoltà in questi ultimi 5 anni è stato lo specializzato alimentare (-8,3%) che si può assimilare, nella quasi totalità dei casi, con i piccoli negozi di vicinato. Negli ultimi cinque anni, in valori assoluti tra questi esercizi si sono perse oltre 40 imprese attive a cui sono da aggiungersi le oltre 30 imprese in meno del dettaglio non alimentare (-2,4%), e una ventina di unità perdute dal despecializzato (-4,7%). Complessivamente la perdita subita dal dettaglio fisso nell'ultimo quinquennio è stata pari nel nostro territorio a -4,0%, che significa in termini assoluti un centinaio di unità in meno, in Toscana a -4,2%, mentre in Italia si è registrato un +1,7%. Contemporaneamente, dal 2001 ad oggi il commercio ambulante è aumentato in provincia del +10,3%, sebbene meno che nel resto della Regione (+14,6%) e del Paese (+17,6%).

Ciò nonostante, i residenti della provincia di Massa-Carrara continuano a disporre di una rete commerciale superiore in termini pro-capite a tutte le altre province della Toscana e alla media nazionale: ogni 10.000 residenti, vi sono infatti nella nostra provincia 292 punti vendita al minuto (fissi e ambulanti), contro i 259 medi toscani e 242 medi italiani.

**Dotazione commerciale ogni 10.000 residenti della struttura della rete distributiva al minuto nelle province toscane. Anno 2006**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Stock View – Registro Imprese e ISTAT

**Evoluzione 2006 su 2005 della rete distributiva al dettaglio per settore merceologico. Lunigiana, Costa, Provincia, Toscana, Italia**

Settori merceologici/distributivi	Lunigiana	Costa	Provincia	Toscana	Italia
Frutta e verdura	3,6	-2,1	-0,8	-7,7	-4,3
Carne	-10,3	-1,3	-4,2	-5,1	-2,7
Pesce	-22,2	9,1	0,0	-3,3	-0,2
<b>FISSO ALIMENTARE</b>					
Pane e dolci	0,0	-7,1	-6,1	-5,4	-4,2
Bevande	0,0	36,4	33,3	10,1	3,0
Tabacco	0,0	1,1	0,7	1,9	2,5
Altro	0,0	-6,7	-5,3	-12,0	-7,0
<b>Totale</b>	<b>-3,6</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,8</b>	<b>-3,7</b>	<b>-2,2</b>
<b>FISSO NON ALIMENTARE</b>					
Farmacie	0,0	0,0	0,0	1,1	1,0
Prodotti sanitari e medicali	0,0	-25,0	-20,0	2,0	3,3
Profumerie	0,0	-7,8	-6,8	-3,3	-1,2
Prodotti tessili	-6,1	1,0	-0,8	-5,8	-4,9
Abbigliamento	2,3	-0,4	0,3	1,0	2,3
Cuoio e calzature	20,0	7,3	9,8	-0,6	-0,4
Mobili	-5,5	1,0	-1,3	-1,0	0,3
Elettrodomestici	-6,7	-3,2	-4,3	-4,2	-4,1
Ferramenta	3,0	-5,7	-3,3	-1,0	0,4
Libri e giornali	4,7	2,3	2,8	-0,4	0,4
Articoli seconda mano	11,1	0,0	7,1	0,7	-0,9
Altro	8,8	0,4	2,0	-1,2	-0,2
<b>Totale</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,9</b>	<b>0,1</b>
<b>FISSO DESPECIALIZZATO</b>	<b>-4,3</b>	<b>-1,7</b>	<b>-2,6</b>	<b>2,4</b>	<b>2,0</b>
<b>TOTALE DETTAGLIO FISSO</b>	<b>-0,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,1</b>
<b>AMBULANTE</b>	<b>0,7</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>2,1</b>	<b>1,6</b>
<b>RIPARAZIONE BENI CONSUMO</b>	<b>-14,8</b>	<b>2,2</b>	<b>-1,7</b>	<b>-5,3</b>	<b>-3,3</b>
<b>TOTALE DETTAGLIO</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>0,2</b>

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Stock View – Registro Imprese

**Evoluzione 2006 su 2001 della rete distributiva al dettaglio per settore merceologico. Lunigiana, Costa, Provincia, Toscana, Italia**

Settori merceologici/distributivi	Lunigiana	Costa	Provincia	Toscana	Italia
Fisso Alimentare	-12,9	-6,3	-8,3	-12,0	-8,2
Fisso Non alimentare	-6,2	-1,0	-2,4	-3,5	3,6
Fisso Despecializzato	-1,5	-6,3	-4,7	4,4	8,6
Fisso Totale	-6,8	-2,8	-4,0	-4,2	1,7
Ambulante	14,5	8,8	10,3	14,6	17,6
Riparazione beni di consumo	-30,3	-12,1	-16,4	-20,2	-12,7
Totale dettaglio	-2,3	-0,1	-0,7	-1,0	4,4

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Stock View – Registro Imprese

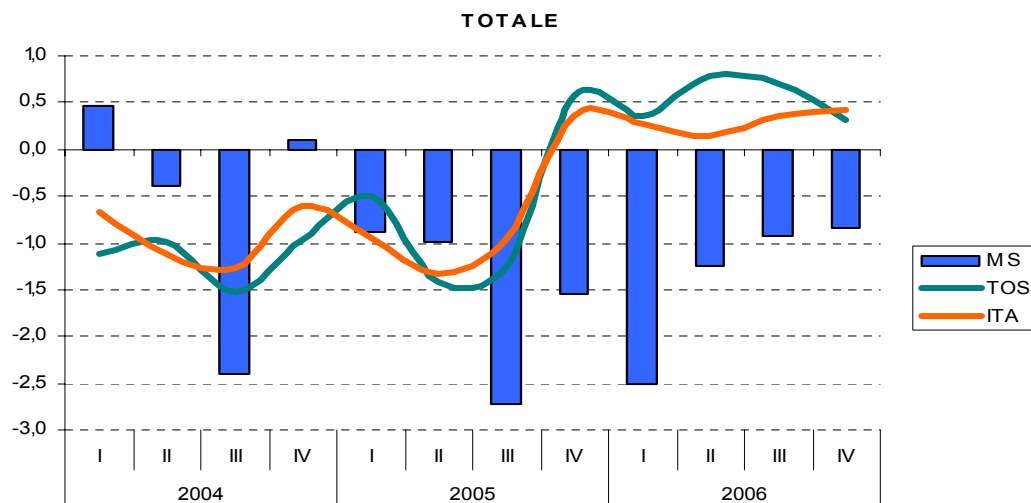
## **Le vendite al dettaglio**

Come l'anno precedente, sul fronte delle vendite il 2006 non sarà certamente ricordato come uno dei migliori dell'ultimo decennio. La tanto auspicata inversione del ciclo, che al contrario ha interessato altri settori del panorama economico provinciale, purtroppo non si è incontrata nemmeno nel 2006, nel corso della quale tutti i tendenziali dei quattro trimestri sono risultati abbondantemente negativi rispetto ai loro già deficitari periodi di riferimento. L'unico elemento positivo, se così si può chiamare, è che da aprile le perdite sono diventate gradualmente più contenute di trimestre in trimestre.

Questi risultati trimestrali negativi hanno quindi prodotto una contrazione media annua del giro d'affari complessivo locale dell'1,4% rispetto ad un 2005 che registrava un -1,5%. Anche il risultato di quest'anno, come quello dell'anno precedente, pone decisamente la provincia in ultima posizione nella scala dei risultati a livello regionale. Mediamente, infatti, le vendite in Toscana sono cresciute ad un ritmo del +0,5%, in Italia del +0,3%. Se però fino allo scorso anno non consideravamo il settore commerciale della nostra provincia come un "caso" unico nel panorama regionale, dal momento che pur essendo il peggiore, erano ancora diverse le province che l'accompagnavano in questa dinamica negativa, guardando ai dati di quest'anno il problema si pone in tutta altra evidenza, giacché molte province hanno rialzato la testa, e quelle tre (Arezzo, Prato, Siena) ancora in perdita presentano comunque variazioni molto prossime allo zero ed in decisa risalita rispetto all'anno precedente.

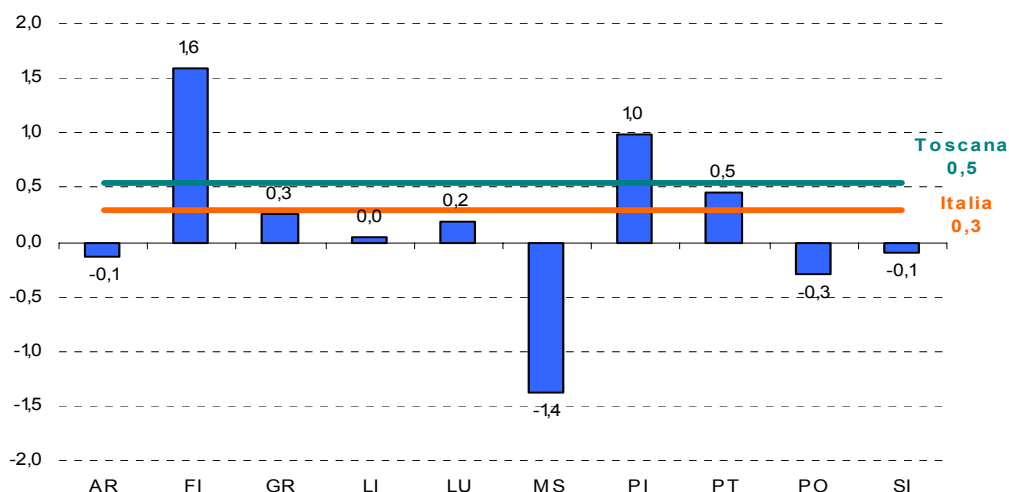
Da quando è iniziata l'indagine, ossia da tre anni a questa parte, si stima approssimativamente che la nostra rete distributiva abbia perduto mediamente, in termini reali, il 10% del proprio fatturato, e ancor di più nella piccola e media distribuzione, soprattutto alimentare. In pratica, continuano a resistere solo i grandi punti vendita.

**Andamento trimestrale tendenziale delle vendite complessive nell'ultimo triennio. Massa-Carrara, Toscana, Italia**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

**Andamento medio annuo (2006) delle vendite complessive per ciascuna provincia toscana**

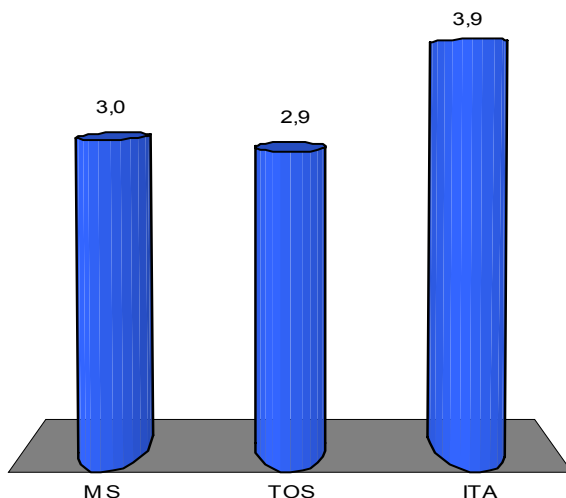


Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

Questa ancora precaria situazione non è tuttavia allineata rispetto alla ripresa della dinamica dei consumi locali che già per il 2004, anno di maggiore difficoltà rispetto al 2006, l'Istituto Tagliacarne ne stimava un incremento del +3,0%, sulla stessa lunghezza di quello regionale (+2,9%), e di poco inferiore a quello italiano (+3,9%).



**Evoluzione dei consumi finali interni delle famiglie nel 2004 rispetto all'anno precedente.  
Massa-Carrara, Toscana, Italia**



*Fonte: Elaborazioni ISR su dati Istituto Tagliacarne*

Il fatto quindi che ad una ripresa della domanda interna, sicuramente ancor più solida nel 2006, non sia corrisposto in questi mesi la sperata ripresa delle vendite del piccolo commercio, ma soltanto la tenuta delle grandi superfici, lascia pensare che il nostro territorio, più di altre province della Toscana, soffra di una spiccata mobilità sociale da parte dei residenti, che preferiscono per i loro acquisti altre zone rispetto a quelle del bacino provinciale.

Ciò viene confermato da una recente indagine camerale sui comportamenti di acquisto delle famiglie di Massa e di Carrara, dalla quale, in sintesi emerge che le famiglie massesi prediligerebbero fare compere nel 44% dei casi a Forte dei Marmi e a Viareggio e nel 29% circa nella provincia di La Spezia, lasciando a Massa, Carrara e alla Lunigiana sostanzialmente poco. Più in particolare, pare che l'80-85% delle famiglie massesi faccia visita in Versilia e nella provincia spezzina, quantomeno una volta al mese: nella prima per comprare soprattutto abbigliamento e calzature, in Liguria per mobili e oggetti d'arredo in generale, rivolgendosi molto spesso al piccolo negozio tradizionale. Dal canto loro, le famiglie carraresi preferirebbero di più i piccoli esercizi della vicina provincia ligure (33%) a quelli della Versilia (18,5%), per le stesse motivazioni di acquisto osservate per i cugini d'oltrefoce (rispettivamente mobili e abbigliamento).

### **Analisi per settore merceologico e forma distributiva**

Osservando nello specifico i singoli settori, nel corso del 2006 le vendite dei **prodotti alimentari** hanno fatto segnare una contrazione media nell'ordine del -0,8% rispetto ad un 2005 già in discesa del -2,8%. Se nella parte centrale dell'anno il settore sembrava poter perlomeno tenere il debole passo dell'anno precedente, con la fine dell'anno è ripiombato in terreno negativo, più o meno allo stesso modo di come aveva iniziato il 2006.

In Toscana, invece, il settore è riuscito a rialzare la testa, incrementando il proprio fatturato del +1,1%, mentre a livello nazionale continua a mostrare ancora qualche difficoltà a riprendersi (-0,7%).

Sul versante del segmento specializzato del **non alimentare**, le cose sono andate addirittura peggio. Neppure il periodo delle festività natalizie è riuscito a portare, come sperato, una boccata d'ossigeno al settore locale, dopo nove mesi molto sofferti, che hanno portato ad una variazione media annua del giro d'affari del -2,8% su un 2005 già in calo del -1,6%. Negli altri contesti territoriali le dinamiche si sono caratterizzate, invece, per risultati più vicini alla stazionarietà, seppur anch'essi negativi (Toscana -0,4%, Italia -0,3%).

Per quanto concerne le vendite nei sottocomparti di questo importante segmento commerciale, va sottolineato come tutti presentano nella nostra provincia un andamento medio annuo pesantemente negativo: gli articoli di abbigliamento e accessori crollano del -3,7%, i prodotti per la casa ed elettrodomestici scendono del -2,8%, gli altri prodotti non alimentari diminuiscono del -2,5%.

L'unico settore merceologico che continua lungo la strada positiva dei buoni risultati è quello **misto**, ossia quello che non ha una specifica specializzazione alimentare o extralimentare. Rientrano in questa fattispecie merceologica gli ipermercati, i supermercati e i grandi magazzini. Nel 2006 questo settore si è confermato su performance positive, +2,1% in media d'anno, irrobustendo il dato del 2005, anche se è ancora distante dal passo della Toscana (+2,8%) e dell'Italia (+3,4%).

Dall'analisi delle tendenze per dimensione di impresa si continuano a rilevare dicotomie nelle dinamiche di fatturato tra piccole e medie imprese da un lato e grandi imprese dall'altro, che peraltro non caratterizzano la sola nostra provincia, ma in generale l'intero sistema distributivo del nostro Paese.

Le **unità di piccole dimensioni** (fino a 5 addetti) continuano a registrare di anno in anno una costante erosione del loro giro d'affari. Nel 2006 la perdita media annua ha toccato quota -3,7% su un 2005 che era sceso del -3,1%. La situazione è pertanto ulteriormente peggiorata e al momento non sembrano emergere spiragli

positivi per l'anno a venire. Anche in Toscana e in Italia questo canale distributivo continua a perdere, anche se in misura più contenuta (-1,7/1,8%).

Come già avuto modo di far osservare gli scorsi anni, questi piccoli esercizi di vicinato, che ogni tre mesi tendono sistematicamente a sfornare perdite consistenti, destano non poche preoccupazioni sulla loro residua capacità di tenuta futura. La sensazione è che non sia più solo la crisi dei consumi a mettere in difficoltà questo segmento - crisi che peraltro come abbiamo visto negli ultimi anni sta rientrando -, quanto piuttosto un processo di radicamento sempre più forte nelle scelte di acquisto verso quei modelli di comportamento che mettono al centro l'attenzione spasmodica al prezzo, talvolta anche a scapito della qualità. Scelte che chiaramente favoriscono di più la grande tipologia di vendita, che dispone, rispetto alla piccola, di maggiori margini di manovra sui prezzi e di più efficaci campagne promozionali. Il rischio è quindi di vedere sparire dalla scena molte piccole attività, alla stregua di quanto si sperimentò a cavallo tra gli anni ottanta e novanta dopo l'avvento massiccio dei grandi punti vendita.

Pertanto, questi differenziali di performance fra distribuzione moderna e distribuzione tradizionale sembrano delineare in prospettiva il proseguimento del processo di ri-articolazione in corso nel settore fra differenti tipologie imprenditoriali, nella misura in cui le preferenze rivelate dai consumatori attraverso i propri comportamenti di spesa determineranno anche nel prossimo futuro un riequilibrio delle strutture organizzative verso le grandi superfici di vendita.

Analoga considerazione vale per le **medie imprese**: anche nel 2006 la contrazione del relativo fatturato in ambito locale è stata del -1,4%, a fronte di perdite più contenute negli altri due contesti territoriali (Toscana -0,3%, Italia -0,6%). Tuttavia, in questo segmento una piccola inversione di rotta c'è stata, dal momento che nell'ultimo trimestre si è quantomeno riusciti a fermare l'emorragia dei continui cali.

L'unico segmento distributivo che persistentemente consente di evitare derive ancora più drammatiche al sistema locale è la **grande distribuzione** che nel corso del 2006 ha visto consolidare i risultati dell'anno precedente (+1,3%), crescendo in media del +1,8%, grazie soprattutto alla spinta del periodo estivo. Resta il fatto, però, che anche quest'anno le tendenze regionali e nazionali segnano, rispetto al nostro, un incremento superiore di un punto percentuale.

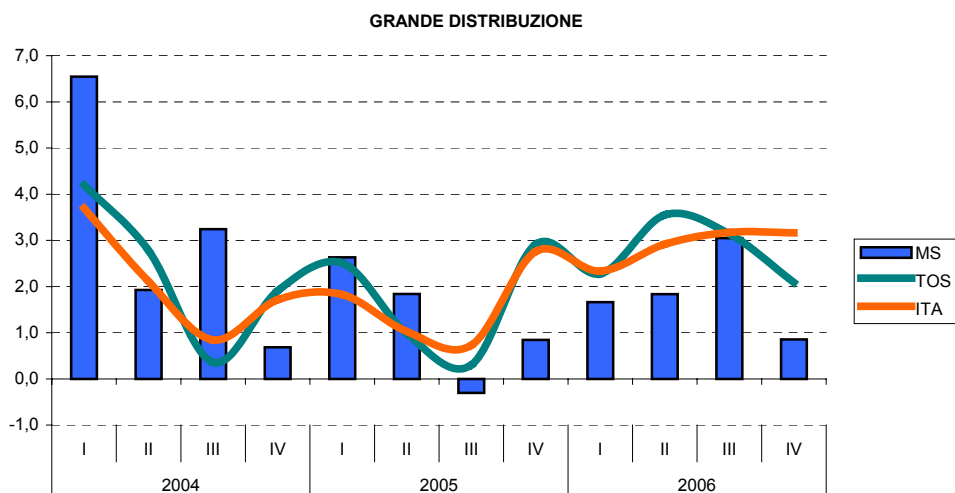
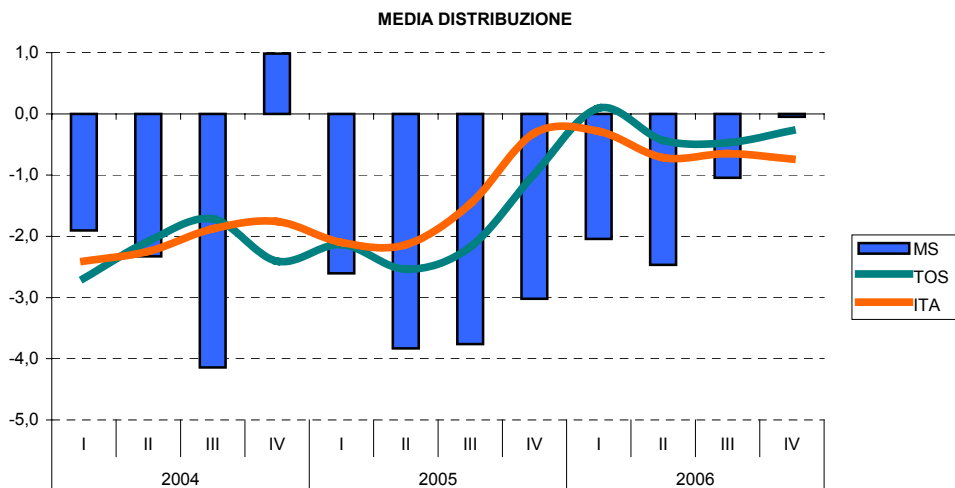
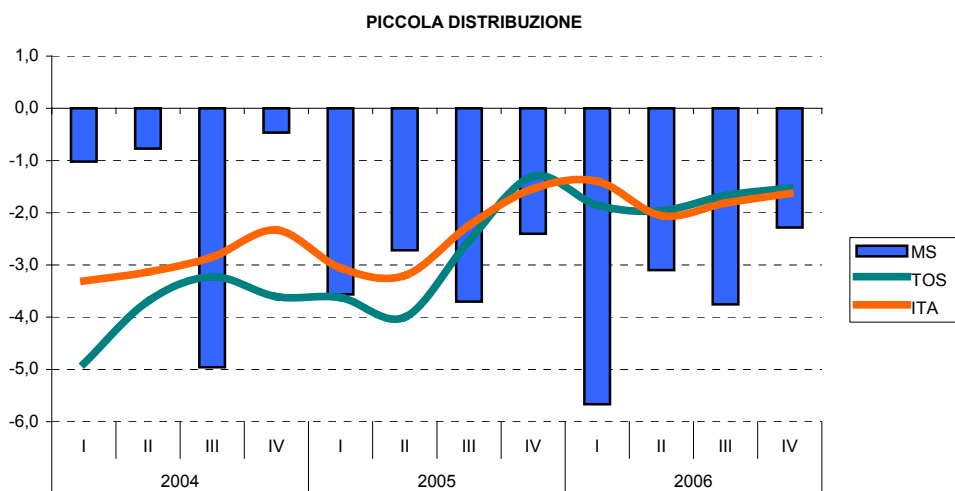
**Andamento trimestrale delle vendite nei 4 trimestri del 2006 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e media annua, per tipologia d'esercizio e settore di attività. Massa-Carrara, Toscana, Italia**

	TENDENZE TRIMESTRALI MS				MEDIA ANNUA 2006		
	I° trim	II° trim	III° trim	IV° trim	MS	TOS	ITA
<b>TOTALE</b>	<b>-2,5</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>
SPECIALIZZATO ALIMENTARE	-1,9	0,0	0,1	-1,2	-0,8	1,1	-0,7
SPECIALIZZATO NON ALIMENTARE	-4,3	-3,0	-2,8	-1,2	-2,8	-0,4	-0,3
MISTO NON SPECIALIZZATO	1,9	2,2	3,2	1,0	2,1	2,8	3,4
PICCOLA DISTRIBUZIONE	-5,7	-3,1	-3,8	-2,3	-3,7	-1,8	-1,7
MEDIA DISTRIBUZIONE	-2,0	-2,5	-1,0	0,0	-1,4	-0,3	-0,6
GRANDE DISTRIBUZIONE	1,7	1,8	3,0	0,9	1,8	2,8	2,9

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

Riguardo al livello delle giacenze di magazzino, dobbiamo dire che negli ultimi tre mesi, nonostante la crisi generalizzata, non si sono avute in linea di massima grandi oscillazioni rispetto all'anno precedente. In linea generale prevalgono comunque le riduzioni a fenomeni di appesantimento, come per esempio è accaduto per il settore alimentare che ha riportato su livelli più fisiologici le proprie scorte, adeguando le proprie politiche di approvvigionamento alla caduta generale delle vendite di questi mesi.

**Andamento trimestrale tendenziale delle vendite della piccola, media e grande distribuzione nell'ultimo triennio. Massa-Carrara, Toscana, Italia**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

## Previsioni e orientamenti per il prossimo futuro e processi organizzativi di investimento

Circa le previsioni sulle vendite, rispetto all'anno precedente il clima è totalmente cambiato, in senso negativo. Se i livelli di aspettativa per il primo trimestre 2006 volgevano infatti prudentemente al bello, dodici mesi dopo sono tornati ad essere pessimistici, come due anni prima.

Complessivamente su 100 imprese intervistate a dicembre 2006, solo il 22,2% si attende una ripresa dei propri commerci per il primo trimestre 2007; l'anno precedente gli ottimisti erano 8 punti percentuali in più; quasi il 42% si attende al contrario una diminuzione (un anno fa erano il 30,3%), ed il 35,9% prevede una sostanziale stabilità.

Tutti i settori e tutti i canali distributivi sono tornati ad essere scettici, anche quelli come il segmento despecializzato e la grande distribuzione che in questi mesi hanno palesato performance dignitose. Il maggior pessimismo proviene proprio da quelle branche che negli ultimi anni hanno maggiormente sofferto, come l'alimentare, il non alimentare e in generale la piccola distribuzione commerciale.

### Andamento previsto delle vendite nel I° trimestre 2007 e confronto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per tipologia d'esercizio e settore di attività. Quota % di imprese che dichiarano aumento, stabilità e diminuzione del proprio fatturato

	I° trimestre 2007				I° trimestre 2006			
	aumento	stabili	diminuz.	saldi	aumento	stabili	diminuz.	saldi
<b>TOTALE</b>	<b>22,2</b>	<b>35,9</b>	<b>41,9</b>	<b>-19,8</b>	<b>30,7</b>	<b>39,1</b>	<b>30,3</b>	<b>0,4</b>
SPECIALIZZATO ALIMENTARE	22,0	34,5	43,5	-21,5	27,1	55,5	17,4	9,6
SPECIALIZZATO NON ALIMENTARE	15,0	48,3	36,7	-21,7	25,7	36,2	38,1	-12,4
MISTO NON SPECIALIZZATO	44,4	0,0	55,6	-11,2	62,7	16,1	21,2	41,5
PICCOLA DISTRIBUZIONE	9,8	55,8	34,4	-24,6	15,0	52,6	32,4	-17,4
MEDIA DISTRIBUZIONE	20,0	45,2	34,8	-14,8	17,0	47,3	35,6	-18,6
GRANDE DISTRIBUZIONE	40,2	4,4	55,4	-15,2	0,8	2,9	2,6	2,8

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

In termini di prospettiva più lunga, che va a toccare i prossimi dodici mesi, il clima di fiducia torna ad essere positivo, ma anche in questo caso si denota un maggior scetticismo rispetto allo scorso anno. Coloro che prevedono un ulteriore sviluppo della propria attività sono oggi scesi al 23% dal 38% dell'anno precedente. Il crollo di fiducia maggiore si è verificato nel non alimentare e nella grande distribuzione, ma un po' tutti i settori e le tipologie distributive sono più cauti.

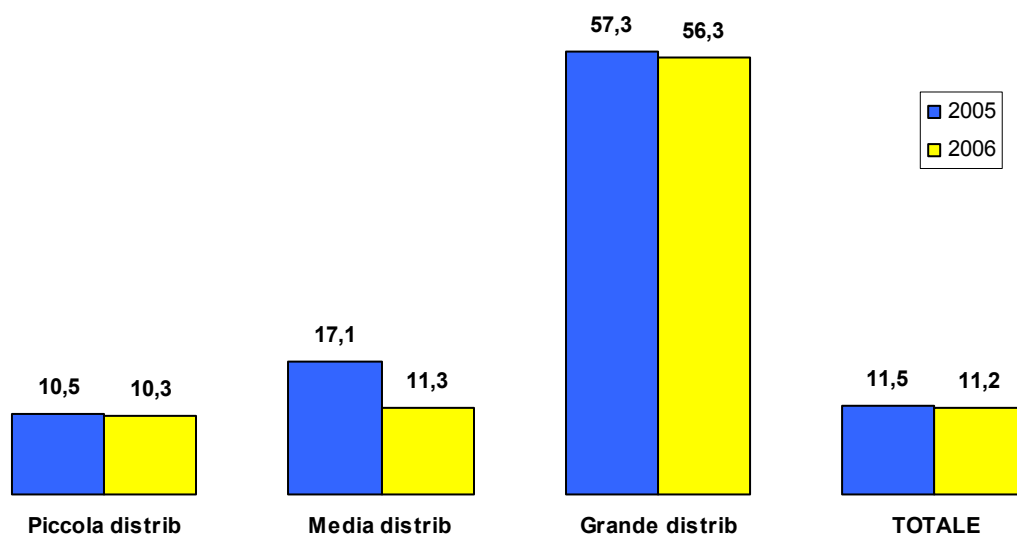
Sulla stessa lunghezza d'onda delle attese sulle vendite, si posizionano le aspettative sugli ordini di acquisto per il trimestre successivo, che nella sostanza rimarcano quasi similmente il quadro dell'anno precedente. La difformità di prospettiva tra politiche di acquisto da un lato e politiche di vendita dall'altro, che negli anni recenti aveva prodotto un incremento nell'accumulazione delle scorte, sembra oggi essere rientrata. Questa tendenza di basso profilo degli approvvigionamenti delle imprese riguarda indistintamente tutte le tipologie distributive e tutti i settori di attività. In linea generale, gli operatori che oggi prevedono di ridurre nei prossimi tre mesi i propri acquisti verso i fornitori sono il 39%, mentre coloro che prevedono di incrementare i propri approvvigionamenti non sono oggi più del 19%; il restante 42% prevede di mantenerli inalterati rispetto a quelli attuali.

L'ultima considerazione riguarda i processi organizzativi di investimento delle imprese commerciali della nostra provincia nel corso del 2006. Come già lo scorso anno, anche per l'anno in esame ci è parso utile focalizzare l'attenzione sul particolare aspetto degli investimenti immobiliari in quanto in qualche modo è correlato con la dinamica delle vendite.

Ebbene, ciò che emerge è una sostanziale stazionarietà nel numero di imprese locali che negli ultimi dodici mesi hanno effettuato investimenti in ampliamento o rinnovo locali finalizzati allo sviluppo del comparto vendite: 11,5% era la quota del 2005, 11,2% è quella del 2006. E' significativo però che a partire dal 2004 oltre il 3% delle imprese sia passato da una situazione dinamica, di investimento, ad uno stato di attesa verso tempi migliori. Questo atteggiamento si confà con quanto osservato in precedenza circa l'andamento delle vendite degli ultimi anni e con il recente e improvviso mutamento del quadro delle aspettative da parte degli operatori.

Il segmento commerciale che più di ogni altro ha visto ridurre il peso specifico delle imprese investitrici è stato quello della media distribuzione (dal 17,1% all'11,3%). Confrontando questi dati con quelli medi regionali, emerge come nel resto della Toscana le imprese commerciali che negli ultimi 12 mesi hanno investito per lo sviluppo del proprio settore vendite risultano essere il 12,8%, ossia un punto e mezzo in più delle nostre, ma il calo rispetto all'anno precedente è più sensibile. Nella grande distribuzione, tuttavia, le nostre imprese mostrano maggiore dinamicità in questo senso rispetto alle colleghe toscane.

**Quota % di imprese di Massa-Carrara che ha effettuato investimenti negli ultimi 12 mesi per sviluppare il settore vendite, per tipologia distributiva. Media annua 2006 e confronto con 2005**



*Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale*



## I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA

Con 36,4 miliardi di euro di beni e servizi prodotti, al netto delle importazioni, il sistema marittimo italiano, scrive il Censis, contribuisce alla formazione del 2,7% del Pil nazionale e coinvolge l'1,6% dell'occupazione totale.

Ormai da tempo, il mare genera valore ed è divenuto anche in Italia il fattore comune di un sistema complesso di imprese, di reti e servizi per la logistica e di capitale umano

Che le evoluzioni del cluster marittimo siano molto rapide, viene confermato dal fatto che agli inizi degli anni 2000 il contributo alla formazione del Pil ammontava a circa il 2,3%, a fronte dell'attuale 2,7%.

In verità non appare azzardato affermare che il sistema marittimo nazionale ha seguito negli ultimi anni un percorso anticiclico; a fronte del rallentamento dell'economia italiana, infatti, le attività della pesca sono cresciute progressivamente in termini di produzione, la cantieristica navale e la nautica da diporto hanno manifestato un'apprezzabile capacità di tenuta alle turbolenze e all'accentuato incremento del livello di competizione nei mercati esteri, così come i settori del trasporto marittimo, della movimentazione merci e della gestione complessiva del ciclo logistico hanno aumentato lo standard qualitativo dei servizi offerti, spesso sperimentando soluzioni improntate all'innovazione tecnologica.

E' in questa capacità di assecondare le trasformazioni indotte dall'economia globalizzata e nella riorganizzazione dei processi produttivi di matrice industriale e di quelli della logistica e dei trasporti, che il cluster marittimo italiano ha mostrato la propria specificità, una marcata modernità e un modello originale di sviluppo che lo ha spinto, infatti, a crescere più velocemente delle altre componenti dell'economia".

Anche a livello locale, provinciale, dovremmo cominciare ad usare l'espressione "economia del mare" e "sistema marittimo" comprendendo in questo concetto il porto, il cantiere navale, la cantieristica da diporto con l'insieme del loro indotto produttivo e di servizi che, da noi, si espande anche nel sistema fieristico (il riferimento è a SEATEC, la fiera specializzata per la nautica che si svolge ogni anno con crescente successo nei padiglioni della IMM SpA) e nel sistema turistico.

Probabilmente tutta una serie di contrapposizioni all'interno della nostra economia del mare, si potrebbero risolvere in una visione unitaria dello sviluppo e progetti come il waterfront, analizzati e discussi in un'ottica complessiva che superi gli attuali "muri".

Infatti, in uno studio presentato dall'Irpet, l'economia del mare crea sul sistema locale di Massa-Carrara un valore aggiunto 62 milioni di euro, pari al 2,1% del valore aggiunto totale e determina 1.698 unità di lavoro, pari al 2,3% dell'occupazione complessiva.

Nel 2006, la movimentazione totale delle merci nel porto di Carrara registra un incremento del 6,8%. Si tratta di un dato che consolida la tendenza dello scorso anno, allorchè l'incremento era stato di appena l'1,0%, ed il segno positivo è quindi piuttosto rassicurante per un nuovo ciclo di sviluppo dello scalo.

Hanno determinato il risultato, una crescita degli imbarchi (+3,0%) ed un più rilevante aumento degli sbarchi (+9,0%).

Decisivo per il porto è stato, come sempre, l'andamento dei lapidei.

Gli imbarchi di lapidei, prevalentemente blocchi di marmo, sono diminuiti del 2,0%, al contrario sono aumentati sia i granulati in sacconi (+42,9) che gli imbarchi (rinfuse) di granulato di marmo (+2,4%), che con oltre 743mila tonnellate mettono a segno il miglior risultato degli ultimi sette anni.

Gli sbarchi dei blocchi (prevalentemente di granito), segnalano un aumento del 7,2%, pari a 1,386 milioni di tonn.: è il miglior risultato dal 2001 ad oggi.

In questo caso però, poiché lo scalo funge da emporio, da punto di riferimento delle importazioni di graniti per tutto il territorio nazionale, l'andamento degli sbarchi di blocchi non significa automaticamente una ripresa del granito in ambito locale o distrettuale, ma più in generale di una ripresa del settore in ambito nazionale.

Per quanto riguarda le altre merci, agli imbarchi, registriamo segnali buoni per le principali voci merceologiche, con incrementi percentuali notevoli per i prodotti siderurgici (+25,6%) e per le merci varie ed impiantistica (+131,2%).

E' in questa categoria che confluiscono i prodotti del Nuovo Pignone, che se dal punto di vista quantitativo, in tonnellate, poco si apprezzano, per quanto riguarda il valore delle merci hanno offerto un contributo fondamentale alla positività dell'export di Massa-Carrara.

Anche per gli sbarchi il segno è costantemente positivo per i tubi in ferro, le rinfuse solide, le merci varie e l'impiantistica.

La movimentazione in calo è solo quella relativa ai contenitori.

Un anno positivo per lo scalo di Marina di Carrara che ha visto la presentazione anche del progetto del water front, un ridisegno complessivo dell'affaccio sul mare di Marina di Carrara che, se realizzato, determinerà la separazione dei traffici e l'integrazione funzionale della zona turistica con quella commerciale.

Il porto di Carrara inoltre, nel master plan della Rete dei Porti toscani approvato dalla Regione (in pratica il documento di programmazione che disegna il futuro dello scalo), risulta connesso sia al corridoio plurimodale tirrenico che al corridoio Tirreno-Brennero.

Il completamento degli interventi infrastrutturali porterà Carrara a diventare punto di cerniera tra le piattaforme transnazionali Tirreno-Brennero e la piattaforma logistica-costiera.

Con la Legge Finanziaria 2005 (L. 413/ter) il porto di Carrara ha ottenuto dal Ministero uno stanziamento di circa € 35.000.000, mentre la Regione Toscana ha destinato, con il Docup 2000/2006, un contributo (del 50%) di circa € 6.700.000 da investire entro il 2008.

Dalle analisi svolte nell'ambito del master plan la Regione Toscana, anche su indicazione del territorio compatto, ha individuato alcune priorità che assumono quindi valore di indirizzo strategico:

- razionalizzazione e ampliamento del porto con particolare attenzione alle attività dei Cantieri Apuani ed a quelle del Nuovo Pignone;
- consolidamento e sviluppo dei traffici attuali per soddisfare in modo più ampio le esigenze del settore lapideo, dei Cantieri Navali della Nuova Pignone e delle merci non containerizzate e verifica delle condizioni per lo sviluppo dello SSS;
- fluidificazione della viabilità e potenziamento della direttrice tirrenica, con particolare riferimento alla realizzazione della terza corsia A12 e alla Strada dei Marmi nonché ai collegamenti con la rete ferroviaria;
- realizzazione del porto turistico in coerenza con gli strumenti di governo del territorio e sviluppo dei servizi al diportismo nautico e della cantieristica da diporto.

**Movimentazione porto di Carrara nell'anno 2006 e raffronti con il 2005. Valori in tonnellate**

DESCRIZIONE MERCE	IMBARCHI			SBARCHI			TOTALI		
	2005	2006	Variaz %	2005	2006	Variaz %	2005	2006	Variaz %
<b>Prodotti lapidei</b>	272.382	266.902	-2,0	1.293.356	1.386.420	7,2	1.565.738	1.653.322	5,6
<b>Merci in pallets</b>	17.935	13.923	-22,4	0	6	100,0	17.935	13.929	-22,3
<b>Sacconi</b>	4.480	7.399	65,2	649	308	-52,5	5.129	7.707	50,3
<i>di cui Sacconi granulato</i>	4.480	6.400	42,9	0	0	0,0	4.480	6.400	42,9
<i>di cui Sacconi altre merci</i>	0	999	100,0	649	308	-52,5	649	1.307	101,4
<b>Prodotti siderurgici</b>	123.756	155.418	25,6	159.010	237.089	49,1	282.766	392.507	38,8
<i>di cui Tubi di ferro</i>	95.856	131.808	37,5	24.736	40.122	62,2	120.592	171.930	42,6
<i>Altri prod. metallurgici</i>	27.900	23.610	-15,4	134.274	196.967	46,7	162.174	220.577	36,0
<b>Rinfuse solide</b>	729.364	744.593	2,1	263.804	281.230	6,6	993.168	1.025.823	3,3
<i>di cui Granulato di marmo</i>	726.429	743.976	2,4	0	2.028	100,0	726.429	746.004	2,7
<i>di cui Rinfuse solide</i>	2.935	617	-79,0	263.804	279.202	5,8	266.739	279.819	4,9
<b>Merci varie e impiantistica</b>	17.559	40.598	131,2	3.353	8.438	151,7	20.912	49.036	134,5
<b>Alaggi e vari</b>	2.871	2.782	-3,1	3.160	4.423	40,0	6.031	7.205	19,5
<b>Merci a numero in tonn</b>	1.493	1.960	31,3	177	165	-6,8	1.670	2.125	27,2
<b>Contentori in tonnellate</b>	88.863	62.895	-29,2	79.524	56.313	-29,2	168.387	119.208	-29,2
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.258.703</b>	<b>1.296.470</b>	<b>3,0</b>	<b>1.803.033</b>	<b>1.974.392</b>	<b>9,5</b>	<b>3.061.736</b>	<b>3.270.862</b>	<b>6,8</b>

Fonte: Porto di Carrara SpA

## IL TURISMO

Il bilancio dei flussi di domanda e delle politiche in atto dal lato della pianificazione della struttura di offerta risaltano alcuni aspetti fondamentali.

Le informazioni che provengono dai dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale sui flussi di turismo attivati nel 2006 indicano che la stagione si è conclusa con un bilancio più che positivo. Le presenze turistiche registrate nelle strutture ricettive della provincia di Massa-Carrara hanno raggiunto la quota di 1,433 milioni, in aumento di oltre 83mila unità rispetto all'anno precedente, saldo che in termini percentuali significa una crescita evidente di oltre 6 punti percentuali (+6,1%). La dinamica rilevata per la provincia si allinea con i pochi elementi di valutazione che arrivano dall'Istat relativamente all'intero territorio nazionale, dove si registrerà un aumento complessivo dei flussi di 3-4 punti percentuali rispetto al 2005 e anche dai primi dati regionali. La congiuntura delle province disponibili<sup>9</sup> risalta una sostanziale omogeneità nella crescita intorno alla media ricostruita dalla Regione sulla base di modelli autoregressivi (+5,9%). Solo Siena si scosta in negativo da questa significativa ripresa, dimostrando una crescita di un solo punto percentuale rispetto al 2005.

Nella positiva congiuntura non si assiste in provincia di Massa Carrara ad una differenziazione tra forme ricettive: sia le strutture alberghiere che quelle del comparto extralberghiero presentano uno stesso tasso di crescita durante il 2006 (+6,5 e +5,9% rispettivamente), elemento che tende a mantenere inalterato il contributo delle due modalità di ricezione allo sviluppo dell'intero settore. Tra gli alberghi, la crescita 2006 consolida la ripresa 2005 che giungeva dopo una stagione decennale di forti contrazioni e aveva messo a dura prova la redditività di molte imprese della provincia; il comparto contribuisce ancora al 35,7% delle presenze totali della provincia e si consolida in particolare con la buona performance degli alberghi di Massa (+8,6%) che fa emergere in maniera molto evidente la migliore produttività dei 3-4 stelle (+45% i 4 stelle) e la altrettanto rilevante contrazione in atto degli 1-2 stelle (-25%), in una chiara esemplificazione delle tendenze verso un turismo di maggiore qualità.

Appare comunque importante segnalare che queste variazioni e queste tendenze non sono registrate a parità di posti letto e strutture rispetto allo scorso anno. Il 2006 sembra infatti connotarsi come l'anno della svolta per la pianificazione alberghiera: 20 strutture, tutte con classificazione tra 1 e 2 stelle, sono cessate nel

---

<sup>9</sup> Il tratto comune è che solo Lucca e Arezzo, oltre a Massa Carrara, hanno i dati disponibili a fine 2006, mentre Firenze e Siena sono parzialmente ufficializzate al settembre-ottobre 2006. Delle altre province si dispone solo delle stime ricostruite in maniera aggregata da modelli regionali.

corso dell'anno e con esse sono calati di quasi 400 unità i posti letto disponibili. In parallelo non sono aumentati alberghi e ricettività delle classificazioni superiori, che avrebbero individuato una campagna di riqualificazione complessiva dell'offerta. Il risultato è che appare invece in atto una politica di fuoriuscita degli immobili dal mercato turistico ed una loro riconversione per l'inserimento nel mercato delle compravendite di appartamenti residenziali.

Risorse sottratte dunque alla turisticità primaria, per afferire invece a quel mondo del sommerso che già sfiora l'80% delle motivazioni di presenza turistica con pernottamento della provincia.

Dall'altro lato, il calo degli alberghi di bassa qualità appare dunque spiegato dalla dismissione delle strutture, ma anche la crescita dei 3-4 stelle dimostra la maggiore redditività marginale raggiunta nel corso del 2006.

Come detto buona anche la stagione extralberghiera, attestata da 922mila presenze, pur ancora deficitarie rispetto al periodo di massimo afflusso del 2001-2002 con oltre 1,1 milioni di presenze.

Ancora una volta è il flusso nazionale a salvare la stagione turistica delle provincia di Massa Carrara; 250mila arrivi e 1,15 milioni di presenze sono i numeri che risaltano il consolidamento verso il punto di forza della domanda turistica 2006 in terra apuana. Ben 4 turisti su 5 presenti sul territorio sono italiani e la tendenza dei volumi attivati è in miglioramento, mentre la restante quota del 20% di turisti stranieri è indebolita da una perdita di domanda del 4% rispetto all'anno precedente, quasi interamente concentrata nel comparto extralberghiero.

Questa valutazione appare però frutto di un'inversione di tendenza riscontrabile sui nuovi comportamenti di spesa e decisioni di vacanza della popolazione italiana: nella seconda metà dell'anno gli italiani hanno ripreso a viaggiare e lo fanno aumentando nuovamente una permanenza che aveva subito in maniera evidente le contrazioni della crisi economica. È dunque un ritorno al passato quello che emerge dai dati 2006, con gli italiani che influenzano l'andamento generale della provincia, con una crescita nei campeggi (+11%) e negli esercizi extralberghieri (8,4%) e, per la prima volta, con una tendenza a preferire le strutture alberghiere di qualità anche in questa provincia.

La difficile annata turistica straniera rappresenta purtroppo una soluzione di continuità in quel processo di attenzione al flusso estero, in atto da qualche anno e di difficile realizzazione nella provincia con il minor tasso di internazionalizzazione della domanda turistica nella regione. È un processo di polarizzazione quello riscontrato nei flussi esteri: le difficoltà si concentrano quasi interamente sull'offerta dei campeggi (-32%) e degli esercizi alberghieri di 1 e 2 stelle (-33% e -40%);

mentre invece si consolida la capacità di attrazione degli ostelli provinciali su un target abbastanza particolare di turista straniero e degli alberghi a 4 stelle, finalizzato ad un target diametralmente opposto, ma capace di garantire stessi risultati di performance (+60%).

Elemento sicuramente positivo, sebbene da gestire con attenzione, il fatto che, al di sotto di questa diminuzione delle presenze straniere, si registra una crescita molto importante degli arrivi (+9%). Il turista straniero arriva dunque in provincia, scopre quelle ricettività che si presentano più utili alla strategia di valorizzazione del comparto in provincia, ma vi soggiorna in una vacanza itinere per sempre meno giorni.

Ancora inesplosa la potenzialità delle recenti strutture di affittacamere e bed & breakfast di Carrara, inserite in un contesto naturale e sostenibile ma ancora prive di un vero e proprio sistema di commercializzazione locale di cui, più delle altre strutture, hanno necessità. La prevista costruzione di un circuito di valorizzazione turistica della risorsa marmo attiverà sicuramente effetti su questa forma antropica di ricettività che ancora nel 2006 non ha espresso i frutti attesi.

Nel 2006 non si è però realizzato il rientro del flusso tedesco (-8% rispetto al 2005 pur contribuendo ancora con il 45% della domanda estera in provincia), di cui invece hanno beneficiato altri territori della regione (le città d'arte in particolare). La speranza è che nel 2007 possano invece esserci le condizioni per il loro ritorno e la ripresa di una tipologia di turista che tende ad influire significativamente su un aumento della permanenza.

Buonissima invece la stagione derivata dalla domanda francese (+32%) mentre le altre nazionalità in crescita (Austria, Polonia e Russia) non sembrano ancora determinanti nello scenario turistico provinciale (incidono meno del 2% dei flussi stranieri totali).

Negativa la performance olandese, belga e svizzera, mentre il calo americano del 50% è frutto di eventi congiunturali, indipendenti dalle stagioni turistiche. Le prime 10 nazioni sono i quattro quinti della domanda estera ed il 15% di quella totale.

La buona stagione interna appare invece consolidata sulle regioni tradizionalmente apportatrici di turismo in provincia, quali Lombardia, Toscana e Piemonte, mentre si rileva una buona prospettiva dall'ingresso di turisti dal sud Italia.

Detto degli arrivi stranieri, in controtendenza rispetto alle presenze, non resta che confermare il più contenuto tasso di crescita per gli italiani, elemento che schiude una ripresa della permanenza, frutto della riacquisita voglia di viaggiare degli italiani e della trasformata ricettività della provincia, più capace di intercettare nel lungo periodo nuovi e più redditivi segmenti di domanda.

La stagione 2006 appare buona sia in termini di variazione che di volumi attivati, se si passa all'analisi delle presenze stimate realmente sul territorio. Nel 2006 si conferma che la "rottura" avvenuta nel 2005 è realtà, ovvero: la dinamica di medio periodo in forte contrazione che ha fatto sgonfiare il volume dei flussi in provincia da 1,8 milioni di presenze di fine anni '90 agli 1,323 milioni del 2004.

Il turismo cresce in provincia per volumi, capacità di integrarsi con gli altri settori produttivi, possibilità di valorizzare il territorio e incidenza sugli aggregati economici e occupazionali. Cresce in generale per il gran balzo del flusso ufficialmente rilevato dalle statistiche della Provincia (+6,1%) nonostante il 2006 abbia fatto intravedere una nuova pur lieve contrazione delle presenze sommerse con comportamento stanziale (-2,4%) che trascinano la performance annua di coloro che hanno pernottato sul territorio in strutture ricettive al +2,9%. È questo il tasso più corretto per evidenziare il bilancio del 2006 rispetto all'anno precedente, da 2,17 a 2,23 milioni di presenze pernottanti in provincia.

È ormai stato metabolizzato in questi studi congiunturali l'importante e decisivo apporto al comparto della ricettività alternativa delle abitazioni per vacanza. Nonostante il Censimento 2001 abbia "imprudentemente" omesso una domanda in merito alla destinazione delle abitazioni non occupate, in vigore fino al 1991, se ne stimano circa 25mila in tutta la provincia. La stima annuale della domanda turistica nelle abitazioni non adibite a residenza su scala provinciale è risultata oltre 6 volte superiore alle presenze ufficiali delle strutture, per un totale di 6,42 milioni di presenze che, sommate a quelle stimate riconducibili alle strutture, rendono una domanda turistica complessiva di 8,65 milioni di pernottamenti, con un saldo complessivo di pernottanti rispetto al 2005 del +1,6%. Questo valore appare più contenuto rispetto sia al dato ufficiale che a quello delle presenze stimate, per la più contenuta crescita 2006 dei volumi di utilizzazione delle abitazioni per vacanza attivati nel 2005 (+1,2%).

Il sistema delle abitazioni sembra risollevato rispetto al punto di massima crisi rilevato sull'intero territorio nazionale nei primi anni del decennio, con buone prospettive di sviluppo nel futuro di breve periodo. Elemento non trascurabile appare l'inserimento in questa modalità ricettiva delle abitazioni per vacanza sia dei nuovi interventi urbanistici previsti nei diversi Piani strutturali comunali sia della riconversione a questo uso, sopra citata, di strutture ricettive alberghiere ufficiali.

In sintesi, per l'aggregato provinciale l'ottima stagione disegnata dalle presenze ufficiali (+6,1%) tende ad attenuarsi in un finale +1,6% relativo al turismo stanziale, per scendere ancora al +0,6% se si considera la lieve crescita registrata anche dal flusso escursionista (+0,2% per oltre 21,65 milioni di persone all'anno). È



dunque un anno di conferme e di programmazione che lascia ipotizzare scenari di recupero del deficit di competitività rispetto a quanto la Provincia sapeva mettere in campo sul piano regionale e nazionale fino a poco più di un decennio fa.

Una lettura più particolare sull'andamento dei territori di cui la provincia è composta consente di localizzare le diverse tendenze analizzate e rilevare le reazioni per eccesso o difetto della stagione turistica 2006. A **Massa**, in cui si concentra l'83% del flusso provinciale non si dimostra semplice individuare le difformità dal dato provinciale; le presenze ufficiali si discostano leggermente dalla media (+5,3%) a causa della maggiore flessione registrata tra i turisti stranieri nelle strutture alberghiere, peraltro concentrata in agosto, non per motivi specifici ma per la concomitante chiusura di molte strutture di basso livello. La stagione di Massa appare dunque più produttiva di quanto le statistiche inducono perché anche il comparto alberghiero, e soprattutto quello di buona qualificazione, ha registrato un'ottima performance annuale. In anni di sviluppo, cala la stima del sommerso (-1,6% a 581mila pernottamenti) per una variazione della componente stanziale (+2,9%) in linea con la media provinciale; parallelamente cresce la domanda delle abitazioni per vacanza (1.510mila presenze pari a +0,9%) mentre il bilancio complessivo è visto in aumento di un punto percentuale (+1,1%) per la più contenuta crescita degli escursionisti (+0,8%) rispetto al dato provinciale. I dati ufficiali segnalano invece una sostanziale stabilità di **Carrara** (+2%) dopo la buona stagione 2005; la variazione non appare ancora supportata dalla componente extralberghiera, non preparata e integrata con i progetti di valorizzazione del territorio. In qualche modo, la stabilità ufficiale è controvertita dalla conferma di un significativo aumento delle presenze stimate complessivamente che portano comunque il saldo dei turisti nelle strutture verso una crescita annua rispetto al 2005 ben più evidente (+5,2%) ad un lusinghiero ma anche il sommerso al 57% dei pernottamenti complessivi. A velocità moderata (+1,1%) prosegue anche l'aumento dell'uso delle abitazioni, per il secondo anno in volumi superiori a quelli attivati a Massa, fino a determinare come ricaduta un saldo complessivo delle presenze con pernottamento nel comune più contenuto al +1,5%. A questo si associa una rallentata progressione del fenomeno dei passaggi (+0,6%) per una performance finale del turismo globale del +0,8%. Negativa la stagione della **Lunigiana** emergente dalle statistiche ufficiali (-6,9%), nuovamente al di sotto delle 100mila presenze annue, colpite soprattutto nel cuore dell'offerta cioè nelle strutture alberghiere dal flusso nazionale, con un disagio particolare proprio in quei mesi attigui all'estate, tradizionalmente periodo di vacanza di quel turismo slow, tra il circuito enogastronomico e quello ambientale e naturalista di cui la Lunigiana

rappresenta una delle migliori espressioni nella regione. La pessima congiuntura ufficiale appare confermata da una stessa variazione delle presenze sommerse (-8,7%) per un saldo stanziale che vede complessivamente perdere 17mila presenze in un anno. A parziale recupero della stagione si segnala la significativa crescita dell'utilizzo delle abitazioni per vacanza che sale di 60mila pernottamenti (+2,1%) pur non in grado di ristabilire stabilità alla performance turistica 2006 per il calo significativo della domanda di territorio esercitata dal turista escursionista (-1,9%), che conduce ad un saldo annuale negativo di 0,6% punti percentuali. Molti gli occhi puntati sugli indici di sviluppo di **Montignoso** che raggiungono il +61% rispetto al 2005, con un passaggio da 47mila a 75mila. Il saldo è distribuito in maniera simile tra domanda italiana e straniera ed appare frutto di una crescita alberghiera derivante probabilmente dall'istituzione di una importante struttura a 4 stelle e di un vero e proprio boom extralberghiero che decuplica i flussi in un anno da 1.500 a 11.600. Sembra di poter riscontrare in questa congiuntura anche alcuni elementi di disturbo o omissione nelle statistiche fra il 2003 e il 2005, eccessivamente al ribasso rispetto ai volumi attivati tradizionalmente nel comune. Una conferma di questa evoluzione è la rilevante contrazione del sommerso (un terzo) che evidenzia un movimento turistico pernottante nelle strutture comunque superiore a quello 2005 di 31 punti percentuali, ma assolutamente allineato ai dati antecedenti al 2003. Il calo del 2,6% (-14mila pernottamenti) dell'uso delle abitazioni per vacanza (si conferma la difficoltà di utilizzo/locazione riscontrata nelle case di maggiore qualificazione della provincia) non scongiura un consuntivo annuale in buona evoluzione in cui si realizza soprattutto uno spostamento dal cliente delle abitazioni a quello degli alberghi e complementari. Cresce anche il flusso di passaggio (+2%) che consente una performance annua del turismo positiva per 1,6 punti percentuali dopo anni di continue e inesorabili contrazioni.

Per quanto concerne **l'impatto economico** del turismo nell'economia provinciale osserviamo che l'ammontare complessivo della spesa totale per motivi turistici sostenuta nella provincia di Massa Carrara per il 2006 è stata pari a circa 709 milioni di Euro che a prezzi costanti corrisponde ad un incremento dell'1,7% rispetto al valore contenuto del 2005.

Fra le diverse tipologie, la spesa generata nelle strutture ricettive appare in crescita rispetto al 2005 soprattutto per le strutture **alberghiere**; in queste si è realizzato infatti, l'11,6% della spesa turistica totale (82,5 ml. € contro i 75,9 del 2005, una crescita a prezzi costanti del 6,6% circa) pur se attivata solo dall'1,7% del movimento totale; dopo la contrazione 2005, consistente anche il recupero di redditività degli esercizi **extralberghieri** (+6% a prezzi costanti), dove si è

concentrato l'11,7% del giro di affari turistico complessivo, ancora una volta superato dalla componente non rilevata, il **sommerso**, capace di incidere per il 12,7% della spesa totale, per oltre 90 ml. € di stima. Il turismo escursionista ha contribuito ad una quota pari al 18,6% della spesa sebbene sia il 71,4% delle persone a movimentarlo. Dalle **case** private si è attivato invece il 45,3% dell'introito turistico totale (il 55,7% se si esclude il contributo delle escursioni) con i 321 ml. € di spesa in aumento di un punto percentuale nella congiuntura a prezzi costanti rispetto alla stagione precedente.

Dalla spesa turistica complessiva ne è derivata un'attivazione di **valore aggiunto** in provincia di 233,7 milioni di Euro. L'incidenza del turismo sul totale dell'economia provinciale è stato pari al 6,3%: in Lunigiana il 10,8% nella zona di Costa il 5,4%.

**L'occupazione** attivata dalla spesa turistica è stata di 5.063 unità di lavoro (3.666 unità nella zona di Costa e 1.397 in Lunigiana), 180 unità in più rispetto al 2005 ed un saldo che ha privilegiato la costa (+149). Il dato comprende anche gli addetti saltuari, non regolari ed il sommerso.

### **Elementi di sintesi**

*Il 2006 sembra identificarsi soprattutto per:*

- *il consolidamento del ruolo guida del flusso interno*
- *la prima inversione della permanenza media dopo decenni di costanti ribassi*
- *il prolungamento della vacanza degli italiani che lascia pensare all'attivazione di nuovi segmenti turistici dalla maggiori potenzialità di sviluppo*
- *la decisa evoluzione verso una domanda di maggiore qualità del turista alberghiero e ...*
- *.... l'aumento rilevante di arrivi stranieri, lascia costruire ...*
- *... l'ipotesi di una aumentata capacità e propensione alla spesa rispetto al passato*
- *il consolidamento di nuove forme di ricettività ad alta capacità concorrenziale*
- *la riconversione a finalità non turistiche di una parte significativa della ricettività alberghiera di bassa qualità*
- *la mancata entrata a regime delle strutture esperienziali sorte in provincia per integrare l'offerta turistica di valorizzazione delle cave*

**Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2004**

Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.323.237	797.240	6.344.811	21.461.737	29.927.025

**Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2005**

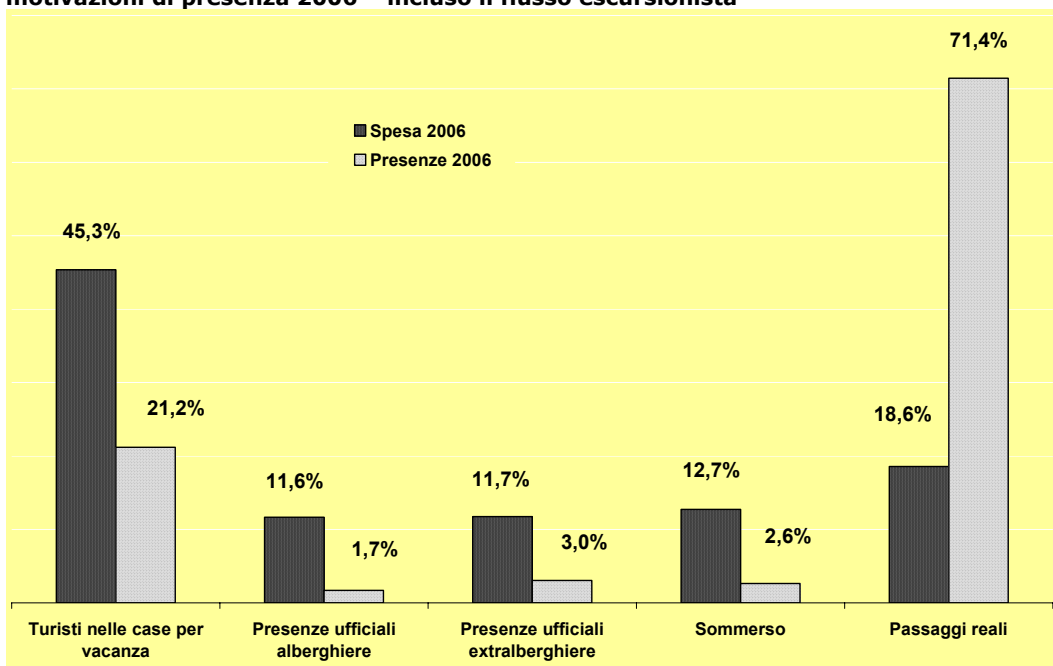
Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.350.640	817.924	6.345.909	21.608.971	30.123.242

**Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2006**

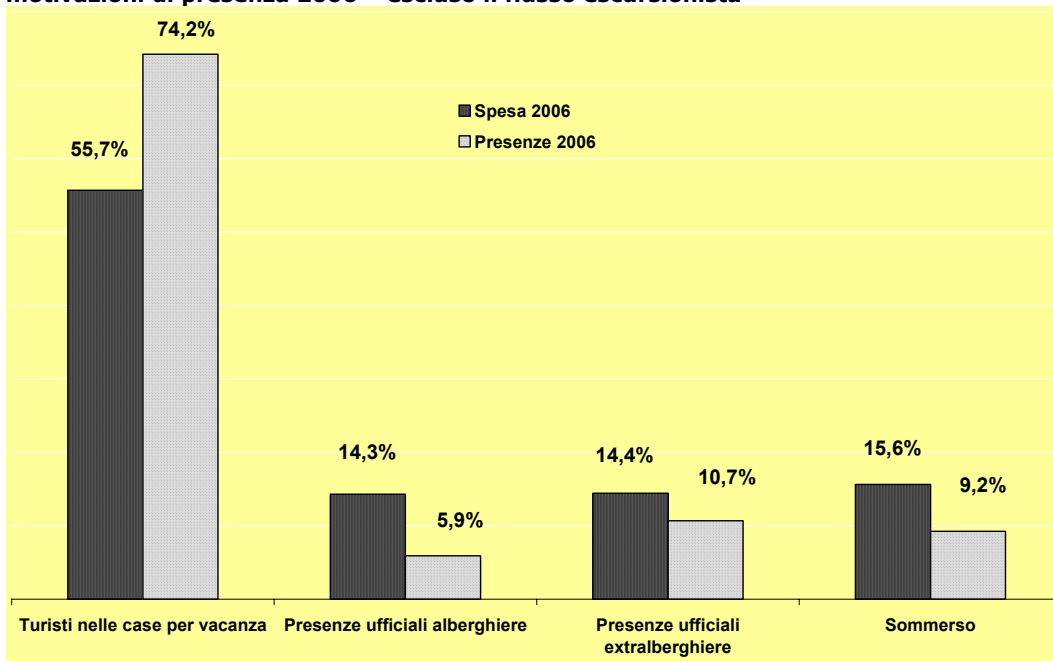
Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.433.353	798.311	6.421.085	21.649.188	30.301.937

***I dati ufficiali (arrivi e presenze) sono stati forniti dalla Provincia di Massa-Carrara.***

**Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2006 – incluso il flusso escursionista**



**Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2006 – escluso il flusso escursionista**



**Arrivi e presenze turistiche 2006 per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza –  
Variazione % 2006-2005**

	ARRIVI 2006			ARRIVI 2005		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	103.699	93.254	196.953	100.021	90.578	190.599
STRANIERI	43.956	37.090	81.046	39.691	34.719	74.410
TOTALE	147.655	130.344	277.999	139.712	125.297	265.009

	PRESENZE 2006			PRESENZE 2005		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	361.642	786.510	1.148.152	323.176	725.320	1.048.496
STRANIERI	149.444	135.757	285.201	156.688	145.456	302.144
TOTALE	511.086	922.267	1.433.353	479.864	870.776	1.350.640

	VARIAZIONI % ARRIVI 2006-2005			VARIAZIONI % PRESENZE 2006-2005		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	3,7%	3,0%	3,4%	10,2%	8,4%	9,0%
STRANIERI	10,6%	6,8%	8,9%	-1,4%	-6,7%	-4,0%
TOTALE	5,7%	4,0%	4,9%	6,5%	5,9%	6,1%

Fonte: dati I.S.R.

**Arrivi e presenze turistiche 2006 per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza**

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Affittacamere	1.546	8.542	694	4.012	2.240	12.554
Case Vac.	2.373	10.382	1.762	10.570	4.135	20.952
Campeggi	65.325	640.713	10.421	46.111	75.746	686.824
Agriturismi	2.498	9.866	1.307	6.655	3.805	16.521
Ostelli	14.480	61.654	20.770	53.948	35.250	115.602
Case Ferie	7.020	55.336	2.136	14.461	9.156	69.797
Rifugi	12	17	0	0	12	17
<b>EXTRALB.</b>	<b>93.254</b>	<b>786.510</b>	<b>37.090</b>	<b>135.757</b>	<b>130.344</b>	<b>922.267</b>
4 Stelle	9.668	24.735	8.229	24.570	17.897	49.305
3 Stelle	71.306	230.405	29.592	100.741	100.898	331.146
2 Stelle	15.060	55.383	4.713	16.768	19.773	72.151
1 Stelle	4.951	21.685	1.104	3.537	6.055	25.222
RTA	2.714	29.434	318	3.828	3.032	33.262
<b>ALBERGH.</b>	<b>103.699</b>	<b>361.642</b>	<b>43.956</b>	<b>149.444</b>	<b>147.655</b>	<b>511.086</b>
<b>TOTALE</b>	<b>196.953</b>	<b>1.148.152</b>	<b>81.046</b>	<b>285.201</b>	<b>277.999</b>	<b>1.433.353</b>

Fonte: dati I.S.R.

**Arrivi e presenze turistiche per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza -  
Variazione % 2006-2005**

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Affittacamere	-2,6%	-30,2%	26,6%	4,4%	4,9%	-21,9%
Case Vac.	207,4%	47,6%	41,5%	-1,6%	105,0%	17,8%
Campeggi	4,0%	11,7%	-30,6%	-32,8%	-2,7%	6,9%
Agriturismi	-9,3%	5,8%	1,7%	-8,5%	-5,8%	-0,5%
Ostelli	-12,9%	6,3%	33,5%	6,4%	9,5%	6,3%
Case Ferie	147,5%	100,7%	389,9%	610,6%	179,8%	135,8%
Rifugi	-84,4%	-92,0%			-84,4%	-92,0%
<b>EXTRALB.</b>	<b>3,0%</b>	<b>8,4%</b>	<b>6,8%</b>	<b>-6,7%</b>	<b>4,0%</b>	<b>5,9%</b>
4 Stelle	35,5%	32,4%	59,7%	64,1%	45,6%	46,5%
3 Stelle	11,4%	14,3%	12,7%	1,5%	11,8%	10,1%
2 Stelle	-27,5%	-22,9%	-21,2%	-34,5%	-26,1%	-25,9%
1 Stelle	-8,0%	-22,9%	-20,9%	-44,1%	-10,7%	-26,8%
RTA	0,9%	268,7%	-66,2%	-30,0%	-16,5%	147,3%
<b>ALBERGH.</b>	<b>3,7%</b>	<b>10,2%</b>	<b>10,6%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>5,7%</b>	<b>6,5%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>3,4%</b>	<b>9,0%</b>	<b>8,9%</b>	<b>-4,0%</b>	<b>4,9%</b>	<b>6,1%</b>

Fonte: dati I.S.R.

**Presenze turistiche 2006 - Stagionalità per comuni della Costa e Lunigiana - Valori assoluti e variazioni %.<sup>10</sup>**

	Valori assoluti					Variazioni %				
	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale
Gennaio	2.969	11.411	392	3.352	18.124	21,4%	67,4%	-34,4%	11,5%	40,9%
Febbraio	3.109	13.484	1.081	4.494	22.168	9,7%	9,0%	17,1%	13,6%	10,4%
Marzo	4.887	16.545	971	5.099	27.502	59,0%	24,9%	-59,6%	-17,3%	10,5%
Aprile	6.897	50.743	5.850	7.074	70.564	24,0%	12,5%	87,9%	9,2%	17,1%
Maggio	5.098	81.448	5.373	7.991	99.910	-25,1%	2,7%	72,5%	-1,1%	2,6%
Giugno	8.213	174.228	11.970	8.772	203.183	-12,8%	2,1%	42,2%	-21,0%	1,8%
Luglio	10.832	285.236	15.070	12.179	323.317	-4,9%	21,1%	172,9%	-18,6%	20,9%
Agosto	12.960	366.520	15.642	18.591	413.713	2,7%	-2,7%	24,5%	-13,0%	-2,3%
Settembre	7.695	123.361	8.431	7.958	147.445	14,4%	4,2%	113,4%	-38,3%	3,8%
Ottobre	6.303	38.118	4.122	10.591	59.134	-6,9%	-1,3%	9,4%	8,3%	0,3%
Novembre	3.971	11.546	3.237	5.658	24.412	2,4%	-3,8%	58,3%	109,4%	18,4%
Dicembre	3.155	11.888	3.225	5.613	23.881	2,4%	-24,8%	835,4%	38,9%	2,6%
<b>TOTALE</b>	<b>76.089</b>	<b>1.184.528</b>	<b>75.364</b>	<b>97.372</b>	<b>1.433.353</b>	<b>2,0%</b>	<b>5,3%</b>	<b>61,2%</b>	<b>-6,9%</b>	<b>6,1%</b>

Fonte: dati I.S.R.

<sup>10</sup> I mesi da settembre a dicembre sono una stima per la carenza di informazioni e dati specifici. Il totale annuale per località è invece dato ufficiale

**Spesa turistica complessiva in provincia di Massa Carrara per motivazione di presenza 1999-2006 – Milioni di €**

		Turisti nelle case per vacanza	Presenze ufficiali alberghiere	Presenze ufficiali extralberghiere	Sommerso	Passaggi reali	Spesa totale (ML.€)
<b>MASSA</b>	1999	66,8	70,5	70,1	17,2	50,8	275,4
	2000	68,8	56,9	84,1	27,4	44,1	281,4
	2001	71,5	56,5	83,8	50,1	48,3	310,2
	2002	73,8	56,2	84,1	54,0	50,0	318,0
	2003	75,4	55,3	82,7	56,2	51,5	321,1
	2004	70,7	42,4	72,5	62,0	52,9	300,5
	2005	73,5	47,0	73,3	65,4	54,4	313,6
	2006	75,6	50,0	79,0	65,7	55,9	326,1
<b>CARRARA</b>	1999	59,3	11,5	1,7	4,8	29,1	106,4
	2000	61,1	10,2	2,5	5,4	31,7	110,9
	2001	64,7	10,5	2,0	7,0	36,2	120,5
	2002	66,9	9,0	1,8	7,4	37,8	123,0
	2003	69,1	10,8	1,4	8,0	39,5	128,9
	2004	71,5	9,2	0,4	9,1	40,7	131,0
	2005	74,6	10,7	0,6	10,2	42,3	138,4
	2006	76,9	11,2	0,6	11,2	43,5	143,4
<b>MONTIGNOSO</b>	1999	25,0	10,6	0,1	2,1	3,7	41,5
	2000	25,8	10,7	0,0	2,9	3,4	42,7
	2001	27,9	12,9	0,1	1,6	4,0	46,5
	2002	28,4	10,6	0,2	2,6	4,0	45,8
	2003	28,2	8,2	0,3	3,3	4,0	44,0
	2004	26,5	7,5	0,2	2,7	4,3	41,1
	2005	26,5	7,2	0,1	2,4	4,4	40,5
	2006	26,3	10,3	1,1	1,6	4,5	43,8
<b>LUNIGIANA</b>	1999	126,2	8,5	1,4	18,3	19,2	173,6
	2000	130,9	9,8	1,9	14,5	19,6	176,7
	2001	137,7	11,4	2,3	16,2	26,1	193,8
	2002	139,0	14,0	3,0	15,6	25,8	197,5
	2003	140,3	12,5	3,1	15,5	26,7	198,0
	2004	136,6	10,2	3,0	12,7	27,5	189,9
	2005	136,9	11,1	3,1	12,5	27,7	191,2
	2006	142,6	11,0	2,6	11,6	27,7	195,6
<b>PROVINCIA</b>	1999	277,3	101,1	73,4	42,3	102,8	596,9
	2000	286,5	87,6	88,6	50,2	98,7	611,7
	2001	301,8	91,3	88,3	74,9	114,6	671,0
	2002	308,2	89,8	89,1	79,7	117,5	684,3
	2003	313,1	86,8	87,5	83,0	121,6	692,0
	2004	305,3	69,3	76,1	86,5	125,4	662,5
	2005	311,5	75,9	77,1	90,5	128,8	683,7
	2006	321,5	82,5	83,3	90,1	131,6	708,9

Fonte: dati I.S.R.



**Presenze turistiche in provincia di Massa-Carrara, anni 1999-2006**

	Presenze ufficiali	Var. % ufficiali	Sommerso	Presenze Totali stimate	Var. % stimate	Turisti nelle case per vacanza	Turismo stanziale (ufficiali, sommerso e case)	Var. % turismo stanziale	Fattore moltiplicativo del turismo stanziale rispetto alle presenze ufficiali
<b>MASSA</b>									
1999	1.428.760		179.340	1.608.100		1.571.096	3.179.196		2,2
2000	1.472.134	3,0%	278.542	1.750.676	8,9%	1.575.113	3.325.789	4,6%	2,3
2001	1.428.590	-3,0%	495.606	1.924.196	9,9%	1.594.930	3.519.126	5,8%	2,5
2002	1.395.285	-2,3%	522.411	1.917.696	-0,3%	1.608.155	3.525.851	0,2%	2,5
2003	1.335.623	-4,3%	528.414	1.864.037	-2,8%	1.598.735	3.462.771	-1,8%	2,6
2004	1.108.819	-17,0%	571.885	1.680.704	-9,8%	1.469.821	3.150.525	-9,0%	2,8
2005	1.124.718	1,4%	591.524	1.716.241	2,1%	1.496.805	3.213.047	2,0%	2,9
2006	1.184.528	5,3%	581.737	1.766.265	2,9%	1.509.862	3.276.128	2,0%	2,8
<b>CARRARA</b>									
1999	106.575		50.001	156.576		1.393.507	1.550.083		14,5
2000	104.806	-1,7%	54.900	159.706	2,0%	1.397.891	1.557.597	0,5%	14,9
2001	97.932	-6,6%	69.641	167.573	4,9%	1.444.354	1.611.927	3,5%	16,5
2002	82.693	-15,6%	71.635	154.328	-7,9%	1.458.605	1.612.933	0,1%	19,5
2003	87.777	6,1%	75.691	163.468	5,9%	1.465.296	1.628.764	1,0%	18,6
2004	64.309	-26,7%	83.695	148.004	-9,5%	1.485.941	1.633.945	0,3%	25,4
2005	74.605	16,0%	91.883	166.489	12,5%	1.519.973	1.686.461	3,2%	22,6
2006	76.089	2,0%	99.133	175.222	5,2%	1.536.623	1.711.846	1,5%	22,5
<b>MONTIGNOSO</b>									
1999	78.559		21.925	100.484		588.364	688.848		8,8
2000	76.071	-3,2%	29.058	105.129	4,6%	589.541	694.670	0,8%	9,1
2001	90.539	19,0%	15.574	106.113	0,9%	623.319	729.432	5,0%	8,1
2002	74.047	-18,2%	24.918	98.965	-6,7%	619.737	718.702	-1,5%	9,7
2003	57.199	-22,8%	31.420	88.619	-10,5%	597.855	686.473	-4,5%	12,0
2004	50.144	-12,3%	24.553	74.697	-15,7%	550.777	625.474	-8,9%	12,5
2005	46.759	-6,8%	21.693	68.451	-8,4%	539.757	608.209	-2,8%	13,0
2006	75.364	61,2%	14.462	89.826	31,2%	525.431	615.256	1,2%	8,2
<b>LUNIGIANA</b>									
1999	101.792		190.412	292.204		2.967.348	3.259.551		32,0
2000	94.053	-7,6%	147.272	241.325	-17,4%	2.997.230	3.238.555	-0,6%	34,4
2001	107.414	14,2%	160.846	268.260	11,2%	3.072.551	3.340.811	3,2%	31,1
2002	131.557	22,5%	151.057	282.614	5,4%	3.029.894	3.312.508	-0,8%	25,2
2003	118.568	-9,9%	145.295	263.863	-6,6%	2.974.188	3.238.051	-2,2%	27,3
2004	99.965	-15,7%	117.107	217.072	-17,7%	2.838.272	3.055.344	-5,6%	30,6
2005	104.558	4,6%	112.824	217.382	0,1%	2.789.374	3.006.756	-1,6%	28,8
2006	97.372	-6,9%	102.979	200.351	-7,8%	2.849.168	3.049.519	1,4%	31,3
<b>TOTALE PROVINCIA</b>									
1999	1.715.686		441.678	2.157.364		6.520.315	8.677.679		5,1
2000	1.747.064	1,8%	509.772	2.256.836	4,6%	6.559.774	8.816.610	1,6%	5,0
2001	1.724.475	-1,3%	741.667	2.466.142	9,3%	6.735.154	9.201.296	4,4%	5,3
2002	1.683.582	-2,4%	770.021	2.453.603	-0,5%	6.716.391	9.169.995	-0,3%	5,4
2003	1.599.167	-5,0%	780.819	2.379.986	-3,0%	6.636.073	9.016.059	-1,7%	5,6
2004	1.323.237	-17,3%	797.240	2.120.477	-10,9%	6.344.811	8.465.288	-6,1%	6,4
2005	1.350.640	2,1%	817.924	2.168.564	2,3%	6.345.909	8.514.472	0,6%	6,3
2006	1.433.353	6,1%	798.311	2.231.664	2,9%	6.421.085	8.652.748	1,6%	6,0

Fonte: dati I.S.R



## AGRICOLTURA

Nel settore dell'agricoltura non si è rilevata la stessa la voglia di fare impresa che ha invece caratterizzato anche nell'anno 2006 il complesso delle attività economiche presenti nella provincia di Massa-Carrara. Se il complesso delle attività imprenditoriali locali sono cresciute mediamente dell' 1,3% rispetto al 2005, tale valore è ulteriormente cresciuto al netto del comparto agricolo. Possiamo infatti evidenziare che l'ultimo consuntivo annuale delle aziende agricole segnala un saldo negativo di 44 imprese, ottenuto da ben 87 cessioni a fronte di 43 iscrizioni, con un totale di imprese agricole registrate pari a 1.258 unità, che divengono 1.229 se si considerano solo quelle attive. Il tasso di sviluppo negativo è stato pari al -3,4%, e conferma la fase di ridimensionamento e scrematura d'impresa che da tempo è l'elemento strutturale specifico del settore.

Come abbiamo già ricordato nei precedenti Rapporti bisogna evidenziare, ogni volta che si parla del settore agricolo, che a livello locale l'80% circa delle aziende del comparto sono ubicate nell'entroterra lunigianese.

Dal punto di vista dell'analisi congiunturale possiamo invece utilizzare, oltre ad alcune valutazioni di esperti di settore, sia i dati Istat sull'andamento della produzione lorda vendibile, pubblicati recentemente ma riferiti all'anno di osservazione 2005, sia le coltivazioni agricole e le consistenze zootecniche a consuntivo 2006.

La produzione lorda vendibile a fine 2005 per la provincia apuana è risultata superiore ai 54 milioni di euro, 3 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente, equivalente ad una quota del 2,3% sul totale regionale, con un apporto che è risultato quello di minor entità dopo quello della provincia di Prato. Le province leader nel contesto regionale della Toscana sono state quelle di Pistoia con un peso pari al 26% del totale, seguita dalla provincia di Grosseto con un'incidenza del 16%, e dopo dalle province di Siena (13%), Pisa (12%), Firenze (11%), etc.

Per quanto concerne la situazione apuana mettiamo in evidenza che il 37,9% del totale della produzione lorda vendibile è attribuibile alle coltivazioni erbacee, il 34,1% ai prodotti zootecnici, il 15,5% a quelle legnose, il 10,1% ai servizi annessi e il 2,4% ai prodotti forestali.

Per quanto riguarda le coltivazioni erbacee, quella dominante risulta essere la produzione di patate ed ortaggi, 29,1% del totale provinciale, seguono le altre coltivazioni (6,7%), la coltivazioni di cereali (1,7%), le coltivazioni di legumi secchi (0,4%) e infine le coltivazioni erbacee industriali.

All'interno della zootecnica evidenziamo come l'attività dominante sia riferita alla produzione di carni, che incide sul totale della produzione agricola provinciale per il 22,4%, seguita da quella del latte (7,8%) e dalle altre produzioni legate alla zootecnica (4%).

Nelle coltivazioni legnose la produzione lorda vendibile nel consuntivo 2005 ha visto la prevalenza delle colture vitivinicole, circa l'8,4% della produzione provinciale complessiva, seguite con un peso quasi identico dalle produzioni di frutta e agrumi (2,7%) e quelle olivicole (2,5%), e infine dalle altre coltivazioni legnose (2%).

L'analisi più strettamente congiunturale, riferita al raffronto tra la produzione lorda vendibile dell'anno 2005 e quella del 2004, evidenzia una serie di note interessanti per l'agricoltura provinciale.

Innanzitutto per quota di produzione lorda vendibile abbiamo assistito ad un cambiamento di peso sul totale, dove l'incidenza maggiore che spettava alle produzioni zootecniche spetta a consuntivo 2005 alle produzioni riferite alle coltivazioni erbacee. Questo cambiamento all'interno della composizione della produzione lorda vendibile locale ha inoltre inciso positivamente sulle variazioni produttive nel suo complesso, in cui la provincia di Massa-Carrara ha registrato un incremento positivo (+5%) rispetto al periodo precedente, un dato confortante e sostanzialmente in linea con la variazione media registrata a livello regionale (+6,7%).

Nel panorama regionale osserviamo andamenti ambivalenti, infatti possiamo annotare da un lato delle forti contrazioni, Livorno (-12,1%), Prato (-10%), Siena (-9,7%), Grosseto (-5,4%) e Firenze (-5,2%), e dall'altro variazioni molto positive, Pistoia (+49,6%), Arezzo (+14,7%), Lucca (+5,4%) e infine una sostanziale stabilità per la provincia di Pisa (-0,1%).

Più in analitico a livello apuano possiamo segnalare che quanto verificatosi nel raffronto tra la produzione lorda vendibile dell'anno 2005 con quella del 2004 è stato determinato da andamenti settoriali distinti. L'ottima variazione delle coltivazioni erbacee (+14,4%) è stata ottenuta grazie al buon andamento nella produzione di legumi secchi (+91,6%), nelle coltivazioni di patate e ortaggi (+24,4%) e nelle altre coltivazioni (+5,9%). Le uniche variazioni negative sono state quelle delle coltivazioni di cereali (-46,3%) e delle coltivazioni industriali (-17,6%). Per quanto riguarda l'arretramento nel settore zootecnico osserviamo invece che è attribuibile a quasi tutti i comparti; infatti si segnalano le perdite nei prodotti delle carni (-17,7%), nel latte (-4,1%) ed anche nelle altre produzioni (-9,4%).

Nelle coltivazioni legnose rileviamo una diminuzione delle coltivazioni vitivinicole (-7,8%), mentre si evidenziano variazioni positive per tutti gli altri comparti: olivicole (+12,2%), frutta e agrumi (+12,9%) ed altre coltivazioni (+66%).

Un contributo positivo è stato offerto anche dai servizi connessi all'agricoltura (+78%) e dai prodotti forestali (+26,4%). Questi andamenti differenziati che abbiamo analizzato rientrano comunque nel ciclo annuale delle produzioni agricole che, come sappiamo, per motivi spesso indipendenti dalla volontà degli addetti di settore, per esempio sfavorevoli eventi meteorologici, possono variare in maniera anche consistente da anno ad anno.

Per quanto riguarda invece l'analisi più strettamente congiunturale, riferita alle coltivazioni agricole a consuntivo dell'anno 2006, si evidenzia una produzione sostanzialmente soddisfacente. I primi dati quantitativi, seppur provvisori e suscettibili di successive rettifiche, integrati con le stime effettuate dagli esperti di settore, ci dicono che le coltivazioni erbacee a dicembre 2006 sono state pari a 259.941 quintali, di cui 76.660 (29%) cereali, 122.881 (47%) ortaggi in piena area, 59.600 (23%) piante da tubero e circa 800 quintali di legumi secchi; tutte queste produzioni, risultano mediamente superiori a quanto registrato nello stesso periodo dell'anno 2005. Segnali positivi provengono anche dal comparto degli ortaggi in complesso (117.268 quintali) e dalle coltivazioni legnose (146.067). In quest'ultimo caso oltre alle stime riferite alla frutta fresca e agli agrumi, assumono particolare rilievo le valutazioni concernenti la vite e l'olivo. Le stime a nostra disposizione segnalano inoltre per la stagione passata una produzione di vite pari a 125.346 quintali, un valore all'incirca uguale rispetto a quello del 2005; mentre per l'olivo la raccolta sarebbe di circa 9.702 quintali, in questo caso un valore leggermente inferiore nel raffronto con quello del 2005. Queste valutazioni permettono di asserire che la produzione di vino risulterebbe, a fine vendemmia 2006, complessivamente in linea quella dell'anno precedente, eccezioni fatta per alcune aree che hanno risentito della siccità che ha abbassato il rendimento delle viti, e con una qualità del prodotto ancora di altissimo livello. Il settore vitivinicolo locale, sia di vini D.O.C., Candia dei Colli Apuani e dei Colli di Luni, sia per gli I.G.T. Val di Magra, ha quindi registrato ancora una volta una un'annata più che soddisfacente.

Discorso in parte analogo per la produzione olivicola che sarebbe caratterizzata da una ripresa complessiva del settore, dopo le perdite registrate nell'anno passato ed imputabili ad alcune malattie che ne hanno addirittura decimato la produzione, ed in alcuni casi non permisero nemmeno di procedere alla raccolta. Una stagione dunque positive sia per l'olio che per il vino.

Altre analisi possono essere riservate ai dati Istat relativi alla consistenza del bestiame in provincia di Massa-Carrara alla data del 31 dicembre 2006.

Nel raffronto con l'anno 2005 la consistenza del bestiame nella provincia apuana subisce una netta contrazione; nel dettaglio osserviamo che i bovini riproduttori perdono il -46,4%, passando da 2.050 capi a 1.400, perdono anche i bovini da allevamento passando da 2.470 a 1.800, per una variazione percentuale negativa del -37%; mentre passano da 100 unità del 2005 alle attuali 350 i bovini da macello: in sintesi il totale del comparto dei bovini perde nell'arco di un anno ben 1.070 capi, in percentuale meno 23 punti.

Perdite, anche se di minore entità, vengono registrate anche nella parte restante del settore zootecnico; gli ovini -4,6%, gli equini -0,7% e i suini -19,7%, in leggera controtendenza i caprini +2%.

Dal punto di vista quantitativo nel corso dell'anno 2006 rispetto al 2005 si è dunque verificata una diminuzione generalizzata e consistente nel numero di capi allevati nel settore zootecnico locale. Invece sotto il profilo qualitativo per la filiere produttiva del settore zootecnico possiamo confermare le osservazioni dei Rapporti precedenti, dove si evidenziava l'interesse degli agricoltori per un allevamento con tecniche tradizionali dei bovini da carne, per una zootecnia più rispettosa degli animali, dei loro cicli biologici e produttivi, dell'ambiente e per il progressivo innalzamento del livello qualitativo delle produzioni. Questo processo che riguarda le razze pregiate da carne è presente in provincia di Massa-Carrara, dove sono oggetto di tutela le produzioni di carne di razza bovina Pontremolese: senza dimenticare, sempre sul versante delle carni, l'ormai riconosciuto valore dell'Agnello di Zeri.

Complessivamente, quello dell'agricoltura provinciale, si mostra come un quadro a luci ed ombre, dove l'elemento che occorre sottolineare è l'impegno per una produzione di qualità che gli agricoltori di Massa-Carrara hanno perseguito in questi anni, con risultati che ci fanno ben sperare per il futuro.

Difatti per quanto riguarda le prospettive del mondo rurale della Toscana osserviamo, da una ricerca condotta da Irpet, che uno degli aspetti dell'agricoltura che rappresenta un'opportunità di crescita per il futuro è quello dell'integrazione tra agricoltura e industria agroalimentare. L'obiettivo nei prossimi anni dovrà essere quello di integrare agricoltura e industria in una battaglia comune sul fronte della qualità.

In altre parole, in futuro, l'integrazione dovrebbe avvenire tra aziende agrarie e piccole industrie alimentari; l'agricoltura toscana per affrontare le sfide del futuro ed essere competitiva sul mercato globale dovrà essere caratterizzata da prodotti

genuini, salubri e quantitativamente limitati lasciando ad altri la produzione di massa.

L'agricoltura toscana richiede anche una nuova forma di imprenditorialità grazie alla quale i soggetti interessati acquisiscono la capacità di dialogare con gli enti pubblici che si occupano delle politiche di sviluppo rurale, ma soprattutto con il consumatore/cittadino al fine di soddisfare le sue esigenze, in una ottica di multifunzionalità molto attenta quindi anche ad altri aspetti spesso collaterali a quello agroalimentare ma molto significativi, come per esempio l'aspetto turistico.

La nostra agricoltura in futuro deve puntare su un'offerta diversificata e allo stesso tempo di qualità. Per vincere la concorrenza i prodotti toscani devono essere legati al loro territorio di origine: le parole chiave saranno quindi identità, certificazione, tipicità, qualità e sicurezza.

**Consistenza del bestiame in provincia di Massa-Carrara. Anni 1995-2006**

<b>PROVINCIA DI MASSA - CARRARA</b>												
<b>Consistenza del Bestiame</b>												
<b>SPECIE DI ANIMALI</b>	<b>2006</b>	<b>2005</b>	<b>2004</b>	<b>2003</b>	<b>2002</b>	<b>2001</b>	<b>Giu 2000</b>	<b>1999</b>	<b>1998</b>	<b>1997</b>	<b>1996</b>	<b>1995</b>
<b>BOVINI RIPRODUTTORI</b>	<b>1.400</b>	<b>2.050</b>	<b>2.160</b>	<b>2.155</b>	<b>2.163</b>	<b>2.169</b>	<b>2.208</b>	<b>2.224</b>	<b>2.353</b>	<b>2.360</b>	<b>2.290</b>	<b>3.203</b>
Vacche da latte	900	1.750	1.833	1.830	1.835	1.839	1.863	1.874	1.967	1.970	1.950	3.100
Altre vacche	500	300	327	325	328	330	345	350	386	390	340	100
Tori	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
<b>BOVINI DA MACELLO</b>	<b>350</b>	<b>100</b>	<b>198</b>	<b>196</b>	<b>199</b>	<b>198</b>	<b>215</b>	<b>220</b>	<b>264</b>	<b>265</b>	<b>1.400</b>	<b>2.900</b>
Vitelli	200	57	113	112	114	114	123	126	152	153	811	1.680
Vitelloni	136	39	77	76	77	76	83	85	103	103	542	1.120
Manzi e buoi	14	4	8	8	8	8	9	9	9	9	47	100
<b>BOVINI ALLEVAMENTO</b>	<b>1.800</b>	<b>2.470</b>	<b>3.077</b>	<b>3.086</b>	<b>3.107</b>	<b>3.114</b>	<b>3.018</b>	<b>3.041</b>	<b>3.223</b>	<b>3.225</b>	<b>670</b>	<b>870</b>
Vitelle e manzette	700	900	958	978	990	994	1.001	1.011	1.045	1.045	420	520
Manze	300	320	307	310	315	318	258	260	303	305	235	330
Torelli	800	1.250	1.812	1.798	1.802	1.802	1.759	1.770	1.875	1.875	15	20
<b>TOTALE BOVINI</b>	<b>3.550</b>	<b>4.620</b>	<b>5.435</b>	<b>5.437</b>	<b>5.469</b>	<b>5.481</b>	<b>5.441</b>	<b>5.485</b>	<b>5.840</b>	<b>5.850</b>	<b>4.360</b>	<b>6.973</b>
<b>OVINI</b>	<b>15.000</b>	<b>15.730</b>	<b>15.220</b>	<b>14.944</b>	<b>14.935</b>	<b>14.605</b>	<b>12.446</b>	<b>12.412</b>	<b>12.250</b>	<b>12.220</b>	<b>11.500</b>	<b>22.600</b>
Pecore	10.400	10.350	10.170	10.094	10.085	9.875	8.396	8.380	8.195	8.170	7.700	14.000
Agnelli	4.600	5.380	5.050	4.850	4.850	4.730	4.050	4.032	4.055	4.050	3.800	8.600
<b>CAPRINI</b>	<b>2.550</b>	<b>2.500</b>	<b>2.609</b>	<b>2.488</b>	<b>2.490</b>	<b>2.389</b>	<b>2.413</b>	<b>2.420</b>	<b>2.430</b>	<b>2.430</b>	<b>2.500</b>	<b>3.700</b>
Capre	1.900	1.800	1.864	1.805	1.805	1.740	1.735	1.740	1.730	1.730	1.800	2.400
Capretti	650	700	745	683	685	649	678	680	700	700	700	1.300
<b>EQUINI</b>	<b>1.390</b>	<b>1.400</b>	<b>1.495</b>	<b>1.495</b>	<b>1.495</b>	<b>1.489</b>	<b>179</b>	<b>1.515</b>	<b>1.535</b>	<b>1.535</b>	<b>1.500</b>	<b>1.990</b>
Cavalli	1.350	1.380	1.465	1.465	1.464	1.460	145	1.480	1.500	1.500	1.480	1.950
Asini	40	15	17	17	17	16	19	20	20	20	10	20
Muli e bardotti	0	5	13	13	14	13	15	15	15	15	10	20
<b>SUINI</b>	<b>4.175</b>	<b>5.200</b>	<b>5.109</b>	<b>5.068</b>	<b>5.062</b>	<b>5.054</b>	<b>5.034</b>	<b>5.110</b>	<b>5.000</b>	<b>5.000</b>	<b>5.000</b>	<b>6.860</b>
Scrofe	250	520	508	485	485	482	478	480	470	470	470	530
Verri	25	30	31	21	22	22	26	30	30	30	30	30
Altri suini	3.900	4.650	4.570	4.562	4.555	4.550	4.530	4.600	4.500	4.500	4.500	6.300

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT



## Dati provvisori coltivazioni in provincia di Massa-Carrara. Anno 2006

	Superficie Totale (ha)	Produzione per ha (q)	Produzione Totale (q)
<b>COLTIVAZIONI ERBACEE</b>	2.708	381,4	259.941
<b>Cereali</b>	1.490	51,4	76.660
di cui Frumento in complesso	380	30	11.400
Orzo	30	22	660
Mais	1.075	60	64.500
Altri cereali	5	20	100
<b>Legumi secchi</b>	40	20	800
di cui Fagiolo	40	20	800
<b>Piante da tubero</b>	590	101	59.600
di cui Patata in complesso	590	101	59.600
<b>Ortaggi in piena aria</b>	588	209	122.881
di cui Legumi freschi	125	62	7.747
Radici e bulbi	65	205,1	13.330
Fusti foglie e infiorescenze	222	240,9	53.470
Frutti	176	274,6	48.334
<b>COLTIVAZIONI LEGNOSE</b>	996	125,1	146.067
<b>Frutta fresca</b>	105	74,1	7.779
di cui Melo	38	105	3.990
Pero	15	98	1.470
A nocciuolo	38	52,2	1.983
In guscio	7	23	161
<b>Agrumi</b>	6	40	240
di cui Limone	6	40	240
<b>VITE</b>	.	.	128.346
di cui Uva da vino	.	.	128.346
VINO/MOSTO(stato liquido)hl	0	0	44.585
<b>OLIVO</b>	<b>885</b>	<b>11</b>	<b>9.702</b>
<b>COLTIVAZIONI FORAGGERE</b>	17.525	1.389	20.056
di cui foraggere temporanee	3.495	531	8.186
foraggere permanenti	14.030	858	11.870
<b>COLTIVAZIONI IN SERRA</b>	3.916	3	11.754
<b>ORTAGGI IN COMPLESSO</b>	542	3.856	117.268

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT

**Produzione lorda vendibile delle province Toscane, anno 2005, valori in migliaia di euro**

**Produzione Lorda Vendibile Provvisoria - Anno 2005 - Valori in Migliaia di EURO**

	COLTIVAZIONI ERBACEE						COLTIVAZIONI LEGNOSE					PRODOTTI ZOOTECNICI				SERVIZI ANNESSI	PRODOTTI FORESTALI	T O T A L E
	Cereali	Legumi secchi	Patate ed ortaggi	Industriali	Altre Coltivazioni	Totale	Vitivinicole	Olivicole	Frutta ed agrumi	Altre	Totale	Carni	Latte	Altri	Totale			
Arezzo	8.556	317	7.317	18.895	6.489	<b>41.573</b>	17.276	12.503	6.503	25.829	<b>62.111</b>	59.221	2.662	6.907	<b>68.789</b>	<b>19.924</b>	<b>7.401</b>	<b>199.798</b>
Firenze	13.250	1.281	18.498	1.102	6.057	<b>40.189</b>	89.343	30.304	8.897	18.864	<b>147.407</b>	32.977	6.996	1.854	<b>41.827</b>	<b>18.412</b>	<b>8.008</b>	<b>255.842</b>
Grosseto	39.811	1.377	17.360	7.845	25.846	<b>92.239</b>	39.596	14.751	5.869	5.239	<b>65.455</b>	62.095	44.641	833	<b>107.569</b>	<b>83.618</b>	<b>27.598</b>	<b>376.479</b>
Livorno	11.908	699	32.743	2.100	1.570	<b>49.021</b>	20.163	13.608	2.522	1.963	<b>38.257</b>	16.043	2.212	917	<b>19.172</b>	<b>8.609</b>	<b>919</b>	<b>115.978</b>
Lucca	3.808	329	26.344	97	21.224	<b>51.803</b>	10.003	7.622	4.067	13.571	<b>35.263</b>	11.207	4.213	9.138	<b>24.558</b>	<b>6.798</b>	<b>5.315</b>	<b>123.737</b>
<b>Massa - Carrara</b>	<b>931</b>	<b>218</b>	<b>15.694</b>	<b>6</b>	<b>3.621</b>	<b>20.470</b>	<b>4.511</b>	<b>1.353</b>	<b>1.433</b>	<b>1.054</b>	<b>8.351</b>	<b>12.089</b>	<b>4.213</b>	<b>2.134</b>	<b>18.435</b>	<b>5.445</b>	<b>1.312</b>	<b>54.013</b>
Pisa	19.886	811	31.390	9.833	14.293	<b>76.212</b>	44.967	6.034	4.291	62.721	<b>118.014</b>	38.846	4.801	1.633	<b>45.280</b>	<b>22.706</b>	<b>4.691</b>	<b>266.903</b>
Pistoia	2.368	101	4.693	472	33.701	<b>41.335</b>	9.978	7.685	1.551	491.547	<b>510.761</b>	14.767	929	1.474	<b>17.170</b>	<b>15.859</b>	<b>9.391</b>	<b>594.516</b>
Prato	899	149	2.923	208	954	<b>5.132</b>	1.481	558	131	5.422	<b>7.591</b>	5.065	465	278	<b>5.808</b>	<b>4.693</b>	<b>1.797</b>	<b>25.022</b>
Siena	45.727	2.098	6.515	8.028	5.554	<b>67.922</b>	90.574	10.676	1.185	8.733	<b>111.167</b>	51.611	14.338	1.983	<b>67.932</b>	<b>44.128</b>	<b>7.008</b>	<b>298.157</b>
<b>TOSCANA</b>	<b>147.143</b>	<b>7.381</b>	<b>163.478</b>	<b>48.584</b>	<b>119.310</b>	<b>485.896</b>	<b>327.892</b>	<b>105.093</b>	<b>36.449</b>	<b>634.942</b>	<b>1.104.376</b>	<b>303.922</b>	<b>85.470</b>	<b>27.150</b>	<b>416.541</b>	<b>230.192</b>	<b>73.440</b>	<b>2.310.446</b>

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT

**Composizione percentuale delle coltivazioni e dei prodotti all'interno delle singole Province, anno 2005**

**Composizione percentuale delle coltivazioni e dei prodotti all'interno delle singole Province - Anno 2005**

	COLTIVAZIONI ERBACEE						COLTIVAZIONI LEGNOSE					PRODOTTI ZOOTECNICI				SERVIZI ANNESSI	PRODOTTI FORESTALI	TOTALE
	Cereali	Legumi secchi	Patate ed ortaggi	Industriali	Altre Coltivazioni	Totale	Vitivinicole	Olivicole	Frutta ed agrumi	Altre	Totale	Carni	Latte	Altri	Totale			
Arezzo	4,3	0,2	3,7	9,5	3,2	<b>20,8</b>	8,6	6,3	3,3	12,9	<b>31,1</b>	29,6	1,3	3,5	<b>34,4</b>	<b>10,0</b>	<b>3,7</b>	<b>100,0</b>
Firenze	5,2	0,5	7,2	0,4	2,4	<b>15,7</b>	34,9	11,8	3,5	7,4	<b>57,6</b>	12,9	2,7	0,7	<b>16,3</b>	<b>7,2</b>	<b>3,1</b>	<b>100,0</b>
Grosseto	10,6	0,4	4,6	2,1	6,9	<b>24,5</b>	10,5	3,9	1,6	1,4	<b>17,4</b>	16,5	11,9	0,2	<b>28,6</b>	<b>22,2</b>	<b>7,3</b>	<b>100,0</b>
Livorno	10,3	0,6	28,2	1,8	1,4	<b>42,3</b>	17,4	11,7	2,2	1,7	<b>33,0</b>	13,8	1,9	0,8	<b>16,5</b>	<b>7,4</b>	<b>0,8</b>	<b>100,0</b>
Lucca	3,1	0,3	21,3	0,1	17,2	<b>41,9</b>	8,1	6,2	3,3	11,0	<b>28,5</b>	9,1	3,4	7,4	<b>19,8</b>	<b>5,5</b>	<b>4,3</b>	<b>100,0</b>
<b>Massa - Carrara</b>	<b>1,7</b>	<b>0,4</b>	<b>29,1</b>	<b>0,0</b>	<b>6,7</b>	<b>37,9</b>	<b>8,4</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>	<b>2,0</b>	<b>15,5</b>	<b>22,4</b>	<b>7,8</b>	<b>4,0</b>	<b>34,1</b>	<b>10,1</b>	<b>2,4</b>	<b>100,0</b>
Pisa	7,5	0,3	11,8	3,7	5,4	<b>28,6</b>	16,8	2,3	1,6	23,5	<b>44,2</b>	14,6	1,8	0,6	<b>17,0</b>	<b>8,5</b>	<b>1,8</b>	<b>100,0</b>
Pistoia	0,4	0,0	0,8	0,1	5,7	<b>7,0</b>	1,7	1,3	0,3	82,7	<b>85,9</b>	2,5	0,2	0,2	<b>2,9</b>	<b>2,7</b>	<b>1,6</b>	<b>100,0</b>
Prato	3,6	0,6	11,7	0,8	3,8	<b>20,5</b>	5,9	2,2	0,5	21,7	<b>30,3</b>	20,2	1,9	1,1	<b>23,2</b>	<b>18,8</b>	<b>7,2</b>	<b>100,0</b>
Siena	15,3	0,7	2,2	2,7	1,9	<b>22,8</b>	30,4	3,6	0,4	2,9	<b>37,3</b>	17,3	4,8	0,7	<b>22,8</b>	<b>14,8</b>	<b>2,4</b>	<b>100,0</b>
<b>TOSCANA</b>	<b>6,4</b>	<b>0,3</b>	<b>7,1</b>	<b>2,1</b>	<b>5,2</b>	<b>21,0</b>	<b>14,2</b>	<b>4,5</b>	<b>1,6</b>	<b>27,5</b>	<b>47,8</b>	<b>13,2</b>	<b>3,7</b>	<b>1,2</b>	<b>18,0</b>	<b>10,0</b>	<b>3,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT

**Variazione % produzione lorda vendibile ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura, anni 2005-2004**

Variazione % produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura ANNI 2005-2004																		
	Coltivazioni erbacee						Coltivazioni legnose					Prodotti zootecnici				SERVIZI ANNESSI	PRODOTTI FORESTALI	TOTALE
	Cereali	Legumi secchi	Patate e ortaggi	Industriali	Altre coltivazioni	Totale	Vitivicole	Olivicole	Frutta e agrumi	Altre	Totale	Carni	Latte	Altri	Totale			
Arezzo	-44,3	104,8	1,7	-4,7	5,5	<b>-14,6</b>	-4,5	45,1	3,4	66,2	<b>28,0</b>	18,6	7,7	-9,2	<b>14,6</b>	<b>80,7</b>	<b>26,4</b>	<b>14,7</b>
Firenze	-35,7	110,7	19,8	81,9	6,3	<b>-6,4</b>	-12,4	-33,5	203,5	66,2	<b>-8,9</b>	-14,6	-3,2	-8,3	<b>-12,6</b>	<b>69,0</b>	<b>28,1</b>	<b>-5,2</b>
Grosseto	-56,3	106,8	-32,2	3,1	5,8	<b>-38,3</b>	-36,4	-4,1	5,2	66,2	<b>-24,2</b>	11,0	16,3	4,1	<b>13,1</b>	<b>84,3</b>	<b>26,5</b>	<b>-5,4</b>
Livorno	-50,8	107,6	1,8	37,9	6,0	<b>-17,9</b>	-8,4	1,5	-6,3	66,3	<b>-2,6</b>	-35,3	7,4	-7,6	<b>-31,2</b>	<b>93,5</b>	<b>26,4</b>	<b>-12,1</b>
Lucca	-42,1	104,6	13,1	-5,3	5,0	<b>2,9</b>	-16,1	-25,5	8,7	66,2	<b>3,5</b>	2,9	4,0	-9,8	<b>-2,1</b>	<b>85,6</b>	<b>26,2</b>	<b>5,4</b>
<b>Massa-Carrara</b>	<b>-46,3</b>	<b>91,6</b>	<b>24,4</b>	<b>-17,6</b>	<b>5,9</b>	<b>14,4</b>	<b>-7,8</b>	<b>12,2</b>	<b>12,9</b>	<b>66,0</b>	<b>4,3</b>	<b>-17,7</b>	<b>-4,1</b>	<b>-9,4</b>	<b>-14,0</b>	<b>78,0</b>	<b>26,4</b>	<b>5,0</b>
Pisa	-60,8	104,2	9,7	65,5	5,5	<b>-23,2</b>	-7,2	-51,8	0,6	66,2	<b>14,6</b>	-10,7	18,1	-6,7	<b>-8,2</b>	<b>90,3</b>	<b>26,4</b>	<b>-0,1</b>
Pistoia	-37,7	109,9	24,7	117,6	4,9	<b>3,4</b>	-27,4	-27,1	8,2	66,2	<b>58,9</b>	-26,9	20,4	-9,4	<b>-24,0</b>	<b>164,8</b>	<b>26,4</b>	<b>49,6</b>
Prato	-43,8	106,5	9,8	-5,2	6,1	<b>-5,8</b>	-11,9	-84,5	14,5	66,2	<b>-12,2</b>	-43,4	5,5	-4,3	<b>-40,0</b>	<b>90,1</b>	<b>14,6</b>	<b>-10,0</b>
Siena	-42,0	106,5	-9,2	0,9	6,5	<b>-32,2</b>	-23,5	70,8	1,7	66,2	<b>-15,2</b>	-5,3	13,3	-5,4	<b>-1,9</b>	<b>83,7</b>	<b>26,4</b>	<b>-9,7</b>
<b>TOSCANA</b>	<b>-50,1</b>	<b>106,5</b>	<b>3,1</b>	<b>10,4</b>	<b>5,4</b>	<b>-20,9</b>	<b>-18,7</b>	<b>-17,4</b>	<b>23,6</b>	<b>66,2</b>	<b>17,2</b>	<b>-5,6</b>	<b>11,7</b>	<b>-8,5</b>	<b>-2,7</b>	<b>87,3</b>	<b>26,3</b>	<b>6,7</b>

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT

## SCENARI DI PREVISIONE

I prossimi quattro anni saranno caratterizzati – secondo Prometeia – da un tasso di crescita medio annuo del Pil provinciale del 2,0%, superiore di un decimo di punto a quello toscano e dell'area centrale e di due decimi di punto alla media italiana. Secondo questi scenari previsionali, l'arco di tempo che va dal 2007 al 2010 rappresenterà probabilmente uno dei più proficui periodi di crescita degli ultimi vent'anni; sicuramente sarà il migliore dall'inizio del millennio.

Un contributo importante dovrebbe provenire dalle esportazioni, il cui peso sul valore aggiunto viene fissato per il 2010 a livello provinciale al 35,1%, ossia su grandezze decisamente superiori ai corrispondenti valori regionali (29,4%) e nazionali (24,9%), a conferma della forte connotazione esportatrice delle imprese della nostra provincia.

Sul fronte occupazionale, la crescita media annuo locale dovrebbe attestarsi nel periodo di riferimento allo 0,9%, un livello superiore, anche in questo caso, di uno/due decimi di punto a quello degli altri contesti territoriali; conseguentemente, il tasso di occupazione complessivo si dovrebbe portare a fine decennio al 41,6%, a meno di tre punti dalla media regionale e circa un punto sopra lo standard nazionale, mentre il saggio di disoccupazione è annunciato in discesa e in allineamento alla media italiana, al 5,7%.

Sempre secondo Prometeia, la ricchezza pro-capite dei residenti locali salirà a 17,3 mila euro, recuperando terreno dalla media toscana e nazionale. Le stime per il 2006 assegnano infatti, attualmente, a ciascun residente della nostra provincia un reddito medio pro-capite pari all'83,5% del reddito medio italiano e al 77,3% di quello toscano; fra quattro anni si stima che tale incidenza salirà rispettivamente all'85,2% e al 78,4%, per un recupero nei confronti del target nazionale di 17 decimi di punto e rispetto alla media toscana di 11 decimi di punto.

Analoghe considerazioni valgono per la produttività per addetto che viene fissata per il 2010 a 45,4 mila euro, contro i 45,9 mila della Toscana e i 46,9 mila dell'Italia. A proposito di tale parametro che - come noto - rappresenta la capacità del fattore lavoro di generare ricchezza e, quindi, benessere all'interno del sistema economico-produttivo di riferimento, un'approssimazione della sua dinamica ci dice che a fronte di andamenti negativi dei primi due trienni, nell'ultima parte del decennio la produttività locale dovrebbe recuperare terreno, al punto tale da compensare le perdite precedenti. In sostanza, dai fondamentali dell'economia, si notano buone prospettive di crescita per l'economia locale per il periodo 2007-2010, superiori anche alle tendenze regionali e nazionali, sia per ricchezza prodotta che per occupazione, ma anche per recupero di produttività. Questi trends, decisamente migliori dei due trienni precedenti dovrebbero tradursi in una riduzione del divario tra il nostro territorio e il resto della Regione e del

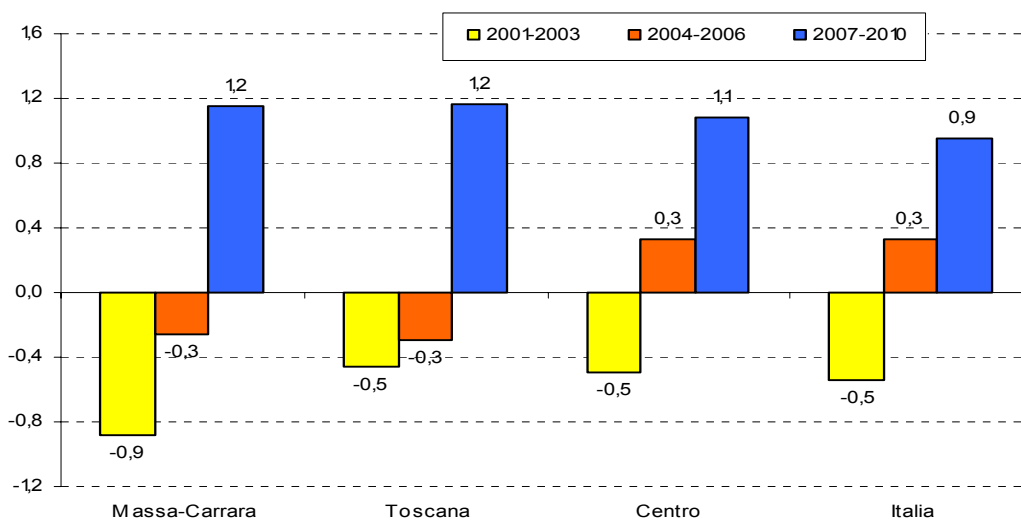
Paese, anche se su certi aspetti (come la ricchezza pro-capite), le distanze dovrebbero rimanere marcate, in particolar modo con alcune aree della Lunigiana.

**Lo scenario di previsione fino al 2010. Massa-Carrara, Toscana, Centro, Italia**

Previsioni 2007-2010	Massa-Carrara	Toscana	Centro	Italia
<b>Tassi di crescita medi annui del periodo</b>				
Valore aggiunto	2,0	1,9	1,9	1,8
Occupazione	0,9	0,7	0,8	0,9
<b>Valori % a fine periodo</b>				
Esportazioni/Valore aggiunto	35,1	29,4	18,5	24,9
Tasso di occupazione	41,6	44,3	42,7	40,7
Tasso di disoccupazione	5,7	3,6	5,2	5,7
Tasso di attività	44,2	46,0	45,1	43,2
<b>Valori pro capite a fine periodo (migliaia di euro)</b>				
Valore aggiunto per abitante	17,3	22,1	22,8	20,3
Valore aggiunto per occupato	45,4	45,9	48,8	46,9

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2007-2010

**Dinamica della produttività del fattore lavoro nell'arco del primo decennio degli anni 2000. Massa-Carrara, Toscana, Centro, Italia**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2007-2010